SPECCHIO
DE GOVERNANTI
OPERA MORALE

DEL M. R. P. M.

ANTONIO MASVCCI

MIN. CONVENTVALE

Data in luce dal Signor Giacinto Scumano.

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.

GIOVANNI
CARDINO

DVCA DI MALVITO.



IN NAPOLI MDCLXXIII.

Per Egidio Longo Stamp. Regio.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Illuſtriſsimo Sign. Padron mio Co. lendiſsimo.

HO tolto furtiuamente il preſente Libro, intitolato (SPECCHIO DE GOVERNANTI) dalle mani di vn ſuo Fratello; onde per legitimare ogni attentato del mio ardire, forza è, che quando non lo reſtituiſco all'Autore, lo renda à

Digitized by Google

chi possiede buona causa di aggiudicarselo per Giustitia. Ostaua la modesta virtù del P. Maestro Masucci, acciò non si mandasse alla luce delle Stampe; mà il publico beneficio deue preualere alla priuata modestia dell'Autore. La luce della Virtù nõ dene stare nascosta, e col diffondere i suoi raggi in vno Specchio, fà essattamente spiccar l'Imagine di chi vi si mira. Io non intendo ponerle à fronte le Imagini de' suoi Antenati, che anco da gli orrori de' sepolcri diffondono lo splendore, che nel Gouerno Forense, e Militare han potuto con Titoli di Gloria farsi Specchio alla posterità futura, non che à Soggetti à loro coeui. Le antepongo solamente il viuo Personaggio di V.S. Illustriss. che ne gli affari più rileuanti, si è resa Idea, & Ideato de' Gouernanti. Non legga con sopraciglio questa vmile espressione del mio ossequio, e benche que-

sta

ſta mi renda moleſto, & odioſo al ſuo genio, mi perſuado però, nõ douere operare cõ tãta cautela in quei caſi, ne' quali la Virtù reſtarebbe defraudata della douuta oſſeruanza. Tacciaſi ad arte il di più, per ſottrarre V.S.Illuſtriſſima da tanta pena, baſtando per me queſta ombra di oſſequio, in ſegno del molto, che ſe le deue, dalla mia antica ſeruitù verſo il P. M. Maſucci. E mentre mi propongo V.S.Illuſtriſſima, come Idea del buon Gouerno, col dedicarle queſto Libro, vẽgo à contraporre vno Specchio all'altro, acciò per forza di doppio rifleſſo la luce del ſuo glorioſo Nome più chiara ſi diffõda ne gli animi di chiunque la rimira; non ſolo per hauere ella con atti di generoſa carità ſollcuati gli oppreſſi dalle proprie calamità, mà per hauere anche con penſieri magnanimi, e zelo di buon vaſſallo inceſſantemente cooperato al buon ſeruitio

Digitized by Google

uitio del Noſtro Monarca Regnãte. E quì ſenza più à V.S.Illuſtriſſima nell'Anno nuouo auguro vna Eternità di vere felicità. Napoli 1. di Gennaro 1673.

Di V.S. Illuſtriſſ.

Ser. deu. & oblig.
Giacinto Scumano

GIA-

Digitized by Google

GIACINTO SCVMANO

A chi legge.

SIcome il motivo dell' Autore in comporre questo Libro è stato il zelo fervente di addottrinare quei Giudici, ne' petti de' quali è tanto raffreddato l'esercitio della Giustitia; così in me nel mãdare alla luce un così degno, e Cristiano volume, oltre il sudetto, ch'è il principale: hò hauuto anco per oggetto (lo stamparlo) il darti à diuedere, che la penna del Masucci, è vagamente pellegrina, mentre con tanta eminenza sà volare per ogni Cielo, cioè à dire scriuere con profondità d'ogni materia. Tu, ò Lettore, già la pratichi, mà io la sò meglio di tè; imperoche essendo seco in strettissima amicitia congiunto, hò letto tutte le Opere, che li restano da stampare (se Dio gli darà vita) al numero di ventidue altri Volumi, ne' quali, con fecondità, vaghezza, e sodezza non pratticata da altri, non hà lasciata materia da scrinere per commune profitto. Io per adesso gli hò tolto dalle mani questo

Digitized by Google

Spetchio, come più neceſſario di venir collocato nelle tue Gallerie, di quel, che ſi ſiano l'altre materie, sù le quali hà ſcritto. Se tu haurai ingegno, e buona volontà in leggere queſto Libro, benedirai per mille volte l'Autore, che l'hà cõpoſto, e me, che l'hò fatto ſtampare, per lo profitto, & vtile, che ne riſultarà all'anima tua.

Non ti marauigliare poi (ò Lettore) ſe queſta volta la penna del Maſucci rigida, e ſeuera ti comparisce ſotto occhio, perche ſcriue con zelo Criſtiano, e con feruore di Spirito Euangelico. Ella ſi fà vedere teco rigoroſa à ragione, che, l'Huomo, il quale è Imago di Dio, nel Secolo d'oggi d'ogni meritato Diuino in ſe ſteſſo fà ſpezzar qualche Idea; e ſolamẽte abozzo di Criſtiano, cioè di quello, che deue dare, vnicuique, quod ſuum eſt, come ſarebbe à dire, à premio, à pena, in molti Gouernanti da lui praticati, egli non oſſerua. Oggi giorno è raro quel Rettore, che corona la Virtù, e con la Spada di Aſtrea trafigge il vitio. Se quel tale viene eſſaltato, naſce, ò perche vanta lunga ſeruitù con quel Principe; ò perche fu Miniſtro de' ſuoi compiacimẽti; ò perche authoreuole raccomandatione

ne

ne lo cõmẽdò; ò pche l'vfficio di Democrito se nella sua Corte; ò perche gli fe vedere tra le mani vn Gioue risoluto in pioggia d'oro; ò perche stromento sanguinoso fù di sue vendette; Mà che si conosca per virtuoso vn Soggetto, & in riguardo della di lui sola virtù habbia da venire ingrandito, or questo sì, che di rado nel mondo oggi rimirasi.

All'incontro poi, egli non hà letto Secolo, in cui siano state più enormità commesse, del secolo presente; e pure non hà osseruato secolo più del presente, pouero di Forche, e scarso di Carnefici; quando ad vn secolo così sanguinosa, si douerebbe applicare vna Armeria di Spade per isuellere tanti Essercitij di Sicarij, che fiumi fano correre del sangue vmano. Ogni huomo priuato, fà versare con ferro inumano il sangue del prossimo; e pure non trouansi Giudici, che alla stessa propertione facciano col sangue degli Omicidi imporperar le mannaie sopra de' Talami. Assassinij più numerosi; Furti più frequenti; ratti più continui; Sacrilegij più spessi; Bestemmie più habituali; Adulterij più consueti di quei, che in questa nostra età si commettono (per quãto mi hà detto) non hà letto giamai, e

pure i Giudici, i Gouernanti per costoro sono tutti pieni di pietà. Foligno non hà canape per tessere loro i Capestri. L'Isola dell'Elba, non hà ferro per comporne à loro danno una Mannaia. Le Selue non producono legni per formarne per loro una Forca. Fortuna non hà Ruota per architettarne à loro vn tragico Cãpidoglio. Et i Barbari non han Manigoldi per isuenare vn Sicario. Di questa razza d'huomini, la maggior parte de'Gouernanti, ò allucinati da gli splendori dell'oro; ò adulterati dalle adherenze, e passioni, diuentano Auuocati, e Patrini. Che gran fatto poi, che si ascoltino sì frequenti le rouine delle Republiche, e de'Regni, mentre i Gouernanti nõ vogliono prescriuere à ciascheduno ciò, che gli è douuto, ò in virtù del merito, ò del demerito? Vengono le Pestilenze; insorgono le Guerre; comparisce la Fame? che gran fatto; punisce il Giudice Diuino dal Cielo quei delitti, che non vogliono i Giudici Terreni gastigare in terra: Non voglio aspettare questo gastigo dagli Dei (diceua il Gentile Licurgo) e per vno atto d'Ingiustitia, che io commetto desolare tutta la mia Republica. Quello, di che più l'Autore

stupi-

Digitized by Google

ſtupiſce ſi è; che molti Gouernanti ne meno penſano à queſto debito, c'hanno di eſſercitar la Giuſtitia, & ad ogni altra coſa tengono applicato il penſiero, che ad eſſeguir la Giuſtitia. Trouo, che i Codici de' Giuriſti, ſeruono per abbellimento delle Biblioteche, non per purgare la Republica dalle enormità. Le Toghe, ſono belletti del corpo, non medicine de' falli, e pure la Giuſtitia è baſe de gl' Imperi, e la madre di tutte le virtù.

Or il vedere così bandita dal Mondo la Giuſtitia, è ſtato il motiuo nel Maſucci di comporre queſto Libro, per tentare, ſe poteſſe, con la lettura di eſſo richiamare Aſtrea in Terra, col ponerla ſotto l'occhio de' Gouernanti in queſto Specchio. Et oh lui felice, ſe l'efficacia de' ſuoi Concetti haueranno virtù, più di quei d'Anfione, di dar ſenſo à queſte pietre, mentre gli huomini per la Giuſtitia, ſono inſenſati. Forſe chi sà? che le punture della ſua penna gli trafiggeſſero in modo, che diſcacciando il diuortio, di nuouo ammetteſſero i dolci abbracciamenti della rifiutata Aſtrea, la quale deue eſſer la legitima Spoſa de' Gouernanti?

Ecco dunque, ò Lettore il motiuo, c'hau-

ue

ne fatto al Masucci fabricar questo Specchio. Specchiati in tanto in esso, perche se tu sei persona priuata, ti seruirà per regolare le tue operationi, e per trouarti addottrinato, quando sarai Comãdante; ò pure, se tu sei Comandante, ti presentarà sotto il ciglio la tua bella moglie, mà scacciata Giustitia, acciò ti habbia à riconciliare con essa.

Si protesta anco l'Autore, che lui non intẽde offendere alcuno cõ tale Libro, mà solamente insegnare coloro, che nõ praticano la Giustitia, acciò se l'habbiano à fare dimestica. Conforme riuerisce col cuore molti Gouernanti, ch'essattamente l'osseruano co i loro popoli nel Secolo presente. Egli, come, che vanta un' anima Religiosa, e tutta sincera, non può esser capace di astio, ò liuore, che però scriue per publico beneficio, non per offesa di alcuno. Compatisci poi gli errori della Stampa, se ne trouarai, oltre i corretti nell' vltimo di questa Opera, e particolarmente nel Titolo del Capitolo VI. doue trouarai (III e IV.) tu leggi (VI. (nel XVI. Capitolo, doue leggerai (XV. (leggi (XVI.) nel foglio 257. trouarai 275. e vuol essere come hò detto 257. questi errori poi notati, non son di rilieuo, mà

mà di vna lettera per vn' altra. Se tu ſolcarai il Mare della Stampa, aſſai più facilmente compaſſionarai queſte ſdruſcite. Dio ti guardi.



OPE-

Digitized by Google

OPERE DA STAMPARSI dell'Autore, già tutte all'ordine.

PRoblemi d'Innocenza Pitture di purità. Noue Tomi di diuersi.	Panegirici.
L'Oriēte conquistato.	Poema eroico.
Organo Lirico.	Poesie varie.
Galleria Istorica.	
L'Amazone Assira.	Tomi due.
Teatro Euangelico.	Quadragesimale.
Trofei di Amore.	Sermoni per Settimana Santa.
Pazzarrie d'ingegno.	
La Monarchia trionfata.	Tragedia ideale Dramma per Musica.
La libertà tiranneggiata	Tragicomedia ideale antico per Musica.
La Fortuna è de gli sciocchi.	Comedia metrica.

Sono tutte in nnmero, o ltre le stampate vintidue

Digitized by Google

Eminentissime, ac Reuerendiss. Dñe.

LIbrum perlegi, cui Titulus (Specchio de' Gouernanti) Auctore Admodum Reu. P. Magistro Fr. Antonio Masuccio Ordinis Min. Con. in quo, quia nihil contra fidē, bonosq; mores inueni, imò plurimam eruditionem, quę multum affert vtilitatis, hominum Moderatoribus, dignum existimo, qui Typis mandetur. Neap. die 13. Maij 1672.

Petrus Gisolfus Congregationis Piorum Operariorum Dep.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Dom. Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. habita sub die 25. Maij 1672. fuit dictum, quod stante relatione supradicti Reuisoris Deputati. Imprimatur.

Metellus Talpa Vic. Gen.

Fr. Guarinus Soc. Iesu C. I. Sec.

Ec-

Digitized by Google

Eccellentissimo Signore.

EGidio Longo Regio Stampatore, desiderarebbe stampare vn Libro, intitolato, Specchio de' Gouernanti, cõposto dal P. M. Antonio Masucci Conuentuale, per tanto supplica V. E. volerne commettere la reuisione à chi più le parerà, è l'hauerà, vt Deus, &c.

Reu. P. M. F. Hilarius Rossi videat, & in scriptis referat.

Galeot. Reg. Ortiz Cortes Reg.
Valero Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 2. Maij 1672.

N. Villanus.

Excellentissime Princeps.

GVbernantium Speculum elaboratum à P. M. Antonio Masuccio, mihi iussu E. V. pro reuisione commissum, non solum Regiam Iurisdictionem non

Digitized by Google

non lædit, sed quæ Regum sunt Catholica, piaque doctrina docet, ac exagerat; incorruptum nimirum iuris in regimine exercitium: quapropter non solũ dignum, sed necessarium pro communi Rectorũ vtilitate, vt prælo detur cẽseo, si E. V. videbitur. Neap. die xv. Maij 1672.

M. Fr. Hilarius de Rossis Min. Conu.

Visa retroscripta relatione Imprimatur. Verùm tempore publicationis seruetur Regia Pragmatica.

Galeot. Reg. Ortiz Cortes Reg.
Valero Reg.

Prouisũ per S. E. Neap. die 3. Iunij 1672.

N. Villanus.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DE CAPITOLI

Contenuti in questa Opera.

1 *Che la Giustitia è Base di tutte le virtù, fol.* 1.

2 *Quale debba essere l'Abecedario del Gouernante, fol.* 25.

3 *Quanto sia necessaria la Giustitia in Cielo, & in Terra, fol.* 49.

4 *In luogo, doue non si essercita la Giustitia, non può trouarsi pace giamai, fol.* 73.

5 *Il seme d'ogni peccato è l'Ingiustitia, fol.* 97.

6 *Il Gouernante, deue esser saggio, se vuole essercitar la Giustitia, e gouernar bene, fol.* 121.

7 *L'huomo giusto, è il più forte di tutti, fol.* 147.

8 *La cagione delle perdite de' Reami, e Republiche si è la sola Ingiustitia, f.* 172.

9 *Ne' Tribunali, doue si essercita la Giustitia, son souerchi gli Auuocati, fol.* 198.

10 *Il Principe ingiusto, gouerna à caso, e però sempre incontra cadute, fol.* 220.

11 *Il*

Digitized by Google

11 *Il Principe, che vuole essere più glorioso di ogn'altro, deue esser più giusto d'ogni altro, fol.* 245.
12 *A Gouerni si deuono promouere coloro, che non li cercano, fol.* 269.
13 *Perche nel Secolo corrente non si trouano le Ateni del sapere, & i Classici delle Dottrine nel Mondo, fol.* 298.
14 *Il Principe, che non essercita la Giustitia, è Tiranno, & Ateista, fol.* 328.
15 *Che la Giustitia si deue essercitare da chi vuole ampliare il suo Stato, fol.* 358.
16 *Il Principe è vilipeso, se non professa l'Essercitio della Giustitia, fol.* 388.
17 *Città, Republica, e Regno senza Giustitia, sono più intricati del Laberinto di Creta, fol.* 419.
18 *La rouina del Genere Humano, fu l'Ingiustitia, fol.* 449.
19 *Chi fu il primo, che introdusse, & insegnò l'Ingiustitia nel Mondo, fol.* 481.
20 *Quale fu il decreto, che molti Tribunali del Mondo fecero contro della Giustitia, fol.* 512.

DI-

Digitized by Google

DICHIARATIONE

Dell'Autore.

SOtto il nome di Giustitia (che l'Autore piglia nella più ampla significatione) intende quella che deue passare tra la Creatura, e Dio; quale deue sempre amare, e non mai offendere. Quella, che deue passare fra la ragione, e le passioni vmane. Quella, che deue esercitarsi seco stesso, e col prossimo. La rimuneratiua, la punitiua, la distribuitiua, la commutatiua, & in ogn'altro modo, nel quale deue cadere la rettitudine dell'operare.

CHE

Digitized by Google

SPECCHIO DE' GOVERNANTI

Che la Giustitia è base di tutte le Virtù.

CAPITOLO PRIMO.

Quærite primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis. Lasciò scritto il Giudice eterno in S. Matteo *a*. Tutto ciò Cristo ci espresse, per farci capire, che la base d'ogni virtù si è la Giustizia, commune à quella, che giustifica l'anima, & all'altra, che deue, gouernare, e da cui deue essere gouernato il Mondo. Che se fondamento d'ogni virtù la Giustitia non fosse, non direbbe il Maestro vniuersale, *Quærite primum*, mà solamente *Quærite Regnum Dei, & Iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*, dona dico la priorità alla Giustitia,

a cap. 6.

Digitized by Google

frà tutte le virtù, per insegnare, che questa è di tutte il pedamento, e la base. Or vorrei io sapere da Gouernanti, e Principi del Mondo, se può alzarsi edificio sẽza pedamento? mi diranno al sicuro di nò. Or come potrà caminare prospero il lor gouerno, il lor dominio, se i lor Principati, le lor Signorie non sono appoggiate soprà così necessaria base? Si dogliono poi, che i loro Vassallaggi, le loro Corti, i loro Popoli siano tutti vizij, tutti infedeli, tutti brutali nelle operazioni? non deuono d'altri dolersi, che di loro stessi, perche se ne i loro dominij, anzi sotto i loro tosselli, e sopra i loro sogli sedesse la Giustizia, ò i vizij non nascerebbono ne'loro Stati; ò appena nati sarebbono suelti dalla spada d'Astrea, in modo tale, che non mai nidificarebbono ne'loro Territorij. Così nè infedeli, nè vitiosi, nè torbidi sarebbono i Vassalli loro.

E se i Principi prescriuessero al vitio per trono vn patibolo, per collana vn capestro, per corona vn ferro, il vitio non andarebbe coronato, vn'assassino nó verrebbe rimunerato, vn ladro non verrebbe assoluto, vn'omicida non verrebbe.

Digitized by Google

be giustificato, vna vergine non verrebbe violata, vna sposa non adulterarebbe la giurata fede, non si ammutinarebbono i Soldati, non farebbono i Grandi cógiure, non conoscerebbono solleuationi i Popoli, dormirebbono sicuri i Principi, & il Mondo goderebbe tranquillità.

Il maggior fregio d'vn Principe, dice Gregorio *a*, si è l'essercitar la giustitia, concedendo à ciascheduno, ciò, che se gli deue in vigore di merito, ò di demerito. *Summum in Regibus bonum est iustitiam colere, & sua cuique vera seruare*. Sentenza quanto più vera, tanto mẽ pratticata nel mondo. Al vizio si dà corona; alla virtù, ò morte, ò essiglio. Quãdo i predicati si confondono (dice il Logico) si formarà vno ente di ragione, vna chimera, non già vno ente Reale. Ragioneuolmente gli Huomini appariscono mostruosi, perche à quel sicario, à cui è douuta vna mannaia, viene concessa vna Toga, ò vna Collana. A quel virtuoso, à cui è douuto vn soglio, vien destinato vno scoglio romito, in-

a *lib. 7. epist. 12.*

Digitized by Google

cui rilegato, habbia à terminare i suoi giorni. Che il Mondo sia vn' Accademia di enormità, non mi reca stupore, perche Eliogaboli, Commodi, Vitellij, e Caracalli saranno i Gouernanti. Al sicuro, doue comanda, gouerna, ò signoreggia vn Licurgo Lucrense, non si vdiranno scelleratezze, ò appena sentite con la seuerità del gastigo se ne perderà la memoria.

Con poca ragione si duole il Mondo presente di essere così pouero di virtù, così mendico de' soggetti illustri, perche se in esso non trouansi Mecenati, ò Titi per huomini così degni, mà solamente Neroni, e Vespasiani, al certo, che questi non potranno nascere; ò nati di loro non si hauerà notitia, perche il loro sol nome à Principi sarà odioso. Io non hò visto à miei giorni vn'huomo di gran dottrina portato alle prime altezze; hò visto, bé sì, ò vn gran Politico, ò vn gran Mercurio, ò vn grande Istrione, ò vn grande Elitropio, ò vn grande Adulatore solleuato à i primi honori, ò dal suo Principe, ò dal Mondo. Se vn letterato hauerà qualche rimuneratione, sarà molto dozzinale, anzi hò osseruato, che il Principe

Digitized by Google

rimuneratore, questa tale rimunerazione chiama mercede, cioè limosina, ò grazia, quando il suo giusto nome douerebbe essere di scarsa giustizia, e di costoro in tal guisa rimunerati, oh quanto è picciolo il numero! che se quel tale vede, che le lettere non sono premiate, ò almeno à proporzione; & all'incontro vede, che vn sicario, vn'adulatore, vn'politico, vn soldato, & vn mercurio, sono in posti sublimi collocati; egli ciò vedédo brucia i libri, fugge le scuole, non vuole hauer commercio con le lettere, mà nelle predette, e rimunerate, mà detestabili professioni approfittasi.

Per mostrare Iddio, che la Giustitia è la base d'ogni virtù morale l'huomo, che produsse à sua imagine, lo formò con la originale giustitia, cioè giusto cõ Dio, conoscendolo, & amandolo qual suo Creatore; e giusto con le creature, dispensando à ciascheduno il nome adattato all'essigenza delle loro nature. Lo stesso Dio fatto huomo Bambino, vuole esser fasciato sì, mà tale fascia, dice Isaia, vuole che sia la Giustitia *a*. *Et erit iustitia*

a cap. 11.

Digitized by Google

tia cingulum lumborum eius, quasi, che da questa egli riceuesse calore, per auuiuare quel mondo, che per hauere vccisa la Giustitia originale, era alla beatitudine morto. La furiera di Dio, ò la Croce di questo sublime Pontefice, soggiunge Dauide, si è la Giustitia *a*. *Iustitia ante eum ambulabit*. Che se cosi stà il fatto, io non sò come possa esser Soldato di sì gran Capitano, chi sotto questa bãdiera ascriuersi nó vuole. Vuole Cristo esser chiamato Sole, mà di Giustitia dal Profeta Malachia, *b* per insegnarci, che non mai può risplendere quel Gouernante, quel Principe, che circondato non viene da i raggi della Giustitia. Nè meno può esser di virtù, e felicità fecondo, quel Regno, quella Città, quella Communità, se riscaldata nó viene dal calore della Giustitia. Cristo come Sole diede al Cristianesmo la vita, e la cuna; mà come sole di Giustizia, donò all'Ebraismo, & al Gentilesmo la morte, condannò à perpetua schiauitudine Lucifero, sino à quel tempo stato tiranno del mondo, & ad eterna morte l'originale peccato. Perche

a *Psal.* 84. b *cap.* 4.

Digitized by Google

che ciò fare è proprio suo, però egli per necessità, *Est Rex Regum, & Dominus dominantium*. Da comprehensore lo stesso Verbo viatore, e pellegrino si fece, mà douemo osseruare, che egli stessa confessa, non caminare sopra altri calci, che di Giustizia, *a in vijs iustitiæ ambulo*. Or come potrà vn Gouernante, vn Principe toccar meta sicura, e felice, quando gli riesce così odioso vn tale sentiero? se niega il premio alla virtù, e lo concede al vizio; niega al vizio il gastigo, e lo destina alla virtù, come le cose sue potrãno hauere esito fortunato? Se poi cade in precipizii tẽporali, & eterni, si dolga di se medesimo, che per via così battuta caminare non volle.

Fù cieco Aristotile, non hebbe altro lume, che della Natura, e pure seppe conoscere questa verità, cioè, che la Giustizia è base, e fondamento di tutte l'altre virtù, lasciandoci scritta questa aurea sẽtenza. *b Iustitia nõ solũ est virtutum præstantissima, sed ipsa est omnis virtus*. Or se tutto ciò vn Pagano conobbe, e ci insegnò, è segno che questa sia verità di

a *Prouerb.* 8. b *lib.* 6. *ethic.*

Digitized by Google

natura, e come tale ce la fà la ſteſſa natura conoſcere, e pure (oh miſeria del ſecolo noſtro) il Cattolichiſmo, ch'è tutto occhio, vn precetto naturale non sà eſsercitare, anzi ad oſſeruarlo haue pur troppo deteſtabile ripugnanza.

Io mandarei gl'huomini ad imparare da gl'Aſini la Giuſtizia, mà quello, che à me diſpiace ſi è, che egli hà per vergognoſo l'andarui. Souuertito dall'intereſſe Balaam s'induce ad andare à maledire il ſuo Popolo Ebreo, & il ſuo Giumento, ſopra di cui caualcaua, conoſcēdo l'ingiuſtizia del ſuo operare, rifiuta portarlo colà, doue l'Angelo non voleua, che andaſſe, e perche il Profeta occiecato, à forza di baſtonate intende fargli muouere il paſſo, con queſte parole il riprende *a Quid feci tibi? cur percutis me, ecce iam tertio?* Or ſe la natura c'inſegna à fuggire vna operatione ingiuſta, come l'huomo gouernante, che ſopra la Natura haue imparato qualche coſa d'auantaggio, queſti inſegnamenti non ſolo in eſſecuzione non pone, mà ne meno col penſiero diſcerne? Impara

num. 22.

(ò ignorante volontario) dal tuo vnico Maestro, ch'è Dio, ad esser prodigo di capestri à chi fù liberale d'omicidij; & à non negare vn remo, vna triteme, à chi seppe così bene ne'furti le mani menare. *a Oculũ pro oculo* (ordina Iddio nel Deuteronomio) *dentem pro dente*, e se tu hai le leggi diuine, & humane dà osseruare; e che giurasti osseruarle, onde nasce, che di tal giuramento ne meno la memoria, serbi, non che tali leggi giurate tu esseguisca? dirollo io. Quell'oro, quell'aderenza, quella parentela, quel rispetto ti abbaglia la vista, acciò tu i delitti più atroci non iscerna, non che punisca. Misero, e come il foco dell' Inferno non fà lume alle tue pupille, acciò la tua anima distingua, che in quel teatro della diuina Giustitia, farai la parte del patiente, e del reo, già che in terra rifiutasti di fare quella del Giudice? sei più tenuto à Dio, che al prossimo; più à te stesso, che à gli altri ne gli interessi di tua salute, e precisamẽte ne gli atti di Giustitia, hai obligo di esser carnefice del tuo prossimo, se cõ suoi delitti meriteuole si è reso del tuo ri-

a cap. 19.

Digitized by Google

gore. La persona priuata deue correggere con carità gli errori del fratello, mà le persone publiche, cioè i Gouernanti, con la spada d'Astrea han da fare le loro correttioni verso de'delinquenti.

In vna Città primaria d'Italia, essendo io andato à predicare vna volta, & essendomi iui trattenuto (per l'arriuo anticipato del tempo della predicatione, sino alla partenza) da cinque in sei mesi, non vi fù giorno, che alle mie orecchie non giungesse relatione, che erano successi, vno, due, tre, & alle volte più omicidij, ne mai viddi, ò mi fù riferito, che fosse stato punito con la forca, vno di questi omicidi da quel Magistrato. Dico il vero, che restai al maggior segno scandalizzato, di questa trascuraggine maliziosa, di tãta ingiustizia, onde soprafatto veramente da zelo, venendomi in acconcio per lo mio pensiero l'Euangelo d'vn giorno, feci vna predica non premeditata, ne studiata sopra altro libro che della oratione, raccomandandomi di cuore à Dio à ponermi in bocca sul pulpito ciò, che doueuo essagerare in suo seruigio à quel corrotto, e negligente Magistrato, & in fatti ponendosi lo Spirito S. sù la mia lin-

gua

gua feci vna predica con tanto feruore, e calore, perche ogni parola mi vsciua dal cuore, che quel Magistrato arrossito, e confuso à tanti, e cosi giusti rimproueri, il giorno seguente alla predica ne fece appiccare due. Mà che? cessato quel primo rossore, di nuouo ritornarono alla negligenza antica, quindi ordinariamente, e giornalmente si vdiuano botteghe sualigiate, Palagi saccheggiati, case rubbate, e simili galanterie; anzi il giorno della Annunciazione della Vergine Nostra Signora sù le ventidue hore, stãdo io predicando la sera furono spogliate sette botteghe di Drappi, che stauano congiunte alla Chiesa del Duomo, doue io predicauo.

Or io domando, sarebbono succesſe queste furberie, se in quella Città essattamente si fosse amministrata la giustitia? al sicuro, che nò; mà perche i Giudici eran colleghi de i ladri ne' latrocinij, non curauansi di andare in traccia di quei malandrini, mà più tosto compassionandoli gli faceuano andare impuniti, essẽdo vero l'adagio del Sauio *a*. *Homo in-*

a Prou. c. 19.

Digitized by Google

digẽs misericors, cioè, che vno della stessa professione, sempre compatisce il suo simile.

Non sò, come possa mai operare bene quel Gouernante, quel Principe; come possa toccare meta salutare, quando praticare non vuole la distributiua Giustizia *a*. *Initium via bona* (di nuouo soggiunse il Sauio) *facere iustitiam*, dunque per cõtraria illatione deducesi, che principio, e radice d'ogni male sia il non esercitar la Giustitia. Il viatico de Gouernanti, deue essere l'esterminio de' maluagi, & il premio, de' letterari, e de giusti. Chi nõ porta seco così fatta prouisione, si trouarà sempre trà le seccaggini della libia Infernale,

Io ritrouo nel 1. libro de' Regi, che appena il Profeta Samuele vnse Saul in Rè d'Israele per ordine diuino, che gli fè questo precetto *b*. *Vade percute Amalec, & demolire vniuersa eius*. In questo comandamento si deue osseruare, che Dio insieme insieme cõcede lo Scettro al Rè, e gli ordina che stringa vindicatrice la spada d'Astrea, per dinotarci che lo scettro

a *Prou.* 16. b *cap.* 15.

tro è ſpoſo della Giuſtitia, e quel Principe, che opera altrimente, è adultero della ſua Corona, indegno di reggere il Diadema. Anzi in queſto fatto, vi è da oſſeruar d'auantaggio. Concioſia, che nõ hauendo voluto Saul vbidire à Dio nell'eſterminio de gli Amaleciti, anzi con deteſtabil pietà perdonata la vita ad Agag Rè de gli Amaleciti, e fatta ingordiſſima preda di tutti gli Armenti, e ſpoglie de'medeſimi; ecco, che queſti ſdegnatoſi contro Saul in tali eſpreſſioni prorompe. *Pœnitet me, quod cõſtituerim Saul Regem, quia dereliquit me, & verba mea opere non impleuit*; che riſultò da queſta colpeuole miſericordia? sétiamolo da Dio per bocca di Samuele. *Pro eo ergo, quod abieciſti ſermonem Domini, abiecit te Dominus, ne ſis Rex ſuper Iſrael*, e quella Giuſtitia di Agag, che non fece Saul, eſſeguì il Profeta, con le proprie mani riducendolo in brani. Saul poſcia infelice per gaſtigo della diſubbidienza commeſſa, e per la non eſſeguita Giuſtizia contro d'Agag, e ſuoi armenti, permiſe Iddio, che prima ſoffriſſe il vitupero, e dolore della ſconfitta riceuuta da Filiſtei, e poſcia per non ſopraui-

uere

uere à tanta vergogna, e miseria con la propria spada vccidesse se stesso *a*. *Arripuit gladium suum, & irruit super eum.*

Il Monarca del Mõdo Cristo Signor Nostro si diede vn vanto, quando praticò trà gl'huomini, cioè di esser venuto nel Mondo, non à seminar pace, mà per fare esterminij, e stragi. *b Non veni mittere pacem, sed gladium*, Non fù mai il Saluatore amico di guerre, anzi furiero, mediatore, e sola cagione di pace trà gl'Huomini, e Dio. Al suo Natale cantarono gl'Angioli, *Et in terra pax hominibus bona volũtatis; toto Orbe in pace composito* (Soggiunge la Chiesa) *nascitur ex Maria Virgine factus Homo. pax vobis*, lo stesso intimò à gli Apostoli. *Pacẽ meã dò vobis, pacem meam relinquo vobis*, nel licenziarsi, disse à medesimi, anzi loro ordinò. *In quãcũque domum intraueritis, primum dicite, Pax huic domui.* E tanto pacifico in somma fù il Nostro Cristo, che ci comandò; *Diligite inimicos vestros, & benefacite ijs qui oderunt vos.* Non intende

a *Regum* 1. *cap.* 31. b *Matth.* 10.

Digitized by Google

de dũque il Saluatore di volere nel Mõdo la guerra, con queste parole. *Non veni pacem mittere, sed gladium*; mà vuole dire, che egli nõ è venuto nel mõdo per lasciare cõ la omissione, peccati, e misfatti impuniti; mà è venuto tutto armato di spade, gastighi, e patiboli per punire i peccatori. Tanto pratticò nel Tempio, doue ritrouando, e rimirando, *vẽdentes, & ementes, oues, boues, & columbas, & nummularios sedentes, fecit flagellum de funiculis, & omnes eiecit de Templo.*

Preuedeua già il nostro sapientissimo Maestro, che nel secolo nostro haueuano da venire alcuni Gouernanti, e precisamente nelle Religioni Superiori tali, che gouernãdo cõ nõ Religiosa politica, lasciarebbono impuniti gli eccessi più graui, e disordini più detestabili, e se da soggetto zelante vengono rimprouerati, e ripresi, si scusano col rispondere, che ciò fanno per non far sentire rumori in Roma, per imprimer concetto in quella Corte, e nelle loro Religioni, che il gouerno di essi è tutto pacifico, e che questa pace nasce, perche à ciascheduno distribuiscono ciò, che per giustitia gli è douuto.

Oh

Oh infernale politica! dunque per nõ fare ſentire le appellationi de'rei in Roma, hanno l'enormità di queſti da reſtare impunite? & oh quanti io ne conoſco di queſta tempra! & oh quanto ſono trà me ſteſſo rimaſto marauigliato di coſtoro, che tanto poco penſano al loro obligo, e peſo, che tengono di eſſercitar la Giuſtitia, e come ſe ad ogni altro, che à loro toccaſſe l'eſſercizio della Giuſtizia, ne meno il titolo ſanno del debito loro; altri ſi ſcuſano, col dire, che non poſſono gaſtigare, perche da Perſonaggi grandi vengono loro legate le mani, i rei, e colpeuoli protetti, e con altre friuole ſcuſe, ſcuſano la ingiuſtizia loro; e perche coſtoro non ſi raccordano di ciò, che loro raccorda lo Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico con quelle parole *a. Noli quærere fieri Iudex, niſi virtute valeas irrumpere iniquitates; ne extimeſcas faciem potentis, & ponas ſcandalum in æquitate tua* Nõ errò nò, dũque *b* Criſoſtomo, quando parlando di cosi fatti Superiori, laſciò ſcritta quella tremenda ſua ammira-

a *Eccleſ.7.* b *Homil.33.in Epiſt.12. ad Hebreos.*

Digitized by Google

razione. *b Miror, an fieri possit, vt aliquis ex Rectoribus sit saluus* sentenza di cui, se si ponderassero le parole, i Superiori, i Gouernanti, più di quel che si fugga il contagio, si fuggirebbe il comando.

La prima condizione (disse Platone *a*) à gli Atenieſi, quale deue hauere vn, che gouerna, si è l'essere giusto, conoscendo, che la base di tutte le virtù si è la Giustizia. Et oh sempre degno d'eterna memoria, nō men che di Scettro Filippo II. nel nome, mà di tutti primo nella Giustizia, splendore dall' Augustissima Famiglia d'Austria, che contro il proprio figlio, & vnigenito allora, prattico la più incorrotta Giustizia, che mai ammirassero i secoli moderni, sposando à pena di morte quel figlio, che prima si era sposato all'errore. Che nō curò perder gli Stati per pratticar la Giustitia, e rispose a chi dissuadeualo dal suo rigore; si perda il tutto, e resti io mendicante, purche nō si perda ne' miei Popoli la fede, & il rispetto, che si deue ad vna Reale Giustizia; & oh quanto piamente vuò credere, che

a *Ad Athonienses in lib. Reipub.*

Digitized by Google

che Principe così giusto, dalla grazia santificante sù l'vltimo periodo del suo viuere giustificato veniſſe, per venir coronato sù quella Corte beata dalla ſteſſa Giuſtizia, ch'è Dio, Monarca del tutto, e Giudice incorrotto di tutte le Creature.

Il Senato Romano, ſcriuendo all'Imperador Traiano, il quale trouauaſi nelle Spagne, dice queſte parole. *Le coſe della Giuſtizia, baſta aſſai indurtele à memoria, perche ſecondo, che Nerua tuo zio diceua; per magnanimo, valoroſo, e fortunato, che vn Principe ſia, ſe con tutti queſti doni non è giuſto, egli non merita d'alcuna coſa eſſer lodato.* Ecco come ſino à i ciechi Romani conobbero, & affermarono, che la Giuſtizia è la baſe d'ogni virtù. Trà gli Atenieſi era vna legge, che non haueſſe luogo nella Republica, chi conſigliaua coſa, alla quale il Conſigliero haueſſe qualche intereſſe. Oh di popoli cattiui sātiſſima legge! Sapeuano coſtoro, che bendata, cieca eſſer deue la Giuſtizia à riſpetti, intereſſe, parentele, aderenze, dipendenze, e ſimili, che però per metterſi al ſicuro non voleuano ammettere all'eſſercizio della Giuſtizia coloro, ne' quali vna di tali appen-

dici

Digitized by Google

dici conoſceua no. Miſeria di queſto ſecolo! vn preteſo reo, non realmente reo, ſe non haue oro, aiuto, dipendenza da Perſonaggio grande, ò altra coſa ſimile, irrefragabile nell'ingiuſtizia, la giuſtizia troua. Son pronte le Galee per lui, apparecchiati i patiboli, & in ordine il Carnefice; anzi il Manigoldo ſteſſo, benche crudo per naturalezza, e per eſſercizio, non oſtãte, che ſia immediato eſſecutore della punitiua giuſtizia, pure pietoſo diuenta, ſe tale vna delle dette condizioni oſſerua nel reo, ò con farlo morire col minore ſtrazio, che può, e che sà. O col renderli miti le torture, & i tormenti, & in ſomma la ſteſſa barbarie fà, che diuenti pietoſa.

Imparate, ò Gouernanti dal ſeguente eſſempio quanto à noi debba eſſere connaturale la Giuſtizia a. Era Mosè giunto sù i confini della decrepitezza, pochi giorni gli reſtauan di vita, curuo nella ſchiena, tremante nelle mani, vacillante ne' piedi, tutto ghiaccio nel petto, tutto neue nel crine, rauco nella voce, come inabile al reggimento, haueua sù gli

Digitized by Google

meri di Gioluè ſuo Succeſſore adoſſata la ſoma del gouerno d'Iſraele, & egli ad altro non attẽdeua, che à gl'intereſſi dell'anima, ſtando ſempre con la mente vnito con Dio, al quale doueua render frà poco lo ſpirito. Così, mentre il pouero vecchio ſtaua tutto col penſiero fiſſo alla tomba, e priega il ſuo fattore, che gli auuicini il ripoſo, queſti vuole compiacerlo, mà prima gli fà tale precetto. *Vulciſcere prius filios Iſrael de manu Madian, & tunc colligeris ad Populum tuum in pace.*

Sembra ſtrauagãte à chi ſtà sù la ſcorza, e non ſul midollo, (dice Procopio Gazeo) *a* che Iddio ad vn vecchio moribondo comandi vendette, imponga guerre, che veſta le piaſtre, impugni la ſpada, faccia macelli de Madianiti allora, quãdo ne meno poteua regger ſe ſteſſo, le ſue membra medeſime. Mà à colui, che penetra il miſtero non riuſcirà ſtrauagante così fatto comando. Erano ſtati offeſi da Madianiti gli Ebrei. Nõ per anche delle loro inſoléze erano ſtati puniti. Per altro Moisè era Principe, Ca-

a *ſuper hunc locum.*

Capo dell'Ebraismo. Haueua trascurato di gastigare sino allora quegl'Idolatri, e senza pensare più à questo gastigo, pensaua solamẽte alla morte, & à Dio di morire instanza faceua, quando il Giudice del tutto vedendo così fatta trascuraggine in Mosè, gli ordina espressamente, che prima punisca i Madianiti, e questi puniti chiuda à i trauagli di questo mondo il periodo estremo. *Vulciscere prius filios Israel de manu Madian, & tunc colligeris ad Populum tuum in pace.* Mostrando à' Gouernanti con sì fatto precetto, che la base d'ogni virtù sia la Giustitia.

Quel sopradetto Traiano, che fù Principe così giusto sul soglio, oh come bene c'insegnò questa verità, benche Gentile. Appena gli fù dato il possesso dell'Impero del Mondo, che isuaginando la spada, che al fianco portaua, nuda la consegnò al Prefetto di Roma, accompagnando l'atto con queste parole. *Cape ferrum hoc, & si rectè quidem Imperium gessero pro me; sin autem contra me hoc vtere gladio*, cioè à dire. Prendi questa spada Littore, e se io con giustizia reggerò i miei Vassalli, tu adoprala à mia difesa

fesa, à mio fauore; mà se vederai, che io ingiustamẽte gouernarò il Romano Impero, tù con questo acciaro recidemi il capo dal busto. Oh sentenza degna del più Cattolico Principe, che partorisse giamai il Vangelo, e pure la bocca di chi ciò proferì non conosceua Iddio. Segno dunque euidente, che la naturale ragione à penetrare tutto ciò ci conduce.

Maledictus, qui accipit munera, vt percutiat animam sanguinis innocentis, & dicet omnis populus. Amen. Maledictus qui peruertit iudicium aduena, pupilli, & vidua, & dicet omnis populus. Amẽ. Così leggesi nel Deuteronomio, & in tutto questo capitolo vẽtesimo settimo dello stesso libro, altro non si osserua, che maledittioni, le quali dona Iddio à tutti coloro, ch'essercitano atti d'ingiustitia col prossimo loro. Or dico io in questa maniera. Quale edificio di virtù nell'anima sua potrà inalzare quel Giudice, quel Gouernante, quel Principe, che tante basi di maledittioni chiude in se stesso? il fatto suo, la sua salute, l'hò per ispedita.

Due figure ritrouo nella Sacra Scrittura, che lo Spirito Santo pigliasse nel

Aba-

mondo, vna fù di Colomba nel Giordano, calando sopra il capo di Christo, al lora quando *Aperti sunt Cœli*, & vn' altra di foco colà nel Cenacolo nel giorno della Pentecoste, allora quando, *Apparuerunt illis dispertita linguæ; tanquã ignis*. Mà qual proportione, dice Gregorio *a*, si troua trà il Foco, e la Colõba, onde lo Spirito Santo debba d'ambe queste figure vestirsi? più tosto questi oggetti sono trà loro nimici, che somiglieuoli, mentre il foco è tutto crudele, e la Colomba è tutta pietosa. Spiega il mistero il Santo, dicendo, che con Cristo, il quale è tutto virtù, innocẽza, e merito, lo Spirito Santo Colomba diuiene, per dargli tutto sè stesso, e per assegnarli corona, vuole che si spalãchi l'Empireo. *Vidit spiritum Dei, sicut Colũbã descendentem, & venientem super se*. Mà quãdo questo Paracleto costituisce Giudici gli Apostoli, e Sourani nel Mondo, *Constitues eos Principes super omnem terrã*, appariſce loro in figura seuera, & austera, cioè di Foco, acciò intẽdessero, che coloro, qualigouernano, comãdano, e soura-

sta

a S. 2. p. ſe. *admonit.* 17.

ſtano à Popoli, cõtro i peccatori, e maluagi, il rigore deuono eſſercitare del fuoco, riducendo in ceneri ogni vitio, & ogni vitioſo. Da tutto il predetto diſcorſo deduceſi chiaramente, come la Giuſtizia è la baſe d'ogni virtù, e chi nõ è giuſto ſeco, con Dio, e col proſſimo, nõ mai potrà ad altra virtù dare nell a ſua anima ricetto. *Primum quærite Regnum Dei, & iuſtitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis.* Onde conchiude Geronimo. a *Omnes virtutum ſpecies vno iuſtitiæ nomine continentur.*

---

a *Ad Demetriadem.*

Digitized by Google

QVALE DEBBA ESSERE l'Abecedario del Gouernante.

CAPITOLO II.

Diligite Iustitiam, qui iudicatis terrã. a Queste sono le prime parole, che sù l'eternità disse la Sapiẽza bambina, & il primo Abecedario, che apprese il Sauio Salomone, quãdo gli fù da Dio la Sapienza infusa. Per insegnarci con tale precetto l'Autore d'ogni sapere, & il Monarca del tutto, che colui, il quale gouerna, deue essere saggio, nè deue studiare altri erudimenti, che di Giustizia: insegnanze quanto più necessarie, e misterioſe, tanto più à Gouernanti ignote, & odioſe. *Diligite iustitiã*, ci dice Iddio, e pure non ci è cosa, che più si abborrisca della Giustizia, anzi ne meno chi gouerna, sà che questo è l'Abecedario del suo mestiere.

Andate nelle Corti, nominate solamẽte Giustizia, che sarete con mille rimproueri scacciati. Non ardisce vn Ministro, vn Cortiggiano al suo Principe parlar

a *Sap.* 1.

di Giustizia,(dice Gregorio)[a] perche sarebbe delitto di lesa Maestà, e la gratia del suo Sig. immediatamente perderebbe. *Humanã amittere gratiã formidãtes, loqui liberè recta pertimescunt*. Nõ è lecito in vna Corte parlar d'altro, che di gale, vanità, nouelle, guadagno, detrattioni,adulationi,e simili materie detestabili;fuori di queste nõ vi è altro soggetto da discorrere, e pure Dauide, il quale ancora fù Principe, altro non pregaua Iddio,che insegnasse ad vn Rè, che l'esercizio della Giustizia,perche questo deue essere il continuo suo Abecedario. *Deus iudicium tuum Regi dà, & iustitiam tuã filio Regis*. E pure appresso de' Principi l'impressione di questo alfabeto, nè meno è palese.Parlãdo Iddio ad Abramo,gli comãda,che tramandi à suoi posteri questo documento [b] *Faciant iudicium, & iustitiam*. Et à punto ciò gl'impose, quãdo il medesimo Dio era dal Cielo sù le Città nefande discesо per accertarsi bene (per nostro modo d'intendere) e per toccare con mani,se le colpe de'sodomiti erano reali,e vere,acciò cõ ogni esattez-

[a] *lib.2. past.cap.4.* [b] *Gen.18.*

tezza di Giustizia potesse punirle.

Il maggior vanto, che dà lo Spirito S. al nominato Dauide si è, che faceua, & amministraua al suo Popolo vna incorrotta Giustizia, a *Faciebat quoq; Dauid iudicium, & iustitiam omni populo.* Il che vuol dire, che à tempo di Dauide, non era spogliato il pupillo; il suo tutore, non si diuoraua la di lui sostanza; non era oppressa la vedoua; non violata la vergine; non assassinato quel Cittadino; non faceua scritture false quello Notaio; nõ rubbaua impune l'altrui facultà quel Giudice, e quel ladro; nõ si cõmettevano omicidij, perche per simil canaglia erano sẽpre in piedi le forche, le mannaie, & i tagliami. Questo vuol dire lo Spirito S. con le accennate parole. *Faciebat quoq; Dauid iudiciũ, & iustitiam omni populo.* Era giusto cotanto questo buon Rè, perche la sua orazione continua à Dio, il suo Abecedario cotidiano si era il ripetere queste parole a, *Deduc me super semitas Iustitiæ*, perche tu, ò mio Dio, *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem.* b

A che serue parlare ogni lingua di Giu-

a *Regum* 2. b *Psalm.* 118.

Digitized by Google

ſtizia,(ripiglia il Salmiſta)ſe poi neſſuno la vuol vicina;nõ vi è alcuno, che voglia cõ lei contrarre aleanza? eh, che coſtoro la nominano per vſanza, non perche la conoſcono.Sono come quegli vcelli,che per hauer ſentito ſpeſſo alcune parole, poſcia per quell'habito fatto le replicano dentro le gabbie.*a*. *Si verè vtiq;iuſtitiã loquimini,recta iudicate filij hominum*. Se voi,ò Gouernanti,(dice Dauide)da sé-no parlate di Giuſtizia, perche poi così folli ſono i voſtri decreti,così ingiuſte le voſtre ſentenze? *Si verè iuſtitiam loquimini*, perche poi ne meno per iſcherzo eſſercitare ſi ſuole da voi? Ah che voi per burla nominate la Giuſtizia, mentre le voſtre operazioni alla giuſtizia ſono tã-to contrarie.

Come Abecedario de Gouernanti, il Rè de' Regi appena nato, e bambino, cominciò ſubito ad iſtudiare così fatto alfabeto *b*. *Orietur in diebus eius*, (diſſe Dauide vaticinando) *Iuſtitia,& abũdantia pacis*. Non sà naſcere Chriſto (aſſeriſce il Profeta)ſe gemella con ſeco, e tutta ad vn parto nõ naſce ancor la giuſtizia.

Que-

a *Pſalm.57.* b *Pſalm.71.*

Digitized by Google

Questa, è quella, che al diuino Fanciullo serue di trono, soggiũse lo stesso Salmista *a*, *Iustitia, & iudicium præparatio sedis tuæ*: Or se Cristo non istudia altro volume, se non quello della giustizia; dunque, non sono di Cristo Alunni coloro, che in altro libro fissano gli occhi. Se di Cristo non sono, resta, che discepoli sono di colui, che con tãta arrogante ingiustizia pretese al suo Creatore farsi eguale. E se con questi hebbero commune la scuola, anche col medesimo haueranno, mà giusto supplicio di eterne fiamme.

Che se *b*, *Militia, est vita hominis super terrã*, sẽpre à pugnare per la giustizia è tenuto il mistico soldato dell' huomo, & anco quando stà per essalare l'vltimo fiato, il suo viatico esser deue il cõbattere sino alle forze estreme per difesa della giustizia, ci comãda quel sauio, che pure fù Rè della Palestina *c*, *Vsq; ad mortẽ certa pro iustitia*, perche la nostra salute, (ripiglia lo stesso) consiste in mantenere illibata, & inuiolata la verginella Astrea. *d Salus animæ in Sanctitate iustitiæ*. Il caso dunque di costoro è dispe-

2 *Psal.*88. b *Iob.c.*7. c *Eccl.*4. d *Ib.c.*30

rato, mentre così ordinariamente di questa donzella fanno sì spietato macello, e con quella sua medesima spada, con la quale ella suole punire i maluagi, tolta le per forza dalle mani, viene innocentemente, & ingiustamente vccisa.

Douerebbono questi Gouernãti ingiustissimi raccordarsi di ciò, che lasciò loro scritto il tragico Maestro, cioè à dire, che i Principi, e Superiori, che non prohibiscono le maluagità col punirle irremissibilmente, ordinano, e comãdano a' Popoli soggetti, che le commettano. *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet*; & Agostino soggiunse [a], *Si non corripis, peior factus es tu tacendo, quàm ille peccando*; e tanto vere sono ambe queste massime, che Agapito ci lasciò scritto, [b] *Peccare, & non cohibere peccantes, pari gradu punitur*; & Arnobio in confirma di tutto ciò conchiuse. [c] *Quisquis patitur peccatum, is vires subministrat audaciæ.* Mà che prò, che tanti Dottori, & Autori grauissimi lascino scritte tante dottrine, quando i Gouernanti sono sordi per volontà à così Cattolici documenti? che cõ-

to

---

a *lib. 1. de Ciu. c. 9.* b *n. 28.* c *lib. 4. c. gentes.*

Digitized by Google

to vogliono costoro fare de'SS. Padri, se non fanno conto di Cristo? Parlando io vna volta con soggetto letterato, nelle leggi precisamẽte, mi hebbe à dire queste parole. *Hoggi è stimato da bene solo colui, il quale è nimico della fornicatione, onde i precetti del Decalogo si ristringono tutti à questo solo: mà che sia ladro quel Giudice, ignorante quell'altro, ambizioso quell'altro, ingiusto quell'altro, purche non sia concubinato, non si hà per peccato, mà viene dal Principe tenuto, & ascritto nella serie de gl'huomini da bene, e come tale sostenuto, & auanzato à Togbe maggiori.* Se l'opinione erronea di tali Gouernanti fosse vera, cioè, che il solo peccato di fornicatione si trouasse prohibito nel Decalogo, ne meno potrei concedergli le loro ingiustizie, perche queste si oppongono anche alle leggi della natura *Quod tibi non vis, alteri ne feceris*, ella c'insegna.

E che altro, (dice Ennodio nella vita di S. Epifanio) si è il lasciare impunite le colpe, se nõ che trasmettere p leggi i vitij, e le maluagità à i posteri? Vede quel tale, che la tal colpa fù assoluta, come meritoria virtù dal Giudice, dunque egli

Digitized by Google

dice) io posso commetterla. Oh che begli Alfabeti à loro successori lasciano da imparare! *Vitia transmittit ad posteros, qui præsentibus culpis ignoscit.* Gl'huomini nascituri, imparano da i presenti, ò da i trapassati. Veggono questi, che i Gouernanti presenti, leggono, ò ascoltano, che i passati, non mai conobbero la giustizia, dunque come potrà essere à loro familiare, se non hebbero maestri, che la conoscessero, non che à loro con la prattica l'insegnassero? là doue veggono i presenti, che la ragione si vende à peso d'oro, si bilancia con la statera dell' interesse, si pesa con la libra del rispetto, dell'aderenza, della parentela, e simili; per forza ăch'essi, da tali maestri loro prede-
• cessori, in così fatta scuola, in tal guisa addottrinati, ne meno sanno il titolo della Giustizia, quale sia.

Io non sò, come possa caminare bene in conscienza, che quel tale omicida da vn Giudice per vna vita, che tolse (nó già per improuisa rissa) per vn'anima, che fè perdere, venga con pochi quadrini cóposta! che gran fatto dūque, che i Riccóni cōtinui commettano gli omicidij, violenze, e tirānidi, se molto ben sanno, che

alla

alla fine con vn centinaio, ò al più cō vn migliaio di ſcudi pagano tutte le pene loro? la doue, ſe à coſtoro il Giudice faceſſe ſaltar la teſta ſopra d'vn talamo, al ſicuro, che gli altri Ricconi, vedendo così rigido, e puntuale gaſtigo non commetterebbono ſomiglianti eccesſi.

Dunque la vita d'vn'Huomo, vn'anima ragioneuole con tanti ſtenti redenta da Criſto, non coſta più, che pochi quadrini, ò poche doble? e queſta è la giuſtizia, che i Giudici, (dò eccettione però ad alcuni, mà pochi) hoggi pratticano nel mondo? miſeri, & ignoranti, che ſono, e credono ſtare bene in conſcienza con ſimile forma di giudicare? io per me, non vorrei hauer parte nell'anime loro. Scriuendo Pietro Bleſſenſe à Riccardo Veſcouo, dice così, *a Vobis imputant, quod gladium Petri rubigo conſumit*. E vuol dire. Voi, ò Monſignor Riccardo, venite tacciato, che la ſpada della giuſtizia, che deue tenere ſempre ſiuaginata vn rappreſentante di Pietro, l'hauete fatta cōſumar dalla ruggine dentro del fodro, ſenza adoprarla giamai. Eh come non

a *Epiſt. 5.*

Digitized by Google

volete,che nella voſtra Dioceſi non ſi aſcoltino eccesſi, e maluagità, ſe voi non gaſtigate i voſtri Preti?

Io ſtimo,che nó per altro la S. Romana Chieſa dipinge Pietro, e Paolo sépre vniti,e nelle mani del primo, deſtina le chiaui, & in quella del ſecondo pennelleggia iſuaginata la ſpada; perche,ſe bene è vero,che queſti due Apoſtoli furono in vita, & in morte compagni, e che le chiaui in Pietro dinotano la poteſtà Pontificia,e la ſpada in Paolo lo ſtrumẽto del ſuo martirio, ad ogni modo, vi è queſt'altra ragione, cioè;pinge Pietro cõ le chiaui,perche premio di Beatitudine dona à perſone giuſte, meriteuoli, e virtuoſe; e Paolo con ferro nudo, perche con rigore di giuſtizia puniſce le colpe, & i maluagi.

Hauẽdo Iddio conſtituito Geremia, non mẽ ſuo Profeta,che Giudice del ſuo Popolo; põderar ſi deue con quali parole,voci,e termini lo dichiari tale, *a Ecce conſtitui te hodie ſuper gentes, & ſuper Regna,* (dice Iddio) *vt euellas, & deſtruas, & diſperdas, & diſſipes, & adifices*

a *Cap.* 1.

ces,& plantes. Io ti hò costituito Giudice, e Sourano tra i Popoli, e sopra i Regi,acciò tu sbarbichi, distrugga,bandisca,discaccia tutti coloro, che cõ le loro colpe meriteuoli si rendono di così fatti gastighi. Ecco come Iddio volendo costituire Geremia Giudice in terra per Abecedario,gli prescriue l'esercitio della punitiua giustitia,nõ gli dice, che trãfigga, e componga per argento, & oro i delitti, mà che suella, sradichi dalle radici tutti i peccatori,co i peccati loro.

Dauide stesso,che fù Rè della Palestina, altro non chiedeua supplicheuole à Dio,se non che desse rettitudine, e giustizia nel giudicare à i Principi del mondo *a*, *Deus iudicium tuum Regi dà, & iustitiam tuam filio Regis*. Conoscendo molto bene, che non mai possono con prosperità venire gouernati i Popoli, quando con essi i Principi non caminano con integrità di giustizia; oltre,che non mai sarà rispettato quel Principe, che non sà pratticare la giustizia con suoi Vassalli. Sempre sarà tenuto d'animo debole,e feminile, mentre vede per-

a Psalm.71.

Digitized by Google

derſegl'il riſpetto con la traſgreſſione delle leggi, ſenza punire il traſgreſſore. *Monſtruoſa res eſt*, (dice Bernardo) *gradus ſummus, & animus infirmus. Sedes prima, & vita ima*. Et in fatti è così, mẽtre il Principe, che ſtà in luogo di Dio, e che deue hauere gl'occhi nel Cielo, guarda poſcia in Terra, anzi nell' Inferno, per amoreggiare con quel Plutone, ch'è Nume dell'oro; ò con quella Venere, ch'è l'originale della laſciuia, ò con quell'Aſſaſſino, ch'è il capo de' Ribaldi, e de'Sicarij. Dunque egli è vna Sfinge, veramante moſtruoſa, mentre con la grauità del ſuo grado, accoppia debolezze ſimili.

Si troui pure vn Demetrio Falareo a' noſtri tempi nel mondo, che non ſi troualà chi in onore della ſua virtù in diuerſe parti della Terra inalzi trecento ſeſſanta ſtatue. Riſuſciti vn Dione, che nõ ſi troualà vn Traiano, che nello ſteſſo ſuo Carro trionfale l'ammetta. Naſce tutto ciò, perche eſſendo ogn'Huomo ignorante, non sà quale ſia l'Abecedario del Gouernante.

Inſegnate, inſegnate pure, ò voi Popoli gentili, ciechi, e ruſtici queſta verità, que-

questo aforismo al foro Cristiano, pur troppo illustrato da' raggi dell'Euangelo, e da vn Sole infinito, ch'è Cristo. Specchiateui, ò Gouernanti occiecati ne' Messaggeti, e quì vederete lo stesso Rè, se cõmetteua qualche errore, ò giudiziale, ò priuato, subito, che se ne accorgeua, ò che gli fosse rimprouerato da altri, in segno del pentimento, che sentiua d'hauerlo commesso, & in pena del medesimo errore staua più giorni, senza prender cibo veruno. Deue mai sempre il Principe andar dietro alla Giustizia, e nõ la Giustizia dietro al Principe. Perche *a Iustitia ante eum ambulabit, & ponet in via gressus suos.* Oh santa costumanza, oh sempre commendabile inuentione di Tenna, Rè del Tenedo! *b* Questi vedẽdo quanto nel mondo la ingiustizia si praticaua, ordinò, che quando il Giudice sedeua nel Tribunale per giudicare, dietro gli stesse il carnefice con la scure in mano, e sempre alzata in atto di ferire, e se il Giudice hauesse fulminata ingiusta la sentenza, che immediatamente gli troncasse la testa. Oh se a' nostri tempi

a *Psal.* 84. b *Erasmus in adagijs.*

Digitized by Google

si pratticasse simile vsanza, come non mai si vdirebbono clamori d'ingiustizie; non si vdirebbe, che quel facinoroso è stato assoluto come innocente; quell' innocente condannato, come maluagio. Quell'altro spogliato della sua facoltà, & altre simili ingiustizie.

Però gli Egittij cotãto i loro Regi stimauano, à segno, che priegauano giornalmente i loro fauolosi Numi più per la salute, e conseruatione del loro Signore, che per quella de' figli, che per la propria. Naseeua in loro questo tanto amore verso del Rè, perche questi troppo essatta faceua caminar la Giustizia. Non mai nell'Egitto si vdiua, che vn Giudice, ò il Rè medesimo hauesse fatto vn torto à chi che sia, non gastigato vn reo, non premiato vn virtuoso. Mà secondo il merito, ò demerito di ciascheduno prattica-uasi la pena, ò il premio; il gastigo, ò la corona.

Alcamene, allo scriuere di Plutarco, interrogato da vn tale, perche non hauesse riceuuti i regali, e doni presentatigli da' Popoli Messenij, rispose veramẽ-

te

a *Diodorus lib.* 1. *c.* 6.

Digitized by Google

re da Euangelico, non da Pagano, quale egli era, e la risposta fù questa. *Quoniã si accepissem, cum legibus pacem habere non poteram.* Oh risposta degna di essere scritta sù i marmi dell' eternità con azurro celeste. Chiedeuano i Messenij ad Alcamene cosa alle leggi contraria, & egli per non violare le leggi ogni offerta loro ricusa. Andate nel secolo d'oggi con la lucerna di Cleante, ò di Diogene per trouare vno di quest'Alcameni, e vedete, se pellegrinarete tutta la terra, se in vno di questi vi abbatterete? Oh fortunate Republiche degne di hauere per figli, e per Gouernanti così fatti Eroi.

a Antigono Terzo di questo nome, hauendo bene studiato così fatto Alfabeto, mandò lettere circolari per le Città del suo Regno, nelle quali si dichiaraua, che se egli in qualche foglio comandasse cosa, che fosse contraria alle leggi del Regno, e da lui non conosciuta per tale, non l'vbidissero in conto alcuno, protestandosi in tale caso di essere stato ingãnato. Non sò se in questo nostro secolo si veggono simili lettere circolari attorno

a *Plut. in Apoph.*

Digitized by Google

no, anzi più tosto si osserua, che quel Gouernante, il quale haue commesso qualche errore, ò in materia di giustizia, ò in altra materia, per mostrar che non haue errato, lo vuol sostenere con nuouo errore. Anzi questo è poco. Se egli haurà destinato per Giudice, per Gouernãte inferiore vn'Huomo indegno, benche senta, vegga, & tocchi cõ mani, che questo tale haue mille eccessi operati, con tutto ciò lo vuol sostenere per mostrare, che nõ haue errato nella elettione di tale soggetto, & aggiungendo errore ad errore, asserisce, che le operazioni esecrande di quel tale sono stati atti meritorij, e però à nuoui, e maggiori gradi l'auanza. Or come si può gouernare bene il mondo, se con tale sozza politica caminano i Principi?

Oh quanti di questi casi hò io pratticati? me ne sono passati molti, e molti per le mani. Quel tale chiamato, e citato come venefico, come stupratore, e simili enormità. Minacciato di galee, di forche. Comparisce con vn centinaio di scudi, si pone silenzio à tali infamitadi, e viene sollеuato a' gouerni, a' gradi per pena. Quell'altro processato di materie, che fa-

Digitized by Google

farebbono inorridire vno Epicureo, vno Ateista, non che vn Cristiano; le colpe publiche, e patenti; i clamori, le querele sono contro di questi vniuersali; tutti chiedono contro di lui gastighi, galee, forche. Personaggi publici ne fanno instanza appresso il suo Principe. E questi non solo non lo punisce, mà lo sostiene, e lo conferma nel gouerno, doue haueua tanti delitti commessi, sì per mostrare, che non haueua errato, come perche si faceua scrupolo tenersi quell' oro, c'haueua riceuuto, acciò lo sostenesse, acciò lo difendesse. Pouere communità gouernate da così fatti Duci, da tali Principi, da questi Sourani.

Eh doue, eh doue si troua ora quel Caronda *a*, Legislatore di Turia, il quale hauendo fatta vna legge, che nessuno de' suoi Cittadini orasse armato, sotto pena di perdere la vita; & essendo succesSo vn rumore in vna campagna per cagione di alcuni ladri, egli vi accorse armato, non sapendo ciò che si fosse per quietare il tumulto, & informato di ciò che

a *Diodorus lib.* 12. *Valer. Mas. lib.* 6. *cap.* 5.

Digitized by Google

che era, salì in vn posto eminente, e cominciò parlare per sedare il bisbiglio, nō raccordandosi, che staua armato, ò che contraueniua alla legge, hauendoli di ciò tolta la memoria, la confusione presente. Quindi mentre oraua, fù rimprouerato da alcuni suoi emoli di hauer violata la da lui promulgata legge, già che oraua con la spada, e con la Daga al fianco. Ciò sentito da Caronda, fermando il discorso, isuaginò il pugnale, e con le proprie mani iui scannossi. Or trouate nella nostra età (se si può) vn'altro Caronda, & io vò disdirmi (benche sia pura verità) di quanto scriuo. Oh quanti haueranno Caronda per pazzo, ò questo successo per fauola! Non niego, che sia pazzia l'ammazzare se stesso, però è pazzia appresso di Noi, che sappiamo, che cosa sia anima, e che non ci è lecito l'vccidere noi medesimi; ma appresso vn Gentile, che non haueua questa cognitione, come haueua quella di douere con puntualità osseruar la legge, oh quanto è commendabile attion così eroica, soppostà la cecità di Caronda, e fine, che egli hebbe di ammazzare se stesso.

Co-

Digitized by Google

Conoscerà quel Giudice, che la tal querela è congiura, è orditura di Personaggio potente, mà con tutto ciò teme, non haue ardire di gastigare colui, che la ordio. Anzi d'auantaggio giuditialmente gli costarà la falsità della querela, & egli, quando douerebbe della stessa pena, in cui sarebbe incorso il preteso reo, quando l'accusa fosse reale, punire il maligno, che accusò questo innocente, impunito, e libero via lo manda. Da ciò risulta, che quasi tutte le querele della nostra età siano orditure, & imposture di persone maluagie, perche non viene *pœna talionis*, punito chi le ordisce. Oh auueduti Atenieſi, che scoprendo falsa vna accusa portata in Senato contro il giustissimo Focione, a subito alla morte l'Accusatore dannarono. Così gelosa è la giustizia; così incorrotta ministrate si deue; e pure questa verità è tanto poco à Cristiani palese. La Scrittura stessa in persona di Dario Rè di Persia anche vn bellissimo insegnamento sù questo particolare ci mostra. b.

Ac-

a *Plutarcus in Phocione*. b *Danielis c.* 6 & 14.

Digitized by Google

Accuſarono alcuni inuidioſi à Dario il Profeta Daniele, il quale era il fauorito di queſto Principe, minacciando anche della vita lo ſteſſo Rè, ſe non deſtinaua l'innocẽte Profeta per paſtura à i Leoni. Il pouero Rè timoroſo delle loro minaccie, forzato acconſentì, che il caro Priuato eſca diuentaſſe di quelle fiere affamate. Mà queſte per diuina permiſſione ſcordate della ferità natia, e conoſcendo l'innocenza del condannato, non ſolo lo laſciarono illeſo, mà attorniandolo, à lambirlo tutte ſi poſero, inſegnando à quelle beſtie vmanate de gli accuſatori, che elleno erano più umane de gli huomini. Più giorni ſtette in queſto Zodiaco, à punto qual Sole, l'innocente giouane illeſo, il che ſaputo dal Rè, venne à cauarlo da quella ſpelonca, e per moſtrare, che quanto era ſtato timido prima, tanto era riſoluto, e giuſto la ſeconda volta, nel luogo di Daniele immediatamente fè gittare gli Accuſatori, e nimici del ſuo fauorito, i quali in vn ſubito furono diuorati da quei famelici Bruti. Cosi inſegnò Dario a' Gouernanti Criſtiani, come debbano punirſi coloro, che falſamente al proſſi-

Digitized by Google

mo ardiſcono imputare le colpe.

a Artaſerſe pure Rè Perſiano, conoſcendo quanto gentilmente ſi debba pratticare con queſta bella Dama della giuſtizia, ad vn tale, che osò mentire alla ſua preſenza, aſſerendo hauere vcciſo due ſuoi nimici, il che era falliſſimo; con tre aghi fece forare tutta la lingua, acciò in auuenire non poteſſe proferire ſimili menzogne. In queſta forma, e non all' vſanza del ſecolo odierno, ſi prattica con la giuſtizia. Per queſta cagione trà gli Egizzij, *b* era legge inuiolabile, che colui, il quale deponeſſe in giudizio il falſo, ſenza alcuna pietà foſſe condannato à morte. Dal che ne riſultaua, che non mai nell' Egitto vna teſtimonianza falſa ſentiuaſi, come oggi giorno coſtumaſi, che non vi è Città, in cui il deporre il falſo non ſi eſſerciti, come arte onorata, e ſopra di cui i falſarij non fondino il lor capitale, e facciano la lor mercantia.

Oh quanti di queſti io hò conoſciuti, e pratticati, con occaſione, che certo tem-

---

a *Plutar. in Artaxerſe.* b *Marul. lib. 4. cap. 4. ex cap. 3. Ioſuè*

Digitized by Google

tempo eſſercitai carica, che mi conuenne pigliare gran quantità di proceſſi, e con tale congiuntura pratticai quanto volgare, & ordinario oggi ne ſia il deporre il falſo, il che da me ſcopriuaſi ſubito con la ſottigliezza, & acutezza d'impeſati interrogatorij, a'quali non haueua potuto giungere l'iniquità de' malignanti, che di ſua natura ſempre è cieca, e rozza, ne haue piume da volare tanto alto, quanto sà volare la verità, e l'innocenza de'giuſti.

Solo in queſto caſo io mi affliggeuo, che ſe bene ſcuopriuo le machine d'iniquità, che fabricauano quei maluagi, non era però in mio potere condannare alla pena loro preſcritta delle leggi queſti falſarij, che guai ad eſſi, ſe in me ſi foſſe trouata tale facoltà, che al certo gli haurei ſopra vna galea voluto far girare tutta l'Europa. Non mancauo però io di ſuggerire à chi doueuo l'eſſecutione di quel gaſtigo, à cui ſi rendeua ſoggetto, chi diponeua il falſo. Al che mi ſi riſpondeua, che procedendoſi contro bugiardi querelanti alla pena di taglione pregiudicauaſi al Fiſco, il quale poi non hauerebbe trouato, chi gli ſcopriſſe i delitti

litti, auuenga che se bene tal volta sono veri, con tutto ciò il riuelante non lo potrà prouare giuditialmente. A questo io soggiunsi, che poteuansi lasciare coloro, che riuelauano cose vere, & estragiuditialmente notorie, benche non prouate nel foro; e punire quegli, i quali, ne meno portauano ombra di proua nella loro accusa, e che giuditialmente veniuano scoperti per falsarij. Sono più rei di gastigo gl'impostori di colpe, che quegli, i quali realmente le commettono. Mi dichiaro con vn quesito. Pietro è vno adultero, ò pure vn ladro. Dall'altro canto diamo caso, che Frãcesco venga imposturato da Titio per ladro, per adultero, per sicario, quando Francesco in sossistẽza di tali apposti delitti è affatto innocẽte, che queste imposture Titio le porti nel foro, procurando, che alla pena di morte venga Francesco innocente condannato con le sue querele, suggestioni, & instanze, Or io domando, qual colpa è maggiore, vn furto, vno adulterio, &c. ò pure l'affaticarsi di ridurre vno innocente alla forca? al certo, che colui che non è cieco nell' intelletto, e nel sapere, mi risponderà esser di gran lunga

mag-

Digitized by Google

maggior delitto il volere, il procurare di códucre vno innocéte alla morte, di quel che ſia il cómettere vn furto, vno adulterio, vno omicidio, &c. Or dico io, ſe ciò è vero, con qual buona conſcienza quel Giudice condanna l'adultero, il ladro, il Sicario alla morte; e laſcia impunito chi ſi affaticò di togliere l'onore, e la vita ad vno innocente cō le ſue querele, cō le ſue trame? dúque vno impoſtore ſempre da chi profeſſa giuſtizia, deue eſſer punito più ſeueramente di quel, che ſi punirebbe chi haueſſe il delitto commeſſo. E la ragione ſi è, perche ſempre l'artefice del delitto potrà hauer qualche ſcuſa, come il ladro la ſcuſa della neceſſità, &c. la doue l'impoſtore non haue ſcuſa veruna, mentre la ſua colpa è tutta di pura malizia, di vero liuore, d'ineſcuſabile malignità. Inoltre non ſaprei io troua re colpa maggiore, che forzarſi di ridurre l'innocéza alla forca. Dunque non hanno luogo le ragioni apparēti del Fiſco à prò de'maligni. Conchiudo non può comparire giuſto, e giuſtificato appreſſo Dio quel gouernante, che nó iſtudia sù queſto Alfabeto. *Diligite iuſtitiam, qui iudicatis terram.*

QVAN-

QVANTO SIA NECESSRIA la Giustitia in Cielo, & in Terra.

CAPITOLO III.

IN *Iustitia firmabitur Solium*, dice il Sauio ne'Prouerbij al Capitolo sestodecimo, con le quali parole espressamente ci viene dimostrata la necessità della giustitia, così nel Cielo, come nella Terra. Fermò Iddio il suo soglio, con essercitar la giustizia (dice Salomone) e fù allora, quando Lucifero chimerizzando farsi vn Sole, osò fauoleggiare di farsi somiglieuole al suo Creatore, ch'era lo stesso, che dire, di volerlo scacciare dal soglio, già che Iddio intrinsecamente non può ammettere eguale sul Trono *b*. *In Cœlum conscendam, super Astra Cœli exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis, similis ero Altissimo*. Allora, dico, fù la prima volta, che Iddio essercitò la sua incorrotta giustitia contro questo rubelle, Già che, *c factum*

C est

a cap. 16. b *Isaia* 14. c *Apoc.* 12.

Digitized by Google

eſt prælium magnum in Cœlo cum Dracone, mà de Cœlo cæcidit Lucifer, proiectus eſt Draco magnus, & miſſus eſt in ſtagnum ignis. Or diamo per hipoteſi, che in Cielo non ſi foſſe trouata giuſtitia, che bel vedere ſarebbe ſtato, vna creatura, vn figlio del niente ſul trono del Creatore, del Fattore del tutto ſedere? qual viſta più moſtruoſa? qual cõfuſione più orrenda ſi potrebbe trouare di queſta, Iddio fuori del ſuo trono? qual coſa più empia, bẽche più ridicola? Dũque, ſe nel Cielo doueuan commetterſi le colpe, era neceſſaria ancora la giuſtitia per gaſtigarle. Se nel Cielo doueua entrar la virtù col merito, era neceſſaria la giuſtitia per coronarli.

La veſte di Dio (ripiglia Giob) non è d'altro drappo, che di giuſtitia *b*, *Iuſtitia indutus ſum*, e che ſia il vero ſin dal principio imprincipiato della eternità moſtrò, che di queſto broccato andaua veſtito, perche ſin d'allora i giuſti predeſtinò alla gloria, i maluagi alla pena, e la belliſſima Aſtrea ſempre fù l'amoroſa del noſtro Monarca, perche in eſſa

a *Iob.* 29.

Digitized by Google

essa non trouò macchia, non vidde difetto, e l'esser cieca, si era la maggior perfettione, che in lei osseruasse. Non haue occhi il Sole, e pure egli si è l'occhio del Mondo. Perche tutto vede, però bẽdata si fà vedere Astrea. Prima di giudicare si sbenda, & apre gli occhi; mà quãdo giudica, allora sì che non vede, non conosce alcuno, e pure ciò è necessario per non errare nel dar le sentenze *a*, *Iustus Dominus, & Iustitiam dilexit*, diceua Dauide, quando cantaua gli amori del suo Signore. Sempre questa bellissima vergine l'Amante diuino bacia, e stringe frà le sue braccia, (ripiglia lo stesso) perche quì ogni suo diletto ritroua; questa il Paradiso gli guida, ond'egli può spensierato dormire (per parlare à modo nostro) mentre questa prudente madre di famiglia hà cura della sua casa. *b Iustitia plena est dextera tua*. Questa à pena si sueglia, che tutto adornato, e maestoso gli fà il trono trouare *c*, *Iustitia, & iudicium præparatio sedis tuæ*, onde egli à suo bell'agio più giudicare il Cielo, e la Terra.

a *Psalm.* 10. b *Psalm.* 47. c *Psalm.* 88

Digitized by Google

Oh che bel vedere si è in Cielo per ordine della giustitia diuina Francesco d' Assisi sedente in quel Seggio, per la sua vmiltà, in cui sedeua Lucifero, che fù così superbo. In quell'altro de' Cherubini, i quali nelle scienze loro furono cotanto ignoranti, sedente vno Agostino, che trà le vmane ignoranze seppe acquistare tanto sapere. In quell' altro de' Serafini, che se bene tutti foco, e tutti amore, fecero ne' petti loro agghiacciare la carità verso il Fattore loro, che pure, *Ignis consumens est*, sedere vn Francesco di Paola, che trà le freddure terrene tanta carità seppe verso il suo Dio serbare, e così andate pur discorrendo. Chi questa regolata dispositione, questo armonico cõcerto haue nel Paradiso introdotto, se non la bellissima Astrea? Dunque pur troppo necessaria si era questa bella Dama sul Cielo.

All'incontro, qual'orrore non ti recarà il dar nell'abisso vna occhiata, sfera di coloro, che nimici giurati furono della giustitia, mentre quì vederassi vn Serafino, che è tutto carità penare nella

Reg-

v *Deut. c. 4.*

Digitized by Google

Reggia dell'odio. Vn Cherubino, che è tutto sapere, spropositare nella scuola della ignoranza. Le virtù del Cielo gemere macchiate nella circonferenza del vitio. Le potestà dell'Empireo languire incatenate trà le ombre. I Principati Celesti tutti ceppi essere schiaui de' supplicij eterni. Le Dominationi dell'Etra cattiue d'immortali tormenti. I Troni di Dio esser letamai d'Inferno. Gli Arcangeli Ambasciadori del Monarca Supremo carnefici di loro stessi, e delle anime. E gli Angioli, che sono tutti purità, confinati perpetuamente nel centro d'ogni sozzura. Or quale orrore non reca vista sì fatta, confusione così spauenteuole all'occhio? e pure ciò cagionò l'ingiustitia, facendosi seguaci di rubelle erasi dichiarato del suo Fattore.

Et oh quante maggiori maluagità si commetterebbono dalla Creatura ragioneuole, se timore in qualche maniera non haueſſe della diuina giustizia! quindi souente da certi empi del mondo si ascolta dire. Oh se nel Cielo non vi fosse giustizia, che vorrei fare, vorrei dire, &c. in modo tale, che dallo

ſteſſo parlare de' maluagi deduceſi, quanto neceſſaria ſia nel Ciel la giuſtizia. Che ſe con tutta queſta fede, cioè, che nel Cielo ſi troua quella giuſtizia, che non ritrouaſi in terra, pur ſi commettono tante empietà, tanti peccati, che ſarebbe, ſe queſta giuſtizia non ſi trouaſſe nel Cielo? Dunque pur troppo ella è neceſſaria nell' Empireo, per tenere à freno la vmana diſſolutezza. Ragioneuolmente dunque, dice il Sauio, che *in iuſtitia firmabitur ſolium*.

Togliere dal Ciel la giuſtizia, e farui comandare ſolamente la miſericordia, (ripiglia Leone Papa) ſarebbe lo ſteſſo, che introdurre nel Cielo la peſte, cioè à dire i peccati, perche [a], *Peſtifera planè [illegible]titia, qua ſibi met, peccatis alio-[illegible]m parcendo, non parcit*. E già queſta dottrina ſi ſarebbe pratticata ne gli Angioli rubelli accennati, ſe à ſcacciar queſta peſte da quella Città di ſalute non ſottentraua la giuſtitia col foco, come ſi è accennato, *Miſſus eſt Draco in ſtagnum ignis*.

Che ſe Iddio è Rè de' Regi, e d'ogni Mo-

[a] *Epiſt.* 16.

Monarchia Monarca, deue essere propria sua la giustizia, imperoche col solo rigore che mostra nell'aspetto ogni colpa dileguasi, ogni errore suanisce, perche ardire nō hà di cōparire auāti à giudice bel. lettato nel volto de'colori di Astrea. Ve lo dirà Salomone, se ne lo ricercate, che pure fù Rè della Terra promessa a *Rex qui sedet in solio Iudicij, dissipat omne malum intuitu suo*. La pietà per ordinario suole essere sprone al commettere, non freno alle maluagità. Di queste è maggiore il numero, doue meno essercitasi la Giustizia. Chi hà pratticato il paese de' Turchi, anzi tutti coloro, co ĩ quali hò parlato, con lingua concorde mi han referito, che è caso prodigioso il sentire, che vn Turco [redacted] bia v[redacted] ammazzato, ò rubbato, ò fattogli altro torto, e tutto ciò nasce dal rigore, col quale trà loro viene amministrata la giustitia, non perdonandosi in modo alcuno la morte, à chi contrauiene alle loro barbare leggi,

Confusione in vero del Christianesmo, che i Turchi habbiano da esser model-

a *Prouerb.* 30.

Digitized by Google

lo del viuere morale à Cristiani, e con l'essattezza della giustitia, che osseruano essere di continuo rimprouero a' Fedeli, che figli, e seguaci sono del Sole di giustizia Cristo, onde di loro possa verificarsi ciò, che lo stesso Saluatore disse à gli Ebrei, rimprouerandoli. *a Viri Ninivitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.* Mentre stò scriuendo simili rimproueri, credimi lettore, che mi sorge il rossore sù le guancie, e mi scaturisce il pianto da gli occhi, nel vedere, che i gouernanti Cristiani sian costretti di apprender giustizia, e regole da gouernare da Cani, e da seguaci del Demonio. Quindi bisogna, che contro costoro esclami con [illegible]o, ben [illegible] ad altro proposito. *b Euangelia legunt, & impudici sunt; Apostolos audiunt, & inebriantur? Christum sequuntur, & rapiunt; vitam improbam agunt, & probam legem habere se dicunt.*

Noi c' hauemo per nostra legislatrice, per nostro Dio la stessa giustizia, hauemo poi da esser così poco informati del-

la

a *Matt.* 12. b *lib.* 4.

la noſtra legge? non ſappiamo ne meno il titolo di ciò, che profeſſiamo? Oh miſeria, oh confuſione del Cattolichiſ. mo! Imparate, ò Miniſtri di Pluto, (quì adirato ſi frapone il grande Agoſtino) à conoſcer quel Dio, che profeſſate di conoſcere, mà non conoſcete, da gli occiecati Gentili, che adorando falſe, e fauoloſe deità, erano pure di queſte coſi veraci cultori, e ſeguaci con gli affetti, e con le opere. *a Deorum, quos fingebãt, non fallaces cultores, ſed veraciſsimi etiam adoratores.*

Et eccomi inſenſibilmente portato all'altra parte del preſente Capitolo, cioè à dire quanto ſia neceſſaria la giuſtizia in Terra, e replicarò perciò prouare, *in Iuſtitia firmabitur ſolium*. Che dite, ò Principi, volete ſapere la cagione dell'ignoranza, dell'otio, delle enormità delle diſſoluzioni delle voſtre Città, della infamia de' voſtri Tribunali, de gli aſſaſſinij, omicidij, furti, ſtupri, adulterij, ſacrilegij, ſeditioni, ribellioni de Popoli ne' voſtri Stati? ve la dirò in vna parola. E la cagione di tutto ciò, la vo-

a *Lib. 1. de Ciuit. c. 23.*

Digitized by Google

ſtra ingiuſtizia. Se voi foſte giuſti, deſtinareſte à giudicare nel foro, ne' Tribunali perſone di ſapere, d'integrità, di coſcienza, di riputatione; e che credeſſero, che nel Cielo trouaſi anco la giuſtitia. Se di queſta qualità foſſero i Giudici, à quello non ſarebbe tolto il ſuo; quell'altro non ſarebbe aſſaſſinato; quel Sicario non paſſeggiarebbe per la Città; quella famiglia non ſarebbe ridotta à mendicare; quella donzella non ſarebbe violata; quella moglie non ſarebbe adulterata, e così diſcorraſi dell'altre coſe, per conſeguenza viuerebbono quieti i Popoli, & idolatri (per dir così) non che vaſſalli ſarebbono de' loro Principi. Mà perche i Giudici deputati da loro, ò per regali, ò per raccomandationi, ò per aderenze, ò per altra cagione illecita non conoſcono le bilancie d'Aſtrea, non la ſpada della medeſima, non i capeſtri, non le mannaie, da ciò naſce, che tanto ſpeſſo nella noſtra età, ſi odono ſe ſolleuationi de' Popoli. Io non sò altro, ſe non che allora in Roma ſi perdeo il titolo Reale, quando il figlio dell'vltimo ſuo Rè, che fù Tarquinio, vſcendo da i termini del

doue-

Digitized by Google

douere, violò vna Lucretia, & il medesimo Tarquinio, vsando delle violenze, e delle tirannidi indusse i Romani à scacciare non solo i Regi da Roma, mà anco il titolo Regio dal loro terreno. Che se queste ingiustitie non esercitaua Tarquinio, e suoi figli, ancora in Roma sarebbono i Regi.

La doue poi Lucio Iunio Bruto, che fù tanto giusto, che fulminò con la sua medesima bocca contro i proprij figli sentenza di morte, e con gli occhi la vidde esseguire, come huomo di tanta integrità fù da Romani sorrogato al gouerno di Roma, e perche successiuamente il Senato, & i Consoli con tanta essattezza gouernarono la Romana Republica, ne auuenne, che questa diuentò Padrona, Signora, & Imperadrice di tutta la Terra.

Or trouate nel nostro secolo vno di questi Bruti, che condanni à morte i suoi figli, perche conspirano contro la Patria? nol trouarete al sicuro, perche i gouernanti ingiusti sono Bruti, e non Bruto, e perche non vogliono essere vn Bruto, ne meno sono Lucio, cioè ne meno risplendono sul trono temporale,

Digitized by Google

ò rifplenderanno nell'eterno, mà ottenebrati perpetuamente, ſaranno con infernale fumo, e nella terra, e ne gli abiſſi. Et oh Dio voleſſe, che tutte le noſtre Città foſſero ripiene di queſti Bruti, che al ſicuro non hauerebbono tanti irragioneuoli, quanti ne poſſedono al preſente. *a Remota iuſtitia* (adirato quì accorre Agoſtino) *quid ſunt Regna, niſi magna latrocinia? quia, & ipſa latrocinia, quid ſunt niſi parua Regna?* Oh quanti, oh quanti co i furti, c'han fatto nel giudicare s'hanno comprate Città, e Prouincie, onde à ragione in così fatte eſclamationi Agoſtino prorompe.

b Beati qui cuſtodiunt iudicium, & faciunt iuſtitiam in omni tempore, eſclamaua Dauide in vno de' ſuoi Salmi, *ma quis eſt hic* (ripigliarò io col Sauio ſuo figliuolo) *& laudabimus eum?* concioſia che doue ſi trouarà quell'huomo, che *c poſt aurum non abiit, nec ſperauit in pecunia, & theſauris?* Or ſe à Salomone ſembraua impoſſibile trouarſi huomo, che non andaſſe dietro all'oro, come non ſarà anco, quaſi impoſſibile di trouare

a *lib. 2. de Ciu. c. 4.* b *Pſ. 105.* c *Eccl. c. 31.*

Digitized by Google

uare vn'huomo, che sia giusto, e che non venga al meno dall'oro corrotto? poco gl'importa, che contro di loro gridi il Popolo (quà si frapone Geronimo) perche egli finge di non sentire, & in fatti haue d'Aspide le orecchie à questi clamori. *a Quod populus cunctus clamitet nescire se simulat.* Anzi farebbono anco dei risentimenti i Giudici ingiusti contro questi giusti clamori; mà perche sono come il cane, che quãdo tiene il boccone in bocca, non può latrare; così eglino ancora hauendo l'oro tra le mani riceuuto per la ministrata ingiustitia, si mirano impediti à potere contro de' querelanti essercitare la spada, e la vendetta.

Tutto ciò ben preuedendo il coronato Profeta, gridando sfiatauasi auanti à Dio. *b Iustitia tuà in terra obliuionis.* Et è lo stesso, che dire. Signore, la tua giustitia è stata già soffocata dagl'huomini sotto l'onde di lete. E stata rilegata nella rimota Isola dell'obliuione. Dalla vmana memoria è affatto bãdita; sopra la terra non più ella comparisce

a *lib.* 1. *c. Pelag.* b *Psal.* 87.

Digitized by Google

risce, anzi ne meno le sue orme si veggono impresse ne' Tribunali; *a tibi*, (dunque) *& soli derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor*. Dalla tua giustitia i bisognosi solamente aspettano soccorso, cioè à dire dal Cielo. In terra il caso loro è disperato, non trouano chi faccia più loro ragione. Per voto cómune, có bando publico la bella Astrea vostra sposa è stata essiliata dal Regno della vmanità. Sò che mi rispondi, che *b non permanebunt iniusti ante oculos tuos*, cioè, che poco duraranno sù la terra i Gouernanti ingiusti, e per tutta l'eternità saranno banditi dalla tua presenza, e quella giustitia, che negarono à gli altri, sarà loro fatta nel Reame Stigio, sfera della tua punitiua giusttia. Sò che mi rispondi, che vn Gouernante ingiusto, hà da capitare male, e che sù l'vltimo periodo del suo viuere, tutti insieme hà da prouare co i rimorsi gl'infernali tormenti, perche c, *virum iniustum, mala capient in interitu*. Sò che mi replichi, che il foco si farà pastura de' beni, e dell'anime di coloro, che vendono

à pe-

a *Ps.* 9. G. b *Psal.* 5. c *Psal.* 139.

Digitized by Google

à peso d'oro la giustizia, che tãto tu minacci à costoro per bocca del patiẽtissimo *a. Ignis deuorabit tabernacula eorũ, qui munera libenter accipiunt*. E vero tutto ciò ò mio Dio, che tu punirai seueramente gl'ingiusti, come somma giustizia; però io vorrei, che questi ingiusti non si trouassero in terra, acciò il mondo non fosse tutto vna accademia di vitij; non fossero i deboli oppressi da più forti; estinte le virtù, perche non coronate; conculcata la verità, e tutte le enormità oggi hauer trouato il lor secolo d'oro. Io benche scriua di giustitia, nõ sono spietato cotanto, che brami vedere il prossimo mio perduto con l'anima; vorrei che tutto il mondo si saluasse, e per conseguenza anche vorrei, che non si commettessero ingiustitie nel mondo, acciò ne chi le commette hauesse da pratticare la tua eterna giustitia; ne in terra fosse niegato à ciascheduno il suo douere, che però mi doglio nel vedere, che *Iustitia tua in terra obliuionis*, e con Isaia, che, *b Iustitia tua de longè stetit*. Mà finalmente poi sapẽdo

a *Iob. c.* 15. b *cap.* 59.

Digitized by Google

do, che tu ſei ſomma ſapienza, mi quieto con rammentarmi, che *imperſcrutabilia ſunt iudicia tua*. Non vi dolete all'incontro (ò voi Gouernanti) ſe per tutta l'eternità ſarete della diuina faccia priuati, perche ſe ogn'huomo deue cõparire alla diuina preſenza adornato della veſte della Giuſtitia, [a] *Ego autem in iuſtitia apparebo conſpectui tuo*. Dunque, mentre voi con tunica oppoſta volete auanti à Dio comparire, ragioneuolmente il Salmiſta v'intima, che *non permanebunt iniuſti ante oculos tuos*.

Dauide vantauaſi di poter preſentarſi con buona faccia auanti il diuino coſpetto, ne allega altra ragione, ſe non perche ſi era veſtito della liurea belliſſima della Giuſtitia. [c] *Ego autẽ in iuſtitia apparebo conſpectui tuo*, accennando con tali parole, che colui, il quale portarà altra veſte, ſempre ſarà dalla diuina faccia ſcacciato. Or ſe l'huomo, e maſſime i Principi tanto ſi dilettano di galè, e foggie di veſtire bizzarre, eſſendo così bella la veſte della bizzarriſſima Aſtrea, nõ sò per qual ragione così vezzoſo

---

a *Pſalm.* 16. b *Pſalm.* 54. *Pſalm.* 16.

Digitized by Google

zoso habito non vogliano portare sopra l'anime loro? è necessario affermare dunque, che vn Gouernante ingiusto non conosca la bellezza, e la quidità della Giustitia, e da questa ignoranza proceda, che tutti abborriscano Dama sì bella.

Vorrei oggi curioso da Gouernanti del Mondo sapere, per qual cagione in questa nostra età succedano tante vendette priuate, tanti omicidij in tempo di pace, quali non mai per l'adietro son succeduti? perche nella Città, che godono quiete, van tutti armati, e fino à i fáciulli hã p costume di portare almeno sopra vn bene aguzzo cortello? Se costoro mi vogliono rispódere séza mẽtire, è necessario, che asseriscano, che però tãti omicidij, vendette, & armi si veggono, perche, chi viene offeso dall' inimico, dall'insolente, dal brauo, habbia fatto ricorso quanto si voglia al braccio della Giustitia, che non mai ne haue pratticati gli effetti, quindi, quel tale vedendo, che i Gouernanti non vogliono punire gli eccessi, non vogliono fare le sue giuste vendette, con le proprie mani l'esseguisce, e perche non gli fù fatta giu-

giustizia, esso vna ingiustizia essercita.

La Giustizia anche è quella, che fà viuere i popoli disarmati, atteso che, quãdo ella puntualmente punisce con la sua spada ogni error che succede, non occorre, che la persona priuata vada trouando armi per gastigarlo. Perche Saul sul principio del suo regnare, essercitaua col popolo d'Israele vna incorrotta Giustizia, non trouauasi in tutto quel vastissimo Regno persona, che portasse vn ferro sopra, mà ogn' vno in somma tranquillitade viuea. *a Non est inuentus ensis, & lancea in manu totius populi, excepto Saul, & Ionata filio eius.* Così il Sacro Testo ragiona nel primo libro de'Regi.

Da tutto ciò, raccoglies quãto necessaria sia la giustitia in terra; e pure non vi è cosa, di cui più pouero sia il mondo, che della Giustitia; quindi si vede, che quel tale hauẽdo cõmessa vna enormità essecrãda, se ne pauoneggia, come se hauesse trionfato dell'Asia, al par d'Alessandro, ò di tutto il mõdo, come di Cesare. Qualche errore leggiero in pouera,

&

a *Reg. 1. cap. 3.*

Digitized by Google

& abbandonata persona al più è quello, che si vederà punito da Giudici, acciò mostrino (dice Seneca) che à loro non è in tutto la Giustitia nimica. *a Sacrilegia minuta puniuntur, maxima verò in triumphis feruntur.* Quasi che costoro fossero tanti Aureliani, à quali sia d'eterna gloria il portare incatenata auanti il carro delle loro ingiustitie la bellissima Zenobia dell' incorrotta Astrea.

Piango con lagrime di sangue le miserie de' pupilli, delle vedoue infelici, à quali non solamente non viene somministrata Giustizia, mà sono loro assegnati tutori, curatori, procuratori, che più tosto sono i loro carnefici, i loro lupi, che i loro difensori, mentre tutte le loro facoltà si diuorano, si appropriano, imbrogliano, scialacquano, e che sò io; onde i poueri assassinati hãno più obligo di trucidare, come nimici questi tutori, c'hauer cura delle vite di questi curatori voraci, & ingordi. Tal' vno io ne conosco, che fece vna lite contro

vn

a *Epist.* 87.

Digitized by Google

vn zio del pupillo, perche questi si voleua ripigliare il nipote, come vscito di tutela, vedendo, che il buon tutore si dissipaua la robba del misero pupillo; e perche il Giudice era affettionato al Tutore, gli diede la sentenza in fauore, ristituendogli il pupillo, che per gli strapazzi era dal Tutore al Zio fuggito. E doueua litigare certo questa tutela, mẽtre la facoltà del pouero pupillo sosteneua del tutor la famiglia. Or dico io, se non vi fosse fine d'vtile, di furberia, non si farebbono queste liti, perche vno, che non haue vn così fatto disegno, sopra gli ordinarij, non vuole sopra le sue spalle nuoui pesi. Dunque mentre gli vuole, e litiga per hauerli, mostra ben chiaro, che sordido sia il fine di cotale litigio, e pure il buon Giudice, quanto più ciò conosce, ò deue conoscere, tanto più in mano del rapace Tutore rimette il diuorato pupillo. Se questo Giudice conoscesse quale è il suo debito, ciò che voglia dire giustitia, al sicuro, che questo pregiudicio non hauerebbe fatto al pouero orfanello, di cui discorremo.

Mà

Digitized by Google

Mà vi è di peggio. Oggi giorno (esclama Bernardo Santo) si è resa così odiosa a' Gouernanti, & à Giudici la giustitia, che non solamente non punisconoi maluagi, e le loro maluagità, ma gli difendono, gli proteggono, gli scusano, come se haueßero fatte opere meritorie, e degne di panegirici, e di corone, non di capestri, e di mannaie *a*, *Impij* (grida il mio Santo) *eos obtinent in tutores, quos magis vultores sentire debuerant*. Et oh quanti di così fatti Principi, Giudici, e Gouernanti conosco! Costoro non mirano con altro occhio, che cõ quei di questi perfidi; li nascondono, li cibano delle loro sostanze, s'impegnano in proteggerli, e la propria vita, e riputatione pongono in ripentaglio per sostenerli.

Da ciò poi ne risulta, che altro non si ascolta, che assassinij, omicidij, ricatti, rotture di strade, e mille altre simili galanterie. Se tanti fuorasciti, de' quali continuamente abonda il Regno di Napoli non haueßero i protetiori, i fo-

a *Epist. ad Innoc.*

Digitized by Google

i fomentatori, i ſoſtentatori, gli Alimentatori, gli Arghi, e che sò io; al ſicuro, che di ſimile infame razza non ſi hauerebbe ne meno notitia; or ſe coſtoro ſi mantengono, gli auuiſano, gli difendono, come mai ſi potrà ſuellere dal Napolitano terreno così infetta radice?

Et oh quanto più ragioneuolmente di Mosè al giorno d'oggi poſſono gridare i Popoli, e dire, che, *a inimici noſtri ſunt Iudices*. Pur troppo à ragione poſſono ciò dire, perche queſti Giudicanti ſono coloro, che à Popoli togliono le facoltà, rubbano il ſangue, rapiſcono l'onore, condannano le vite. Non giudica ſecondo la maggiore, e minore ragione de'litiganti, mà riflette ſolamente ſopra chi di loro è più potente; chi può maggiormente giouarli; chi gli offeriſce più ricco regalo; chi gli ſia più amico; chi più aderente; chi poſſa più giouargli, e ſimili altri motiui; e ſecondo, che queſte oſſeruationi ſono maggiori in vno, che in vn'altro, egli decide, à fauore più di

---

a *Deuter. 32.*

Digitized by Google

di vna parte, che di vn'altra.

Da tutto questo antecedente discorso deducesi quanto necessaria sia la Giustitia in Terra. Non vi è huomo nel Mondo, che non habbia bisogno della Giustitia, e pure non vi è chi la faccia, e che nelle cause, contraria la voglia auanti il suo Palagio. Vn bello ingegno scherzando vna volta, hebbe à dire. che la Giustitia è contagiosa, e però ogn'vno la fugge. Et io dirò, ch'è medica delle vmane infermità, e però l'abborriscono tutti. Perche questa medica vuole, che il genere vmano goda perfetta salute, lo medica con rigore, cioè con ferro, con foco, con capestri, con tormenti, & altre simili austerità; delle quali essendo nimica la vmanità corrotta, & infetta, però la schifa, la disprezza, la scaccia, scordata dello adagio della medecina. *Che Medico pietoso fà la piaga putrida, e mortale*. Io però hò osseruato, che questi Giudici ingiusti, auari, sempre sortiscono fine infelice, e quanto eglino per tesorizzare vendettero la giustizia sempre; tanto i loro eredi, posteri

Digitized by Google

fteri, e ſucceſſori ſi veggono poueri, e mendici, limoſinare dalla altrui pietà, qualche ſoccorſo per mantenere la vita; effetto tutto dell'ingiuſtitia de' loro parenti.

CHE

CHE IN LVOGO, DOVE NON SI essercita la Giustitia, non può trouarsi pace giamai.

CAPITOLO IV.

a *Iustitia, & pax osculatæ sunt*, ci attesta quel Profeta, che fù Principe ancora d'Israele, e vuol dire. Sono sorelle gemelle, e tutte d'vn parto la giustitia con la pace. Non può darsi caso, che incorrotta in vn vn Regno, in vna Republica, in vna Città, si conosca, e si eserciti la Giustitia, che iui ancora non si troui la pace. O sacra Giustitia, ò benedetta pace. *b Amant se duo ista* (esclama Agostino) *Iustitia, & pax, vt qui fecerit iustitiam inueniat pacem osculantem Iustitiam*. Mà quì stà tutto il punto (ripiglia l'Africano Dottore) tutti vogliono la pace, mà nessuno vuole essercitar la Giustitia, ne cõ seco, ne col prossimo. Ah che questo, ò è desiderio di pazzo; ò segno, che non

D ama

a *Psal.* 84. b *Super hunc locum.*

Digitized by Google

ama la pace, chi non vuole essercitar la Giustitia. *Duæ amicæ sunt* (seguita il Santo) *tu fortè vnam vis, & alteram non facis. Nemò est enim, qui non vult pacem, sed non omnes volunt operari iustitiam* Or se l'ingiusto non vuole amare la sorella della pace (il Santo conchiude) cioè la giustitia, sempre da lui lontana la pace sarà. *Si amicã pacis non amaueris, non te amabit ipsa pax, nec veniet ad te.*

Et in fatti, se la giustitia in vna Communità si essercita irremissibilmente, dando à ciascheduno il suo douere, al ladro il capestro, al sicario la forca, al Nobile la mannaia, alla virtù la corona, cioè la Toga, la Mitra, à ciascuno il suo diritto, ne si commetteranno furti per timor del laccio; ne omicidij per paura del legno; ne insolenze per tema della testa; non si vsurparà l'altrui per dubio della galea, e così discorrasi dell' altre cose. Or mentre ogni vno starà al suo luogo, contento di ciò c'haue, ò se gli deue, come potrà mai in tale communità mancar la pace?

Le seditioni generali nascono, ò perche i popoli sono aggrauati sopra le pro-

proprie forze, e però à guisa di Camelì gittan le some, e prendono l'armi. O perche sfregiati son nell'onore, come l'essempio di Lucretia in Roma, e del Conte Giuliano nelle Spagne ci mostra. O perche i Principi facendo passaggio alla tirānide troppo sanguinosi si scuoprono, come furono vn Nerone, e simili. I Priuati delitti poi nascono, ò perche quel tale fù ingiuriato nella riputatione; ò affrontato con le parole; ò insidiato nella vita; ò spogliato della robba; ò offeso nel parente, &c. Or tutte queste cagioni cessano, quando si essercita la giustitia, perche, ò per timore di questa non si commettonō gli accennati delitti; ò se pur si commettono, venendo da questa il colpeuole punito, non hà di che dolersi, ne di che vendicarsi l'offeso. Dunque per forza i popoli goderanno pace.

Non è senza mistero, che il Profeta decantando la felicità del tempo, in cui Giesù nacque nel mondo, profetizza che tutto ad vn giorno con la di lui nascita, nascerebbono la giustitia, e la pa-

Digitized by Google

ce nel mondo *a*. *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis*. E già nel suo oriente cantarono gli Angioli *b*. *Et in terra pax hominibus*; e la sacra historia ripiglia. *Toto orbe in pace composito, in Bethlehem Iuda nascitur ex Maria Virgine factus Homo*. Nacque con Cristo la Giustitia nel mondo *c*. *Orietur vobis Sol iustitiæ*, auēnga che il tiranno dell'vniuerso, il quale era il Demonio, fù della sua tirannia spogliato, e con eterna schiauitù confinato ne gli abissi. *d*. *Princeps mundi ejicietur foras*. Con questa nascita, fù sodisfatto Iddio per la colpa di Adamo, rimesso l'huomo in quella innocenza, di cui lo priuò la frode del Serpente di Auerno. Or se nacque col Redentore bambino la Giustitia; per conseguenza anche con esso nascer doueua la pace, essendo gemelle cosi belle virtù.

D'vn tal Rè di Egitto mi ricordo hauer letto vn bellissimo testamento, che fece à questo proposito. Haueua costui due figli. Il maggiore troppo molle di cuore, il minore all'incontro molto se-

uero,

a *Psal.* 71. b *Luc. c.* 2. c. *Malac.* 4. *Io. c.* 12.

Digitized by Google

uero, e partialissimo della Giustitia. Per legge naturale doueua succedere il primo alla Corona. Or essendo questo saggio Rè vicino per la decrepitezza à rendere alla morte il commune tributo, fatti ragunare in sua presenza i principali del Regno, in questa forma fece il suo publico testamento, facendo notare dal Regio Cancelliere le sue parole, che furono tali.

Figliuoli (che in tal luogo vn Principe deue hauere i vassalli) mi conosco vicino al morire, che però voglio disporre il mio testamento, & à tutti voi, che per figli mi diede il Cielo, e non solo à quei, che mi diè la Natura, vuò lasciare vn tesoro perpetuo. Conoscerete da così fatta dispositione, se l'affetto mio verso di voi fù sempre pareno. Lascio (à voi vassalli dico) vna pace costante, acciò tranquillamente vi habbiate à godere quei beni, de' quali vi arricchì il clima d'Egitto, e l'industria vostra; per conseruarui eterna questa pace, vuò lasciarui la base, che la sostenga. Questa si è la Giustitia, la quale dando à ciascheduno il suo douere, ò col premio, ò col gastigo, inuiolabil-

Digitized by Google

mente mantiene la pace ne' popoli. La Natura à me diſpensò due figli, e non più. Il primo, che in virtù delle leggi dourà eſſer voſtro Rè, e mio Succeſſore è troppo molle di cuore, non haue quella intrepidezza, che ad vn Rè è douuta. Il ſecondo, che le leggi del Regno ſpogliano della ſucceſſione, haue vn cuore veramente Reale, mentre è tutto giuſtizia, tutto coſtanza. Queſti ſarebbe più adattato per eſſer voſtro Principe, che il primo, Ad ogni modo, mentre io à voi eſſagero la giuſtitia non vuò commettere vn'atto ingiuſto, violando le leggi dell'Egitto, col priuare della mia ſucceſſione il primo.

Inſtituiſco dunque il maggiore mio Succeſſore nel comando ſourano del Regno, mà con queſta limitatione, ch' egli non poſſa far gratie, che pregiudichino alla giuſtitia. Sia d'ogni altra coſa padrone, fuor che di queſta. Per amminiſtratore poi della Giuſtizia à voi altri dichiaro il mio ſecondo figliuolo per arbitro ſupremo, in modo tale, che tutte le cauſe di Giuſtizia vengano ſpedite da lui, ſenza che alcuno habbia facoltà di potere appellare dalle ſue ſentenze al

me-

Digitized by Google

medesimo Rè. Egli da me molto ben pratticato per lunga serie d'anni per huomo d'animo incorrotto; d'ingegno perspicacissimo, e d'ogn'altra acquistabile virtù fregiato, non potrà in modo alcuno errare nel giudicarui. Quando egli sententiarà, che quel tale vada à morire, irremissibilmente sia la di lui sentenza esseguita; & all'incontro quãdo lui farà instanza al Rè, che quel tale, quel sauio sia alla tal carica, ò vero onore promosso, che il Rè sia costretto senz'altra replica à detta promotione. Così venendo cõ tanta integrità gouernato il Regno di Egitto, i miei Vassalli goderanno vna perpetua pace; non si trouarà chi offenda il suo prossimo, perche pronto il Prefetto della Giustitia presentarà al delinquente il capestro. Abondarà di saggi l'Egitto, perche il Prefetto della giustitia subito accorrerà col premio in mano. Questo dunque voglio, che sia il mio testamento, che come Sãtissimo, ordino, che tãto da'miei figliuoli, come da voi vassalli sia solennemente giurato, e sottoscritto in questa guisa, ch'io l'hò disposto, & ora sottoscriuo.

Digitized by Google

Quì il giustissimo, & accorto Rè pose al suo discorso, ò testamento fine, che cauò da gl'occhi di tutti per rendimenti di gratie le lagrime, ne dall'assemblea si partì insin, che da tutti non fù solennemente sottoscritto, e giurato, & in fatti con tale dispositione, mentre visse il figliuolo minore, vna tranquillissima pace l'Egitto prouò, senza che pure vna minima enormità vi si commettesse.

Et oh felicità del nostro secolo, se tutti i Principi del mondo in tal guisa i loro testamenti ordinassero! ah che di loro dir si potrebbe ciò, che il Profeta Reale disse di Christo a, *Iudicabit populos in iustitia*; mà oh quanto al rouescio sono i testamenti, che oggi giorno i Principi fanno! non lasciano direttori d'integrità, e di sapere à figli ignoranti, & inabili à conoscere il debito loro, e ciò che fia à loro vassalli douuto, mà con pienezza di potestà gli lasciano Signori, allora che ben gli osseruano schiaui di mille indegne, e viliſſime loro passioni.

Il

a *psal.* 9.

Il sollieuo de popoli (dice Salomone) non in altro consiste, che in hauere vn Principe, che sposato sia ad vna incontaminata giustitia, e la ragione si è; perche vn Principe giusto prima sarà giusto seco, frenando le sue passioni; non aggrauando più del bisogno i vassalli di datij; non violando le loro leggi, i loro priuilegi; dando ad ogn'vno il suo douere; essequendo contro ogni delinquente la pena prescritta dalle leggi al delitto; nella qual guisa operando i suoi popoli in questo secolo di ferro goderanno quello dell'oro. *a Rex iustus erigit terram*; e cosi lasciarà memoria eterna del suo operare; nome, che sempre riceuerà benedittioni da posteri, *b* perche *in memoria aeterna erit iustus*.

Se bene vn Regno, vna Republica goderà pace con gli esteri, non per questo gode pace co i Cittadini, perche questi trà loro si ammazzano, s'assassinano, s'insidiano, s'inuidiano, si rubbano, e la ragione si è, perche questa pace in terra non godasi, quando sono lo-

a *prou.* 29. b *psalm.* 111.

Digitized by Google

tani gli esterni nimici (Giacomo Apostolo ripiglia) perche nelle Città, ne' Regni, nelle Republiche, non si esercita la giustitia. Questa è frutto della pace, onde però la radice è infetta, perche dal suo ramo questo frutto non pende, *a fructus iustitiæ in pace seminatur*. che gioua à noi non hauere nimici stranieri, quando tanti dimestici ne vantiamo dentro le nostre mura, dentro noi stessi? se noi non gastigamo, non freniamo le nostre passioni; se i Gouernati non punisconо i malfattori, come potremo mai godere la pace?

Assalone volẽdo ingãnare il Popolo d'Israele, à fine che ribellandosi à Dauide suo padre eleggesse lui per Rè di Palestina, non anteponeua altro motiuo, che dichiarasse se medesimo degno dello scettro, e spronasse i vassalli ad eleggerlo, se non col dire loro, che se l'hauessero acclamato per Principe, haurebbe loro amministrata vna incorrotta giustitia, conoscendo questo giouare, benche per altro maluagio, che la prima dote, quale deue hauere vn Re-

gnan-

a *Iac.* 3.

gnante si è l'essercitio della giustitia, e che non v'è cosa che più bramino i popoli in vn Principe, che l'amministratione di questa: *a Quis me constituat*, (diceua à gli Hebrei il Giouane ambizioso) *Iudicem super terram; vt veniant ad me omnes, qui habent negotium, & iustè Iudicem?* come se volesse dire. Se voi eleggerete me per vostro Sourano, ciascheduno hauerà il suo; non permetterò, che sia fatto torto à chi si sia; non sarà oppresso il pupillo; nó depressa la vedoua; non deflorata la vergine; nó rubbato il ricco; non negata la mercede all'operario; non assassinato l'innocente; non malignato il giusto; sarà premiato il merito, seueramente punita la colpa, & in sõma vna stabile pace goderà sotto il mio gouerno il popolo d'Israele.

Qui io osseruo quanto ingiusto fosse questo ingrato figliuolo, e quanto ignorante, mentre allora che prometteua essercitare con gl'altri la giustitia, se stesso poi tanto ingiusto dimostraua? e quale ingiustitia maggiore, che violare sino alle leggi della stessa natura? volere spo-

a *Regum* 2. c. 15.

gliare vn padre del Regno procurare la morte à chi gli diede la vita due volte, allora che lo generò, & allora, che per lo commesso fratricidio douendo consignarlo ad vn carnefice lo consegnò al perdono, & alla paterna clemenza? Or qual giustitia costui hauerebbe potuto mai essercitar co' vassalli, se al trono fosse arriuato, quando prima di giunger. ui commetteua tante ingiustitie? & ecco appunto, che come maluagio muore appiccato ad vn legno, e la stessa sua chioma, che di Diadema coronare voleua, di capestro gli serue; mostrando solamente, che moriua da Nobile, & alla Reale, mentre d'oro era il laccio, che l'ammazzaua.

Io non trouo, ne leggo contrada, che maggiore pace godesse, e più lunga della Etiopia, allora che veniua comandata, e signoreggiata da quel Rè, che riferisce a Plutarco. Era così giusto questo Principe Etiope, così geloso della giustitia, che quanto era fosco di viso, tanto era d'animo candido. Quel Sole, che tãto predomina quel clima della torrida

Zona

a *Plutarcus.*

Digitized by Google

Zona hauendogli le sue libre prestate, sposato credo l'hauesse con la Vergine Astrea. Tutto foco contro la colpa, tutto liberalità con la virtù; contro la prima generaua il ferro; à prò della seconda produceua l'oro; era moro d'aspetto, ma tutto viuo di cuore nel gouernare i suoi popoli. Di costumi inemendabili, di parole gastigatissime, di tratti incorriggibili, era l'idea de gl'huomini più saggi, più composti, e più ciuili, non che di quella gente rozza, e lontana dal cõmune commercio della vmanità. Venne vno vmore à costui santissimo, cioè à dire, di ridurre à segno i vassalli, che non hauessero à cõmetter colpa, che nel foro giuditiale si rendesse degna di pena. Per condurre à fine vn così commendabil disegno, non pigliò altro mezzo, che la irremisibilità, l'esattezza della giustitia. Si fece vedere, si fè practicare così rigido, così ineforabile cõtro i colpeuoli, nõ perdonando, ne mitigando à chi che sia l'incorsa pena dalle loro leggi prescritta, che in breue tempo impresse tale terrore ne gl'huomini di mal talento, che ò si fuggirono dal suo Reame, ò s'indussero à menare vna vita irreprehensibile, qua-

le

le il loro Rè menaua, primo nell' osseruanza delle promulgate Prammatiche del Regno.

Frà l'altre cose, che ordinò così gran Principe si fù, che si togliessero à tutte le porte delle case, scrigni, scrittorij, e simili, le serrature, e le chiaui, mà che il tutto stesse sempre aperto; ò fosse presente, ò lontano il padrone, volendo, che la incorrottibilità della sua giustizia fosse la chiaue, il Custode di tutti i beni de' suoi vassalli. Tanto ordinò, tanto si essegui: si tolsero, si gittarono via le serrature, e le chiaui. Et oh stupore della potenza di Astrea! mentre visse questo Rè, non mai si ascoltò, che à chi si sia fosse stata rubbata vna spilla, non ostante che le case fossero sépre aperte di notte, e di giorno, e lontani i padroni. Nó si vdio giamai, che vno ingiuriasse, ò offendesse il suo prossimo, ò che succedesse qualsiuoglia minima colpa, nó che omicidio, ò altro notabil misfatto nel suó Reame. Continue erano le benedittioni, che se gli dauano da' suoi popoli; incessanti i sacrificij, che si offeriuano per la di lui salute; non interrotte le preci, che per la di lui conseruatione si man-

mandauano al Cielo, e con ragione, mẽtre in tanta pace godeuano vn ſecolo di oro ſotto d'vn Rè, che pure non era vn Saturno.

Or dico io, e perche vn Rè rilegato ne'confini della Terra, trà popoli così rozzi, doue ciuiltà non ſi prattica, non ſi conoſcono lettere, nó ſi veggon Maeſtri, non ſi profeſſano diſcipline, hauere tutta queſta cognitione, che l'vnica, ò almeno principale dote, che deue hauere vn Regnante ſi è la giuſtitia? & i Principi, i Gouernanti del Criſtianeſmo, c'hanno per guida vn Sol di giuſtitia, ch'è Criſto; ammaeſtrati dal commercio di tante Nationi, da tante diſcipline, da tanti Dottori, da tanti eſſempli, da tanti miracoli, da tante iſtorie, dall'Euangelo medeſimo conoſcer tanto poco il lor debito; hauer tanta poca dimeſtichezza con la giuſtitia? perche dunque ſi dogliono poi, che quel vaſſallo gli machini alla vita; gli ordiſca quel tradimẽto; vada ſolleuando il popolo; congiuri con Principe ſtraniero, ò nimico; gl' intorbidi lo Stato; gli muoua vna guerra ciuile, e che sò io? eſſercitino vn poco con tutti indifferentemente, & in tutte

te le loro attioni la giustitia, e poi vederemo, se nessuno di questi disastri gli succederà?

Sono tra me stesso più volte andato considerando, onde ciò possa proueníre, e frà le altre cagioni, ritrouo, che due sono delle principali, da me molto bene osseruate ne' Principi del secolo corrente. Vna si è, perche come se i Regnanti, ò Gouernanti fossero Corpi Sãti, stanno sempre rinchiusi in Arche di Cristallo (per dir così) non si lasciano mai vedere da' Popoli, non ascoltano le loro miserie, gli aggrauij de' loro Ministri, mà se ne stanno sempre rinchiusi ne loro palagi, e gabinetti, impalpabili, & inuisibili ad ogn'vno, quindi non giungẽdo alle loro orecchie i bisogni de' loro Regni, de' loro Stati, ne meno possono accorrerui con la giustitia, e rimediare à gl'inconueniẽti nati; anzi credono più tosto, che *omnia sint in pace composita*, mentre alle loro orecchie non giungono i clamori, e sono sì ciechi, che non si auuedono ciò procedere, perche eglino non vogliono sentire, non perche le estorsioni, ò i delitti non si commettano nel loro vassallaggio.

La

Digitized by Google

La seconda cagione si è, perche per ordinario i Principi danno la briglia del gouerno ad vn solo fauorito, il quale hauendo le sue passioni, parentele, aderenze, inimicitie, disegni, interessi, e simili, il tutto regola ordinato al proprio vtile, al proprio auanzamento, e non co i dettami della ragione, e con le regole della giustitia. S'impriue il Principe, che quel suo Priuato sia persona di tutta integrità, e con questa cieca, e pazza fede, si dà ad intendere, che colui non voglia, non sappia, ne possa errare, e non si raccorda dell'adagio, che vn solo non sà tutto, ne può tutto. Così fatte priuanze io le hò per vno de' maggiori inconuenienti, che possa commettere vn Regnante. Egli è il Rè, il Sourano, & i bisogni poi de' suoi popoli, haueranno da passare per le orecchie altrui? tal volta quell' oppresso vassallo hà da querelarsi contro lo stesso Priuato, e le sue querele, ò non potranno giungere all'orecchie del Pricipe, tenendo al querelante il fauorito impedita l'vdienza; ò pure in mano del querelato, come in mano di Giudice idoneo, rimettendo i memoriali, e le querele date contro il

me-

Digitized by Google

medesimo, acciò vi dia compimento di giustitia. E pare a Gouernanti, che in questa forma possa caminar bene la giustitia, cioè che il soggetto querelato, & aggrauante, sia Giudice del querelante, e dell'aggrauato? io mi confesso per ignorante, però con la mia ignoranza (ne temo di errare) ardisco asserire che questo sia vno de' maggiori spropositi, che possa vn Gouernante commettere. Mi doglio del suo ministro, & in vece questi di riceuere la sua mortificatione, ò gastigo, vien dal Sourano mio Giudice destinato ne gli atti della stessa ingiustitia, c'haue essercitati con meco, per li quali al Supremo Principe io feci ricorso? e questo modo di procedere nelle Religioni, più che nel Secolo si prattica. *Oh dementia grandis*, di tali superiori gridarò con colui. E come poi non vogliono sentire rumori, tumulti, scandali, disubbidienze, e risse, se con massime, con regole, cosi irregolate gouernano i sudditi? & à chi douerà far ricorso vn pouero Religioso, quando in cosi ingiusto modo, dal suo Superiore viene trattato? ecco dunque le due principali cagioni delle guerre, e discordie ne'

Rea-

Digitized by Google

Reami, e nelle Republiche. Il tutto, e tutti deue ascoltare il Principe, perchè se ben fosse di pietra, all'vdire tante ingiustitie, angarie, aggrauij, oppressioni, furberie, latrocinij, e simili d'indegni ministri è necessario, che si accinga al rimedio, e con la spada della giustitia al tutto prouegga. Il Principe (disse vn grand'huomo) deue hauere orecchie di lepre, occhi d'Argo, mani di Leone, piedi di Damma, e cuore di Diamante. Vna di queste conditioni, che non possiede non potrà gouernare bene giamai. I Sardanapali, nō i Principi Cristiani, deuono effeminati soggiornar ne'gabinetti à vasi. falli inuisibili, che se poi vn Sardanapalo vogliono imitare, non si dolgano, se allegeriti si trouano, per cagione de'Priuati, delle loro Corone.

E piaga questa cosi incācherita ne'Grādi, che non vi è dottrina, esperienza, che possa da tale danneuole costumanza rimouerli. Vanamente grida Ouidio, che *immedicabile vulnus ense recidendum, ne pars sincera trahatur*. Io hò letto d'vn Principe, che troppo credulo, & troppo hauendo del fauorito buona opinione, haueua perduto vn Regno; eran trascor-

si

si gl'anni, e non per anche l'hauea saputo, anzi ne meno dopò, che lo penetrò, hebbe cuore da rimouere il Priuato dal suo fianco, il quale era stato l'vnica cagione di perdita cosi fatta. Fù troppo grande la bontà di questo Regnante, e credo misurasse l'altrui complessione al paragon della sua, ch'essendo tutta sincerità, si rendeua incapace à credere, che vn'huomo potesse l'altro ingannare, e precisamente à si sublime priuanza da lui inalzato. Era costui troppo pietoso, oltre l'esser troppo sẽplice, e schietto, e però anche scoperta la solleuatione del Regno, non seppe punirlo, e pure S. Pietro Damiano scriuendo al Pontefice Nicolò II. di questo nome disse frà l'altre le seguenti parole. *Incomposita pietas meretur iram Dei.*

Propositione è questa, che mi apre il motiuo all'adirarmi contro coloro, che essendo troppo pietosi, d'animo troppo molle, vogliono poscia essercitar la giustitia. Se à costoro manca vna delle due insegne d'Astrea, cioè à dire la spada, come potrãno far bene la parte del Giudice? se non li basta l'animo suellere i vitij col ferro, e col foco, come la peste

de'

de' peccati non infettarà quelle persone, che sino al tempo loro non hanno conosciuto errore? non si dolgano poi, se astringono la diuina Giustitia à piombare sù la loro crudele pietà tutti i suoi rigori. *Incomposita pietas* (replico) *meretur iram Dei.* Il buon Chirurgo, quãdo vede cancrene nel corpo, subito taglia, subito infoca, acciò la parte marcita, velenosa, corrotta, & infetta, non corrompa, & infetti l'altre rimaste sane: *Immedicabile vulnus, ense recidendum, ne pars sincera trahatur.* Mà al giorno d' oggi (ah che mi scoppia il cuore à dirlo) nelle infirmità morali non trouasi Chirurgo, cioè Gouernante, che in guisa tale proceda. Non tagliano, non recidono, non condannano i vitij al foco, mà con vna barbara compassione gli lasciano serpeggiare, communicare, e distendere per la Città, col lasciagl'impuniti, & ecco tutta la Città infettata.

Sarà quel giouane vno iracondo, e se gli concede da' Giudici il portar l'armi. Quell'altro sarà vn dissoluto, e dal Padre, se gli dà libertà di fare ciò che vuole. Quell'altro vn giocatore, & il genitore non gli fà mancare denari; e cosi discor-

Digitized by Google

ſcorrete; ah che coſtoro pungono l'ira diuina à calar ſopra di loro con tutte le ſue ſtizze, con tutte le ſue pene. Predicãdo io vna Quadrageſima in vna principale Città d'Italia, oſſeruai, mà cõ mio grandiſſimo ſcandalo, e ramarico, che ſino i Facchini portauano con le ſporte i pugnali lunghi ben tré palmi. Nõ vidi huomo in ſomma, che non portaſſe il ſuo pugnale, e domandando io marauigliato di ciò la cagione ad vn perſonaggio, mi riſpoſe, che la licenza di portare armi ſi vendeua, dalla qual vendita entrauano al Principe vna gran quantità di migliaia di ſcudi, e per cagione di tal guadagno permetteuaſi à tutti indifferentemente, che portaſſero il pugnale, pagando ciaſcuno per detta licenza non sò quãti Giulij. Riſultaua poſcia da queſta pernicioſa licenza, che ogni qualunque volta due haueuano trà loro differẽze, per altro con ogni facilità accommodabili, trouandoſi pronti i ferri in quel bollore di ſangue, & accentione di bile, miſeramente ammazzauanſi, onde non vi era giorno nel calendario, che ſi poteſſe numerare, ſenza omicidij; la doue, ſe coloro non haueſſero hauuto pronto

il

il pugnale, al più, vna faccia di pugni si hauerebbono potuto fare, e volete poi che le Città si cõseruino in pace? vi sia la concordia? vi si troui l'abondanza? vi si scerna il commercio? ah che queste sono pazzie. E qual giustizia vuole, che vadano armati gl'huomini, trattine coloro soli, che ministri sono della giustizia?

Io non intendo col mio scriuere, persuadere à Giudici, che siano tanti Neroni, intendo solo persuadergli ad esser tanti Traiani. Vorrei, che al vitio irremissibilmente si desse il gastigo, alla virtù il premio. Se tu sei Giudice, & il tuo figlio contrauiene alla legge, commette qualche errore, vorrei, che ad vsanza di Seleuco Principe de' Popoli Lucrẽsi, subito gli facessi cauar l'occhio, cioè lo facessi soggiacere à quel gastigo, al quale l'obliga il commesso misfatto. Hò osseruato (ò lettore) in me stesso vna strauagante naturalezza, cioè. Se veggo qualcheduno patire dolori, esser ferito soprauenirgli qualche spasimo naturale, ò naturalmente morire, non posso starui presente, tutto mi sento raccapricciare, interezzire le carni, mancare il cuore, es-

Digitized by Google

ser soprafatto da'deliquij, così molte è il mio tẽperaméto; mà se vedo all'incõtro per via della Giustitia morire cõ modo acerbissimo chi che sia, ò lo miro gemere sotto i tormenti, io non solamente nõ vengo meno, mà mi s'inuigorisce il cuore, tutto mi sẽto solleuare, e cõ allegrezza, e diletto miro l'essecutione della giustitia nella morte di quel facinoroso. Ciò che ti dico è la stessa verità, e chiamo Dio in testimonio, il quale, *scit, quod non mentior*. Da ciò io cauo, e conchiudo il presẽte Capitolo, che è naturale all'huomo l'essercitar la giustitia, e pure tãti pochi nel mondo si trouano, che l'esseguiscano. Sono costoro figli del Demonio, perche nimici son della pace, la quale nasce dalla giustitia. *Beati pacifici* (dice Cristo) *quoniam filij Dei vocabuntur*, sopra il qual luogo, ripiglia Gregorio. *Si illi vocantur filij Dei, qui pacem faciunt, Satanæ, procul dubio filij sunt, qui pacem facere nolunt*. Io però intendo scriuere à gl'Huomini, non à Diauoli.

CHE

Digitized by Google

CHE IL SEME D'OGNI PECCATO è l'Ingiustitia.

CAPITOLO V.

a *NOn semines mala in sulcis iniustitiæ, & non metes ea in septuplum.* Così fatta sentenza degna di marmi eterni lasciò scritto nell'Ecclesiastico il Sauio, in vn Capitolo, cioè nel settimo, doue non ragiona d'altro, che di Giustitia; & è lo stesso, che dire, che seme d'ogni peccato, d'ogni vitio si è l'ingiustitia. Sette capi principali, sette rami haue l'Idra del peccato, il Serpente del vitio; e di settuplicate spiche fà raccolta vn Gouernante ingiusto. Spiche, mà di Nappello, tutte letali, tutte micidiali per l'anima. *Non semines mala in sulcis iniustitiæ* (ò Principe ingiusto) *& non metes ea in septuplum.* Perche ti lamenti, ò stolto (dice il Sauio) che nel tuo stato si trouino tutte le miserie, tutte le disgratie, tutte le suenture, tutte le guerre, tutte le carestie, e nella tua persona in vn col tuo stato tutte le colpe, i disastri, che

E pos-

a *Eccl. 7. A*

Digitized by Google

possono diluuiare le stelle sdegnate? La tua ingiustitia n'è sola cagione: che dici? è stato vinto quel tuo Capitano? è stato disfatto quell'essercito dal tuo nimico? è stata espugnata quella fortezza? si è sollenata quella Città? è stata deuastata quella campagna dal foco ostile? miri affamato quel popolo? appestata quella Prouincia? hai scoperta quella congiura? ti hà tradito quel tuo fauorito? ti hà rubbato tutto il tuo oro quel Tesoriero, e s'è dato in fuga? si è sommersa quella flotta? ti è morto quel figlio, che doueua esser tuo erede? sei inceppato in vn letto da vna gotta? hai vna guerra dimestica nella tua casa? osserui quella guerra ciuile nel tuo Reame? gastighi, effetti sono questi tutti dell' ingiustitia tua, la quale sicome è d'ogni peccato, così è d' gni pena cagione. *Ne semines mala in sulcis iniustitiæ*, che così, *non metes ea in septuplum. Noli facere mala*, poco prima dice lo stesso Salomone, anzi lo stesso Spirito S. *& non te apprehendent.* Tutto ciò, dico, auuiene, perche ingiusto tu sei, ò tu sia persona priuata, ò Gouernante. Se tu sei persona priuata, quel desiderare male al tuo prossimo, quel pro-

procurarcelo; quel volere l'altrui; quello ſtimarti più de gl'altri; quel bramare tutto il mondo ſchiauo de' tuoi cenni; quel fraudare la mercede all' operario, che ti ſeruì; quel ſeminare di diſcordie trà tuoi fratelli; quei furti, quegli adulterij, quei peccati che commetti, tutti effetti ſon d'ingiuſtitia, perche ſono contro le leggi, ò naturali, ò diuine, ò poſitiue, Dunque, *ne ſemines mala in ſulcis iniuſtitiæ*, e così *nõ metes, ea in ſeptuplũ.* Se tu ſei Gouernante, quell' angaria, quella violenza, quello ſcorticare, quella barbarie, quel maluagio difeſo, & eſſalato, quell'innocẽte bãdito, quel virtuoſo ſprezzato, quella guerra ſenza cagione, quella ſuperbia cosi inſopportabile, e ſimili; atti ſono tutti d'ingiuſtitia, perche contro le leggi, contro l'vmanità, contro la caritade ne ſono; che gran fatto, dunque, che tu ſeminando ne' ſolchi della ingiuſtitia per vn mal, che cõmetti ſette germogli tù raccoglia malefici?

Il ſeme d'ogni voſtro male, fù il peccato d'Adamo. Ciò non può negarſi; vediamo di che ſpecie fù queſta ſemenza, queſto peccato. Egli fù d'ingiuſtitia. E qual maggiore ingiuſtitia, che vo-

lersi fare eguale al suo Dio? vn figlio del niente al fattore del tutto? vno schiauo al Monarca? vna creta al suo Gioue? & vn verme all'infinito somiglieuole farsi? che perdeo Adamo con questa sua tanta pazzia per se stesso, e per li posteri suoi? non altro certo, che l'originale giustitia, onde pullularono tutti i mali, à quali stà ora soggetto il genere vmano. Per questa perdita dell'originale giustitia. *Omnes nascimur filij iræ, quia omnes in Adã peccauerunt*. Or se cosi stà il fatto, ne si può opporre cosa in contrario, dunque stà molto bene prouato, che il seme d'ogni peccato si è l'ingiustitia.

Toglimi d'auanti il peccato d'Adamo ne'posteri, & io prometto ristituirti l'innocenza nel mondo, & ogni peccato bandirne. Resta dunque sempre in piedi, che radice, semenza, base d'ogni errore l'ingiustitia sia; e che sia il vero, si confirma con l'opposto. Appena Cristo i calli della giustitia calca, facendosi circoncidere, flagellare, coronare di spine, percuotere, e crocifiggere, che sù questi patiboli, placa l'irritata giustitia del Padre, e col Battesimo l'huomo all'antica innocenza rimette, *mortem nostram*

Digitized by Google

ſtram moriendo deſtruxit, & vitam reſurgendo reparauit.

Volendo l'Angelo inſegnare à Tobia Padre, e figliuolo, come ſi haueſſero à mantenere ſempre Santi alla preſenza di Dio, trouo che non diede loro altro cõſiglio da queſto, *a Facite iuſtitiam coram Domino*, come ſe diceſſe loro. Se voi bramarete al proſſimo, ciò che per voi ſteſſi bramareſte; ſe voi conoſcerete, che Dio è voſtro Creatore, e voi ſue fatture, ſempre giuſti ſarete al ſuo coſpetto, ſempre meriteuoli, che vi ſeruano gli Angioli di guide, e difenſori, d'eſſorciſti, e di medici. La giuſtitia v'incarico, alla giuſtitia ſpoſateui, che così giuſti, e ſempre auanti à Dio giuſtificati ſarete. Gli occhi di queſti non hanno altro oggetto adequato *ad extra*, ſcopo, che più gl'innamori d'vn'anima giuſta, dice quel Profeta, c'hauendo vn cuore, ſecondo il cuore di Dio, tutto ciò conoſcer poteua. *Oculi Domini ſuper iuſtos, b & aures eius ad preces eorum*

Datemi all' incontro vn' huomo giuſto (Salomone ripiglia) che non proua-

a *Tob.c.*13. b *pſalm.*33.

rà trauagli giamai, non saprà che cosa dir voglia errore; dunque è segno, che la Giustitia è seme, e radice d'ogni bene, d'ogni virtù. *a Iustus de angustia liberatus est, & iustitia liberabit eum à morte.* Dote è della Giustitia l'eredità d'ogni bene; dunque dote è della ingiustitia l'eredità d'ogni male (io conchiuderò) s'è vero l'antecedente, che per assentato ci mostra il Profeta Reale. *b Iusti autem hereditabunt terrã.* Dunque è segno ch'è ingiusto colui, sul quale à diluuio cade il male, e soffocato viene da ogni sorte di colpa.

Giob, che fù sì ricco, sì famoso Principe nell' Oriente, non assegna altra ragione, e cagione del suo bene, se non l'hauersi vestita l'anima mai sempre con la tunica della Giustitia; anzi però tanto questa sua anima à Dio piacque, che nõ si trouò altro suo seruo nel mondo, quale tanto si compiacesse di visitare, e con cui tanto lo scherzare piacesse, quanto col patientissimo, ora prosperandolo, ora affliggendolo, ora felicitandolo, & ora beatificandolo, *b Iustitia indutus sum*

a *prouer.* 10. & c. 11. b *psal.* 35. c *Iob.* c. 29.

Digitized by Google

ſum, gridaua Giob, quaſi diceſſe. Perche ſempre io amoreggio con la Giuſtitia, però di tanti fauori il Ciel mi ricolma.

Correte, correte à dirmi, ò figli della vmanità (eſclama Dauide) ſe mai a' giorni voſtri vedeſte vna perſona amica della Giuſtitia, abbandonata dalla prouidéza diuina, hauere biſogno di qual ſia coſa nel mondo! ditelo, ſe potete; fatemi mentire (dice Dauide) che io di propria bocca vuò cófeſſarmi mẽzogniero. *a Non vidi iuſtum derelictum* (grida queſto Rè) *nec ſemen eius quærens panem*. Et io (come in vno altro Capitolo precedente accennai) hò viſto pur troppo mendicare il pane, figli, & eredi di più, e più Giudici ingiuſti, c'han venduta la giuſtitia à peſo d'oro. Oh quanti, oh quanti io sò di queſti, fallendo l'adagio commune di coloro, che non può eſſer ricco, chi non haue il padre à caſa del Diauolo.

Di che volete ſcuſarui, vi rinfaccia Salomone, ò Gouernanti, quando Iddio di tutti gli errori, che ſotto il voſtro comando commettonſi, vi chiederà conto,

a *Pſalm.* 35.

Digitized by Google

e di tutte le colpe da'voſtri ſudditi commeſſe portarete le pene? che ſcuſa potrete allegare, ſe voi foſte l'vnica cagione d'ogni loro misfatto? ſe voi haueſte punito quel primo furto, quel primo omicidio, quel primo aſſaſſinio, quel primo ratto, quel primo ſtupro, quel primo adulterio, quel primo inceſto, quella prima beſtemmia, quella prima violenza, quel primo imperio, quella prima vſura, e ſimili enormità; quel maluagio non hauerebbe commeſſe le ſeconde; e quell'altro dal gaſtigo atterrito non hauerebbe commeſſo il primo delitto, mà perche voi ſiete, bēche Giudici, à rei ſomiglieuoli, perciò tanti mali ſuccedono ſotto i voſtri gouerni. *a Qualis eſt Rector Ciuitatis, tales, & inhabitantes in ea.*

Mà oh miſeri voi! leggete pure la sētenza, che il Sauio vi preſcriue in nome di colui, il quale è Giudice d'ogni Giudice, d'ogni Gouernante, d'ogni Principe, d'ogni Rè, d'ogni Monarca, che quāto è tremenda, tanto vi è douuta. A voi che giuſtificate vn'empio, e condannate vno

a *Eccleſ.c.*10.*C.*

Digitized by Google

vno innocente. A voi, che gli attori cangiate in rei, e questi in attori. A voi che opprimete il debole, e sostenete il Potẽte. A voi parla, che stimate, che per voi non vi sia giudicio particolare, & vniuersale; che non si troui nel Cielo giustitia; che non habbia il mondo Giudicante supremo. *a Qui iustificat impium, & condemnat iustum, abominabilis est apud Deum.* Sò che per adesso poco conto fate di essere abomineuoli à Dio, mà verrà pure il tempo, quando gli atti di sua clemẽza per voi finiti, cominciarà ad oprare quei della Giustitia, Allora, allora vederete ciò, che importa l'essere abominato da Dio, ciò, che voglia dire diuina Giustitia.

b Sacrificate sacrificium iustitiæ, vi esforta finalmente vn Rè Santo. Quando, quando sarà quell'ora, che à Dio vn sacrificio giusto, ò Gouernãti, voi habbiate da offerire? Sacrificio si è pur troppo quell'infame, che pende da vn capestro sotto vna forca. Quell'altro che proua la sua fortuna sopra vna rota, e sotto vn martello. Quell'altro, che al naturale

a prou. c. 17. b psal. 4.

Digitized by Google

rappresenta la sua tragedia sopra d'vn talamo. Quell'altro, che sul carro d'vn Giumento corre à trionfare nel Campidoglio d'vna Galea. Quell'altro, che in onore di sue maluagità ne và ad imporporarsi in mezzo ad vna catasta di accesi legni. Suoi sacrificij Iddio stima questi gastighi, perche si smorba il suo ouile, ne più vengono contaminate dalla lebbra di costoro le sue pecorelle.

Sacrificij così cari à Dio sono gli atti della Giustitia, che io ritrouo nell'Essodo, ne' Giudici, e ne' Regi, che altro non ordinaua egli à suoi Comandanti, se non che facessero macello de' peccatori. Per le loro idolatrie esterminò i Filistei. Per l'doratione del Vitello d' Oro, andarono à fil di spada trenta mila Giudei. Per vn'atto di disubbidiẽza volle Saul sconfitto, & vccisо. Acciò non cessasse la stragge de gli Amorrei, fermò il corso alla Luna, & al Sole; pose tante volte in cattiuitade gli Ebrei. Tutti questi atti di rigori, mà meritati, erano i più cari sacrificij, che se gli poteuan dare da gl'huomini, *Sacrificate sacrificium iustitiæ*; & ora oh quanto si stenta per vedere nel mõdo vno di sacrificij cosi fatti.

Che

Digitized by Google

Che direbbe Platone, se fosse in questa nostra età, nel mirare tãte ingiustitie, tanti torti, tanti disordini, quando esso fù così geloso della giustitia, che per leuare ogni cagione di giudicar male, & errare nel giuditio, prohibio à Magistrati il bere vino, sin che erano in officio; e tutto ciò à fine che il fumo di Bacco non potesse ascendere sul ceruello, e toglierli la conoscenza d'Astrea. *Oh secula, oh mores* de gli antichi Gouernanti, e doue siete, oggi esclamarò piangente? oggi non solo a' Gouernanti si permette il vino, mà si offerisce l'oro, e colui più si auanza, che più generoso hà il vino nelle cantine, e più di doble tiene gli scrigni ripieni, per regalarne i maggiori, acciò l'auanzino di posto.

Or venga qui Curio Romano, e rinfacci col suo riso à nostri odierni Gouernanti la loro ingiusta, & insatiabile auidità, ridendosi dell'oro, che gli presentauano i Sanniti per ottenere da lui ingiusta cosa, rispondendogli, *che non haueua bisogno di doble, chi contentauasi di mangiar poche rape, e malamente condite dentro vna pentola*. Vituperio del Cristianesmo, che i Gẽtili diuentino suoi

Digitized by Google

maestri,e ne meno dal Gentilesmo sappiano apprender dogmi sì Santi. *Oh secula,oh mores!*

Che direbbono i Turchi,che in piedi in piedi spediscono le loro cause, le loro liti,se vedessero ne'Cristiani i litigi eternarsi,perche quello Scriuano, quell'Attuario,quel Giudice abboccato dall'oro, ora dice,che non troua il processo; ora che manca la tale scrittura;ora che non è intimata la parte; ora che non può venire alla speditione; ora che vi è ordine da sopra, che si sopraseda nella sétenza; ora che il Fisco v'hà nó sò quale interesse;ora che quel plegio non è buono ora che quell'apprezzo non è legitimo: ora che quella graduatione non è ben misurata,e che sò io. In maniera tale,che i poueri creditori vedendo così strapazzarsi,ne hauendo più patienza, e quadrini da contrastare con l'ingordigia de gli officiali,lasciano ogni cosa imperfetta,e si portano à rubbare,per nó potere ottenere il loro, col quale hauerebbono riparato alle loro necessità.

Eh quante croci,ò Dario, se tu viuessi à nostri tempi, ti bisognarebbe inalzare, per inchiodarui tanti ingiusti. Ah

che

Digitized by Google

che ſareſti coſtretto à recider tutte le ſelue, e forſe ne meno baſtarebbono per tanti ladri, ſe punir tu voleſſi le loro ingiuſtitie. Tu per Sandace, che pure fù ſolo nell'Eolia (di cui era prefetto) à farſi corrompere nel giudicare dall'oro, ſubito apparecchiaſti vna Croce. Or che ſareſti, ſe al noſtro tempo haueſſi ſoſtenuto lo ſcettro, mentre haureſti trouati men carnefici, che ſoggetti degni di eſſere crocifiſſi? Ti ſarebbe ſtato neceſſario farti preſtare da Diogene la ſua lucerna, & à mezzo giorno gire in traccia d'vn Gouernante giuſto, e Dio sà ſe l'haureſti trouato.

Io sò vn Gouernante, à cui da vna Città primaria d'Italia eſſendo capitate lettere enormiſſime di tutti i primi Perſonaggi della detta Città; eſſendoli ſtati traſmeſſi da vn ſuo ſubordinato miniſtro proceſſi ſommarij di materie enormi, contro vn ſuo Gouernante inferiore; hauendo con ſenſi di foco inſtato, e querelatolo gli Attori, gridãdo tutti vẽdetta contro huomo sì perfido; ritornato, che fù il detto Comandante Supremo

a *Alex. ab Alex. lib. 3. c. 3.*

Digitized by Google

mo in Italia (da cui trouauasi assente, quando così fatte informationi gli furó trasmesse, e quando il suo ministro le scritte enormità commise) domandò ad vna persona, se i processi presi, le relationi à lui giunte così enormi erano cótro gli Attori, da lui supposti per rei? dando con tale interrogatione per innocente quel maluagio accusato, e per maluagi i querelanti innocenti. Io sò che la di costui ignoranza era volontaria, perche l'oro del reo lo haueua giustificato appresso di lui à cófirmarlo nel posto, dal quale per le sue enormità, non solo doueua essere discacciato, mà relegato in vna Galea; però non posso non marauigliarmi della sfacciataggine del supremo comandante in finger tanta ignoranza con persona, che staua dentro del gioco, e che sapeua quante lettere, querele, e clamori contro quell'indegno soggetto gli erano giunte, & ei à gli scrittori tutti haueua risposto, di voler fare al suo ritorno compimento d'ogni giustitia.

Or vorrei sapere da costui per mia curiosità, se nel suo pensiero vi sia idea, che nel mondo vi è riputatione, ver-

Digitized by Google

vergogna, anima immortale, Inferno, Giustitia, e Dio? è necessario, che mi risponda di nò, perche io non posso capire, che credendo egli trouarsi tutte le scritte cose, voglia in guisa tale operare, che di tutte conto non faccia. Che succesſe da questa bella risolutione di tal comandante, ò Gouernante? che il reo dalla sostentatione, & approuatione fatta di sue enormità dal Sourano è venuto in tanta petulanza, e temerità, che alla giornata opera suelatamente cose tanto enormi, che si vergogna la penna di scriuere, e fà ogni cosa, come se facesse atti virtuosi, e meritorij. Stà costui nelle sue monete fondato, vede che il suo supremo con queste amoreggia, che però egli egualmente trasinette le doble, e le maluagità impune, e panegirizzate esseguisce. Or dico io, della dannatione di costui, chi altro è cagione, che il Comandante supremo? che s'introdutano, e si fomentino tanti peccati sotto il gouerno di tal maluagio ne' sudditi, chi ne hà da dar ragione à Dio, se non il Gouernante supremo? e non volete poi, che adosso à costui settuplicatamente germoglino, mà eterne nel-

l'In-

l'Inferno le pene? al certo che sì; perche *Non semines mala in sulcis iniustitiæ, & non metes ea in septuplum.*

Troppo falso riesce il motto mordace, che al suo tempo diceua Diogene, cioè, che i ladri maggiori appiccauano i minori. Atteso, che oggi i ladri maggiori sostentano, difendono, proteggono i minori, e come innocenti, e persone di merito in casa gli alloggiano, accarezzano, e baciano, onde si può replicar con Bernardo, che, *a Impij eos obtinent in tutores, quos magis vultores sentire debuerant*. Se per accidente viene vn facinoroso, ò maluagio carcerato, tutto il mondo si volge sossopra al di lui fauore, chi lo raccomanda al Giudice; chi dà vn pugno di doble all'Attuario; chi regala il Carceriere, acciò lo tratti bene; chi lo prouede di commodità; chi lo banchetta ogni giorno; chi viene à tenergli conuersatione; ne mezzo si tralascia per aiutarlo, e farlo libero vscire, come in fatti, essendo tutti stati abboccati, frà pochi giorni esce di prigione, e viene per la Città con numeroso corteg-

a *Epist. ad Innoc.*

Digitized by Google

teggio, come in trionfo menato. Onde bisogna replicare con Seneca, che *a, Sacrilegia minuta puniuntur, magna verò in triumphis feruntur.*

Conobbe pur troppo Dauide questa verità, che la ingiustitia è seme d'ogni peccato; quindi parlando d'vn Goùernante ingiusto hebbe à dire; *a Ecce parturiit iniustitiam, concepit dolorem, & peperit iniquitatem*: Quì è da osseruare che il Profeta asserisce, che l'ingiusto sia fabro di sue doglie, e padre di peccati. E somiglieuole alla vipera, che ingrauidata concepisce la sua morte, e morendo ne figli partorisce il veleno delle cãpagne, & i carnefici de'bifolchi, e villani: oh chè sicurezza si è in vna natura dal peccato corrotta, come l'vmana si è, il pensare, che à suoi eccessi non trouasi pena, non Giudice, non Gouernante, nõ Principe, che li punisca, onde può francamente operare ciò, che li suggerisce vn senso sfrenato. Ecco come dall'ingiustitia nascono tutti i germogli de' peccati, tutti i rami de'vitij.

Si come (quì si frapone Aristotile) la Giu-

a *Senec. ep. 87.* b *Psalm. 7.*

Giustitia è il seme, la radice, la madre di tutte le virtù. Così l'ingiustitia sua auuersaria, si è l'origine, la semenza, la cagione sola di tutti i vitij, e d'ogni maluagità *a. Igitur iustitia nõ pars virtutis, sed tota, atque integra virtus est; neque cõtraria eius iniustitia vitij pars est, sed tota, atque integra vitiositas.* A quante pene dũque vno ingiusto soggiaccia, appresso il Giudice eterno, lo giudichi colui, che ciò legge, se di tutte le colpe de' sudditi, essendo vnica cagione d'esse portare il gastigo; Così all'incontro (grida Ambrogio) il premio, e la corona di tutte le virtù de' suoi vassalli portarà quel Principe, il quale con giustitia li gouerna, *b Iustitia caterarum parens est fœcunda virtuum.* Et in vno altro luogo soggiunse. *c Iustitia sola est, quæ virtutes omnes complectitur, & cõmendat omnes.* Agostino poi asserì, che la giustitia sia vn fonte, da cui tutte le altre virtù vengono inaffiate. *d Iustitia virtus communissima est, quæ per omnes diffunditur.* Oh

a *Æthic.c.4.* b *Lib. de Paradiso cap. 3.* c *Lib. de Abraham c.10.* d *Lib. 83. qq. q. 61.*

Digitized by Google

Oh che felice Republica, ò Città sarebbe quella, in cui il padre verso i figli; il Principe verso i vassalli; il Superiore verso il suddito essercitasse incorrotta giustitia; ne' loro cuori piantasse ceppi, e rami di virtù, onde ne meno p nome si conoscesse il vitio! Vedresti i giouani in vece di formare squadroni in mezzo à postriboli, & à giochi, popolare le scuole, cittadinizzare le Chiese; in vece di spade a'fianchi, e pistole alle mani, stringere penne, e voltare libri; in vece di oscenità proferire modeste parole, vederli composti ne gli atti, onesti ne' costumi. Le donzelle lungi dalle finestre, da belletti, da balletti, dalle vanità, da festini, e simili; mà sempre ritirate in case, ò con l'officio, ò con qualche libro spirituale, ò con l'ago, ò cõ le dimestiche facende alle mani. Sarebbono amati, stimati, temuti da vicini, e lontani. Correrebbono i traffici, si prouarebbe vna abondanza continua, vna tranquillità perpetua.

Et oh qual felicità sarebbe, se in questo nostro secolo, e per tutto il mondo si trouassero le costumanze, e leggi de gli Atenieſi, e Spartani, i quali con tanta diligen-

ligenza i loro figli educauano, con tanta essattezza le loro leggi osseruauano! era irremissibile la pena al colpeuole; pronta la corona al virtuoso, e però ambe erano due Seminarij, due Accademie, non d'huomini, mà di Eroi. Anche i Romani gouernauano con tanta moderatione le loro famiglie, & i Consoli la Republica, che Fannio Consolo fece vna legge, che fosse seueramente punito colui, il quale per quanto si fosse grossa la famiglia, c'haueua, ponesse à cuocere nel pignatto più d'vna gallina, e tre libre di carne salata; ò vero in vna cena spendesse più di diece soldi. Neio Domitio, hauendo scoperto, che la moglie contro la legge haueua beuuto vino, la priuò della dote. Egnatio Metello per la stessa cagione cõ vn bastone ammazzò la propria sposa. Se bene il rigore di costoro fù estremo, e come tale non plausibile; ad ogni modo commendabilissimo è il fine, per cui questo rigore essercitarono, cioè à dire per l'osseruanza della loro legge.

Da tutto questo deue vn'huomo giu-

sto

---

a cap. 7.

Digitized by Google

sto cauare, come debba gouernare la sua famiglia, con quale moderatione. Quindi il Sauio drizzando à costoro il suo parlare nell'Ecclesiastico, loro dà questo documento. *a Filij sibi sunt? erudi illos, & curua illos à pueritia illorum. Filiæ tibi sunt? serua corpus illarum, & nõ ostendas hilarem faciem tuam ad illas.* Ciglio rigido sempre deue mostrarsi alla giouentù, auenga che questo rigore può dar buona piega à quella natura, che, *prona est ad malum ab adolescentiâ sua.* La mollitie in vn cuore è d'ogni male cagione, perche vna inclinatione, la quale intrinsecamente corre al precipitio non può esser trattenuta, se non col freno; che però lo stesso Salomone nel medesimo luogo all'huomo padre di famiglia lascia questo raccordo. *Noli esse pusillanimis in animo tuo.* Mà sempre mostrar coraggio, e seuerità con tuoi figliuoli.

Deue vn che gouerna hauere la proprietà di Filippo, figlio di Filippo primo Imperadore, che se bene risibile, con tutto ciò non mai fù visto ridere, per qualsiuoglia atto ridicoloso, che mirasse a' suoi giorni, conoscendo forse questo gio-

Digitized by Google

giouane, che la ſeuerità dell'aſpetto deue eſſer propria d'vn Gouernante Supremo, acciò inſtilli riuerẽza ne i ſuoi vaſſalli.

Mà tutto il roueſcio oggi ne' Gouernanti ſi oſſerua. Non ſi conoſce rigore, perche affinità tengono ſol co i regali, e co i doni. Vn Giudice è tutto corteſia, tutto affabiltà con ſuoi rei, perche dall'oro, ch'è piegheuole, e molle, quale i colpeuoli gli offeriſcono, apprẽde la mollitie, non la durezza. Mà queſti tali leggano vn poco il Profeta Iſaia, e vederanno ciò che Iddio loro minaccia. *a Va qui iuſtificatis impium pro muneribus, & iuſtitiam aufertis ab eo; propter hoc ſicut deuorat ſtipulam lingua ignis, & calor flammæ exurit, ſic radix eorum, quaſi fauilla erit, & germen eorum, vt puluis aſcendet.* Et oh in quanti di coſtoro hò oſſeruato verificata queſta maledittione, mentre ſuelte le loro famiglie dal mondo, oggi ne meno il titolo ſe ne conoſce. *b Va* (ſoggiunge lo ſteſſo Profeta nel decimo capo) *qui condunt leges iniquas, & ſcri-*

ben-

a *cap. 5. e* b *Idem cap. 10. A.*

Digitized by Google

bentes, iniustitiam scripserunt, vt opprimerent in iudicio pauperes, & vim facerent causæ humilium populi mei, vt essent viduæ præda eorũ, & pupillos diriperent. Queste sono le maledittioni, che Iddio minaccia à Gouernanti ingiusti, le quali hauendo molto bene considerato Giosafatto Rè di Giuda, nel destinare i Giudici del suo popolo, loro disse queste parole. a *Videte quid faciatis, non enim hominis exercetis iudicium, sed Domini, & quodcumque iudicaueritis in vos redũdabit. Non enim est apud Dominum Deum iniquitas, nec personarum acceptio, nec cupido munerum.* E voleua lor dire. Auertite ne'vostri giuditij à quello che farete. Voi rappresẽtate la persona di Dio. Questi non giudica con iniquità. Non si fà souuertir da regali. Non conosce distintioni di persone; mà rettamente giudica tutti; che se voi ingiustamente giudicarete, sopra di voi caderà l'ingiustitia vostra. Tãto appunto protestò il Profeta al Rè Acab, il quale contro l'ordine di Dio, e del douere haueua perdonata la vita à

Be-

a 2. *paral. c. 19. B.*

Benedad Rè della Siria, che meritaua la morte, *a Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius, & populus tuus pro populo eius.* E tanto gli auuenne, che da questo Principe Siro fù vccisо, e tutto Israele seco sconfitto.

Et à quale altro fine (conclude Pietro Apostolo) Iddio vuole, che gli huomini siano à gli altri huomini, cioè à loro Principi soggetti, e sottoposti, se non acciò che vengano puniti i maluagi, e coronata la virtù ne' virtuosi? *a Subiecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum, siuè Regi, quasi præcellenti, siuè Ducibus, tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, ad laudem verò bonorum.* E pure essendo tale il fine di Dio, che si trouino i Principi, e Comandanti nel mondo, acciò vengano punite le colpe, & i colpeuoli, e premiato il merito, ad ogni modo i Gouernanti vogliono pratticare dottrina contraria à questa di Pietro Apostolo, & operare contro il fine inteso da Dio.

CHE

---

a *Epist. 1. c. 2. C.*

Digitized by Google

CHE IL GOVERNANTE DEVE esser sauio, se vuole essercitar la Giustitia, e gouernare bene.

CAPITOLO VI.

EGo sapientia habito in consilio. Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. Per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiã. Queste parole, disse la Sapienza à Salomone Rè di Palestina, & è lo stesso che dire. Per la Sapiẽza i Regi, e Principi stringono scettri, calcano sogli, comandano popoli, e formano leggi. In modo tale, che vn' huomo, il quale non è sauio, nõ è meriteuole, non è capace di regnare, perche non sà ciò, che voglia dire regnare; non sà come, & à che fine si formino le leggi, ciò che elleno sono, & à che seruano. Solleuare vn'ignorante al trono, sarebbe lo stesso, che si legge dell'Asino, che solleuato per pochi giorni

a *Prou.* 8.

al comando de' Bruti, fece sua Vicaria, e Luogotenente la Pecora, onde alla prima i Lupi si mangiarono la sua Luogotenente, e poscia ardirono di bastonarlo gli altri vassalli. E volendo l'Asino fare del Sourano col gastigarli, menando loro de'calci, gli animali tutte le sue gambe con le coscie si diuorarono, per lo che come inabile al comando fù dal Regno diposto. Or così appunto auuenirebbe ad vn Principe ignorante, perche ò costui sarebbe vn vile, ò vn petulante. Se vn vile, ecco il suo disprezzo, ecco la confusione, i disordini nel suo stato, gli eccessi impuniti, eccoui vna libertà di coscienza, & ogni vno farebbe à suo modo. S'egli è petulante, ecco le tirannidi, le violenze, l'estorsioni, le angarie, i macelli, e per conseguenza, ecco le solleuationi de' popoli. Se costui non sà, che la legge consiste in dare à Dio, & al prossimo ciò, che è loro douuto, come potrà giamai le leggi formare? se questi non conosce qual sia la rettitudine dell'operare, come rette potranno le sue operationi riuscire? se non sà, che la legge è fondata in ragione, anzi se egli è vno irragioneuole, come potrà

trà altrui legge donare? è neceſſario dũque, che coſtui ſia tenuto da lontano dal comando, mentre non sà ciò, che vuol dire regnare. *a quia tu ſcientiam repulisti* (diceua Iddio per bocca d'Oſea Profeta) *repellam te ne ſacerdotio fungaris mihi*. Non intẽdo già io per Principe ſauio, vn che ſia Logico, Filoſofo, Teologo, Aſtrologo, Matematico, e ſimile, mà che ſappia la Filoſofia morale, i precetti naturali, e quei del Decalogo, e legge poſitiua. Queſti precetti è neceſſario, che conoſca vn Regnante, ſe vuol gouernar bene, e conſeruarſi nel trono, perche altrimente ben preſto farà il fine d'vno Eliogabolo, Commodo, ò Vitellio, che tale deue eſſere il termine d'vn Gouernante, ch'è Bruto. *b Rex inſipiens perdet populum ſuum*, (lo ſteſſo Sauio ripiglia) concioſia che, ò per le ſue ſciocchezze, ò per le ſue tirannidi, ſarà ſcacciato dal trono. Non merita nò titolo di Principe, mà di Giumento vn huomo in tutto ignorante, quì ſi fà auanti Iſaia, *c Non vocabitur vltrà is, qui inſipiens eſt, Princeps, neque*

a *cap.* 4. b *Eccl.* 10. *A.* c *Cap.* 32. *A,*

Digitized by Google

fraudolentus appellabitur maior. Stultus enim fatua loquetur, & cor eius faciet iniquitatem. Doue all'incontro parlando Iddio di Dauide per bocca di Geremia, lo chiama degno di regnare, perche era ſauio, e perche ſauio amminiſtraua la giuſtitia al ſuo popolo. *a Suſcitabo Dauid germen iuſtum, & regnabit Rex, & ſapiens erit, & faciet iudicium, & iuſtitiam in terra. In diebus illis ſaluabitur Iuda, & Iſrael habitabit confidenter.* Eccoci chiaramente per bocca di Dio prouato, che il Regnante deue eſſere ſauio, perche con la di lui direttione, e ſapere ſi amminiſtra la giuſtitia, e vien conſeruata inalterabile ne' popoli la pace. Salomone, perche cercò la ſapienza à Dio, venne da queſti giudicato degno dello Scettro, e con la ſapienza di ricchezze colmato, e di gloria. *b Quia poſtulaſti tibi ſapientiam ad diſcernendum iudicium, ecce feci tibi ſecundum ſermones tuos. Sed hæc, quæ nõ poſtulaſti dedi tibi, diuitias, ſcilicet, & gloriam.* Nel che è da conſiderarſi, che prima di riceuere Salomone l'infuſione d'o-

a *Cap.* 23. *A* b *Reg.* 3. *c.* 3. *B.*

Digitized by Google

d'ogni sapere da Dio, benche giouanetto, si dimostrò più che sauio, mentre conobbe, che per vn Regnante la Sapienza era necessaria, e però al suo Dio la chiese. Dunque dice bene la Sapienza medesima, che per lei regnano i Regi, i legislatori stabiliscon le leggi, & à popoli comandano i Principi. Anticamente gli Egittij, i Medi, & altri Popoli Orientali solleuauano alla Corona quei soggetti, ch'erano stati esperimentati per più sauij, conoscendo costoro esser necessarijssima la sapiéza à chi gouèrna.

Il Principe deue esser sostegno de' suoi Popoli; mà non può esser tale (ripiglia l'Ecclesiastico) se non hà cómercio con la sapienza. [a] *Rex sapiens stabilimentum populi est*. Il più temuto, & amato Rè del Mondo, dice la Sacra Scrittura, che fù Salomone. Sin da lontani paesi veniuano i Regi à vederlo, mandauano à tributarlo, cercauano la sua amicitia, ne per altro ciò auuenne, dice lo stesso sacro Testo, se non per la gran sapienza, che possedeua. Dunque

a *Sap.* 4.

Digitized by Google

quel Principe, che vuole esser temuto, amato, e stimato, da vassalli, vicini, e lontani, con la sapienza deue hauere sẽpre la conuersatione.

L'huomo però fù prodotto (in disparità di tutti gli altri animali) retto, e nõ curuo di corpo, perche tutte dalla rettitudine deuono essere accompagnate le sue attioni. Or questa rettitudine, senza la sapienza non si può possedere, perche nacque ignorante, già che di lui si disse, a *Vt iumentum factus sum apud te*, & altroue, b *comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Fù l'huomo tutto sapere prodotto da Dio, mà d'ogni sapere lo priuò la colpa, e pure quì si frapone Bernardo. Non vi è cosa più difforme in vn Principe, in vn huomo, c'hauere retto il corpo, e l'anima curua per l'ignoranza; per la qual curuità guarda sempre all'in giù, cioè à dire l'Inferno, & il Cielo non rimira giamai, c *Nihil indecentius, quam recto corpore curuum animum gestare.*

Deue il Principe (ripiglia lo stesso Sã-

tc)

a *Psalm.* 72. b *Psalm.* 48. c *Lib.* 4. *de consid. ad Eugenium.*

Digitized by Google

to) impiegare nel gouerno ſoggetti di prouata integrità, di coſcienza, di prattica dottrina, di ſperimentata bontà, d' irreprehenſibile vita, di ſoprafina prudenza, & altre ſimili virtù dotato. Or ſe il Principe è ignorante, come potrà queſte virtù conoſcere? come fare queſte elettioni, nelle quali ricercaſi vn troppo occhiuto conoſcimento? *Officia facilius recipiũtur, quam faciant bonos*[a]; *quare ad ea viros probatos oportet deligi, non probandos*. Dunque l'ignoranza pur troppo lontana eſſer deue dal Principe. Vuole l'Eccleſiaſtico, che tale ſia la conditione d'vn Gouernante, cioè, a *In iudicãdo eſto pupillis miſericors, ut pater, & pro viro matri illorum, & eris ut velut filius altiſſimi; b libera eum, qui iniuriam patitur de manu ſuperbi; c Noli amare mendacium aduerſus fratrem tuum, neque in amicum ſimiliter facias.* Or dico io, ſe il Gouernante non è Sauio, come potrà conoſcere queſti debiti, che tiene col proſſimo, e con Dio? Dũque

a *Eccleſiaſtici cap. 7. B.* b *Ibid. c. 4. paulo ſup. B.* c *Ibid. cap. 7.*

Digitized by Google

que è necessaria la sapienza ad vn, che gouerna.

Oh quanto espressamente Iddio nel Deuteronomio, prouò questa verità, pratticandola egli medesimo col suo popolo, ordinando à gli Ebrei, che facessero scelta de' più saggi, che trà loro trouauansi, perche di costoro voleua far la deputatione per lo gouerno de' medesimi Ebrei, e questi voleua destinare per Principi, Giudici, e Gouernanti della lor Natione. a *Date ex vobis viros sapientes, & ponam eos vobis in Principes.* Et in fatti mi si dica, come può conoscere la ragione, e la legge vn'ingegno rozzo, in cui benche ragioneuole, non mai la ragione, e la legge hebbe l'ingresso? Se ad vn Principe ignorante capitasse per le mani il caso, che occorse à Salomone, delle due Donne, che portando due putti, vno morto, e l'altro viuo, & altercando trà loro auanti al Rè, che il viuo era figliuolo dell'vna, e non dell'altra, vn Giudice ignorante in vn caso così oscuro, e senza testimonij, quale espediente hauerebbe potuto trouare

già.

a *Cap.* 1.

giamai per conoscere, quale fosse la vera madre del viuo bambino, e quale del morto? Mà perche Salomone era sauio, seppe trà tanta incertezza subito conoscer la verità, ricorrendo à quel ripiego tanto celebrato, e famoso, che si diuidesse da vn carnefice il fanciullo viuo, e si desse mezzo per ciascheduna donna, ben preconoscendo, che la vera madre non mai haurebbe permesso, che fosse vccisо il suo figlio, mà più tosto viuo alla riuale ceduto l'haueria. Come in fatti succesſe, e così la vera Genitrice del viuo, e del morto distinse.

Se Daniele fosse stato ignorante, come haurebbe potuto giamai la perfidia de i due Giudici vecchioni contro l'innocenza della casta Susanna scoprire? mà perche di spirito, e sapere sourumano venne arricchito, seppe subito con le sue interrogationi la maluagità di quei vecchi lasciui suelare, e la purità dell'accusata donna difendere, facendo in modo, che i primi soggiacessero alla pena mortale, e la seconda alla primiera estimatione rimessa.

Se Faraone non fosse stato d'vna pecora più ignorante, nel vedere tanti mi-

racoli da Mosè operati, non hauerebbe pigliata la briga di cimentarsi con Dio; alla prima hauerebbe dato libertà al popolo Ebreo; nè dopò hauerlo liberato gli hauerebbe dato alla coda, ne seguitolo per mezzo le asciutte arene dell'Eritreo, perche discorso hauerebbe, che quel prodigio di diuidersi il mar rosso, doueua militare à fauor de gli Ebrei, & in danno de gli Egittij, conforme tutti gl'altri precedenti hauea prattcati, e così discorrendo non hauerebbe perseguitato gli Ebrei, ne si sarebbe auuenturato con tutto il suo essercito in mezzo del mare. Mà perche era vn ceruicoso ignorante, restò soffocato con mezzo il suo Regno étro dell'Eritreo, solo in ciò fortunato, che come Rè morì tra le porpore, & in mezzo alle perle.

Nerone quei pochi anni fù buó Principe, l'Idolo di tutti i cuori Romani, che visse sotto la disciplina del saggio Seneca, e secondo i di lui auuertimenti, & auuisi gouernaua l'Imperio. Mà appena dalla dottrina di quel grande huomo scostossi, che diuenne il più sozzo, il più lasciuo, il più crudo, il più mostruoso, il più abomineuole tiranno, c'

ha-

Digitized by Google

haueſſe l'Inferno, onde il meſchino fece macello di Criſtiani, carnificine di Gentili, rogo di Roma, poſtribolo delle Romane Matrone, & alla fine da porco, quale egli era, dentro una ſtalla, fù coſtretto à ſcannare ſe ſteſſo.

Roboamo figliuolo di Salomone, per non volere abbracciare il conſiglio de' ſaggi vecchioni Ebrei, mà più toſto appigliarſi alle conſulte de' ſuoi coetanei Zerbinotti, che lo conſultarono ad aggrauare il ſuo popolo di datij, e gabelle, à minacciarlo di ſtrapazzi, e tirannidi, con dar loro queſta riſpoſta. *Pater meus aggrauauit iugum veſtrum, ego addam iugo veſtro. Pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cedam vos ſcorpionibus.* Ne auuenne, che delle dodici Tribù d'Iſraele, diece ſe gli ribellarono, eleggendo per loro Rè Geroboam, e due ſole ſe gli conſeruaron fedeli. Se Roboamo haueſſe hauuto ſenno, haurebbe abbracciato il parere de' vecchi, e nò de' giouanetti, e così non gli ſarebbe tanto danno auuenuto. Mà perche all'vſanza del mondo, al peggio appiglioſſi, tutto lo ſcritto danno prouò.

Vanno ſempre inſieme congiunte Sa-

Digitized by Google

pienza, è Giustitia, dice l'Ecclesiastico, e la ragione è, perche la Sapienza fà conoscere all'intelletto dell'huomo, il ragioneuole, & il douere, e così distribuendo ad ogn'vno ciò, che gli spetta, ne nasce la quiete de' Popoli, la tranquillità della mente, la giustificatione cō Dio, la stima de gli esteri, l'amor de' vassalli. a *Filii concupiscens sapientiam conserua iustitiam*. Queste sono le parole, che dice lo Spirito Santo nel luogo predetto.

Et oh cecità del Secolo corrente! altre scuole non frequentano, non conoscono i figli de' Principi odierni, che di scrima, di ballo, di cauallcare, di cantare, di sonare, di gale, d'impertinenze, di giochi, di giostre, & altre simili vanità. Mà scuole, oue s'insegnino sode dottrine, non sanno ne meno doue stiano. Da ciò ne risulta, che con tanta tirannide i loro vassalli gouernano, à segno che souente da questi vengono ammazzati miseramente; e non si vergognano, che si dica con verità, che ne meno sanno la loro sottoscrittione formare.

Il.

a *cap. 1. D*

Il buon Gouernante deue hauere rettitudine nel giudicare, innocenza nella vita, prestezza nello spedire, patienza nel negotiare, è prudenza nel maturare. Or queste cose non possono ritrouarsi in vn Principe ignorante, concioſia che queste conditioni si acquistano con la dottrina, non si riceuono dalla natura, perche questa per la colpa naturalmente è inclinata al male, & al vitio, nó al bene, & alla virtù. Domandato vna volta Vespasiano, quando desse moglie à Tito suo figliuolo rispose; che già lo haueua ammogliato. Gli replicò quel tale; cõ qual Principessa l'hauea congiunto? Soggiunse (oh risposta degna d'vno Imperadore di tutto il mondo) l'hò sposato con la Virtù. Et oh fortuna de' Principi, e felicità de' popoli, se tale sposa questi prescriuessero à loro figliuoli. Al sicuro, che ogni secolo sarebbe il secolo d'oro.

I più celebri Regnanti, e più giusti, che siano stati nel Mondo, furono i Regi dell'Egitto, ne per altra cagione, se nó perche costoro tutta la loro discendenza con ogni sorte di virtù addottrinauano. Haueuano più maestri i loro figliuoli, che cortiggiani; più libri, che spade;

più

più essercitij, che delitie; e più Bibliotheche, che Gallerie. Se parlauano, eruttauan sentenze. Se scherzauano, era tutti misteri. Se gestiuano, eran tutti gieroglifici. Se scriueuano, eran tutti tropi. Se practicauano, le loro conuersationi eran tutte d'huomini saggi. Le loro pietre, tutte scolpite da Simboli misterioſi. I loro legni tutti inciſi di figure. Le loro cerimonie, tutte erano arcani. E se Atene fù la scuola dell'Asia, l'Egitto fù la scuola d'Atene, e del Mondo. L'astrologia, nacque nell'Egitto. La Filoſofia nacque nell'Egitto. La Geometria nacque nell'Egitto. La Matematica nacque nell'Egitto. La Cosmografia nacque nell'Egitto, e l'interpretatione della vecchia Scrittura ácora nell'Egitto, hebbe i natali. In Egitto furono le più famoſe librarie del mondo. Nell'Egitto i più celebri Saggi appreſero le loro dottrine, e quel terreno, che non conoſce mai pioggia, diramò i diluuij di dottrine à tutto il mondo. Mà i primi saggi dell'Egitto erano i Regi, & vn solo Faraone, che regnò à tempo di Mosè, fù il solo Rè ignorante, c'hebbe l'Egitto. Da ciò risultaua, che questi Principi erano

rano così amati da Popoli, concioſia che poſſedendo tante dottrine, eſſatta, & incorrotta con eſſi loro eſſercitauano la giuſtitia. Gran Rè, gran Monarca fù Aleſſandro, mà troppo ignorante, perche non ſapeua altra dottrina, che maneggiare il ferro, e ſe fù Alunno d'Ariſtotile, ciò fù per cerimonia, non già per approfittarſi de' ſuoi inſegnamenti, mentre operò ſempre l'oppoſto di ciò, che ſcriſſe lo Stagirita. Ora à coſtui, vn Diogene dentro la ſcuola d'vna botte, circondato da quattro libri, inſegnò, che non poteua vn Rè, ne doueua rubbare ad vn'Huomo quel Sole, che non poteua donargli, volendo ſatirizzarlo', che egli bēche Monarca ſi ricco nō iſtudiaua altra dottrina, che la rapina. Quindi Aleſſandro hebbe à dire, che ſe egli non foſſe ſtato Aleſſandro, non hauerebbe deſiderato eſſere altro, che vn Diogene; mà hauerebbe detto meglio, ſe diceua, c'hauerebbe cangiato d'eſſere Aleſſandro per eſſer Diogene. E pure queſto Filoſofo non era coperto, che da quattro laceri ſtracci, ne haueua altre ricchezze, che due libri, & vna botte. Mà perche era ſauio, venne inuidiato da

chi

Digitized by Google

chi era padrone dell' Asia, già che egli giua in traccia di ricchezze, e grandezze, e Diogene ributtaua il suo oro, & i suoi talenti; Ecco quanto è pretiosa la Sapienza, e pure tutti la fuggono. Forse, perche non sono huomini gl'ignoranti, e però lo stesso Filosofo di mezzo giorno andaua caminando con vna lucerna in mano per trouare huomini, cioè quei, de' quali vedeua cosi pouero il módo, onde rispose à colui, che lo interrogò di quella stranaganza *Hominem quæro*.

Mirate che bel principe era Alessandro. Dopò pranso allora, ch'era ebbro, vuole che siano panegirizzati da Clito i suoi vitij, e perche questi come saggio li satirizzò, non li panegirizzò; viene da Alessandro con vno lancia trafitto. Se questo Rè hauesse hauuto senno, al sicuro, che nó hauerebbe commesso questo errore d'ebriezza, perche hauerebbe saputo, che vn Principe, più de gl'altri huomini deue esser temperato nel mangiare, e nel bere, conciosia che stando ebbro non può operare, che eccessi, mà perche era ignorante non conobbe quella dottrina. Socrate, che fù così sa-

uio

uio, hauendo sfoderata la spada per ferire vn suo seruidore, che l'haueua prouocato, si trattenne dal ferirlo, dicendo queste parole. *Perche io sono Filosofo, e mi trouo adirato, non voglio gastigarti, come tu meriti.* Tanto più, quando vn Principe si troua ebbro, non deue giudicare, sententiare, ne fare cosa alcuna, perche non potrà essere, che Brutale la sua attione, se viene regolata da Bacco.

Quando l'huomo, che gouerna è saluio, non gli mancano modi, espedienti, e ripieghi da fare osseruar le leggi; cosa che al sicuro non potrà fare vno ignorante. Licurgo fu legislatore de' Lacedemoni, quanto giusto, altretanto sauio. Costui vedendosi vecchio, e dubitando, che con la sua morte morissero ne Spartani le sue leggi, vn giorno fè ragunare tutto il popolo alla porta del Tempio. Quì loro disse, come lui doueua andare in Delfo à prendere vno oracolo dalla Deità di Apollo, che però voleua che tutti giurassero sopra questa Deità di douer osseruar le sue leggi, sin che esso Licurgo sarebbe da Delfo tornato. Espresse loro, come frà le altre cose, che voleua li consultare, vna si era il

sen-

Digitized by Google

sentire da quel Nume, se le sue leggi erano giuste, ò ingiuste. Perche se giuste, essi Lacedemoni poteuano osseruarle allegramente. Se hauesse dichiarato di essere ingiuste, che lui le hauerebbe abolite. Fece prontamente il Popolo il giuramento, promettendo di osseruar le sue leggi sino al ritorno, che farebbe in vn con la dichiaratione dell' Oracolo. Fatto il narrato giuramento Licurgo s' imbarcò, e partì, veleggiando verso Creta, e non verso Delfo. Quì egli si trattenne, & acciò che le sue leggi fossero da Spartani eternamente osseruate, quì volle ancora morire. Stando però vicino à morte, ordinò, che il suo cadauero fosse posto dentro vn'Arca di piombo, e gittato subito in alto mare, acciò non mai potesse trouarsi, e così nõ tornãdo più Licurgo, ne il suo cadauero in Sparta, perpetuamente i Lacedemoni hauessero da osseruar le leggi conforme haueuan giurato. Et in fatti cosi auuenne, concioſia che quei di Sparta vedendo, che non tornaua più Licurgo, sempre mai osseruarono le di lui leggi, conforme hauean promesso cõ giuramento alla Deità di Apollo. Or quale ignorante,

Prin-

Digitized by Google

Principe hauerebbe potuto trouare espediéte sì bello per obligare i suoi popoli alla osseruanza delle leggi? dunque è necessaria in vn Gouernante la Sapienza.

E necessaria anco nel Príncipe la Sapienza per correggere i suoi defetti, de' quali non potrà auuedersi, se non è saggio. Che se non conoscerà i proprij incamét i, ne gli correggerà, subito venirà censurato da popoli. Il volgo è così sciocco, balordo, & ignorante, che anco sopra i difetti naturali, e Fisici fanno degl'Aristarchi, e fondano le censure, e le detrattioni. Plutarco nella sua Poltica dice, che gli Atenieſi notauan Cimone, perche parlaua forte. I Tebani accusauano Panicolo, perche sputaua souerchio. I Lacedemoni criticauano Licurgo, perche portaua la testa [illegible], quando caminaua. I Romani [illegible] nano Scipione, perche russaua, quando dormiua. I Cittadini d'Vtica mormorauano di Catone, perche mangiaua con tutte due le mascella, e pure costoro furono huomini così famosi, di tanta integrità, di tanto valore, e gli accennati difetti in essi erano naturali. Cimone

vinse

vinse la famosa battaglia di Maratone. Panicolo riscattò Tebe. Licurgo ordinò la Republica di Sparta, e le diede le leggi, come habbiamo detto sopra. Scipione vinse l'Africa, e Catone sostentò la Romana Republica.

Cicerone ben conoscendo quáto necessario sia il sapere in vn, che gouerna, hebbe à dire, che à quello, *a Cui Respublica commissa est, necessaria est oratio, & sapientia, qua regat populos, qua stabiliat leges, qua castiget improbos, qua tueatur bones, qua laudet claros viros &c.* per gouernare la Republica (dice egli) è necessaria la Sapienza, con la quale regga i Popoli, stabilisca le leggi, punisca i maluagi, difenda i giusti, e corone gli huomini degni di lode. Senza ingegno sauio nó possono essercitarsi quelle regole, perche da vno ignorante ne mai si conoscono per ritolo.

In conformità di ciò che scrisse Cicerone, soggiunse Dionisio Alicarnasseo queste parole: *b Hominibus rempublicam tractantibus, puto valdè necessariam esse præteritarum rerum cognitionem*

---

a 1. de leg. b lib. 5.

Digitized by Google

nem, vt in similibus casibus exempla in promptu habeant, quæ sequantur. Or se vn Principe sarà ignorante, in qual modo potrà hauere questa cognitione richieduta al gouerno? quindi il medesimo Autore soggiunge. *a Ab his, qui Reipublicæ præsunt, omnia, quæ verisimiliter accidere possunt, sunt prospicienda.* E Platone, che fù il maestro de' Gouernanti, pure ci lasciò scritta questa aurea sentẽza. *b Iustitia õniũ infortuniorũ causa, & calamitatum in Republicæ est.* Cioè, che di tutte le miserie, e sciagure, le quali possono accadere in vna Republica, l'ignoranza n'è sola cagione. Plutarco scriuendo *ad Principem indoctum*, disse. *Neque, qui doctrina exornati non sunt, multum dissimiles statuis esse videntur, quæ honestam præseforis speciem ferunt; intus vero plena plumbo, ac lapidibus, terraque sunt conglutinatæ.* La stessa scrittura (oltre l'apportate di sopra) c'insegna espressamente questa verità. La Sapienza stessa ne' prouerbij grida con queste voci. *c Sapientia clamitat. O viri audite, quia de rebus ma-*

a *lib.7.* b *lib.6. de republ.* c *cap.8.*

Digitized by Google

magnis locutura sum. Accipite disciplinam meam, doctrinam magis, quam aurum eligite. Melior est Sapientia cunctis pratiosissimis. Ego Sapientia habito in consiliis, & eruditis interfum cogitationibus. Meum est consilium, & aquitas, mea est prudentia, mea est fortitudo. E poco prima parlando la stessa Sapienza immediatamente co i Principi, hebbe à dire queste parole degne di essere scolpite per tutta l'eternità nella memoria de'Gouernanti. *a Si delectamini Sedibus, & Sceptris, ò Reges Populi, diligite Sapientiam, vt in perpetuũ regnetis. Diligite lumen Sapientia omnes, qui praestis populis.* E Dauide stesso, che fù Regnante, pure c'insegnò questo aforismo, parlando con Regi. *b Et nunc Reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram.* Anzi Dio stesso assegnando la cagione della rouina del suo popolo per bocca d'Isaia si fè sentire in questa guisa. *c Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, & nobiles eius interierũt fame, & multitudo eius siti exaruit.* Quindi

a *Sap.c.6.* b *Psalm.2.* c *cap.5.*

Digitized by Google

di volendo lo ſteſſo Dio minacciare di ſeuero gaſtigo il medeſimo popolo d' Iſraele per bocca dello ſteſſo Profeta[a], dice, che gli darà per Principi, e Gouernanti ſoggetti puerili, ſenza ſenno, ſenza diſcorſo. *a Dabo pueros Principes eorum, & effeminati dominabuntur eis.* Sopra le quali parole la Gloſa interlineale commenta. *Pueros, moribus, nõ ætate.* La Gloſa ordinaria legge. *Pueros (ideſt) inſipientes; talis fuit Roboam, qui ſequutus eſt conſilia iuuenum, cum quadraginta duorum annorum Regnum capiſſet.* La doue, la ſteſſa Gloſa ripiglia, che Salomone, benche pigliaſſe il Principato di dodici anni, con tutto ciò eſſendo ſauio, non viene chiamato fanciullo. *Salomon autem duodecim annorum, nec tamen iuuenis, quia ſapiens.* Similmente Daniele, benche prima del giuditio dato à fauor di Suſanna contro i vecchioni laſciui foſſe giouanetto, dopò il dato giuditio, viene vecchio appellato. *Daniel ante iudicium puer, poſtquã iudicauit ſenex, & Presbiter dictus eſt, quia ſapiens.*

Che

a *cap.* 3.

Digitized by Google

Che sia tutto vitij vn popolo, procede, perche è tutto ignoranza, il suo Principe, e come ignorante non può atti di virtù insegnarli, perche, a *Vir sapiens plebem suam erudit*, dice l'Ecclesiastico. E quando i Principi non sono abbeuerati nel fonte del sapere, al sicuro non operarāno cosa di buono, perche. *b Sapientia confortauit Sapientem super decem Principes Ciuitatis*, ci dice l'Ecclesiaste.

Il Principe è vn cristallo, in cui il vassallo si specchia. Se quello sarà ignorante, e come tale vitioso, vitiosissimo sarà il vassallo. Gli Egittij tutti attendeuano alle lettere, perche i loro Principi erano tutti letterati, e stauano mai sempre con l'occhio sopra i libri. Gli Assiri, Medi, Persi, Macedoni, e Romani erā tutti guerrieri, perche i loro Regi sempre stauano con l'Armi alle mani. Gli Atenieſi eran tutti saggi, perche i loro Duci sempre stauano trà le Accademie, e circondati da Filosofi, e Sapienti.

Il Regno, ò Republica Romana (dice Agostino) sino à tanto si mantenne glorio-

rio-

a *cap.* 37. b *cap.* 7.

Digitized by Google

riosa, formidabile, e potente, che fù gouernata da vecchi, e da saggi; mà appena fù maneggiata da giouani, & ignoranti, che subito tracollò, e diede l'vltimo sbalzo. *a Regnum Romanorum, tamdiù perseuerauit, quamdiù sapientes regere permiserunt, sed dum iuuenes insipientes elegerunt, tamquam iustitiam ignorantes, acceptores personarum facti sunt, & iustitiam negligentes dominium Orbis terrarum amiserunt. Iuuenes ergò imprudentes constituẽdi non sunt Duces, vel Ecclesiarum Pastores, ne ipsi simul cum populo pereant.* E molto difficile, & è caso molto raro, e singolare, che vn'huomo veramente sauio sia ingiusto, e vitioso; la doue è cosa ordinaria, e communale, che vno ignorante sia tutto ingiustitie, e tutto colpe. L'Aquila, quasi maestra de gli animali irragioneuoli nõ conosce per suoi figli quei pulcini, che non tengono ferme le pupille incontro alla sfera del Sole. Cosi vn Principe, ne merita esser chiamato, ne stimato tale, se incontro alla sfera del sapere non tiene sempre il suo intel-

a *Serm.14. ad Fres. in Erem.*

Digitized by Google

telletto riuolto. Molto meno i ſuoi figli potranno vantarſi d'eſſere figliuoli d'vn Gran Padre, e d'vn gran Sauio, ſe anch' eglino nó amoreggiano cõ quella Sapiéza, con la quale amoreggiò il Genitore loro. Non tra ſcuole di armeggiare, di ballare, cantare, caualcare, e ſimili ſi apprende il ſapere, mà trà volumi; trà maeſtri ſaggi; trà conſiglieri prudenti; trà conuerſationi letterate; con lo ſpecchiarſi nelle ſtorie de'Secoli traſandati; col riflettere ſopra le attioni, & altre ſimili applicationi ſi acquiſta la ſapienza, e ſi amminiſtra con eſſattezza la giuſtitia à popoli, tanto neceſſaria, e richieduta in vn Principe, & in vn, che gouerna.

CHE

Digitized by Google

CHE L'HVOMO GIVSTO E IL PIV forte di tutti.

CAPITOLO VII.

a *VEritas magna est, & fortior præ omnibus, nec est apud eam accipere personas, neque differentias, sed quæ iusta sunt facit, & non est in iudicio eius iniquum, sed fortitudo, & Regnum, & potestas, & Maiestas omnium æuorũ,* Queste parole, disse vn tal Cortiggiano alla presenza di Dario Rè di Persia à fauore della Giustitia, & è lo stesso, che dire, che quando vn'huomo è veramente giusto, è il più forte di tutti. Non fà distintione di persona, dona à ciascheduno il douere, ò sia nobile, ò plebeo, ò grande, ò picciolo. E tutto occhio nel giudicare, mà tutto cieco nel mirar le persone. Non teme potenti, non hà tenerezze da pusillanimo, mà condanna il reo, assolue l'innocente, punisce il maluagio, premia il virtuoso con egua-

a *Esdræ. c. 4.*

lità di bilancia. Gran fortezza si è risistere à vezzi lusinghieri, & i più Forti non seppero alle lusinghe di bel volto lo scudo opporre della costanza. Tutto innocenza era Adamo, tutto sapienza, senza fomite, senza prurito lasciuo, e pure à i vezzi della moglie adulatrice, diuiene vn Paride del Genere humano, col trāguggiare vn pomo, che se non era nato sul Monte Ida, era però figlio dell'ira diuina. Sansone fortissimo trà gli huomini à gl'incanti di mercenaria beltà diuenta spione di sua fortezza contro la propria vita, e si cangia in mulo attorno d'vn molino, tanto più miserabile del mulo, quanto che egli senz'occhi trouauasi, e questa bestia solamente bendata la ruota riuolge; e tanto gli auuenne, perche contro Dalida esser non volle generoso cauallo, risospingendola co i morsi, e non facendosi da lei incantare co i baci. Salomone fù il padre della Sapienza, mà diuenne Asino sotto il giogo di donne idolatre, adorando per compiacerle mostri tartarei, e non quel Dio immenso, che tāto sapere gli hauea dispensato.

Or

Or datemi vn'huomo, à cui sia familiare la Giustitia, che non lo vederete cadere ne per gli assalti di vna Eua, per le lusinghe d'vna Dalida, per li disdegni d'vna Egittia infedele; mà sempre costãte dà di calci à queste Veneri, come nimiche; perche sposato alla vergine Astrea, questa gli insegna il fuggir gli adulterij. Voglio dire sia giusto vn'huomo, al sicuro che non estorcerà la giustitia ad instãza d'vna meretrice, ò d'vna Dama, perche, *Fortitudo*, *& decor*, si è la veste della Giustitia. Qual si sia Amano, cioè à dire fauorito di Principe, se vorrà accostarsi ad vn giusto Assuero per fargli sottoscriuere vno empio decreto, prouarà le forche, non i diletti de'suoi capricci, perche la Giustitia è cieca, e non conosce Priuati. Se verrãno astuti Sabini con le some d'oro per far preuaricare vn Curio Romano, la Giustitia non gli farà hauere occhio per riguardar le monete, mà scherniti farà scacciare coloro, che comprare voleuano l'integrità del giusto Romano. E pure di Gioue finfero i Poeti, che se bene il supremo trà Numi, non in altra forma, che in pioggia d'oro poteo penetrare

Digitized by Google

nel ſeno della ben cuſtodita Danae. Erano Cugini di Criſto Giacomo, e Giouãni Apoſtoli, mà non per queſto vengono compiacciuti, quando la deſtra, e la ſiniſtra del Regno temporale gli chieſero, mà cõ vn *neſcitis quid petatis*, vẽnero ributtati, ſol perche il Redentore Sole chiamauaſi, & era di Giuſtitia. Queſta gli daua tanta fortezza contro la ſtrettezza del ſangue, che paſſaua con ſuoi cugini. Non preuagliono in ſomma aderenze, motiui, e riſpetti vmani in quel cuore, doue reſidẽza fà la Giuſtitia; perche queſta è della natura dello Diamante, che tutte queſte punte sà riſoſpingere.

Al ſudetto cortiggiano, che ſoſtenne la giuſtitia, eſſer la coſa più forte nel mondo, Dario, come Rè giuſto, fè ſubito donare vna Porpora, lo fè adornare di gale Reali, & in tal guiſa adornato per la Città paſſeggiare lo fece, e per ſuo fauorito l'eleſſe, conoſcendo che neſſuno meglio di coſtui poteua ſomminiſtrargli conſigli giuſti, e ſinceri, co i quali poteſſe gouernare il ſuo vaſtiſſimo Impero.

Eh doue ſiete ò ſecoli trasãdati? in voi ſola-

Digitized by Google

solamente io specchiato da quando in quando, nella vostra giustitia ammirai atti di estrema fortezza. In voi miro vn Ambrogio, che senza hauer rispetto ad vna Porpora Imperiale, vn Teodosio Imperadore Cattolico alla cieca scommunica per l'ordinata stragge della Città di Tessalonica; e minacciato perciò da vn fauorito dell' Imperadore di morte per la fulminata scommunica; da vn familiare del Sãto fù à tale fauorito risposto. *Frustra illum hominem terres, qui non nisi peccatum timet.* Or girate tutta la terra al giorno d'oggi, e vedete se trouarassi Prelato, ò Vescouo, ch'ardisca scõmunicare vno Imperadore, e di quella potenza, ch'era Teodosio, ne assoluerlo mai, se prima publica non faceua la penitenza? Trouate vn poco, se potete [a] vn Nicolò Primo, che ardisca deporre dall'Arciuescouado di Rauenna Giouãni, ad onta di tutte le instanze, e protettione di Lodouico Imperadore tanto benemerito della Chiesa? Erano giusti costoro, e però haueuan tanta fortezza, che non sapeuano temer gl'Imperij.

a *In eius Epist. 6.*

Digitized by Google

Ricalcitraua contro la Chiesa Herrico Terzo Imperadore, molestaua lo Stato della medesima; non voleua riuerire il Successore di Pietro, & ecco, che a Gregorio Settimo intrepidamente lo scommunica, dell'Impero lo priua, & i vassalli dal giuramento assolue del vassallaggio, acciò non conoscessero per Signore, chi non voleua il Vicario del Supremo Monarca conoscere per maggiore. Anzi men conto fece b Gregorio Nono di Federico Imperadore per la stessa cagione ora detta, nel medesimo modo scommunicandolo, e priuandolo dell'Impero.

Deue il Gouernante (dice il mentionato Ambrogio) esser somiglieuole all' Api, che tengono gli aculei per difendere i loro faui delle insidie altrui, ne si curano con gli aculei sù le ferite de gli Insidiatori lasciare la propria vita, purche adēpiscano il loro debito di difēdere la propria habitatione, & il proprio cibo. Così il Gouernante deue con la giustitia ogni violenza fronteggiare, anche

à

a *Ex constitutione vn. Beatè Petrē*
b *Ex constit. 1. Rationalis.*

Digitized by Google

à costo della propria vita per difendere la verità, il douere, & il giusto. *Apes habent aculeum* (dice il Santo) *quo se, & domos defendunt, tantæque sunt audaciæ, quod pro defensione domarum suarum morti sepissimè se exponunt. Sic verè Iudex, vel Prelatus debet secum deferre aculeum Iustitiæ, & rigoris.* E troppo difficile oggi trouare nel mondo vn Tomaso Canturiense, vno Stanislao Vescouo di Cracouia, vno Engelberto Pastore di Colonia, che per sostenere la libertà Ecclesiastica, la giurisditrione, & immunità della Chiesa, dentro le stesse Chiese furono martirizzati, facendo fronte à Regi, & à Corone, che violare voleuano l'autorità di Cristo in persona de'sudetti Prelati. Non si veggono nò al giorno d'oggi di questi Martiri, perche la giustitia essiliata dal mondo, la fortezza, ch'è sua sorella si haue con seco menata.

Il Profeta Reale non sà celebrare Iddio con l'attributo della Giustitia, se nō lo accompagna ancora con quello della fortezza. *a Deus Iudex iustus, fortis,*

a *psalm.* 7.

& patiens. Insegna à noi con queste parole il coronato Gouernante, che non può trouarsi giustitia senza fortezza, e per conseguenza, che l'huomo giusto sia il più forte di tutti. E qual fortezza maggiore, che non far conto de' Grandi, non temere potenti, far poco caso de' Principi, non conoscere parentele, rifospingere le amicitie, non istimare le aderenze, essere cieco all'oro, e senza occhi all'interesse? Ah che questa è fortezza, che se non è impossibile, almeno è troppo difficile à ritrouarsi in vn'huomo. *Quis est hic, & laudabimus eum*? gridarò ancor io con Salomone.

Non si può seruire Iddio (dice l'Ecclesiastico) senza giustitia, & ogni volta, che tu stabilisci di essere giusto nel mondo, è bisogneuole armarti di fortezza, per rintuzzare tanti assalti, che suole dare il mondo per atterrar la giustitia, & adempire i loro ingiusti capricci. *a Fili accede ad seruitutem Dei in iustitia, & in timore, & prepara animam tuam ad tentationem*. Qui è da notarsi, come lo Spirito Santo chiama con titolo

lo

a *Eccl.* 6.2.

Digitized by Google

lo di tentatione i respetti vmani, i quali sogliono fare preuaricar la giustitia, perche in fatti sono così vigorosi, che pareggiare si possono à i più gagliardi assalti, che suole riceuere dal Demonio, acciò preuarichi, vn'Anima giusta. E vna gran tentatione il venire quel Grande pregare quel Giudice, ò minacciarlo, ò regalarlo, ò promettergli l'opra sua, perche assolua quel ribaldo, che tiene trà ceppi. E vna gran tentatione l'intercessione di quell'amico, acciò faccia vn decreto à beneficio del debitore contro il creditore. E vna gran tentatione la supplica d'vna moglie, d'vn figlio, ò d'altro consanguineo, perche non sia sforcato quell' assassino. E vna gran tentatione l'instanza di quella concubina, che sia conferito il tal posto à quel Soggetto discolo. Ah che bisogna hauere vn petto di bronzo per resistere à queste tentationi, e non pregiudicare alla giustitia; e però dice l'Ecclesiastico, che bisogna premunirsi à questi assalti con vna Cristiana fortezza, e con apertissime negatiue queste tentationi scacciare.

Grã timore reca ad vn petto volere scõmunicare vn Costanzo Imperadore. Bi-

sogna apparecchiarsi à questa medicina, & ecco che Felice Secondo Papa si apparecchia prima al martirio, e poi con letale censura anatematizza il Principe Arriano sudetto. Martino Papa si apparecchia prima à finire i suoi giorni rilegato nel Chersoneso dal medesimo Costanzo, e poi raguna in Roma il Consiglio, in cui condanna Sergio, Pirro, e Paolo eretici dipendenti, e protetti dal perfido Imperadore, conoscendo molto bene, che deue apparecchiarsi al morire, chi vuole esser Giudice, & esercitar la giustitia in modo, che non sia adulterata giamai, per qualsiuoglia assalto, che sopragiunga.

E cosa ordinaria nel mondo i Grandi volere sempre cose ingiuste, e cercare che altri facciano ciò, ch'essi immediatamente non vogliono fare, acciò non sopra loro, mà sopra chi è immediato Giudice cadano le detrattioni, & eglino si mostrino lontani da cotali ingiustitie. Giustiniano Imperadore fù quello, che ragunò da tutte le parti del mondo le leggi, acciò il Cristianesmo con librato registro viuesse. Et ad ogni modo d'ogni legge scordato, voleua onninamente

te (ad instanza di Theodora sua moglie) che Agapito Papa rimettesse nella Sede Arciuescouale di Costantinopoli il deposto Antemio fautore de gli Eretici Eutichiani; e forzandolo l'Imperadore à ciò fare, rispose il Santo Pontefice queste parole. *Io credeuo hauer da fare con Giustiniano Imperadore Cristiano, e non con Diocletiano persecutore della Chiesa di Dio.* Per le quali parole l'Imperadore arrossito, & affrõtato cessò dal più molestare per detta cagione il Pontefice Agapito. Non si arrestò però dall'impresa l'ostinata Imperatrice Teodora, mà essendo poco appresso morto Agapito, c'hebbe per successore Siluerio, il quale confirmò la sentenza di Agapito contro il sudetto Antemio fulminata, stizzata per questa confirma data da Siluerio contro il suo Eretico dipendente, operò in modo col marito, che il Santo Pontefice fosse rilegato nell'Isola di Põza, doue di disagi, e calamità morì. Or nota bene, ò lettore, se à ragione l'Ecclesiastico dice, che vn Gouernante bisogna apparecchiarsi à resistere ad infernali tentationi, concioßia che così gagliarde sono quelle, che il mondo dona

ad

ad vn che gouerna, che ſuperano quelle, che il demonio ſuol dare ad vn anima per farla cadere in peccato. Quindi il Sauio ne'prouerbij laſciò a'Gouernāti queſto racordo. *a Miſericordia,& veritas te non deſerant. Circunda eas gutturi tuo, & deſcribe in tabulis cordis tui, & inuenies gratiam, & diſciplinam bonam coram Deo, & hominibus.* Sempre la bocca d'vn Gouernāte deue eſſer piena di verità, acciò non proferiſca parola, che contto la giuſtitia ſia. Queſto è il mezzo per eſſer amato da Dio, e dal mondo. Diceua vn'huomo ſauio, che il Giudice, ò Gouernante giuſto era l'Idolo di ogni cuore.

Mà io dirò d'auantaggio, che non può mai intitolarſi Criſtiano, chi non è parteggiano della giuſtitia. E da oſſeruarſi primieramente, che tutti i precetti del Decalogo ſono fondati in giuſtitia, riducendoſi tutti à queſti ſoli precetti di amare Iddio, & il proſſimo, e non far male al proſſimo; tutti queſti ſono atti di giuſtitia, e di debito, c'haue l'huomo con Dio, e col ſuo proſſimo; dūque ogni volta, ch'egli atti d'ingiuſtitia eſſeguiſce, opera contro queſti precetti, e per conſe-

seguenza non può Cristiano chiamarsi. In oltre sono da ponderarsi le parole che disse Cristo nel diciottesimo capo di S. Giouanni, che sono le seguenti. *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mũdum, vt testimonium perhibeam veritati. Omnis qui est ex veritate audit vocem meam.* Chi dunque alla verità, cioè alla giustitia si oppone, non ascolta la voce di Cristo. Dunque l'ingiusto non è pecorella di questo Pastore. Se non è pecora di questo pastore, non può hauere fortezza in se stesso, perche egli fortezza à suoi seguaci concede. *Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo Serpente*, disse il medesimo à suoi discepoli. Però egli tanto era da gli Ebrei odiato, perche la giustitia, la verità mai sempre insegnaua, questa predicaua, questa publicaua, senza hauere rispetto à qual si sia stato di persona in terra. *a Me autem odit mundus, quia testimoniũ perhibeo, quod opera eius mala sunt.* Poco curandosi, ò che lo volessero lapidare, ò precipitare dalle cime de'monti, ò pur crocifiggere. Ora co i flagelli puniua

a Io: cap. 7.

Digitized by Google

niua l'Ebraismo, perche profanauano il tempio. Ora gli stessi chiamando sentine di colpe; *a Qui sine peccato est vestrũ primus in illam lapidem mittat.* Ora appellandogli Ippocriti, che ogni cosa teneuano à Dio riuolta, trattane l'anima sola. *b Hipocryta bene prophetauit de vobis Isaias dicens: populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Ora nominandoli perfidi, che senza volere credere à ciò, ch' egli insegnaua, nõ voleuano altro, che segni. *c Generatio prava, signum non dabitur vobis, nisi signum Ionæ Prophetæ, qui fuit in ventre Cati tribus diebus, & tribus noctibus.* E così andare discorrendo. Non faceua (dico) stima di persone, di souerchierie, mà tutti con franchezza riprendeua, e corriggeua. Non ammetteua, non conosceua politica, ò interesse di stato, cioè in voler sostentare i suoi ministri, benche discernano, c'hanno malamente operato; conciosia che à S. Pietro, ch'era suo Vicario, suo Luogotenente, Capo della Chiesa, Padrone del Mondo, perche si voleua opporre à ciò, ch'egli diceua,

a Ioan. cap. 8. b Matth. 15. c Idem c. 12.

Digitized by Google

ua, publicamente il chiamò Diauolo, anzi capo de' Diauoli, scacciandolo dalla sua presenza. *a Vade retro me Satana, quoniam non sapis quæ Dei sunt, sed quæ sunt hominum*. La doue oggi vn Principe à dispetto d'ogni giustitia, d'ogni ragione, ad onta di tutti i suoi popoli reclamanti, vuol sostenere nel posto quel Ministro, non ostanti le tante estorsioni, che sente; le tante ingiustitie, che essercita; i tanti furti, che commette; le tante violenze, che adopra. Et assegna il Principe la ragione, perche il sostiene, la quale è di politica, cioè, perche nō vuol mostrare ch'esso Principe è stato vno ignorante nel promuouere al gouerno quel soggetto indegno; e così vno errore mantiene con l'altro; anzi spesso succede, che occiecato, per mostrare, che ottima è stata la sua elettione, quel suo ministro, che conosce indegno, mà deguo di forca, sollieua à posto, & à grado maggiore. Da ciò poi risultano le solleuationi de' Regni, i tradimenti della Città, le seditioni delle Republiche, e simili disastri, à quali, perche non

sr

a *Marci* 8.

Digitized by Google

si rimediò, quando si poteua, non si può dar rimedio poi quando si vuole.

Io hò letto d'vn Gran Principe, c'hauendo destinato per Gouernãre d'vn suo Regno vn tal soggetto, e questi portandosi troppo aspramente con popoli, continue giungeuano al Sourano le querele, e le instãze, che lo rimouesse; mà egli sẽpre duro il sostenne, e quãto più sentiua le violenze del ministro, tanto più s'induriua à mantenerlo; e benche più d'vna volta per questa sua ostinatione si solleuasse quel Reame, con tutto ciò ad onta d'ogni pericolo, e d'ogni perdita, ve lo mantenne più lustri, cosa non mai per l'addietro pratticata, non essendo il tempo cõsueto di quel gouerno più che triennale. Fù glorioso questo Principe in tutte le sue attioni, mà in questa (secõdo il mio parere) mostrò poco sapere, mentre per vn capriccio volle auuenturare vna corona. Anzi passo più oltre; ancorche conoscesse il sourano per ottimo il suo ministro, ò perche egli lo stimasse, ò perche in fatti fosse tale, ad ogni modo vedendo, che non è accetto à popoli, deue subito rimouerlo, acciò quei nõ si abbãdonino in braccio alla di-

spe-

Digitized by Google

sperazione, dalla quale poi risultano le ribellioni, e tutte quelle enormità, che in somiglieuoli casi sogliono practicarsi.

Deue esser giusto il Principe, se vuole esser forte. Ogni volta ch'è amico del suo solo capriccio, non mai potrà esser giusto; onde succedendoli poi qualche disauuentura si obliga à commettere mille viltà, e tutto, perche dalla giustitia nasce solamente la fortezza. Si riuochino alla memoria le tirãnidi di Nerone, che immediatamente si ricordarà, che lo ridussero à ricouerarsi in vno sterquilinio, e qui chieder per mercede ad vno suo amico, che l'vccidesse, e non poterla ottenere ne meno.

All'incontro Giouanni Battista, perche è tutto giustitia, la giustitia predica, & al Rè Erode intrepidamente dice, *a Non licèt tibi habere vxorem fratris tui*, immediatamente acquista tanta fortezza, che non lo spauentano carceri, non l'atterriscono ceppi, non l'intimoriscono i carnefici, mà senza hauere timor della morte sotto il taglio di barbara spada pone l'innocente suo collo. Non pa-

a *Mar. 7.*

Digitized by Google

pauenta Stefano di tutte le turbe Giudee arrabbiate, non fà conto delle loro pietre, perche armato era il suo petto di giustitia, onde alla libera cõtro di quelle grida. *a Vos semper Spiritui Sancto resistitis*, e quel che importa, che tante nationi, tanti dottori, *Non poterãt resistere sapientiæ, & spiritui qui loquebatur*; perche tutta questa fortezza riconosceua dalla giustitia. Zaccaria figlio di Gioiada, perche con profetica libertà riprende l'enormità de gli Ebrei, ne meno sà temere i sassi de' medesimi, anzi cõ tali pietre fortifica quell' atrio del tempio, doue fù lapidato, che staua per rouinare, non men per l'antichità, che per li tanti eccessi, che vi commetteuano i perfidi, & ingratissimi Ebrei. Incontra con assai maggiore intrepidezza la medesima morte Gieremia, perche tutto giustitia continuamente rintuzzaua il Giudaismo delle sue tante colpe, vaticinandogli prossima la sua totale, e finale rouina. Isaia non cura farsi secare per mezzo dall' Ebraismo per sostenere la verità, per predicare la giustitia, per

rim-

a *Act. Apost. cap. 7.*

Digitized by Google

rimprouerare i peccati commessi al popolo disleale. E così discorrasi di cento, e mille altri, che con tanta intrepidezza, incontraron la morte. Or tutta questa fortezza da chi si ottenne, se non dalla giustitia, che predicauano, e che professauan costoro?

Rassomigliò il Profeta l'huomo giusto alla palma, che sempre verde nō maï s'inuecchia. *a Iustus, vt palma florebit.* Deue è da osseruarsi, che le frondi della palma la figura hanno di spada, che è vno de gli stromenti della giustitia. Come se volesse il Profeta accennare, che l'huomo amico della giustitia è germano alla immortalità, e però à guisa d'vna palma sempre verdeggia. Il suo nome anche mille secoli dopò la di lui morte sempre viuo trouasi nelle bocche di tutti. Sempre viene chiamato, sempre sospirato, sempre acclamato, ne morte con tutti gli strali suoi può ferirne la memoria giamai. Si straccano, anzi non mai si stancano le penne à celebrare i suoi encomi, ne trouasi foglio, in cui gli elogi non siano impressi d'vn giusto.

Quanto l'huomo sia innamorato delle ric-

a *Psal.* 91.

Digitized by Google

ricchezze terrene, nó occorre esprimerlo, perche per l'acquisto di queste non vi è pericolo, se ben mortale, che nō incontri. Solca Oceani, varca i fiumi, passa montagne, s'inoltra ne'boschi, scherniſce Canicole, si burla d'Aquarij, si fà schiauo d'vn'altro, si veste delle passioni altrui, non riposa, non dorme, non mangia, non beue, e sino à pratticar con Diauoli si arrischia, per ritrouare vn tesoro. Or chi sarà così forte, che dietro queste ricchezze nō si habbia à perdere? *a Beatus vir, qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris*; grida lo Spirito Santo. Mà *quis est hic, & laudabimus eum*? Ah ch'è troppo difficile il ritrouare vno di questa tēpra. Anzi sarà impossibile trouar soggetto, che già possessore di copiose ricchezze, queste in seno al rifiuto, & al disprezzo abbandoni, e rilasci. E troppo fortezza questa, nol niego, e forse il più atto forte, che si possa pratticare in terra. E pure io trouo, che Crate Filosofo, conoscendo giustamēte, che la dote d'vn'huomo deue esser la sapienza, nó

la

a *Eccl.* 31.

Digitized by Google

la ricchezza, benche copioſiſſimo d'oro ſi foſſe, ragunando tutto queſto inſieme, rapido ſopra vno ſcoglio ſi porta, & in mare, ſenza prouare atto di ripugnáza, tutte le ſue ricchezze precipita con queſte parole *Mergam vos, ne mergar à vobis*. Oh fortezza tanto più marauiglioſa, quanto che prattícata da vna anima pagana, e pure queſta verità arriuò à conoſcere, non oſtante che ſenza conoſcimento ſi foſſe. Haueua coſtui vn' anima giuſta, la quale conoſceua, che la dote dell'huomo deue eſſere la virtù, e la ſapienza, non la ricchezza, ò l'oro, i quali altro non ſono, che rifiuti, & eſcrementi della terra, che quanto più moſtrano nel di fuori ſplendori, tanto maggiormente occiecano l'anima.

Di ſomma fortezza fù l'atto ch'eſſercitò Seſto Pompeo figlio del gran Pompeo, con Marco Antonio, & Ottauiano Auguſto, per chiarezza del quale quì ſi deue prima auuertire, che Pompeo il grande fù riuale, & inimico di Giulio Ceſare, il primo Monarca, che ſolo ſignoreggiò il Mondo. Il primo fù vinto, e debellato dal ſecondo, ſpogliato del comando, e per compiacere al

vin-

Digitized by Google

vincitore, Ptolomeo Rè di Egitto, nel di cui terreno dopò la rotta si era ricouerato, miseramente lo fece vccidere, rompendo ogni legge d'amicitia, e d'ospitalità, anzi di gratitudine, che doueua professare al fuggitiuo Pompeo. Di questo misero Principe restarono più figliuoli, trà quali fù Sesto Pompeo, di cui ragionamo. Questo giouane fù acerbamente perseguitato da Marco Antonio parteggiano, e da Ottauiano nipote di Cesare, auuenga, che questi due aspirauano alla tirannide della Romana Republica, e quello intendeua rimettere Roma in libertà. Per isfuggire questa tal persecutione il giouanetto Sesto se ne fuggì nella Sicilia, doue hauendo col suo valore, e con suoi amoreuoli tratti obligate le militie Romane, che iui trouauansi, à seguirlo; qual Duce della Romana libertà, si fece arbitro, e Signor dalla Sicilia. Finalmente per rapacificare questo Principe cò li due Collegati seguaci di Cesare si fraposero communi amici; li quali li concordarono, diuidendo frà loro tre il Principato del mondo.

Rap-

Digitized by Google

Rappacificati che furono, vn giorno s'inuitarono l'vn l'altro à desinare nel Porto di Messina, e nascendo amoreuol contesa trà loro in qual Naue si douesse fare il primo conuito, volendo ogn'vno essere il primo cõuitãte, e che nel suo vascello si apparecchiasse il sõtuoso prãso; alla fine conuennero, che la sorte fosse quella, che decidesse tale contesa. Gittarono dunque le sorti, & vscì à fauore di Sesto Pompeo il primo pranso, sul di cui legno fù appuntato il desinare. Venuto il giorno prefisso, mentre tutti, e tre questi gran Personaggi stauano accinti sul legno di Pompeo per mangiare, si accostò al medesimo Menna feroce, e famoso Corsaro, Capitan Generale dell'Armata di Pompeo, & all' orecchio gli disse, s'era contento, che lui vccidesse Marco Antonio, & Ottauiano, già suoi nimici, e renderlo padrone di tutto il mondo, mentre à man salua allora il poteua fare, trouandosi soletti nelle sue forze: rispose il magnanimo Giouane. *a Menna, questa cosa tu douesti farla da te stesso, senza communicarla à me, non*

H con-

a Fulg. lib. 6.

Digitized by Google

conueniendo ad vn mio pari violare la fede, e l'amicitia, c'hò giurata à questi miei èmoli: Mà giachè sei stato così scioc. co, che mi hai partecipato il tuo pensiero, non voglio in conto alcuno, che costoro restino offesi, acciò non resti la mia riputatione, e la mia fede macchiata. Che se farai il cotrario, la tua testa mi purgarà dal macamẽto, che il mõdo potria imputarmi per questo eccidio. Oh risposta degna d'vno Eroe, non già di vn garzonetto, come era Sesto. E chi insegnò ad vn giouane Principe tanta fortezza di reprimere offese, schernire vendette, rifiutare vna Monarchia dell'Vniuerso per non macchiar la sua fama, se non la sola giustitia, la quale per insegnamento primiero ci prescriue à signoreggiare le nostre passioni medesime, prima d'ogn'altra cosa, non potendo esser Principe sù la terra, chi con gli affetti suoi nõ sà esercitar la giustitia. Sempre sarà tiranno con gl'altri colui, che Giudice giusto non sà essere di sè stesso! Or andate trouando al giorno d'oggi anima così forte, che passioni così rigorose sappia riprimere? non è marauglia, che tanto molli siano i cuori de' Principi, per-

perche à loro è ignota ogni giustitia, dalla quale chiara forza depende. Oh quanto piango ora, che scrivo così fatta materia, mentre veggo, che i Gentili, & i giouanetti insegnano il Cristianesmo, & i vecchioni Cristiani, e pure questi non sanno approfittarsi di cosi fatti insegnamenti. Hò osseruato, che solamente in quadri poetici qualche volta suole vedersi Astrea dipinta, segno euidente, che la Giustitia, come fauola, ò come oggetto fauoloso viene stimata, e conosciuta dal mondo, che però non può come cosa Reale comparire trà le operationi de gli huomini.

CHE LA CAGIONE DELLE PERDITE de' Reami, e delle Republiche sia la sola ingiustitia.

CAPITOLO VIII.

Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias, ci asserisce l'Ecclesiastico nel decimo capo[a]. Il secolo corrente, è stato così pieno d'ogni nouità, e d'ogni successo, che noi, i quali siamo in esso nati non sappiamo desiderare di veder d'auantaggio. Sono state però le nostre pupille satie sì, mà di oggetti tutti funesti. Vn secolo, nel quale non vi è stato angolo nel mondo, che nó sia stato trauagliato da diuerse calamità. Noi habbiamo vedute diuerse Comete sù l'aria diuentar trombettiere di queste sciagure. Terremoti senza numero. Inondationi senza conto. Naufragi senza fine. Pestilenze così crudeli, che nó per anche sono state prouate. Penurie troppo estreme. Incendij di Mon-

a *Eccl.* 10.

Digitized by Google

Monti. Città diuorate dal foco. Guerre in tutte le parti del Mondo. Ribellioni, seditioni sopra tutta la terra. Regni, c'han cangiato Dominio, passati da vna natione in vn'altra, se voglio narrarli, non sò doue cominciare. Mà se andaremo diligentemente inuestigando la cagione di questi passaggi, di queste mutationi, al sicuro che trouaremo non essere stata altra, che l'ingiustitia de' Principi Regnanti, ò de' loro Ministri. Perche, *Regnum à gente in gentem trãsfertur propter iniustitias*. Sanno bene i Popoli l'aforismo canonico, che; *Rex debet furta cohibere, adulteria punire, impios de terra perdere, & parricidas viuere non sinere*. Deue vn Rè, & è suo obligo, gastigare i furti, punire gli adulterij, estirpare i ribaldi, e far macello de' Sicarij. O per dirlo in vna parola, non deue lasciare delitto impunito. Tale è l'obligo del Principe, del Gouernante. Egli non sodisfa questo peso, non corrisponde à questo obligo. Si vede quel tale rapire le sue sostanze dal Giudice medesimo, che deue difen-

a *Ex iure can. cap. 40. ex Cyprian.*

Digitized by Google

dercele; dal suo padrone, che deue cõseruarcele: guarda dal suo Signore rubbarsegli l'onore; mira protetti i maluagi; sostenuti gli assassini; non farseli ragione in qual si sia minima cosa, Si vede in somma ridotto in pessimo stato. Et ecco, che irritato solleua l'ingegno, semina maligne, e seditiose semenze, incita i popoli ad allegerire la soma, che portano; suscita vna sollcuatione, e procura con cangiare padrone, migliorar la sua sorte. E chiamato, è acclamato Principe straniero, e perche doue si tratta d'vtile, ogn'vno haue le penne, il Principe acclamato raguna i suoi esserciti, e rapido corre doue fortuna gli apparecchia noua corona. Et ecco quello Scettro per cagione dell'ingiustitia, fare passaggio da vna in altra natione. *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias.*

Questa minaccia appunto fece Iddio à Regi d'Israele per bocca del suo Profeta Isaia. *a Principes tui infideles, socij furum, omnes diligunt munera; sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & cau-*

a cap. 1.

causa viduæ non ingredietur ad eos: propter hoc ait Dominus Deus exercituum. Heu consolabor super hostibus meis, & vindicabor de inimicis meis. I tuoi Principi (in questo luogo, dice Iddio) sono senza fede. Sono compagni de' ladroni, partecipano de' loro furti, anzi rubbano insieme con essi; non si muouono senza fine d'vtile, non vogliono aprir la bocca, se non doue sono i regali; vanno dietro l'orme dell'oro; non si curano difendere le ragioni de' pupilli, patrocinare le cause delle vedoue abbandonate. Che però io ne farò seuera vendetta per mezzo de' loro stessi nimici.

Quì vado io ponderando, come Iddio questa razza di Principi non solamente chiama ingiusti, mà compagni de' ladroni, *socij furum*. Dunque, se il Principe diuenta reo di latrocinio con le sue ingiustitie, con suoi furti, ragioneuolmẽte si può chiamare *socius furum*, gia che fà passaggio da punitor de' ladroni ad esser compagno de' ladri. Da ciò poi risulta quello, che soggiunge l'Ecclesiastico, che spogliati costoro de' Principati, de comandi, si riducono nudi, e ramminghi andare trouando ricouero in

paese straniero. a *Propter iniustitias suas humiliati sunt*. E piacesse à Dio, che tutto ciò non fosse vero! Sanno bene i Giudici quante volte tormentando questi ladroni di strade publiche, fuorasciti, e simili, han sentito dalle loro bocche confessare, che la maggior parte de' loro furti, e ricatti, è stata da loro data à quel Principe, à quel Titolato, che gli proteggeua. Dunque costoro ragioneuolmente s'chiamano *socij furum*. Come tali, bene spesso Iddio permette, che i loro stati passino ad altra famiglia, & eglino restino poueri, e cencioſi, astretti à mantenersi con le limosine altrui. *Regnum à gente in gentem trãsfertur propter iniustitias.*

Quelle tirannidi, che vsano i Gouernanti, i Sourani sopra i loro popoli; quei datij intolerabili, co i quali gli aggrauano. Quei disonori, co i quali gli sfregiano; quell'alterezza, con la quale trattano con essi, ah che sono tutte cagioni efficaci, e motiui troppo acuti di causar nouità nel loro stato, di andare trouando sorte migliore, padrone più affa-

a *psalm.* 106.

affabile, più moderato, meno insatiabile. La doue tutte queste sollenationi nō si leggono, non si trouano, non si esperimentano in quei Regni, in quelle Republiche, doue i Principi, i Rettori incorrotta essercitano la Giustitia, conciosiache hauendo ogni vno il suo douere, il suo diritto, non haue di che possa giustamente lagnarsi, ne pretesto di suegliare nouità ne' cuori altrui.

Di tutte le colpe de' popoli sono i Principi cagione (come in altri luoghi hò detto) con non essercitare con essi loro la giustitia, e però Iddio souente i Principi punisce con le perdite de' stati, e delle vite, e lascia senza gastigo il popolo, che peccò. Nel libro de' numeri, io ritrouo, c'hauendo il popolo Ebreo fornicato con le donzelle Moabiti, & idolatre, con le quali Iddio al popolo d'Israele haueua interdetto il commercio. Questi in vece d'ordinare à Mosè, che punisse i fornicanti, comandò, che solamente i Principi di ciascheduna Tribu appiccasse incontro al Sole, che in tal guisa si farebbe il suo sdegno placa-

no. a *Tolle cunctos Principes Populi, & suspende eos contra Solem in patibulis, & auertatur furor meus ab Israel.* Mà se questi Principi non haueuan peccato, ne fornicato con le donne Moabiti, per qual cagione costoro con la morte loro hebbero à sodisfare per le lasciuie del popolo? la cagione è questa, perche costoro non haueuano in altre occasioni punite le lasciuie della giouentù Ebrea. Non gli haueuano gastigati, quando altre volte haueuan contrauenuto alla legge; non haueuano in sõmma con essi loro essercitata vna rigorosa giustitia, e però Iddio non vuole, che sia il reo punito, mà chi fù la cagione, perche il reo peccasse. Tanto auuiene ad vn Principe ingiusto, conciosia che per la sua ingiustitia si commettono tante enormità da suoi popoli. Però la giustitia trouasi in Dio, e l'haue ancora in terra lasciata, perche in Cielo, & in Terra doueuan nascere le colpe, e la virtù, e però doueuansi altresi la prime punire, e premiar le seconde. Se nè peccati, nè virtù si trouassero nel mondo, è certo che souer-

a cap. 25.

cherchia la giustitia punitiua sarebbe.
Mà perche il mondo abonda di vitij, &
è molto scarso di virtù, è necessaria la
giustitia, che punisca, e rimuneri secon-
do la qualità del soggetto. Così si man-
tiene in piedi vn Reame, vna Republi-
ca, la doue, se la giustitia sarà bandita,
subito, ò l'vno, ò altra cangiarà padrone,
perche, *a. Rex justus erigit terram*,
Salomone conchiude.

Vorrei sapere da Principi, da Gouer-
nanti, s'è vero, ch'allora la Monarchia
de gli Assirij fece à Medi passaggio, quã-
do Baldassarre hauendo à suõ di trombe
bandita dal suo Regno la giustitia, vi ha-
ueua fatta Cittadina la sua Auuersaria?
Non potranno negarmelo, perche la
sacra Scrittura lo scriue. Baldassarre
dunque, come se ogni altra cosa egli
fosse, da Rè in poi, teneua vna Biblio-
theca, in cui non istudiaua, che rapine,
sacrilegij, crapule, lasciuie, e tirannidi.
Il suo consiglio tutto era composto di
Veneri, dalle quali pigliaua parere, co-
me meglio si potesse seruire l'oscenità, e
compiacere ad vno senso tutto libidine.

a *prou.29.A.*

Digitized by Google

Il suo Tempio era vn letto, anzi il suo steccato, oue di pari si sacrificaua nefandamente al Nume delle sozzure, e s'essercitauano le battaglie, che insegna il cieco Capitano della Lussuria. La mensa era il suo altare, oue con cento, e mille fumanti viuande, e beuande in sacri vasi incensauansi di pari, mà sacrilegamẽte Bacco, e Ciprigna. La parole più sẽtentiose, che vsciuano dalla sua bocca, si erano, ò d'impudicitia, ò di rapina. I suoi trattenimenti più modesti erano, ò trà Concubine, ò trà Ganimedi, forse per mostrare, ch'egli era il Gioue, mà non fauoloso de i Poeti. I suoi Giardini eran di Gigli, mà che violati, tosto tracangiauansi in Rose tutte sfacciate. Non bastando tutto l'oro de' suoi popoli ad imbandire le sue mense, & à satiare le sue Danai, mãdaua i Capitani à saccheggiare il Tempio di Gerosolima, per farne tributo à queste impudiche, le quali erano i suoi idoli, e che se bene meretrici, più che l'oro meritauan le fiamme. Il vitio era il Rè del suo Reame, perche nel loro Principe specchiandosi i vassalli, tutti l'inchinauano nelle proprie persone. La virtù dall'Assiria era sù le po-

ste

ste fuggita, perche non trouaua chi la conoscesse, come troppo confederata col vitio suo auuersario. Qual colpa nō commetteuasi in Regno sì vasto? e pure non trouauasi chi sapesse comporre vna forca, ò tessere vn laccio, ò temprare vna mannaia. Non trouauasi, chi il mestiere volesse essercitar di Carnefice, e pure tutto il Regno era pieno di carnificine priuate. La Giustitia ogn'vno l'essercitaua con le sue mani, perche quelle di Baldassarre non sapeuano stringere, che vna donna, la quale è sì leggiera; e non vna spada, & vna bilancia, che sono così pesanti. Iddio ch'è prima Giustitia, da lui non fù conosciuto giamai, fuorche nel disprezzo, quādo (cioè) profanaua i vasi dedicati al suo culto col lozzissimo tatto delle sue Veneri.

Quando arriuate al colmo le sue ingiustitie, finalmente ripatriò nella sua Reggia la scacciata Giustitia, mà per punirlo con gastigo finale sì, mà sempiterno. E per caminare co i termini giuridici, vuole il Giudice Supremo, che vna mano prodigiosa sul foglio del muro opposto alle sue pupille, mentre stana crapulando, di mezza notte la senten-

za

za gli scriua, e gl'intimi della sua morte con queste parole. *Mane, Thecel, Phares*. E chiamato lo Scriuano Daniele, che la predetta sentenza intimasse, il quale con tali parole l'espresse. *a Numeranit Deus Regnum tuum, & compleuit illud. Appensus es in statera* (ecco l'ingiustitia) *& inuentus es minus habens. Diuisum est Regnum tuum, & datum est Medis, & Persis*. In essecutione di che. *Eadem nocte interfectus est Baldassar Rex Chaldeus, & Darius Medus successit in Regnum*. Et ecco per l'ingiustitia di Baldassarre passata la Monarchia Assira alla natione Meda, perche *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias*.

Vorrei in in oltre sapere da Principi, e Gouernanti, se è vero, che la Monarchia de' Medi fece à Persiani passaggio allora, quando Astiage vltimo Rè di quella, con essecrabile ingiustitia maritò cõ vn Persiano Bifolco la figlia, per togliere al Nipote l'ereditario Regno, e comandò al suo fauorito Arpago, che il nato Ciro, figliuolo di Mandane sua figlia, fosse, espo-

a *Daniele* 5.

esposto alle fiere, acciò non occupasse tutta l'Asia col suo valore, conforme in visione haueua veduto. Mà quello hauendo trascurato d'esseguire (come troppo barbaro) il Reale precetto, lasciò in vita Ciro, che peruenuto ad età perfetta, consapeuole della barbarie dell'Auo, il Regno gli tolse, e da Medi, à Persiani trasportò la Corona, e lo Scettro? nò potranno ciò negarmi costoro, se haueran lette le Istorie de secoli vetusti; dunque resta assentato, che *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias.*

Vorrei ancora sapere da Principi, e Gouernanti, s'è vero, che allora la Monarchia Persiana fece à Greci passaggio, quando Dario scordatosi di essere Rè, tutto in preda à piaceri sensuali si diede, tutto trà le concubine inuischiossi, à segno che poco, ò nulla curaua, che bene, ò male si gouernasse il suo Regno, e che fosse vna scuola di Venere, doue prima era stato Liceo di Marte. In vanità, in crapule, in lasciuie tutta la sua vita menaua, ne volendo cosa alcuna di noia sentire, tutto in mano de Satrapi il gouerno teneua riposto di suo dominio. Et

ecco

Digitized by Google

ecco, che dalla sua trascuraggine adescato Alessandro nel suo Reame inoltrossi, e seguito non già da Veneri, mà da Marti guerrieri, col suo valore del Regno il priuò, di moglie, di concubine, e di figli, & ad vna indegna morte obligollo, restãdo egli solo di tutta l'Asia, anzi di tutto l Oriente Monarca? Dunque non mi si potrà negare, che *Regnũ à gente in gentem transfertur propter iniustitias.*

Vorrei ancora sapere da Principi, e Gouernanti, se è vero, che la Monarchia de Greci, appena nata in Alessandro spirò, & à Romani passò? vorrei saper d'auantaggio, se allora declinò, quãdo Alessandro datosi in preda alle lasciuie, e delitie de Persi, trascurando l'antico valore, tutto in braccio del senso si diede, e portato da vna ambitiosa ingiustitia, acciò il mondo non conoscesse soggetto, che eguale ad Alessandro si fosse, non già al figlio nascituro, ò al fratello (come era il giusto la Monarchia lasciò) mà à chi con la forza se l'acquistasse, perche in tal guisa per l'ambition di regnare nascendo discordia trà suoi Capitani, non mai haurebbono l'vn l'al-

l'altro ceduto il comando, e così, ò bisognaua diuiderſi trà loro l'Impero, e neſſuno ſarebbe ſtato à ſe ſteſſo eguale: ò in altra natione ſarebbe paſſato il comando, come appunto ſucceſſe? ſi diuiſero i Capitani, ciò che Aleſſandro haueua conquiſtato, e da tal diuiſione animati i Romani ſi portarono all'acquiſto dell'Oriente, di cui in breue tempo diuentaron Signori. Dunque è veriſſimo, che *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniuſtitias.*

Vorrei ſopra più ſapere da Principi, e Gouernanti per qual cagione il Regno de'Romani paſsò in Republica, e l'vltimo ſuo Rè fù ſcacciato vituperoſamente da Roma, ſe non per l'ingiuſtitia, e tirannide di Tarquinio Padre, e di Seſto ſuo Figlio? tutto ciò è coſa volgata appreſſo tutto il mondo, nõ che appreſſo tutti gli ſtorici. Vorrei in oltre che mi ſoggiũgeſſero, per qual motiuo queſta ſteſſa Romana Republica fece paſſaggio alla tirannide, ſe non per le violenze, e cupidigia di regnare in Mario, e Silla; in Ceſare, e Pompeo; in Ottauio, Marco Antonio, e Lepido? non vollero coſtoro fermarſi ne' termini del giu-

Digitized by Google

giusto, e del douere; & ecco quella Romana Republica, che fù lo specchio del Mondo passare ad essere schiaua de' Barbari; e d'ogni natione più vile, perche, *Regnum de gente in gentem transfertur propter iniustitias.*

Mà sarebbe vn non mai finire, se qui tutti i casi de Regni, e di Republiche volessi minutamente apportare, che per la ingiustitia in essi prattcata fecero à nationi straniere passaggio. Perche ogn' vno, c'hauerà lette le storie, trouarà, che la massima dell'Ecclesiastico sopradetto è più chiara del Sole. Anco i Gentili conobbero questa verità, e confessarono, che la giustitia è il pedamento stabile de' Reami, Principati, e Republiche. Quindi Seneca ci lasciò scritta questa bella sentenza. *Patitur iacturam Respublica, in qua leges non seruantur.*

Autorizzò, profetando, questa verità Isaia, quando che lasciò scritto nel trentesimo secondo capo, che *a Principes in iudicio perierunt*. I Principi, cioè nel giudicare son caduti. Et assegnando di ciò la cagione lo stesso Profeta nel capo cin-

a *cap. 32.*

cinquantesimo nono soggiunse, non esser stata altra, se non, perche non hanno a loro popoli ministrata la giustitia. a *Non est iudicium in gressibus eorum.* Che se il Principe ingiusto non sà giudicare i suoi popoli, è ben di douere, che ad altro Scettro faccian passaggio, insin che trouino, chi giustamente, e con integrità li gouerni. Così l'accennò lo stesso Ecclesiastico al capo decimo. b *Rex insipiens perdet populum suum, & Ciuitates inhabitabuntur per sensum prudentum.*

Sempre fiorì il Regno d'Israele, finche si praticò da suoi Regi la Giustitia. In Saul, che fù il primo Rè, minacciò di cadere appena nato, allora che contro il diuino precetto non volle gastigare gli Amaleciti idolatri, e superbi, per lo che fù da Filistei rotto, e sconfitto, e costretto per disperatione ad vccidersi con le proprie mani. Era questo Reame di dodici tribu composto; mà perche Roboamo figlio di Salomone, e suo quarto Rè, volle sposarsi con l'ingiustitia, caricando d'insopportabili datij i popoli, piglian-

a *Cap.* 59. b *cap.* 10.

gliando il Consiglio tirannico de' suoi giouanetti zerbini, e non il parere assennato de' vecchi Consiglieri del padre, facendo à tutto il vassallaggio sentire questa acerba risposta. *a Pater meus aggrauauit iugum vestrum, ego autem addam iugo vestro. Pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cædam vos scorpionibus.* Ne risultò, che delle dodici Tribu sopradette, diece se ne ribellarono all'incauto, & ingiusto Rè Roboamo, eleggendosi per Principe Geroboamo, e due sole restarono costanti nella fede del vassallaggio.

Traiano, che fù pure Imperadore di Roma, volendo descriuere ad vn suo famigliare, quale fosse la sicura base d' vno Imperio proruppe in queste aurec parole. *Corruit moles, si fundamentum deerit; corruit Imperium, si decidet iustitia.* Assentando, che il fondamento de Principati si è la Giustitia. Dunque ogni volta, che questo fondamento cade, cadere deue ancora l'Impero, e così *Regnum de gente in gentem transfertur propter iniustitias.*

Se

---

a *Regum 3. cap. 12.*

Digitized by Google

Se essaminaremo il caso di Acab Rè d'Israele registrato nel quarto de'Regi, trouaremo singolarizzato appũto il nostro argomento. Haueua vn huomo di bene, chiamato Nabot vna villa, ò vigna vicina al Palagio Reale. La desideraua il Rè, e fece intendere al padrone, che voleua cambiarla, ò comprarla. Rispose Nabot, che quella per essere podere antico della sua casa, nõ haueua per bene l'alienarla. Si attristò di questa negatiua Acab, e la tristezza spiccandogli sul viso diede motiuo alla scelerata Iezabelle sua moglie di ricercarlo della cagione di sua mestitia. La scoprì Acab, e sentito il tutto dalla perfida Regina, dopò hauer rimprouerato il poco animo del marito, che à forza non si haueslè confiscata la vigna, con diabolica inuẽtione scrisse per tutto il suo Regno lettere di questo tenore. *a Pradicate ieiunium, & sedere facite Nabot inter primos populi, & submittite duos viros filios Belial contra eum, & falsum testimonium dicant. Benedixit Deum, & Regem* (cioè *maledixit*) *& educite eum*

&

a *Reg. 3. cap. 21.*

Digitized by Google

& lapidate, ſicque moriatur.

Poteuaſi trouare inuentione più di queſta ſacrilega, eſſecranda, e maluagia, dà vn Rè; & vna Regina, quanto, chè colorire col manto della Religione, zelo, e beſtemmia, vn furto, vna così dete. ſtanda ingiuſtitia, l'eccidio d'vno innocente? Souuertire due figli del Diauolo, perchè ciò diponeſſero? & ecco caduta al fiſco Regio la vigna di queſto infelice; mà appena il perfido Rè diſceſe in quella per pigliarne il poſſeſſo, che ſe gli fà all'incontro il Profeta Elia con queſta ben degna propoſta. *a Hæc dicit Dominus. Occidiſti inſuper, & poſſediſti. In loco, in quo linxerunt canes ſanguinem Nabot, lambent quoque ſanguinem tuum, & interficiam de Achab mingentem ad parietem, & clauſum, & vltimum in Iſrael, & dabo domum tuã, ſicut domum Ieroboam filij Nabot. Canes comedent Iezabel in agro Iezrahel. Si mortuus fuerit Acab in Ciuitate, cõmedent eum canes, ſi autè mortuus fuerit in agro comedent eum volutres Cœli.* Ecco quale gaſtigo Iddio intimò alla in-

giu-

a *Ibid.*

giustitia di Acab. Fù esterminato tutto il suo sangue, trucidati tutti i suoi posteri, precipitata la moglie, e diuorata da cani; & il suo Regno al suo carnefice Iehu fece passaggio. E tutto ciò, perche è più che verissimo, che *Regnum de gente in gentem transfertur propter iniustitias.*

Almeno per timore della diuina giustitia, il Principe non deue essere ingiusto, concioſia che mentre Iddio (conforme il vidde Giouanni nella sua Apocalisse) *habet gladium ex vtraque parte acutum*; deue il Gouernante temer questa spada così tagliente (dice Paolo Apostolo, scriuendo à Romani) *a Si malum feceris time; non enim Deus sine causa gladium portat.* Han prouato bene la punta di questa spada molti, e molti Giudici ingiusti da me conosciuti, che prima di morire, eglino stessi disgratiatamente hanno vista suelta da morte immatura la loro posterità, i loro acquistati furti applicati al Fisco, è le loro male accumulate facoltà passate à stramere famiglie, e dalla terra in somma il nome

a *Cap. 13.*

me loro sbarbicato affatto.

Iddio è il consigliero di quel Principe, ò Gouernante, che partiale è della Giustitia, quindi à tutte le di lui operationi assiste, prospera il suo Regno di felicità, arricchisce di benedittioni i suoi posteri, moltiplica il suo vassallaggio, seconda i suoi terreni, lo rende formidabile à suoi nimici, e fà che goda mai sempre vna sereniſſima pace.

Imbecilles sunt principatus, & casum minantur, si non sunt iustitia fulciti. raccordò Cicerone à coloro, che poco conto facendo della giustitia, à precipitio mandano il loro dominio. E con ragione, perche la giustitia è quel forte, e sodo sostegno, che indiroccabili rende i Reami, e le Republiche; quindi, se questo argine loro si toglie, qual fiume precipitoso il dominio corre ad inaffiare forastiero terreno. Se il mondo sempre fosse stato sposato alla giustitia, ò tutti eguali sarebbono gl'huomini; ò almeno sotto i posteri d'vn solo Principe sarebbono viuuti vassalli. Che vno comandi l'altro è gastigo dell'humanità, già che il suo primo figlio vscendo da i confini del giusto, volle farsi somiglieuole al suo

fatto-

fattore, al ſuo Monarca. Doue all'incõtro, ſe egli dentro i termini ſi contenua del douere, ora non ſi conoſcerebbe ne vaſſallaggio, ne dominio; ne datij; ne guerre; ne miſerie; ne pouertà; ne furti; ne tiraunidi; ne morbi; ne morte; ne coſa alcuna di miſerabile pratticarebbono à loro danni i figli dell' humana natura.

Cõ la ſpada, e cõ inchioſtro di sãgue (dice Tacito) ſi deuono ſcriuere le leggi della Republica, acciò ogni qual volta vẽgono violate, la pũta del ferro ſia prõta à regiſtrarle di nuouo con l'inchioſtro del sãgue de' traſgreſſori. *Reipublica iura gladio, nõ calamo reſcribenda, ſi violata intueris*, auuertì il citato politico à Principi. E pure, quando coſtoro tãta profeſſione fanno di politica, poſcia tanto lordi ſi moſtrano con le ingiuſtitie, ch'eſſercitano ne' loro dominij. Vorrei da coſtoro ſapere, quale vtile, ò temporale, ò ſpirituale loro riſulta con l'eſſere ingiuſti? qual vantaggio prouano nel ſoſtenere quel loro miniſtro ingiuſto coranto? qual profitto nell' angariare i lor popoli? qual bene nel mantenere, & alimentare tanti ſicarij? qual giouamen-

Digitized by Google

to in non volere sentir le querele de gli aggrauati vassalli? quale auanzamento nel lasciare l'vdienze per attendere alle caccie, per insegnare i caualli? & oh quãto più delle bestie hauerebbono bisogno di disciplina coloro, che le addottrinano, e pure à loro confusione i Bruti apprendono ciò, che à loro s'insegna, e gl'huomini non sanno apprender giamai ciò, che la ragione, e la sapienza diuina lor ditta. Quindi replicarò quì ciò, che ad altro proposito disse Bonauentura Serafico. *a Itaque Propheta eos conuincit bestijs esse peiores*. Dirò io in due parole tutto l'vtile che à costoro risulta per l'antedette cose, che *Regnum à gente in gentẽ transfertur propter iniustitias*.

Se gli Scrittori potessero scriuere con libertà la verità, senza incontrare pericoli, e conforme alla libertà, mà non menzogniera dello scrittore fossero libere le Stampe, oh quanti casi, oh quãte istorie di soggetti, à tutti i lettori di questo mio libro ben noti, addurre potrei à prouare il mio argomento, i quali essempli essendo sotto gl'occhi di chi legge, oh quanto profitto farebbono ne leg-

a *In Biblia.*

Digitized by Google

leggitori! Potrei specificare, quel tal Principe perder il tale Stato, il tale anno, per la tale ingiustitia. Quell'altro il suo Regno, per la tale tirannide. Quella Republica la sua libertà, per trascurare il gastigo douuto à quel tal suo Cittadino. E così di cento, e mille discorrer potrei. Mà già siamo in tempo, che *Si quis veritatẽ dixerit frangetur ei caput*. Et è così abborrita la giustitia (ch'è la stessa con la verità) che colui, il quale solamente la nomina è capitalmente nel mõdo bandito. *Me autẽ odit mũdus* (replicarò con Cristo Signor Nostro) *quia testimonium perhibeo, quod opera eius mala sunt.*

Sueglìateui ormai, ò Principi à conoscer questa verità, se non volete vi habbia à dispiacere d'essere Arghi alle vostre rouine. Ascoltate i vostri vassalli, vdite gli aggrauij, che loro fãno i vostri Ministri; fate, che costoro bẽche Giudici, si mirino gastigati dalla vostra giustitia, che così giustificarete le anime vostre. Lepri siate tutti orecchie nell'ascoltare; lupi ceruieri, anzi Arghi tutti occhi nel vedere. Fulmini velocissimi nel saettare quei maluagi, che per loro

Digitized by Google

priuati vtili, mà ancora illeciti vantaggi mandano in precipitio l'Impero vostro. Specchiateui in Dauide, che fù Rè di Paleſtina, mà Rè ſecondo il cuore di Dio, *Inueni Dauid hominem ſecundum cor meum*, il quale hauendo per ſuo Capitano Generale vn famoſo Guerriero, chiamato Gioab, e queſti, benche gli haueſſe guadagnate più vittorie, che nō haueua crini ſul capo, ad ogni modo, perche commeſſi haueua alcuni delitti, morendo il detto Rè, ſi chiamò Salomone ſuo figlio, e ſucceſſore, e gli ordinò, che faceſſe morire in ogni conto Gioab, acciò egli non moriſſe con quel rimorſo di coſcienza di hauere laſciato vn ſanguinoſo impunito. Non mirò Dauide, che coſtui era ſtato il ſuo braccio deſtro, la cagione delle ſue tante vittorie, mà volle ſodisfare al ſuo debito, facendo morire, chi due Principi innocenti del ſangue del ſuo predeceſſore, ſenza alcuna cagione ammazzati ſi hauea. Così Salomone vbedendo al Genitore, queſto ſanguinoſo vcciſe ad onta d'ogni ſeruigio alla Corona preſtato, dandoci à diuedere queſti ſaggi Principi, che il primo debito, che noi habbiamo

nel

Digitized by Google

nel mondo, da preferirsi ad ogni altro si è verso la Giustitia, acciò siano stabili i Reami, & à gente straniera non facciã passaggio, perche *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias.*



Digitized by Google

NE TRIBVNALI, DOVE SI essercita la Giustitia sono souerchi gli Auuocati.

CAPITOLO IX.

Faciebat iustitiam, & iudicium omni populo, Del Rè Dauide, dice lo Spirito Santo nel secondo de' Regi, come se volesse dire. Era così giusto, così retto Dauide, che quando cominciò à regnare, senz'[a] Auuocati, senza Fisco essercitaua col Popolo d'Israele ogni incorrotta Giustitia; con gl'innocenti era Auuocato; con colpeuoli Fisco; con tutti rettissimo Giudice. La ragione, perche sono introdotti gli Auuocati nel Mondo, non è per altro, se non perche, ò nel Gouernante non si troua la Giustitia; ò perche si fastidisce in voler leggere i processi minutamente, e ponderare da per se stesso le scritture delle parti. Quindi l'Auuocato, che molto bene libra, e riflette sù le ragioni del suo cliẽ-

to,

a *Cap.* 8.

Digitized by Google

ro, poscia le notifica, & esprime al Giudice per ottenerne la douuta sentenza. Se gli Auuocati si ammettono per riprimere l'ingiustitia del Gouernante, dunque stà prouato il mio argomento, che se il Giudice fosse giusto, l'Auuocato sarebbe souerchio. Concioſiache è debito del solo Giudice sentire le parti, leggere, e ponderare le scritture di tutti, riflettere sù le loro ragioni, e fatta la matura riflessione, hauendo egli l'altra conditione richieduta in chi giudica, cioè il sapere, sententiare à fauor di colui, appresso del quale la ragione soggiorna. Si che, se il Giudice è giusto, e saggio, e tutte le ragioni delle parti séte, legge, e discorre, l'Auuocato sarà sempre souerchio. Se l'Auuocato si ammette, perche il Giudice si fastidisce in sentire, leggere, e ponderare tutte le ragioni delle parti, io replico, che il Giudice, il quale non vuole da se stesso séture, leggere, e ponderare il merito, e demerito delle cause, non sodisfà al suo debito, perche egli in conscienza è tenuto per debito del suo officio tutto ciò fare. Che se egli fà tutto questo, chi nó vede, che in tal caso è l'Auuocato so-

Digitized by Google

uerchio? ciò che douerebbe dir l'Auuocato, il Giudice ſaggio da ſe ſteſſo conoſce, ò deue conoſcere; dunque pure gli Auuocati, doue ſi eſſercita la giuſtitia, ſono affatto ſuperflui,

Certiorari de viris probis, & improbis cupio; oratores tãquã ſuperuacaneos reprobo. Imperatoris namque eſt & merita, & delicta dignoſcere, illaque, & laureare, & vindicari. Così riſpoſe Traiano ad vn fratello d'vn delinquente, il quale gli faceua inſtanza, che al germano ſi diſſe l'Auuocato per diſcolparſi. E voleua dire il giuſtiſſimo Imperatore; è debito di chi gouerna conoſcere il merito, & il demerito delle cauſe, e conoſciuti, è anco ſuo obligo di premiare, e punire, ſenza che gli ſia ciò rappreſentato da altri.

Che ſe così caminaſſe la coſa in vn ſubito ceſſarebbon le differenze; non ſi eternarebbono i litigi; non ſi ſpenderebbe più della ſorte principale ne Miniſtri della Giuſtitia; non s'imbarazzarebbono le conſcienze; non ſi trouarebbono le calunnie; non ſi perderebbono tante anime nel foro; non ſi contaminarebbono i Tribunali; non ſi beſtemmiarebbono

bono i Giudici; non passarebbono le scritture false; cessarebbono i Palmarij; & ogn'vno hauerebbe ciò; che per ragione se gli compete. *a Iustitia eleuat gentem*, disse Salomone ne prouerbij, & appunto questo vuol dire, cioè; doue si amministra la giustitia, senza ricorrere ad Auuocati sono solleuati i popoli; difesi i pupilli; protette le vedoue; sostenuta la ragione; laureati i virtuosi; gastigati i vitiosi; promossi i saggi; riueriti gl'innocenti; inchinata la Religione, e le Repubbliche, ò Communità con tranquillità gouernate.

Pur troppo, che sono souerchi gli Auuocati, quando il Giudice è sauio, & è giusto. Euidentissima ne babbiamo la proua *a* nel terzo libro de Regi in persona di Salomone. Auanti di questo Rè vennero due meretrici, che l'habitatione tra loro haueuan commune, & il letto. Ogn'vna di queste haueua vn figliolino. Vna notte la madre d'vno di essi, nel riuolgersi per lo letto, soffocò il suo pargoletto. Destatasi la mattina, & auuedutasi la madre, c'haueua vccisо il

a *cap.* 24. b *cap.* 3.

Digitized by Google

proprio figlio, con temeraria, e pazza sfacciatagine, disse alla compagna, chè il fanciullo viuo era suo figlio; & il soffocato figliuolo dell'altra. Rise questa della pazza assertiua della compagna, come che si fingeua, e faceua i figli col suo capriccio. Dalle risa, si venne alle contese, e da queste si portarono col fanciullo viuo auanti à Salomone. Ambe asseriuano, che il viuo infante era proprio figlio. Il caso non haueua testimonij. I putti non erano conosciuti, che dalle due sole femine litiganti. Onde il diffinire có giustitia era difficilissimo. Il trouare la verità, quasi impossibile.

Or io domando, se in questa lite ambe le litiganti haueßero mutato il loro Auuocato, che cosa mai di vero, in caso così oscuro, & incerto, hauerebbono potuto trouare, & addurre in prò della sua clienta? nessuna per certo, non vi essendo indizij, congietture, ò simili per appoggiare la ragione, e la verità del fatto. Altri che vn Salomone Principe sapientissimo, e giustissimo non haurebbe potuto vscir da questo laberinto de daleo. Per conoscer la vera madre, fè venire il Carnefice, à cui disse. *Diui-*

da-

datur infãtulus, e la metà si dia ad vna, e l'altra all'altra. Ciò sẽtito dalla falsa madre disse di cõtẽtarsi. Mà la vera genitrice non soffrendole il cuore di veder vccisso il suo pargoletto, priegò Salomone, che più presto viuo il suo puttino consegnasse alla riuale, che però contentauasi di tal diuisione, perche non era sua madre. Ciò sentito da Salomone tosto da tale pietà venne in cognitione della vera madre, & à questa con integrità di giustitia, consegnò il viuo bambino. Ecco, come in questo caso ogni Auuocato sarebbe stato souerchio, ne hauerebbe saputo che dirsi, e pure la sola giustitia, e sapienza di Salomone, bastò à decidere rettamente vn così difficultoso litigio.

Mi si opporrà da chi sente in cõtrario. Iddio è giustissimo. *Deus Iudex iustus*. E pure ammette gli Auuocati; anzi egli stesso incarnato, fù chiamato Auuocato del Genere umano da Paolo, & in fatti fù tale. [a] *Aduocatũ habemus apud patrẽ*; anzi d'auantaggio, l'auuocatione de Santi, è vno de principali arti-

[a] *Io: cap. 2.*

Digitized by Google

coli di nostra fede. E vero tutto ciò, mà sentasi la mia dottrina, e dottrina, che deue essere à tutti i cattolici commune. L'auuocato in terra fà due essercizij; vno di mostrare al Giudice la ragione del cliento. L'altro di coprire, e di allegerire il delitto del cliento. Soppostà questa distintione, dico io, che il mostrar la ragione al Giudice è souerchio, quando questi è saggio, e giusto, perche la deue conoscer da se stesso, e sostenerla. Lo scusare poi, ò coprire il delitto del cliento già conosciuto, questo nó si può, ne si deue fare, perche sarebbe occasione di vitiare, ò di bandire la Giustitia dal mondo, perche restarebbono i delitti, ò impuniti, ò non gastigati à proportione. Dunque per l'vno, e l'altro motiuo sono souerchi gli Auuocati in terra, doue si essercita la Giustitia. In ordine à Dio poi, i Santi nostri Auuocati, fanno differente mestiere. Non rappresentano al Giudice eterno le ragioni delle Cteature, perche le conosce da sè, essendo sapienza infinita, & infinitamente giusto. Sì che tale auuocatione, rispetto à Dio ne Santi non trouasi. Sono Auuocati ben sì, mà di misericordia; cioè

non

non cuoprono, ò scusano i peccati; perche à Dio nessuna cosa può occultarsi, ò palliarsi, ò scusarsi, essendo tutto occhio, e tutto sapere; mà s'interpongono con la loro intercessione, & auuocatione, acciò Iddio perdoni à peccatori, i commessi, e non già scusati errori; che loro dia la sua gratia, acciò si rauuedano, si emendino, & in tal guisa scampino dalla pena eterna. Or questa auuocatione trouasi ne Sãti, e si chiama auuocatione di misericordia; ne questa auuotione pregiudica alla giustitia, perche viene accompagnata dal pentimẽto dalla parte del peccatore, e cosi questi si rẽde capace della diuina pietà, ne commette de gl'altri falli, quando la finale clemenza diuina gl'intercedono i Santi. A questo si aggiunge, che Dio è prima regola, Principe Sourano, e Giudice Supremo, in cui (dice Anselmo) che quello è giusto, *Quod ipse vult: non iustum, quod ipse non vult*. Ecco dunque mostrata la differenza, e la cagione, perche douerebbono esser souerchi gli auuocati in terra; quando in Cielo non sono souerchi. Quì seruono per impetrar solamente gratie, la doue in terra

sono

sono inuentati, ò per dimostrare al Giudice la ragione del suo cliento; ò per coprire, ò scusare il difetto del medesimo: mà diasi vn giusto, e sauio Giudice, che al sicuro non vi sarà questo bisogno. Dunque resta prouato, che ne Tribunali, oue si essercita la giustitia, sono gli Auuocati souerchi.

Fra gli auuertimenti, che scrisse morendo S. Lodouico Rè di Francia al suo figliuolo, & erede della Corona, fù il raccordarli, che con ogni seuerità amministrasse la giustitia, nel di cui essercitio egli stesso fosse il Giudice, l'Auuocato, & il Fisco, sentendo, e considerando le ragioni di tutti, perche in tal guisa sarebbe amato, e temuto da suoi popoli, ne mai commetterebbe nel giudicare alcuno errore. Et in fatti il detto Santo, mentre egli visse, quanto insegnò al figliuolo, tutto puntualmente essequio, mentre di nessuno Principe si legge, che fosse tanto puntuale Amministratore della giustitia verso i suoi popoli, come egli.

Io leggo, che tra popoli di Etiopia, al Sacerdotio (grado eguale, e maggiore del Regio appresso de medesimi) si pro-

moue-

Digitized by Google

moueuano coloro, ch'erano trà loro i più saggi, di vita più irreprehensibile, e più partiali della giustitia, e di questi poi nella morte del Rè, si eleggeua vno il più degno, acciò reggesse lo Scettro della Etiopia. Mà non ritrouo, che ammettessero Auuocati, e Patrini, concioſia che eglino nel giudicare tutte queste parti esseguiuano. Sfregio de Gouernanti ingiusti del Cristianesimo, già che vna natione più fosca del carbone, mostra anima così candida sopra la terra, che se il Sole è il Pianeta loro dominante, ben deuono essere tanto amici della Giustitia, concioſiache la libra è vna delle case, per doue suole alloggiare nel suo viaggio il Sole.

Scriuendo S. Bernardo al Pontefice Eugenio frà l'altre gli scriue queste parole. *Singulos audias, cuncta consideres. Sicque procedendo sceleſtos punies, iuſtos remunerabis, omnibuſque æquum miniſtrabis.* E vuol dire il Santo Abbate. Senti ogn'vno. Sopra ciò, che ti vien rappresentato rifletti col tuo discorso; perche in tal guisa i maluagi saranno da te puniti, e le persone virtuose remunerate, & à tutti vna incorrotta

Giu-

Giustitia ministrarai. Qui è da notare, che Bernardo non essorta Eugenio à seruirsi d'Auuocati per ministrar la Giustitia, mà lo consiglia à fare egli tutte queste parti, perche soppone, che il Giudice, il Gouernante sia à tutto ciò fare obligato. L'ingiustitia, e l'ignoranza de Gouernanti nel mondo hà trouato gli Auuocati; che se altrimente stesse il fatto, al certo, che questa specie non si trouarebbe in terra.

Domandò vna volta Tiberio Imperadore ad vn suo amico, come poteua gouernar bene, e mantenere glorioso il suo Imperio? il fino politico con quattro parole subito se ne sbrigò, rispondendogli con questi accenti. *Adhibe sapientes, forteſque in vrbium regimen constitue Prafectos, & Imperium habebis inconcussum.* Oh quanta dottrina in così poche parole ristrinse questo accorto statista, e pure era gentile. Siano (dice egli) ò Tiberio i Gouernatori, che tu deputarai per le Prouincie del Romano Impero saggi, e forti di corpo, e d'animo, per la pace, e per la guerra; che sappiano essercitare incorrottamente la giustitia in pace, rintuzzare il nimico, e

go-

Digitized by Google

gouernare gli eſſerciti in guerra, che in tal guiſa l'Impero Romano ſarà indiroccabile.

Io sò molto bene, che i Turchi non hanno altra legge, che la ſpada, il capriccio, la barbarie, & il ſenſo. Trattane la ſcrittura, e lettura Arabica, viene loro vietato dall'Alcorano l'apprendere dottrine, e ſcienze, perche queſte molto bene dimoſtrarebbono à quei rozzi ingegni la loroBrutalità in ſeguire così erronei dogmi. Hanno però le loro leggi,tali, quali hà ſapuro formare la loro ignoranza. Or queſte leggi così barbare oſſeruano però eſſi con puntualità. Mà quì è da riflettere, che queſti Turchi così oſſeruanti, e zelanti della loro legge, quando ſuccedono i caſi, tanto ciuili, come criminali, non ammettono ne meno titolo di auuocatione, mà il loro Giudice in piedi, in piedi decide le differenze, per quanto porta la ſua capacità, con ogni integrità. Or quanto maggiormente potrebbe ciò eſſercitarſi da'Criſtiani,c'hanno legge così ſanta, adornati di tante dottrine, arricchiti di tante ſcienze, circondati da tanti volumi, e guidati da vna ragione,

Digitized by Google

& intelletto, illustrati con tanti doni, studij, habiti, e prattiche? Si che anco l'ignoranza Maomettana c'insegna, che ne Tribunali, doue si essercita la Giustitia, sono gli auuocati souerchi.

Si confirma anco ciò, che io scriuo con gli essempli da me veduti, concioßia che spesse volte io mi sono trouato auãti à Giudici, e Commissarij, e cõ occasione di fare spedire alcune mie cãuse, hò visto spedire quelle di molti altri, e qui io hò osseruato, che se bene gli Auuocati si sforzauano prouare il loro intento à prò de cliẽti, ad ogni modo i Giudici, facendo l'auuocato *pro veritate* scioglieuano gli argomẽti opposti, proponeuano cõtro de medesimi le difficoltà, & in somma erano i Patrini della Giustitia. Or dico io, nõ sono souerchi gli auuocati, quando il Giudice è giusto, e sauio, come in questi essempli addotti, hò personalmente osseruato?

Non posso non restare scandalizzato del secolo presente, nel quale commettendosi tanti eccessi, più che in qualsiuoglia altro secolo trasandato, ad ogni modo si trouano tanti, e tanti Auuocati, i quali non arrossiscono difendere, e pal-

Digitized by Google

palliare, e sostenere enormità, che non le commetterebbe vno Ateista. Si affatigano sostentare, che il suo reo è Clerico, quando in vece di Chiesa e d'Altari, non hà visto, che boschi, giochi, e postriboli. In vece di Messale, e Breuiario, non hà maneggiato che ferri, Pistole, Carte, Dadi, & altri oggetti impurissimi: in vece di pelliccie, hà vestite tracolle, e co[illegible]; tutto lordo del sangue del prossimo, tutto duelli, tutto assassinij, tutto furti; non sè come comincia il Pater Noster; gli è occulto, se trouasi il Sacramento della penitenza nella Chiesa, già che non vidde Confessore giamai à suoi giorni; ò pure scusa il delitto, che fù proditorio, ò assassinio con l'asserire, che fù prouocato; ò che fù commesso per cagione di onore. O che fù vn primo moto di repentina rissa. Fà essaminare testimonij non men falsi, che mercenarij, già che p poche monete vendono ogni fede. Souuertono gli Scriuani, acciò l'informatione, che pigliano contro il loro cliento serua per canonizzarlo auanti del Giudice. Produce bulle falsificate di Vescoui, e mille, e mille sacrileghe bugie si affatigano fare costa-

costare, per sottrarre vn Giuda da morte, & alla libertà douuta ad vno innocente ritornarlo. Vorrei dunque io sapere da così fatti Auuocati, se essi hanno coscienza, hanno anima; credono, che si troui Iddio; che sia Reale l'Inferno; che sia immortale l'anima ragioneuole; che si ritroui la morte; che vi sia giustitia in Cielo, e carnefici nell'abisso? è necessario affermare, che costoro habbian per fauole tutte queste cose, e che vuri Poeti, e non Cristiani Cattolici siat[illegible] perch[illegible]e se fossero tali, al sicuro che sim[illegible] auuocationi non farebbon nel mondo. Et oh quanti, oh quanti di costoro io conosco nel foro della mia Patria, che così essecrande auuocationi essercitano, e si pauoneggiano, quando con mezzi così detestabili, e sacrilegi, dal capestro meritato, ò dalla mannaia douuta sottraggono i loro infami clienti. Da ciò poi risulta, che questi tali vedendosi con tanta facilità scampati dalla forca, di nuouo più enormità, e ribalderie esseguiscono, perche di già han pratticato, che da ogni pericolo gli sottragge il loro Auuocoto, & il Giudice è così da poco, che tutte queste falsi-

tà

tà, e menzogne, ò non conoſce, ò non ſi cura conoſcere, ò non ſi affatica ſuelare, e ſuelate far commune con l'Auuocato quel capeſtro, ch'era ſolamente douuto al cliento.

Nelle cauſe ciuili poi hò ſentito cento, e mille volte dire da gli Auuacati del reo, ò debitore; io non farò che giamai il tale (cioè, che l'Attore, ò Creditore) arriui ad eſſer ſodisfatto. Gli darò tante calunnie, tante cauillationi, tante dilationi, che prima verrà la morte à pigliarſi da lui il ſuo credito, che giunga egli à pagarſi il ſuo dal mio cliento. Oh vanti, ò millanterie proportionate ad vna bocca diabolica, ad vn anima diſperata! e ſon parole da vſcire queſte da bocca Criſtiana? Anime prodotte per l'Inferno, e perche non dichiararui Auuocati del Demonio più toſto, che degli Huomini? e queſti furono i giuramenti, e le promeſſe, che voi à Dio faceſte, quando la corona del dottorato, anzi più toſto la laureola delle voſtre infamie pigliaſte? tale è l'oſſeruanza del giuramento, che à Dio faceſte? *expectate* (ò ſacrilegi ſpergiuri) *modicum tempus, & ipſe iniuſtitias veſtras iudicabit.*

Non

Non cercò Auuocati Cristo, che difendessero quella Donna, che gli Ebrei asseriuano hauer colta in adulterio, che se fosse stato necessario l'Auuocato, il quale per difenderla hauesse addotto, che l'adulterio non si commette da vna persona sola, mà copulata con vn'altra, che sia ammogliata; dunque mentre gli Ebrei conduceuano à Cristo l'adultera, senza l'adultero, già che l'haueuano trouata in adulterio, e la colpa era commune d'entrambi, anco l'huomo doueuano prendere, e condurre à Cristo; il che non hauendo essi fatto, con l'opera loro medesima la veniuano à dichiarare per innocente; ò almeno per colpeuoli di maggior malitia gli Accusatori. *Magister hac mulier modo deprehensa est in adulterio*. Tutta questa maluagità fù ben conosciuta da Cristo, ch era il Giudice, con tutto ciò, non ordinò, che se le desse l'Auuocato, il quale ciò gli dimostrasse; mà da se stesso facendo la parte di Auuocato per la donna, dice à gli Accusatori. *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat*; e di Giudice insieme, assoluendo la quelata femina, come malitiosamente, & ini-

Digitized by Google

iniquamente accusata. *Nemo te condemnauit, nec ego te condemnabo.* Il quale essempio chiaramente ci mostra, che doue il Giudice è giusto, e sauio, sono gli Auuocati souerchi.

Vn'altra volta io ritrouo, ch'entrando Cristo nel Tempio, e vedendolo profanato, perche in esso *inuenit vendentes, & ementes Oues, Boues, & Columbas, & nummularios sedentes*, hauendo dico trouato questo delitto *in genere*, io non leggo nel sacro Testo, che Cristo Giudice Supremo assegnasse à colpeuoli l'Auuocato per le difensioni, mà immediatamente con le proprie mani, *Fecit flagellũ de funiculis*, cominciò à bastonarli, e finalmente, *omnes eiec it de Tẽplo*. Dunque, qui si deue ponderare, che non era scusabile il peccato di costoro, e però non solamente non gli dona auuocato per le difese, mà ne meno egli fà l'Auuocato per loro, come fece à prò dell'adultera, anzi fà la parte pur del Carnefice, col flagellarli. Segno euidente, che sono souerchi gli Auuocati, doue il Giudice è giusto, e saggio. E pure oggi giorno si trouano di coloro, che vn delitto *in genere* ardiscono di

nega-

Digitized by Google

negare, ò almeno di scolpare, come se fosse difetto veniale.

Vorrei da Gouernanti, e Giudici sapere, se eglino sanno onde venga deriuato, & originato il nome di Giudice? se non lo sanno, ce lo dirò io. Viene originato dalla Giustitia, che deuono amministrare. Or se il loro nome haue dalla Giustitia i natali, come poi si faccian della ingiustitia fratelli germani, io per me non lo capisco. Almeno si cãgino il nome, si facciano appellare ladri della ragione, ò manigoldi contro della Giustitia, e così io mi starò quieto. *Iudex à iustitia, tamquam à matre sumit ortum*, dice il gran Padre Agostino.

In somma, io ritrouo, che Pietro negò, Giuda tradì Cristo, e pure questi à nessun di costoro assegnò difese, & Auuocato, mà al primo perdonò, perche pentito; il secondo condannò, perche si disperò, e diffidò della sua infinita pietà: in tutti finalmente i giudicij, che fece Cristo viuendo, e l'vniuersale che farà nella fine del mondo, io non trouo che giamai ammetta Auuocati. Segno euidente, che quando il Giudice è sauio, e giusto, sono gli Auuocati fouerchi.

Che

Digitized by Google

Che se mi si replicarà col trito adagio, che *etiam Diabolus debet audiri in suis bus suis*. Io ti soggiungerò, che tu non intendi ciò, che adduci in tua difesa. Voglio, che anco il Demonio sia ascoltato nelle sue ragioni sì, mà non per mezzo d'Auuocato; nè l'adagio hà questo senso. Asserisce solamente l'assioma, che le parti ne' litigi deuono esser tutte sentite. Ciò io non niego, anzi asserisco, che deuono esser sentite sino all'vltimo fiato. Mà ciò si deue fare per mezzo delle scritture, col registrare in queste tutte le loro ragioni, e presentarle al Giudice, & à lui poscia spetta il considerarle, & il deciderle, senza ricorrere à gli Auuocati, perche s'egli è sauio le intenderà; e se è giusto, non ti farà torto. Gli Auuocati, affermo io, che sono souerchi, non le parti.

Conchiudo questo discorso con due argomenti. Vno è in persona di Lucifero, e suoi seguaci, l'altro di Adamo, e suoi discendenti. Pecca il primo d'ambitione, chimerizza vguagliarsi al suo Fattore, *Similis ero Altissimo*. In questo delitto Iddio è Giudice, mà non ritrouo, che questo desse Auuocato à Lucife-

cifero, mà immediatamente *a Proiectus est Draco magnus; missus est in stagnum ignis, & traxit sua cauda tertiam partem Stellarum*. Pecca del medesimo fallo Adamo! *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*. E ne meno qui trouo, che Iddio desse al Protopatente Auuocato; sente ben sì con patienza, & attentione le parti: *b Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi, & comedi*, Ecco le scuse di Adamo. Ascolta le discolpe della moglie, *Serpens decepit me*. In questo caso è da osseruarsi, che Iddio sente le parti à pieno, e le loro scriue, mà in nessun modo le dà per Auuocato vn' Angelo; che le loro discolpe produca, anzi, perche erano inescusabili, & indiscolpabili, immediatamente al gastigo procede: *Morte morieris, in dolore paries filios, &c.* Segno dunque euidente si è, che doue il Giudice è saggio, e giusto, sono gli Auuocati souerchi.

Gli Auuocati dunque de gli huomini (terminarò con Agostino) deuono essere le loro operationi medesime. Que-

ste

a *Apoc.* 12. b *Gen.* 3.

ste, se saranno buone, non han bisogno d'Auuocati. perche da loro stesse li fanno strada alle Corone terrene, e celesti; e se il mondo per le sue ingiustitie non le corona, sarà la loro Corona il venir laureate dal proprio merito, e che le sono douute le laureole, mà p le ingiustitie, che nel módo si pratticano, loro vengono tolte. Non gli mancaranno però giamai quelle del Cielo, perche trouandosi colà infinita giustitia, nessuno sarà giusto in terra, che nó sia giustificato, e di gloria diademizzato nel Cielo. Di tanto cracerta, e ci promette quella fe Cristiana, che non sa, ne può insegnare inezogne. *Opera nostra, sint nostri Aduocati* (dice Agostino) *Hæc in Terris, & in Cœlis iustificant hominem.*

IL PRINCIPE INGIVSTO GOVERna à caſo, e però ſempre incontra cadute.

CAPITOLO X.

IVdex ſapiẽs iudicabit Populum ſuũ, & Principatus ſenſati ſtabilis erit. Queſte parole ſi leggono nell' Eccleſiaſtico al decimo capo, e vogliono appũto dire. Quando vn Principe con ſapere, e giuſtitia gouernarà i ſuoi popoli, il ſuo Principato, il ſuo Regno, ſempre ſarà ſtabile, fermo, ed eterno, e non mai prouarà cadute. Dunque per l'oppoſto, quando vn Principe ſarà ignorante, & ingiuſto, le ſue attioni ſempre ſarãno caſuali, & i caſi, e le rouine nel ſuo dominio ſaranno, ò continue, ò frequenti. La ragione di ciò, che l'Eccleſiaſtico dice ſi è. Perche vn Principe ignorante farà le ſue attioni tutte imprudenti, dunque ciò che ne riſulta, è caſuale, ſe ſarà buono; mà douuto, ſe ſarà cattiuo, con-

Eccleſiaſtici c. 10.

Digitized by Google

concioſia che tutti i diſsordini naſcono dall'operare imprudentemente, dice Seneca. *Imprudenter agens inordinatos gignit abortus*. Se poi ſarà ingiuſto, eſsẽdo il ſuo operare tirannico, e violento, per neceſſaria conſeguenza deuono ſuccedere le cadute, cioè le ſeditioni, congiure, ſolleuationi, rebellioni, e ſimili tragedie, dalle quali poi dipende la cáduta del Principe. Ne potrà ſperare di eſſer ſoſtenuto da ſuoi Miniſtri, perche, ſe il Sourano è maluagio, i Miniſtri ſon perfidi, perche quello è lo ſpecchio, nel quale gl'inferiori ſi ſpecchiano. Et i vaſſalli ſaranno peſſimi, perche nella ſcuola della maluagità il lor Principe col ſuo eſſempio gli addottrina, eſſendo vero, che *à Boue maiore diſcit arare minor*. E caſo troppo Metafiſico, che vn Principe cattiuo poſſa hauere buoni Miniſtri, perche il Criſtallo, in cui ſi oggetta il Baſiliſco, non può rappreſentare Colombe, mà ſol Baſiliſchi. *a Secundum iudicium, ſic & Miniſtri eius, & ſicut Rector Ciuitatis tales habitantes in ea*. Lo ſteſſo Eccleſiaſtico ſog-

a *ibid.*

giunge. Non si trouarà mai, che vn Caligola voglia per Ministro seruirsi di vn Tito. Vn Numa Pompilio nella Religione auualersi di vn Dionisio, perche, ne quello si eleggerebbe questi per ministro, ne questi seruirebbe à quello, ch'è tutto Religione.

Nerone, sinche fù Principe, e non Tiranno; buono, e non cattiuo, si auualse de consigli di Seneca, mà tosto, che cangiò costumi se ne seruio per vittima, sacrificandolo alla sua tirannide, e barbarie, non potendo stare la tirannide d'vn Barbaro con la soauità d'vn' huomo di costumi incorrotti, come era Seneca suo Maestro. Tutto ciò, che operò Claudio Nerone dopo, che dalla direttione del suo Precettore scostossi fù enormità, fù sacrilegio, fù inumanità, fù bestialità. Quindi ne auuenne, che perdeo l'Impero, la vita, e l'anima, e dentro vna stalla, come feretro proportionato ad vn Bruto, quale egli era, si vidde astretto ad vccidersi con le proprie mani, auuerandosi la sentenza del medesimo Ecclesiastico, il quale soggiunse. *Rex insipiens perdet populum suum.*

Igno-

Digitized by Google

Ignorante di pari, & ingiusto fù il Rè Nabucco. Tanto ignorante, che si persuase con vna statua d'oro comprarsi la diuinità, giache con vna spada di ferro tutta l'Asia si haueua resa tributaria, e vassalla. Distribuisce Prefetti, Gouernatori, Comandanti per le sue Prouincie, acciò tutte qual Nume l'adorino, e la sua superbia profumino con l'incéso, quando più tosto doueua venire incensata con ardente bitume, ecco mille operationi sensuali. E ecco mille disordini. Vna donna, chiamata Giuditta, del suo più famoso Capitano, per nome Oloferne, trionfa, con le proprie mani gli recide il capo dal busto, e tutto il suo essercito da quei di Betulia fà mandare à filo di spada. Perdita così vile non haurebbe prouata, se fosse stato saggio, e giusto, mà perche l'vno, e l'altro attributo gli mancò, cadde in questi disordini, Mà ciò fù poco, concioſia che appresso perdeo, non solo il Regno, mà l'essere ancora, venendo dalla diuina Giustitia da Huomo tracangiato in mostruoso Bruto, e dal Trono confinato ne' boschi ad alimentarsi di fieno, a

a *Daniel.* 4.

Digitized by Google

ex hominibus abiectus est (dice il testo del Profeta Daniele) *fœnum, vt Bos comedit, rore cœli corpus eius infectum est, donec capilli eius in similitudinẽ Aquilarum crescerent, & vngues eius, quasi vngues auium.* Ecco come vn Principe ignorante, & ingiusto gouerna à caso, e sempre incontra cadute.

Per contrario Dauide, quando entrò nel Regno d'Israele lo trouò tutto abbattuto, auuilito, sconfitto dalle forze de Filistei, che poco prima haueuano fatto vn macello d'Ebrei; & ad ogni modo, perche era dotato d'vna sopraffina prudenza, e d'vna incorrotta giustitia; con la prima rimette il cuore in petto à debellati; con la seconda fà seuera vendetta d'Isboset contro coloro, che l'haueuano vcciso; & ecco in vn baleno rimesso in piedi il Reame, incoraggiati i codardi, sconfitti i Filistei vincitori, debellate le loro Città, dilatati i confini del suo Imperio, e tutta la Palestina diuenir tributaria, e vassalla del suo giustissimo scettro, perche *Principatus sensati stabilis erit.*

Roboamo all'incontro, benche ereditasse dal Principe Salomone vn fiorentis-

simo

simo Regno, colmo, non meno d'oro, che di vassallaggio, perche ignorante, & ingiusto mostrossi, ne venne spogliato in vn subito, già che di dodici Tribu, delle quali andaua composto, solamente due ne rimasero sotto il suo dominio. Nel volere egli coronarsi, e ricevere il giuramento del vassallaggio, il popolo, che trouauasi angariato da'soverchi datij del genitore, lo supplica à scemar tanto peso per essi insopportabile, se voleua venire seruito con fedeltà, & amore: Rispose Roboamo volersi consultare della loro richiesta con suoi consiglieri, e che dopo il terzo giorno hauerebbe data lor la risposta. Consultossi in tanto prima con alcuni Consiglieri vecchi, di prouata fede, e di sperimentato sapere, e questi li persuasero à sgrauare il popolo, se voleua viuere con quiete, e tranquillità. Gli ascoltò Roboamo, mà non si appigliò al loro consiglio. Volle anco consultarsi con alcuni Zerbinotti Ragazzi suoi coetanei, e questi hauendo men senno in testa, che peli in barba, lo cõsultarono ad aggiungere à gli antichi nuoui datij, e tenere il popolo oppresso, perche in tal

guisa contro di lui non hauerebbe potuto sollenare il capo. La doue, se lo cópiaceua nella sua instanza hauerebbe mostrato viltà, onde in processo di tempo i vassalli gli hauerebbono il rispetto perduto. A questo cósiglio, che più garbizzò all'ignorante giouanetto, tosto appigliossi; onde tornato il popolo per la risposta il terzo dì gli la fè sentire di questo tenore. *a Pater meus aggrauauit iugum vestrum, ego autem addam iugo vestro. Pater meus cecidit vos flagellis, ego autem cedam vos scorpionibus*: Da sì barbara risposta stizzato il popolo, tosto diece Ttibu se gli ribellarono, e di elessero per loro Rè Geroboamo, restando questi col titolo di Rè d'Israele, e Roboamo solamente con quello di Rè di Giuda. Ecco come vn Principe ignorante, & ingiusto gouerna à caso; & incontra mai sempre cadute, perche, *Rex insipiens perdet populum suum*, e solamente *Principatus sensati stabilis erit*.

Se attentamente si leggerà l'Istoria sacra del quarto de Regi, si vederà, che

il

a *Reg. 3 cap. 12.* b *Cap. 24. D.*

il Rè Gioachino, non per altro perdeo il Regno di Giuda, e diuenne schiauo in Babilonia (doue fu trasportato) del Rè Nabucco con tutta la sua famiglia, se nó per la grande ingiustitia del medesimo Rè, per le rapine, tirannidi, e simili angarie, con le quali straziaua i suoi popoli. Si ponderino vn poco le parole del testo, che chiaramẽte cõfirmarãno il mio argomento. Le parole son queste. *Transtulit Nabuchodonosor, quoque Ioachim in Babilonem, & matrem Regis, & uxores Regis, & Iudices Terræ duxit in captiuitatem de Ierusalem in Babilonem.* Non è senza mistero, che Iddio permettesse, & inspirasse à Nabucco, che col Rè di Giuda, e sua famiglia, ãche i suoi Giudici facesse menare schiani. Nè meno è senza mistero, che lo Spirito Santo in questo luogo espressamente, e non confusamente facesse mentione della cattiuità de i Giudici destinati dal Rè Gioachino sopra il Regno di Giuda. Il mistero è chiaro, e literale. I peccati de' Giudici sono le ingiustitie. Il Rè Gioachino, come Principe ingiustissimo si seruiua di ministri à lui somiglieuoli, e compagni nell' esercitar la ti-

tirannide. Or dice Iddio, mentre ecco tanto ingiusto Gioachino, e suoi Magistrati si scorgono; io voglio ch'egli perda il Regno, gli succeda vn'altro, & egli con tutta la sua famiglia, e Magistrati in pena delle loro ingiustitie, la tirannide, e la schiauitudine prouino sotto il superbissimo Assiro.

Oh quanto questo chiarissimo esempio douerebbe insegnare i Gouernanti del secolo d'oggi, acciò à spese d'altri apprendessero à praticar la giustitia; e pure (ah che mi scoppia il cuore nel cõsiderarlo) in vece di approfittarsene, tãto maggiormente praticano la tirannide: Sono Scarabei d'Inferno, che da questa odorifera Rosa, in vece di sugger odore vitale, ne suggono puzza letale. E mi conuiene appunto col Battista predicare al deserto, per non hauer chi mi ascolta, onde dirò di me stesso, come il Santo Precursore diceua di sè medesimo, *a Ego vox clamantis in deserto, parate viam Domini, rectas facite semitas eius.* E vi aggiungerò con Bernardo: *Clamat ad Bestias, audite verbum*

Do-

---

a Luca 3.

Digitized by Google

Domini, qui homines audientes non habet. Vox quidem Diaboli in auribus eorum, & factisunt, sicut aspidis surdæ, & obturãtes aures suas. Purtroppo, che io grido al deserto, e scriuo al vento. E come sarà possibile, che quel Giudice, quel Principe rimandi à dietro quel regalo, disprezzi quella borsa di doble, stracci quella polisa di cambio, rifiuti quel taglio di Broccato, habbia in odio quella credenza d'argento, che quel tale gli porta, per comprarsi vno ingiusto decreto, vna iniqua sentenza? *Beatus vir* (grida Salomone) *qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia, & thesauris.* Mà *hoc opus, hic labor est. Quis est hic, & Laudabimus eum?* Ah che quì tutta la difficoltà consiste (dice il Sauio) trouare vn'huomo disinteressato, questo è prodigio. Vi bisogna la lucerna non di Diogene, mà di Dio, per trouare soggetto di questa taglia. Vi bisogna tutto l'aiuto diuino, tutta la sua gratia per creare vn'anima di questa pasta, che non sia partiale dell'oro, à cui sia nimico l'argento.

Io ritrouo nelle profane historie, che gli Atenicsi sempre si forzarono di promoue-

nouere al Magistrato persone saggie, e di rotta bontà. Ad ogni modo ho ponderato, che non mai Diogene, Crate, e soggetti à costoro simili promouessero al gouerno. E dopò essere andato inuestigando la cagione, mi son persuaso, che non li promossero, perc' huomini di questa taglia nò poteuano esser soucrtiti dall'oro, già che il primo rifiutò i tanti talenti d'oro, che Alessandro donargli voleua, & il secondo, hauendo enunciata tutta la sua facoltà, la ridusse in moneta, e gittolla in mare con queste parole. *Mergam vos, ne mergar à vobis.* Non poteuano da huomini così incorrotti sperare indulgenza à loro delitti gli Atenieſi, e però, come troppo rigidi gli giudicarono indegni della Toga, e del Magistrato.

Præfectus non seducibilis auro, non fraude captabilis, non ambitione corruptibilis regimini præficiendus, disse Seneca al suo Alũno Nerone, quando da questi venne richiesto, di che tempra douessero essere i Gouernatori delle Prouincie Romane, & è lo stesso che dire in due parole. Chi gouerna, deue esser saggio, & incorrotto. Saggio per non esse-

essere ingannato. Incorrotto, per non esser sedotto, ò da regali, ò da parentele. Vna di queste due conditioni, che mancarà, il tutto andarà in rouina. Or trouate, se si può, oggi nel mondo huomini di questa tempra! e perche non mi è lecito scriuere quanto sò sù questa materia, quanto veggo, quanto pratico nel mondo sù questo punto! Oh verità, oh santa integrità, quanto quãto sei odiosa à mondani! E tua fatalità, ò di esser bandita dalla terra, ò occultata ne' cuori di poche veritiere persone, il che, se mai per fortuna si scuopre, chi ti ricetta, viene appunto gastigato, come albergatore di cosa fuoruscita, e però è necessario, che io taccia ciò che sò, per non incorrere nella pena capitale. *Mẽtiar, & viuam*, disse colui, ch'era stato condannato à morte, per hauer ripreso con verità, e libertà, certo eccesso commesso da vn Principe; onde per iscampar dalla morte, fù necessitato ritrattarsi, con proferire vna menzogna, cioè di esser falso quello, c'haueua del suo Principe asserito.

Qual Giudice più giusto, & incorrotto; qual Profeta à Dio più caro del Profeta?

fera Samuele? hebbe quest'huomo santissimo due figliuoli, l'vno chiamato Gioele, e l'altro Abia. Con tutto ciò costoro nō succedettero nel luogo del Padre in giudicare i litigi Popolo Ebreo, come era il douere; che se tutto fosse mancato, era basteuole il merito paternō à supplire per ogni loro difetto. E con tutto ciò Iddio à Samuele sostituisce Saul, e non già i predetti figliuoli del suo fauorito. Sarebbe assai difficile rintracciare la cagione di ciò, se il sacro testo apertamente non la suelasse. Tanto più cresce la marauiglia, quanto, che questi due giouani già stauano in possesso di esser Giudici d'Israele, e con tutto ciò da Dio furon rimossi. *a Cum senuisset Samuel, posuit filios suos Iudices super Israel.* Altra non fù la cagione, perche costoro furon rimossi, perche la giustitia ministrauano à peso d'oro, di passioni, di amicitie, parentele, e simili. Onde, come indegni di giudicare, e non ostante il gran merito del padre, il popolo gli rifiuta, & Iddio della toga gli priua. *Non ambulauerūt*

filij

a *Regum* 1.c,8.

Digitized by Google

filij illius (ripiglia il sacro testo) *in vijs eius, sed declinauerunt post auaritiam, acceperuntque munera, & peruerterunt iudicium*. Ragioneuolmente dunque mentre costoro adulterano la giustitia vengono della Toga priuati; perche *Iudex Sapiens iudicabit populum suum, & Principatus sensati stabilis erit*.

Se la Monarchia Assira fosse stata sempre amministrata da Principi saggi, e giusti, non sarebbe passata à quella de' Medi; Ne questa à Persi; Ne la Persiana à Greci; ne la Greca à Romani; ne tutte in vltimo sarebbono suanite, se i loro Regi, Duci, & Imperadori hauessero saggiamente, e giustamente gouernato gl' Imperi loro. In che si appigliarono à tirannidi, à rapine, e simili scelleratezze tutte sono andate in rouina. *Adlibra eam Principatus omnis labitur*, disse Traiano à colui, che gli dimandò per qual cagione l'Impero Romano era declinato cotanto? E con ragione, auuenga che dal tempo, in cui in Roma ne gl'Imperadori cominciò la tirannide, opprimendo la Romana Republica sempre andò deuinando, in vece d'auanzarsi, e tutto ciò, perche cessò il

sape-

sapere, il zelo, la giustitia, che così incorrotta trouauansi ne' Senatori Romani prima, che cominciassero le tirannidi di Mario, e Silla. Di Cesare, e Pompeo. Di Ottauio, e Marc'Antonio, e degli altri, senza numero loro successori. La doue quando l'equità Senatoria visse intatta, & incorrotta, la Romana Republica era lo specchio de' Gouernanti, e composta di tanti Regi, quanti erano i Senatori, al riferire di Cinea Ambasciadore di Pirro Rè de gli Epiroti.

In vna famosa Città, mille, e mille volte con le mie orecchie hò vdito dire à Nobili somiglieuoli parole, indegne però di chi professa Nobiltà, e vassallaggio. *Io voglio scapricciarmi, leuarmi da torno il mio nimico, perche altro non mi può auuenir di gastigo, che vn'anno di prigionia, e poi son fuori.* Ecco come da sì fatte parole chiaramente deducesi, che però i Nobili commettono tante enormità, perche manca loro il gastigo, che se questo si prattica sse nelle loro persone, ne eglino proroperebbono in cosi fatte parole, ne commetterebbono quei delitti atroci, che fanno inorridire le orecchie, quando gli sentono raccõtare.

Digitized by Google

tare. Mà per applicare al proposito del nostro argomento. Nessuna Città più di questa (di cui al presente ragiono) è più facile alle sollevationi, seditioni, e tumulti, & il suo Principe sempre è stato, e stà sù le contingenze di perderla; non per altra cagione, se non perche i suoi ministri non vogliono practicare, *sine personarum acceptione* la giustitia, e serrando gli occhi irremissibilmente esseguire la legge registrata nell' Essodo per ordine di Dio da Moisè, e practicata ancora. [a] *oculum pro oculo, dentem dente.*

Se chi uccide fosse uccisо dal carnefice; chi ferisce, fosse ferito; chi rubba, fosse priuato del viuere; chi dissonora, fosse dissonorato; chi toglie la fama altrui fosse dichiarato infame; chi danneggia in qualsisia modo il suo prossimo fosse danneggiato dalla Giustitia, oh che bel viuere sarebbe nel mondo! il secolo d'oro in ogni secolo prouarebbono i ragioneuoli. Mà doue sono coloro, che ciò essequiscono? altro à Gouernanti non sembra douuto, che l'attendere à cumular te-

a *Cap.* 21.

tesori, ad ingrandir la famiglia, à dilatare i confini de'loro stati, à sodisfarsi di tutti i loro capricci; se ciò poi si faccia con modi, e mezzi ingiusti, ò nò, à loro poco rilieua. E necessario, che nell'apprensiõ di costoro stia per assentato, che altro mondo dal presente non trouasi, e però senza timor di gastigo, e senza rimorso, così indegne attioni eseguiscono. E quando anco ciò fosse, se così breue l'vmana vita si scorge, perche tante maluagità commettere, e detestãda memoria à suoi posteri di loro stessi lasciare?

Potrei à costoro, bonche Cristiani, rinfacciare quell'aurea sentenza di Seneca, che se bene Gentile, seppe dare à seguaci dell'Euangelo dottrine. *a Si scirem Deos ignoscituros, & homines ignoraturos, adhuc peccare nollem, propter peccati turpitudinem.* Sono così maluagie, e difformi le colpe, che se bene hauessero da essere occulte à tutto il mondo, & à Dio medesimo, con tutto ciò douerebbono dall'huomo fuggirsi per la loro orrenda mostruosità. In confusione vostra

a *Epist.* 32.

Digitized by Google

stra, ò Gouernanti ingiusti cada sempre l'attion di Iefte Ebreo. Fù costui figlio d'vna meretrice, per professione vn publico ladrone, vso solamente à fare scorrerie, e rapine per le campagne. Con questi mezzi si fece Giudice, e Duce del Popolo Ebreo. Et ad ogni modo douendo imprendere contro gli Ammoniti la guerra, fece voto à Dio, che se dalla battaglia vittorioso tornaua, gli hauerebbe sacrificata la prima cosa, che gli vsciua all'incontro. Andò alla guerra, disfece, e trucidò gl'inimici, e tornò vittorioso à casa. Presentita la sua venuta dalla vnigenita figliuola, gli vscì all'incontro, e fù lei la prima, che vedesse il Padre vittorioso tornare. a Ciò visto da Iefte, non ostante, che le fosse vnigenita, per lasciare vno essempio di fortezza memoranda, e d'incorrotta giustitia al mondo, questa sua vnigenita col ferro à Dio sacrificò per adempire il suo voto. Con questa integrità huomo così vile per ogni capo si mantenne quieto il Principato de gli Ebrei sino alla sua vltima vecchiaia. Or vorrei sapere qual

Prin-

a *Iudic. cap. 11.*

Principe del Cristianesmo farebbe stato così giusto, che per non mancare al dovere, si haueſſe volontariamente eletto l'eſſer carnefice della ſua vnigenita figlia? è pure tutto ciò eſſeguio vn ladrone aſſunto al Principato, conoſcendo trà le ſue barbare ruſticità, ch'è proprio, e debito di chi gouerna l'eſſeguire incorrottamente la giuſtitia, anche contro ſe ſteſſo.

Che rouinino i loro Principati, ſia breue il loro comando, incontrino mai ſempre diſaſtri, gli coſpirino contro i vaſſalli, li ſottraggano al loro dominio; effetto è tutto (dice Iſaia) dell' ingiuſtitie loro. Se à Popoli deſſero il ragioneuole, per loro medeſimi prendeſſero il conueneuole, non incontrarebbono ſimili ſuenture. *a Principes in iudicio perierunt*; & aſſegnando di queſta ſua propoſitione la cagione, più ſotto ſoggiunſe. *Non eſt iudicium in greſſibus ſuis.*

E memorabile, e ſarà d'eterna memoria il caſo di Carlo Stuardo Rè d'Inghilterra auuenuto nel centro di queſto noſtro ſecolo. Coſtui per via di legale giu-

dicio,

a Cap. 32.

dicio, *iuxta ordine seruato*, fù decollato sopra di vn tabarro da vn Carnefice per sentenza de' suoi ribellati vassalli. Simile auuenimento, per anche non s'è osseruato nel mondo. Chi legge, e ben considera la vita di questo miserabil Reguante, la ragione che mosse i suoi Popoli à venire ad atto così atroce, troua non essere stata altra, fuorche il non volere osseruare con vassalli le leggi del Regno d'Inghilterra, le quali al Rè danno limitata potenza, e ne gli affari d'importanza, vogliono, che il Principe non possa cosa alcuna eseguire, senza il parere di duplicato parlamento; e perche egli contro sì fatte leggi tutta volena si arrogare l'autorità, fece vn fine così miserabile, che di nessuno altro Rè s'è letto, nè si leggerà per l'auuenire. I suoi figli furono costretti à gue ramunghi, ora in questa, ora in quella parte, e viuere priuatamente sotto la munificenza dell'altrui Reale pietà. Cadde dunque questo Principe, perche non volle essere amico del douere, e della giustitia. Si che è verissima la massima del Sauio,

che

a *Cap. 59.*

che *principatus senſati ſtabilis erit*. Mutò gouerno l'Inghilterra: da vaſſalla con la morte del ſuo Principe pretese farsi Republica, mà perche anco ella ingiuſtamente haueua operato, da libera, che pretendeua essere, si trouò schiaua, già che oppressa si vidde da vn Tiranno, chiamato Cromuele. Costui poi, che barbaramente, & illecitamente haueua fatto morire il ſuo Principe, se viuo non prouò le cadute, le prouò morto, perche diſumate le ſue oſſa, furono bruciate per man di Carnefice; la ſua ſtatua con mille modi infami caricata di vituperi, e tutti i ſuoi ſeguaci prouarono vno infeliciſſimo fine. E tutto ciò, perche anch' egli nimico della giuſtitia haueua oſato condannare à morire per man di Boia, il proprio Principe, il proprio Signore, contro ogni legge di vaſſallaggio.

Se Ceſare, se Pompeo, non diuentauano tiranni della loro patria, oh quanto ſarebbono ſtati più glorioſi, ne haueſſebbon ſortito fine cosi infelice, morte cosi diſgratiata, indegna per altro di perſonaggi cosi illuſtri, mà perche non vollero esſer parteggiani della giuſtitia, queſti precepitij funeſti incontrarono.

volen-

Digitized by Google

Volendo Mosè benedire la Tribu di Zabulon, le ordina, che tutti i sacrificij, quali à Dio porgerà, siano di giustitia. *Ibi immolabunt victimas iustitiæ*. Dal che sog giunge il Santo Profeta immediata mente. *Qui inundationem maris, quasi lac sugent, & thesauros absconditos arenarum*. E vuol dire questo sacro Oracolo. Se la Tribu di Zabulon essercitarà la Giustitia, prouarà l'abondanza d'ogni bene, fecondità di terreno, copia di ricche taccolte, immensità di ricchezze, ne vi sarà cosa nel mondo di buono, e di vtile, che non sia per trouarsi, doue si essercita la Giustitia. Dice in oltre, che i sacrificij, quali porgerà à Dio, tutti deuono essere di Giustitia, nel che ci dà à diuedere, che non ci è cosa più grata à Dio, sacrificio più gradito, che vno atto di giustitia.

È à tale stato ridotta oggi giorno la Giustitia, che coloro, i quali giudicano, non vogliono ne meno vederne l'idea, appunto come se fosse contagiosa. Mi dichiaro, acciò chi legge questo capitolo, non possa allegare ignoranza per la

a *Deut. cap. 33. C.*

Digitized by Google

oscurità della Scrittura. Costumano oggi giorno coloro, che giudicano tenere gli Aiutanti, che chiamano essi di studio. Questi Aiutanti sono giouani, che come Alunni della scuola d'Astrea si pongono appresso à Magistrati per apprender le regole del giudicare, e la prattica del giuditio: Or notate à che segno è ridotta la pouera giustitia. A questi Neofiti, Catecumeni, Alùni, e Zerbini della legge danno à studiare i processi. Costoro poi in poche parole al Giudice *in scriptis* riferiscono il merito della causa, e processo, c'hanno studiato. Or dico io, e se costoro sono nouitij nella legge, nella prattica del giudicare, come dunque alla di costoro relatione, senza scrupolo, e sinderesi di conscienza, potrà rettamente sententiare il Giudice? e se questo è ignorante, e non intende, dunque la ragione d'vn poueraccio, hà da stare fondata sopra vna brutale relatione di costoro? se è principiante, dunque il Giudice consumato da vn principiante hà da riceuere la base per appoggiare il suo decreto? e se questi dal reo con oro viene corrotto, e fà vna relatione, vn sommario falso, dunque sopra la di costui

Digitized by Google

stui falsità il Giudice hà da appoggiare la sua decisione? oh cecità, oh ignoranza di chi giudica! vorrei da cosi fatti gouernanti sapere, come possono, senza incorrere in peccato mortale, fidare alla altrui discretione la vita d'vn' huomo, la facoltà d'vn pouero, & à discretione d'altri condannare, & assoluere, senza stare informato con certezza delle ragioni delle parti? e nó si fanno scrupolo di questa colpa, di questa trascuraggine, come commune ne' Togati? oh miseri voi, bene auanti il Giudice eterno ne prouarete la pena. Mi rispondono. Non basta il tempo per leggere tanti processi. Et io replico, come non basta il tempo, se lo spendono in diporti, in giochi, in caccie, in festini, e simili infruttuosi trattenimenti? e questo tempo cosi malamente consumato, perche nó si applica à studiare i processi? che se propriamente non bastasse, non si deuono abbracciar tante cause, mà quelle sole, che possono sbrigare. O pure *noli, noli quærere fieri Iudex*. Se vedi, che non hai sufficienza di tempo, ò non sei sufficiente, rinuncia la to-

ga, se non vuoi prouarla di foco nell'abisso per tutta l'Eternità, con sempiterna caduta.



Digitized by Google

IL PRINCIPE, CHE VVOLE essere più glorioso d'ogni altro, deue esser più giusto d'ogni altro.

CAPITOLO XI.

[a] *ANnunciauerunt Cœli iustitiam eius, & viderunt omnes populi gloriam eius.* In questa forma ragiona di Dio il Profeta Reale nel nouantesimo sestoSalmo, e vuol dire. Appena ne' Cieli è pompeggiata la diuina Giustitia, che tutte le Creature han conosciuta l'infinita gloria di così giustissimo Artefice. E qual giustitia (mi dirà colui) ne' Cieli si osserua? se nel mondo il modello si perdesse della Giustitia, si trouarebbe ne Cieli. Quel passo così librato; quel moto così regolato; quella vbidienza della sfera inferiore alla maggiore; quel non trasgredire in vn pũto ogni Cielo il suo corso; quel non intricarsi vno nel mestiere dell'altro; quella dipendenza così

a *psalm.* 96.

Digitized by Google

sì inalterabile dalle loro intelligenze; quel vassallaggio cosi fedele, c'hanno in ordine al primo mobile; quella distintione, che conseruan tra loro, senza pũto confondersi tra tante, e cosi disparate carriere, che fanno; quella mutua corrispondenza, c'hanno tra loro; quelle leggi inalterabili, che osseruano, & osseruarãno insino al tempo loro prescritto. E non sono questi tutti attestati di vna essatta, & incorrotta giustitia? or come non douerà esser glorioſissimo quell'Artefice, che oggetti così regolati, e librati fè cãpeggiare nella struttura de'Cieli? da questa scrittura dunque, e dottrina si caua la proua euidente del nostro argomento, cioè, che và annessa la gloria con la giustitia, e per cõseguenza, che quell'huomo, il quale è più giusto dell'altro, è ancora più glorioso dell'altro. *Iustus, vt palma florebit, & sicut cedrus libani multiplicabitur*, disse il medesimo Profeta. Fiorisce come palma, perche questa stando sempre verde, si fà vedere sorella della immortalità. Come tale di corona se ne seruiuano i trionfanti di glorioſe imprese. Cosi appunto vn'huomo, ch'essercita.

ra la giustitia è sempre immortale appresso de' posteri. Ne perche nel sepolcro giace verminoso il suo corpo, la sua memoria non trionfa del tempo, concrosia che sempre nelle bocche di tutti i secoli futuri, ne fogli venturi stà espresso eternamente il suo nome. Lo celebra ogni lingua, ogni penna l'applaude, & appresso di ciascuno sempre sarà glorioso, e famoso. *a Qui sequitur iustitiam* (dice il Sauio ne' Prouerbij) *inueniet vitam, & gloriam*. Roda pure il tempo i marmi, & i diamanti; consumi ogni vita la morte; oscuri ogni Eroe la tomba, che il grido, la rimembranza di vn' huomo giusto non potrà essere cancellato, estinto giamai; questi sono i priuilegij di vn'anima giusta, questi i vantaggi, c'haue vn'huomo giusto sopra de gl' altri.

E vna radice la Giustitia (ripiglia il Sauio) che sempre, & eternamente erutta dal suo tronco glorioſi germogli. La memoria d'vn huomo giusto, benche estinto, ogn'vno, che brama esser tale, se la prescriue per idea, e modello da

a *Prou. 21. C.*

imitare, e di mille benedittioni la carica. *Nosse enim te* (dice Salomone nel luogo sopracitato), *consumata iustitia est, & scire iustitiam tuam radix est immortalitatis*.

Quanto fù Salomone glorioso, perche nel laberinto intricato delle due meretrici litiganti sopra la morte d'vn bābino, seppe col filo della giustitia rintracciarne l'vscita? *diuidatur infantulus*, con la qual sentenza della vera genitrice, venne in cognitione? Tutto il mondo con questo atto obligò à partire da più lontani paesi per vederlo, e conoscerlo di persona. E benche estinto da tanti secoli sia, con tutto ciò oggi più che mai viue glorioso nella memoria della posterità, ne potrà giamai il tempo, e la morte cancellarne la rimembranza, perche, *iustus, vt palma florebit*.

Girino pure i Cieli, e per infinite volte ricomincino le loro carriere, che nō mai potranno sepelire le memorie di vn Licurgo, di vn Dario, di vn Traiano, di vn Bruto, e tanti altri simili, & illustri soggetti, che tanto incorrotta nel mondo essercitarono la giustitia. Suda ogni penna à celebrarli; geme ogni torchio

Digitized by Google

chio per eternargli. Spuma ogni bocca per encomiarli; si stracca ogni lingua per caricarli di elogi. La doue questi stessi stromenti inistancabili si mostrano à satirizzare, à lacerare, à diffamare, à vituperare i Neroni, i Caligoli, i Claudij, i Domitiani, i Messentij, i Dionisij, i Falaridi, i Commodi, i Vitellij, i Diocletiani, i Massimiani, e simili soggetti ingiusti, & iniquissimi, sol perche altra legge non conobbero, che il proprio capriccio, ne altra regola, che la tirannide nel loro operare.

L'Apostolo S. Pietro, volendo encomiare la diuina grandezza, altro elogio non le fà, se non essagerare, che senza partialità, & eccettion di persone essercita la sua giustitia. *Sine personarum acceptione iudicat*. Dunque glorioßissimo si è quel Principe, il quale ponendosi volontario la benda auanti gl'occhi, contro consanguinei, amici, fauoriti, personaggi sublimi fulmina le sentēze, se rei gli scorge. Pochi nelle sacre, e profane Istorie, ritrouo huomini di questa taglia. Nella Scrittura sacra vn'A-

a 1. *Petri cap.* 1.

Digitized by Google

bramo, & vn Ieste. Nelle carte profane vn Licurgo, vn Papirio, vn Bruto, & vn Filippo II. con qualche vno altro, che mètre scriuo non mi souuiene. Che del resto, oue và interessato vn consanguineo, vn amico, vn ricco, vn Personaggio di garbo; ah che il Principe cõtro simili persone, benche ree le discerna, teme, si vergogna, si affronta proferire disfauoreuole decreto.

Glorioso Mosè, il quale, quando vidde Iddio sdegnato contro il suo popolo per l'indegna idolatria del Vitello, e che voleua esterminarlo, egli pauentando del diuino, e giusto rigore, le sue preci interpone, e con la sua intercessione, gli ottiene il perdono. Mà che? placato, ch'egli hà Dio, conoscendosi Principe obligato ad esegur la giustitia, e gastigare colpeuoli così perfidi, & ingrati, nella diuina tranquillità si stizza il suo cuore, e s'inferocisce. Tigre sitibonda di sangue, cala dal Monte Sina, ordina à suoi eletti, che ciascuno stringa la spada, e cominci à fare di quella stolida canaglia miserabil macello. Inesorabile, crudo, sordo, si accanisce à i pianti, s'inasprisce al sangue, e semina la campagna

di

di trenta mila cadaueri idolatri, come douuto vn tal macello à coloro, che adoratori d'vn Vitello s'erano resi. Sapientissimo, amorosissimo, giustissimo Mosè (dice Gregorio) *Causam populi apud Deum precibus; causam Dei apud populum gladio allegauit*, e chi non chiamarà Mosè Principe per tutta l'eternità glorioso, mentre senza hauere riguardo à stato, e qualità di persona, tutte indistintamente alla sua giustitia le sacrifica, & allora cessa dalla stragge, quãdo proua stanca la mano. Ecco quali parole precise proferisce Mosè, quando vuol fare così crudo esterminio. *a Ponat vir gladium super femur suum. Ite, & redite de porta, vsque ad portam per mediũ castrorum, & occidat vnusquisque fratrem, amicum, & proximum suum: fecerũtque filij Leui iuxtà sermonem Moysi, ceciderunt que in die illa, quasi triginta millia hominum.* Or qual Principe de'nostri giorni hauerebbe fatta così indistinta giustitia del proprio sangue, de'suoi stessi amici, come fece questo giustissimo Duce, e pure d'Auuocato

a *Exod. cap. 32.*

seruio al suo popolo appresso il Soura-
no Giudice del Mondo. Intercede, che
se gli rimetta la colpa, *aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ, quem scripsisti*; mà altresì vuole essere
egli essecutor della pena.

Nell'essercitio pur troppo della giu-
stitia Iddio glorioſissio al mõdo si scuo-
pre. Propositione tutta autenticata da
mille scritture. Frà gli ordini, che Mo-
sè diede à gli Ebrei nel Deuteronomio,
vi è questo. [a] *Nisi custodieris, vt feceris omnia verba legis huius* (ecco la giu-
stitia) *& timueris nomen eius, gloriosũ, & terribile, hoc est Dominum Deum tuũ*,
ecco come appresso alla giustitia diuina
immediatamente segue la gloria di Dio.

Ex iudicio gloria simul, & maiestas, à
Principi del Mondo, insegna Tacito.
Massima pur troppo veritiera, se bene
sarà ponderata dal Gouernante. Se que-
sti è giusto, qual riuerenza non gli pro-
fessarà vn reo? quale amore non gli cõ-
seruarà vn giusto? qual persona non in-
chinarà il suo nome? qual colpeuole nõ
tremarà delle sue risolutioni? qual vir-
tuo-

a *Cap.* 28. *F.*

Digitized by Google

tuoso non l'adorarà per le sue rimunerationi? à chi non darà terrore la sua rettitudine? à chi non instillarà affetto la sua munificenza? ecco come dalla giustitia nasce la vera gloria nel Principe, ò Gouernante, che l'essercita.

a *Laudemus viros gloriosos, homines magnos, virtute, & prudentia præditos, dominantes in potestatibus suis, & imperantes in præsenti populo, & virtute prudentiæ populis sanctissima verba.* Tanto si legge nel quarantesimo quarto capo dell'Ecclesiastico. In modo tale, che lo Spirito Santo nell' accennato testo chiama huomini gloriosi, & eroi quegli huomini, che sono ricchi di virtù, e di senno, che gouernano con maestà, e prudenza, e prescriuono à popoli santissime leggi. E che vuol dire prescriuere à vassalli leggi santissime, se non gouernarli con giustitia, e con rettitudine? Dunque chiaramente la Scrittura proua il nostro argomento, che quel Principe è più glorioso d'ogn' altro, ch'è più giusto d'ogn'altro.

Non è gloria, che in Dio non si conten-

a *Ecclesiastici cap. 44. A.*

Digitized by Google

tenga. Naſcono come da infinito fonte dalla di lui medeſima Eſſenza tutte le glorie, le grandezze, che partecipano i mortali. Queſti ſono atomi, mà Iddio è il globo. *Ex ipſo omnia, ipſi gloria in ſecula*. Eſſentialmente non può eſſere più glorioſo di quello ch'è. Accidentalmente, e per noſtro modo d'intendere può maggiormente glorificarſi, e pure nell'Eſſodo al quartodecimo capo di sè medeſimo, dice queſto Dio sì glorioſo. *a Glorificabor in Pharaone, & in omni exercitu eius, & in equitibus illius: & ſcient Ægyptij, quia ego ſum Dominus, cum glorificatus fuero in Pharaone, & in curribus, atque equitibus eius*. Il ſenſo di queſte parole è il ſeguẽte. Io vuò rendermi glorioſo con Faraone, e con tutto il ſuo eſſercito, acciò conoſcano gli Egittij, che io ſono il Monarca dell'Vniuerſo, e che allora mi dichiararò tale, quando io mi glorificarò con Faraone, e con l'eſſercito ſuo.

Or io vorrei da ſaggi ſapere, qual coſa reſe Iddio così glorioſo con Faraone, e col ſuo eſſercito, che egli medeſimo, e

di

---

a *Exod. c. 14. D.*

Digitized by Google

di propria bocca se ne habbia à vantare? io non ritrouo, che iddio altro con Faraone operasse, che flagelli, che gastighi, di Mosche, di Zenzare, di Ranocchie, di Serpenti, di caligini, di sangue, di occidij di bestiami, d'esterminij di Egittij, di putrefattioni, di sommersiom di Faraone, e di tutto il suo essercito dentro l'onde dell'Eritreo. Altre dimostrationi, che di giustitia punitiua non essercitò Iddio con l'Egitto; e nulla di meno si dichiara glorioso, e glorificato accidentalmente d'auantaggio per questi gastighi. Dunque qual dubio vi è, che quel Principe sia più glorioso, che più essercita la giustitia nel mondo?

Mosè medesimo, volẽdo col suo cantico glorificare il suo benefico Signore, dice così: *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est*; Mà perche tanto gloriosamente (ò Mosè) si è Iddio ingrandito? vditene la ragione. *Equum, & ascensorem proiecit in mare*. Perche il mio Signore (asserisce questo antesignano de' Profeti) haue sommerso Faraone con tutte le sue schiere dentro il mar rosso, però si è cotanto ingrandito, e reso glorioso, che non può dirsi d'auá-

tag-

raggio. Oh grandezza della giustitia, che basta ad accrescer gloria, à quel Dio, che essentialmente sia l'Autor della gloria, e che anche le Creature sà rẽdere glorioſe. *Glorificatur, dum punit* (dice il citato Gregorio) *glorificatur, dũ remunerat.*

Quaranta giorni dopo, che fù risuſcitato il Redentore del Genere Humano ascende sul carro delle nuuole per entrare nel Cielo. Fatto maggiore, e più grande di quel, che ne vscio, gridano à Portinari del Cielo le militie Angeliche; *Attollite portas Principes vestras, & elcuamini porta æternales*, cioè à dire: si atterrino i cardini delle porte più grandi del Cielo, acciò questo Principe così grande capire vi possa. Egli è fatto assai più gigante di quel che si fosse, quando ne vscio per calare in terra, e però è duopo, che sgangherino tutte le porte più vaste di questo, acciò commodamente entrare vi possa. Io nõ sò immaginarmi, onde questa tanta nuoua grandezza si originasse in Cristo, se vogliamo discostarci dalla giustitia, che ne fù la sola cagione. Haueua Cristo sul legno della Croce sodisfatto il Giudice eter-

eterno con la sua morte per lo peccato di Adamo. Or se così rigido esecutore, anche contro la propria, & innocente sua vmanità il Saluatore mostrossi, che volle sacrificarla sopra vn patibolo per le colpe straniere al proprio Padre. Dunque ragioneuolmente egli tanto cresce in grandezza, ch'è bisogneuole sgangherare le porte del Cielo, acciò vi possa capire. Sentasi ciò che in questo proposito canta la Chiesa nel Pascale Prefatio. *Sed in hoc potissimum die gloriosius prædicare, cũ Pascha nostrum immolatus est Christus. Ipse enim verus est agnus, qui abstulit peccata mundi; qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit; & ideo cum Angelis, & Archangelis, cum Thronis, & dominationibus, cumque omni militia cœlestis exercitus hymnum gloriæ tuæ concinunt, sine fine dicentes, Sanctus Dominus Deus Sabaoth; pleni sunt Cœli, & Terra Maiestatis gloriæ tuæ.* Più chiaro di questo non può dire la Chiesa, per mostrare, che Iddio, quando essercita atti di giustitia allora più glorioso si rende.

Anche Giob tra le sue miserie, tra le sue

sue fracidumi, cenci, letamai, piaghe, e vermi, ardisce dichiararsi glorioso. Che la gloria nalca da vna sorgente di marcia, di corruttioni, dolori, sciagure, disastri, questa è dottrina non per anche pratticata nel mondo. Ogni ceruello si lambiccarebbe sù questo punto, nel verificare assioma cosi ripugnante, se Giob medesimo preuedendo le difficoltà, che poteuansi incontrare in dar credenza alla sua massima, non ne hauesse specificata la cagione. Dice dunque egli di propria bocca in questa guisa. *a Iustitia indutus sum, & vestiui me sicuti vestimento, & diademate iudicio meo.* Io hò vestita la mia anima di giustitia, e però mi sono reso più glorioso di quei, che portano sù le spalle la Porpora, & i Diademi sul capo. Hò attribuito (dice il patientissimo Profeta) queste mie miserie à miei peccati, le hò stimate gastighi douuti alle mie colpe, à quelle de' miei figli, e di tutta la mia famiglia. Hò accettato con animo tranquillo così rigorosi flagelli. Hò benedetto il Giudice, che me gli hà dispensati. *Dominus dedit*

a *Iob. c. 29.*

Digitized by Google

dit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum. Or se di tanta giustitia cõtro me stesso mi son vestito, dunque posso con ragione gloriarmi, che i miei letamai fãno oltraggio à i Troni de' Regi. Le mie piaghe à gli Ostri Reali; i miei vermi à le gemme de' Sogli, e la mia caluitie, à i diademi de' Principi. Or ecco questo giusto glorificato da Dio, perche *Vir erat in terra Hus, simplex, ac rectus, & recedens à malo. In omnibus his non peccauit Iob labijs suis.* Et ecco mostrato, come la Giustitia rende glorioßissimo vn'huomo.

In fatti, qual gloria maggiore d'vn Principe, di vn Gouernante, quanto il sentirsi, che sotto quel tal gouerno non si conoscono assassinij, non si ascoltano omicidij, non si odono furti, non si cõmettono adulterij, non si essequiscono stupri, non vi si osseruano datij, non tirannidi, non estorsioni, mà ogn'vno viue ne' termini del douere, ciascheduno haue il suo, tutti stanno al lor luogo. La Metropoli è vn Senato di Letterati; non vi è Letterato, che non sia rimunerato à proportion del suo merito. Ne cosa vi

si

si riguarda che possa mcchiare in vn iota vno irreprehensibil gouerno. Tutti amano, tutti temono il lor Principe, perche cotanto librata tiene la bilancia del reggimento, che irrimissibilmente, ò spada, ò corona stà apparecchiata ad ogn'vno. I confinanti lo stimano, lo pauentano, e tutti bramano hauere nel suo stato il commercio, acciò habbiano da imparare, da apprendere, da correggere, da riformare, e d'aggiungere. Perche (replicarò con lo Stagirita) *a Iustitia, non solum est omnium virtutũ præstantissima, sed ipsa est omnis virtus.* Che se tutte le virtù si ristringono, e si riducono alla giustitia, qual gloria maggiore, ch'esser chiamato vn modello d'ogni virtù morale, che à tutti gl'altri ragioneuoli serue d'idea?

Interrogato vna volta Leone figliuolo di Eucratida da vn tale, quale aria per l'vmana salute fosse più salubre? Rispose con vna bocca veramente d'oro. *Saluberrimus aer, vbi integra seruatur iustitia.* Quì per viuer bene tutti i popoli, cosi vicini, come lontani ne vengono.

Non

---

a *lib. 6. Æthic.*

Digitized by Google

Non vi conosce l'anima morbi, perche essiliato da vna tal patria, viene ogni vitio. Quì ogn'vno troua da viuere, perche in clima si fatto non può habitare altri, che vn giusto, ò virtuoso: come tale subito trouarà premio, perche questo è vna delle due parti essentiali, che compongono la giustitia. Dũque è più che vero, che per l'vmana salute, aria più salubre trouar non si può di quel clima, doue incorrotta si essercita la Giustitia. Or qual gloria non risulta à quel Principe, il quale con la sua integrità l'aria dello stato suo rende cotanto salutifera, e vitale?

Ragionãdo il giustissimo, e sauio Imperador de'Greci Basilio col figliuolo, li disse queste parole. *a Purpura bene vestieris, si temperantia in omnibus dictis, & factis tuis efflorebit.* E vuole appunto dire. Se tu, ò figliuolo sarai temperato ne'tuoi affetti, & operationi; cioè nell'operare, nel gouernare non hauerai occhio à passione, ad adherenza, ad oro, ad amicitie, e vincoli di sangue, à rispetti mondani, e simili cose, mà con indif-

a *Cap.* 63.

Digitized by Google

differenza rimirai ogn'vno; con particolarità il merito; e la verità; con isdegno, e rigore il vitio; potrai ben vantarti di vestir con ragione la Porpora Imperiale; la doue se tu sarai intemperato nelle tue passioni, & appassionatamente gouernarai, al sicuro, credimi, che indegnissimo ti renderai di quel manto d'ostro, c'hà da coprirti. Il manto del Principe non deue essere tessuto con altre grane, ò con altro drappo, che di giustitia. Se d'altra materia sarà composto, il tuo capo è più meriteuole di mannaia, che di Corona. Tutta la tua gloria, tutta la tua grandezza in questo solo circolo si ristringe; cioè di hauere da amministrare à tuoi Greci vassalli vna incorrotta giustitia.

Parlando Tacito à Domitiano, li disse; *Tuum est abscindere, tuum est plãtare. Abscissa dispersere, plantata inquare.* E vuol dire, è tuo debito, ò Domitiano sbarbicare i vitij, & i vitiosi dal tuo Impero; e piantarui le virtù, con introdurui i virtuosi. I primi suelti, che saranno, annientirgli, acciò in altro terreno non habbiano à germogliare. Et i secondi inaffiarli continuamente con l'ac-

l'acqua della munificenza, acciò presto, & in quantità eruttino i germogli. Questa cosa è quella, che ti può render sempre nel mondo, & a tutti i posteri glorioso.

Volendo Paolo Apostolo mostrare l'integrità della diuina Giustitia, scriuēdo à Romani, dice così. *a Proprio filio suo non pepercit Deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Queste parole bē ponderate altro non sono, che vn rimprouero, qual fà l'Apostolo à Gouernāti terreni, e vuol dire loro. Iddio, c'haue vn figlio vnigenito; della sua stessa natura, intelletto, memoria, volere, & attributi. Infinito, innocente, vnico, e solo nella personalità dal adre distinto: questo figlio vnigenito, quanto era innocente, altretanto era immortale; e pure vn figlio di tal qualità espone alla morte, benche senza colpa per sodisfare per lo peccato di Adamo alla sua offesa giustitia. E perche questo tal figliuolo haueua l'immortalità per essenza, troua vna inuentione strana per farlo capace di morte, cioè con fargli as-

su-

a *Ad Rom.* 10. F.

Digitized by Google

sumere l'vmana natura, ch'è per essenza mortale. E voi, ò Principi, ò Gouernanti del Mondo à consanguinei, amici, adherenti, ricchi, potenti, e simili persone onuste di mille colpe, & enormità, dispẽsate alle meritate pene, rimettete i gastighi, e vi contentate più tosto adulterar la giustitia, condannare voi stessi à morte eterna, & esser cagione, che costoro aggiungano maluagità à maluagità, & errore ad errore? Iddio non perdona al suo figlio, e voi ad huomini così scelerati le loro iniquità perdonate? Or quanto Iddio glorioso si è reso, con hauere essercitatata vna così sopratina giustitia, senza perdonare al suo proprio, & vnigenito figlio; tanto voi indegni, & infami vi renderete alla posterità, per contaminare cotanto obbrobriosamente quella giustitia, che nõ deue conoscere macchia.

Parlando Isaia del Rè de'Regi Cristo Signor Nostro, dice in questa guisa. a *Factus est Principatus super humerum eius*. Legge il testo Caldeo in questa forma. *Et suscipiet legem super se, vt custo-*

a *Isaiæ cap. 9.*

Digitized by Google

custodiat illam. Cioè si fece Cristo legislatore, per pigliar sù le sue spalle la da lui promulgata legge, & à pūtino osseruarla. Or connettendo il testo d'Isaia con l'interpetratione, e lettura Caldea, chi non osserua, che tanto vuol dire l'esser Principe, quanto l'esser l'Autore, & osseruator della legge? Dunque tutta la gloria d'vn Principe, consiste in osseruare la legge; & lo stesso, che dire; deue essercitare in se stesso, e cō gl'altri vna incorrotta giustitia. Iddio però hà instituiti i Principi, trouato il comando, prescritto il vassallaggio, acciò s'introducesse la giustitia in terra, il maluagio hauesse la pena, il virtuoso la corona, e discorrasi auanti. Or se i Principi ingiusti ad ogni altra cosa attendono, trattane l'essecutione della giustitia, eglino non sono già Principi, ma Tiranni. Non Gouernanti, mà ladri de' Principati. Non Padri, mà assassini de' sudditi. Nō Luogotenēti di Dio, mà del Demonio. Non Ministri del Cielo, mà instromenti dell'Inferno, satelliti di Satanasso.

Filone Ebreo nel libro ch'egli fà *De creatione Principis*, parlando de' Regi,

dice queſte eſpreſſe parole. *Cum illi Regis Sceptro vtantur pro geſtamine, mihi pro Sceptro erit hoc legum compendiũ, hoc ſemper gloriabor, hoc me inuictum reddet, & inculpabilem, ſummique Regis imitatorem.* Introduce Filone vn Rè, che in tal guiſa diſcorre. Benche vi ſian de'Regi, i quali ſi ſeruono dello Scettro per pompa, faſto, e ſuperbia; ad ogni modo il mio Scettro, io vuò, che non ſia altro, che queſto ſommario di leggi da me formate. Con queſti, e per queſti fogli, io mi farò glorioſo. Queſti mi renderanno inuitto, immortale, incontaminabile, e del Rè de' Regi eſſatto imitatore. Ecco come tutta la ſua gloria queſto Rè poneua nell' oſſeruanza delle leggi, ch'è lo ſteſſo, che dire, nell'eſſercitio della giuſtitia, non già nello Scettro, che ſtringeua, potenza, che oſtentaua, vaſſalli à quali comandaua, delitie delle quali godeua, oro, che poſſedeua, onori, che riceueua, eſſerciti, che vantaua, Principi à quali ſouraſtaua! Dunque reſta più che aſſentato il mio argomento, reſta più ch' euidentemente prouato, che quel Principe è più glorioſo d'ogn'altro, così in Terra, come

Digitized by Google

come in Cielo, il quale è più giusto d'ogn' altro.

Se mi è lecito inuestigare, perche Iddio tanto vada posperando, e dilatando la potenza del barbaro, & infedele Ottomano, io per me asseriſco, che ciò nasca dalla integrità della giustitia, la quale essercita, se non verso la propria persona, verso la quale è tutto passioni, e sēsualità; almeno verso i vassalli, à quali, se colpeuoli nō si perdona, ò sparammia punto quel gastigo, che alla tal colpa prescriuono le sue leggi. Irrimissibilmente si essegnisce, ò sia grande, ò plebeo, ò pouero, ò ricco. O se valorosi non si niega premio, grandezza, comando, gouerni, e simili onori mondani. Or perche l'Ottomano con tanta puntualità essercita parte della Giustitia con suoi vassalli stimo io, che Dio vada tāto prosperando la di lui grandezza, e potenza; e tanto all' incontro vada ristringendo, e colmando di calamità la Cristiana Republica. Io così giudico con la debolezza del mio ingegno, mi rimetto però alla infinita Sapienza del Monarca Supremo, *cuius iudicia im-*

perſcrutabilia ſunt, dall' vmano intelletto; e tra queſti dal più ignorante, quale ſi è il mio.



Digitized by Google

A GOVERNI SI DEVONO promouere coloro, che non li cercano.

CAPITOLO XII.

NOli quærere ab homine ducatum, neq; à Rege Cathedram honoris. Queste parole si leggono nell'Ecclesiastico al settimo capo, la quale sentenza viene drizzata all'ambitioso ignorante, che tutto di sè presumendo, tutto giorno, con mezzi indecenti, cioè d'intercessione de'grandi; di meriti de'suoi antepassati, mà non proprij; di amicitie; di adherenze; di regali; di promesse; di seruitù; di corteggio; di adulatione; di adorationi, e simili, priega, fà supplicare, astringe il Principe à collocarlo sù la sede Giudiciaria; sul Trono del comando. A costoro, dice lo Spirito Santo. *Nolite, nolite quærere ab homine ducatum, neque à Rege Cathedram honoris.* Non ambite, non cercate, non procura-

a *Ecclesiastici 7. A.*

Digitized by Google

te, ò huomini senza misura, ragioneuoli senza discorso, anime senza coscienza, Gouerni, Toghe, e Comandi, che non son per voi. Infamate eternamente il vostro nome, con l'esporre alla publica vista le vostre ingiustitie, le vostre tirannidi, la vóstra ignoranza, la vostra inabiltà, le vostre vergogne, le vostre decisioni, la vostra dannatione, le rouine d'vna Città, d'vna Republica, d'vn Reame, d'vna Corona. *Nolite quærere*, nò, perche non è per voi (ò ignoranti) così fatto peso, non meritato da voi questo onore, benche temerariamente cercato, senza bilanciare la vostra capacità.

Anche à voi (ò Regnanti) lo Spirito Santo nel predetto luogo ragiona. Non douete nò ad vno ignorante, ad vno séza coscienza, che non mai conobbe Abecedario, ne vidde Chiesa, ò professò Cristianità concedere Toghe, ò Gouerni. Quanto più v'importunano, più douete escluderli. Quanto più antepõgono i meriti de gli antenati più ributtarli. Non contrauenite nò alle leggi della gratitudine con queste esclusiue, concioſiache, hauete voi ben modo da

rimu-

Digitized by Google

rimunerarli con vna pensione, ò con altro titolo onorario, in riguardo de' seruigi de'loro bisauoli, senza vestir vn Bruto di Toga, e così sodisfarete alla gratitudine, alla giustitia, & alla vostra coscienza tutto ad vn punto. Non perche latra il Cane, & amoreggia cõ la Luna, questa se gli gitta in braccio. Sia vostra regola vniuersalissima, non sollevare al gouerno, chi cerca il gouerno, perche mentre lo cerca, ben chiaramẽte dimostra, che non lo merita. Et infatti tutti costoro, che con mezzi arriuano à qualche comando, tutti fanno riuscita cattiua. Cosa, che succede tutto al rouerscio in coloro, che per moto proprio del Sourano (il quale viene stimolato dal proprio merito loro) vengono sollevati alle Toghe. Questi, per ordinario (per quanto io habbia pratticato) fanno riuscite gloriossime.

Se di ciò mi si chiederà la ragione, perche cioè il Sauio, il Giusto non chieda i gouerni, eccola all'impronto, la quale ragione non conosce l'ignorante, e però tanto affatigasi à cercarli, & ottenerli. L'onore vuol dir peso, perche *Honor, dicitur ab onere.* Se dunque l'onore,

è peso, il Sauio non gli corre dietro, perche gli rende più conto di viuer leggiero, che aggrauato. In oltre, conosce, che nel comando vi sono mille, e mille euidenti pericoli di fama, di odio, di caduta, di vituperi, e di anima. Or perche conosce questi pericoli, sfugge d'incontrarli, e però non cerca il comando. Se chi gouerna è giusto, eccolo in odio à tutti i maluagi, cioè à dire alla communità. Chi lo diffama da vna parte, chi lo lacera da vn'altra, chi gli ordisce cadute appresso il Sourano, in modo tale, che trouasi in continuo moto. Se vuol sodisfare al suo debito, egli non hà tempo di dormire, di mangiare, di sollenarsi con qualche diuertimento onesto, perche in ogn'ora, in ogni luogo è obligato à sentir tutti, e ponderar sù i processi le ragioni di tanti, à quali deue fare giustitia, che tutto il tempo di sua vita non gli basta. Se egli è ingiusto, eccolo in maggiori pericoli, d'infamia, vituperi, ignoranza, orditure, derisioni, cadute, affronti, e perdita della Toga, e dell'anima tutto ad vn punto. Or perche il sauio preconosce questi pericoli, e l'ignorante nò, da ciò nasce, che l'ignorante

rante cerca i comandi, & il Sauio nò. Il primo gli sfugge, il secondo con mille mezzi gli procura, & incontra.

Mà il Principe poi Sourano, che tutto ciò vede, e ben discerne quanto più profitteuole sia per lui, e per li suoi popoli vna persona saggia, d'vna ignorante, quanto più vede col silentio quel tale fuggire la Toga, scansare il comando tanto più (anco con violenza) deue astringerlo ad accettarlo, non che sia obligato à conferircelo.

Non hò dubbio, che ogni Cristiano confessi, che Dio è somma Giustitia, somma Sapienza, e sà più d'ogni creatura; il che soppostoio trouo in tutte le sacre Istorie, che quando detta infinita Sapiẽza hà voluto promouere qualche persona ad esser suo Ministro, ò à qualche grado, sempre con sensibili dimostrationi haue promosso coloro, che più rifutauano cosi fatti onori. Eccone il racconto d'alcuni, perche sarebbe vn non mai finire, se tutti quì io gli volessi addurre.

Vuole Iddio promuouere vn soggetto al Principato del suo Popolo, mà non elegge persone, che l'ambiscono, mà

perſonaggi, che lo rifiutano. Elegge Mosè, e quanto più queſti il rifiuta con lo ſcuſarſi d'inabilità, *a Quis ſum ego, vt vadam ad Pharaonem, & educam filios Iſrael de Ægypto?* tanto più Iddio vuole ch'eſſerciti tal carica, *Ego ero tecum*, e le ſue ſcuſe riſoſpinge. Vuole eleggerſi vn Sommo Sacerdote, mà nó ſi elegge chi lo ſoſpira, ò domanda, mà ſi elegge di moto proprio Aron, che ne men vi penſaua. *b Aaron frater tuus erit Propheta tuus.* Vuole deſtinare à Mosè il Succeſſore nel Principato de gli Ebrei, mà non ſi ſerue di chi l'ambiſce, mà di Gioſuè, che ne meno vi penſa. *c Tolle Ioſue filium Nun, in quo eſt ſpiritus, pone manum tuam ſuper eum, qui ſtabit coram Eleazaro.* Benche Iſaia ſi ſcuſi con Dio, *che vir pollutus labijs ego ſum.* Con tutto ciò il Rè de' Regi per ſuo Miniſtro l'elegge, e per oracolo à tutto il mondo. Quanto più Geremia ſi ſcuſa, & atteſta la ſua inabilità, mentre qual ballettante bambino grida. *d A. A. A. ecce Domine, neſcio loqui.* Tãto più Iddio di moto proprio per ſuo Pro-

a *Exod.* 3. b *Ibid.* 7. c *num.* 23. *Cap.* 1.

Digitized by Google

Profeta il dichiara. Allor, che meno pésa alla Corona Saul, col gire in busca de' suoi Asini, in quel punto Iddio lo chiama allo Scettro, e quanto più per nó accettarlo si asconde, *a Non est inuentus Saul*, tanto più Iddio lo fà ritrouare, & al trono il sollieua. Quando Dauide fanciullo pasceua le sue pecorelle nella campagna, allora Iddio di proprio impulso al Trono d'Israele lo chiama. Quáto più Giona fugge d'esser Profeta di Dio, *ascendit in Nauim, vt fugeret à facie Domini*, tanto più presto per forza à tal mestiere l'inalza.

Trà gli Apostoli poi ritrouo, e riflerto, che nessun di loro cercò l'Apostolato à Cristo, mà da questi essi tutti con vn *sequere me*, furono all'Apostolato chiamati. Mattia poi succede al luogo di Giuda, non perche l'Apostolato cercò, mà perche meritandolo, obligò lo Spirito Santo con le sorti à calar sopra il suo nome. *Cecidit sors super Matthiam, & connumeratus est cum vndecim Apostolis*. In modo tale, che Iddio troppo c'insegna, che l'onore, il Principato, il

a *Regum* 1.

Digitized by Google

Gouerno, si deue meritare, e non ambire, e non cercare. Stefano il Protomartire, era de' più giouani della Chiesa nascente, e con tutto ciò da gli Apostoli, vien fatto tesoriero delle limosine de' primitiui Fedeli. *Elegerunt Apostoli Stephanum Leuitam plenum Spiritu Sãcto*, per darci ad intẽdere, che il Principe da se stesso deue conoscere il merito, virtù, & abilità del vassallo, e promouerlo à i gouerni più riguardeuoli del suo stato.

All'incontro, ritrouo, che Lucifero, il quale proruppe in vn *cro similis Altissimo, a de Cœlo cacidit, & missus est in stagnum ignis, & locus eius non est inuentus amplius in Cœlo.* Adamo, che nell'istessa maniera pretese la deità, *erimus sicut Dij, &c. (comparatus est iumẽtis insipientibus, & similis factus est illis.* Nabucco similmente, che chimerizzò diuinizzarsi con l'oro, *adorate statuam auream, quam feci: ex hominibus abiectus est, & phœnum, vt bos comedit*, Dauide destina suo successore nel Regno Salomone fanciullo di poco più di

due

---

a *Apoc. cap. 12.*

Digitized by Google

due lustri, perche non aspira alla Corona; e ne priua Assalone, & Adonia suoi figli maggiori, perche vi aspirauano. Gli Apostoli, quando non aspirano all'Apostolato (come sopra hò detto) vi vengono inalzati. Mà vna sol volta, che *inter eos facta est contentio, quis eorum videretur esse maior?* Cristo gli mortifica, & humilia, paragonādogli ad vn pazzarello bambino. *Nisi efficiamini, sicut paruulus iste, non intrabitis in Regnum Cœlorum.* Et insegna à medesimi Apostoli questa pur sana dottrina, che *quicumque humiliauerit se, sicut paruulus iste, hic maior est in Regno Cœlorum.* Paolo Apostolo non mai sognò d'esser Dottor delle genti, e pure Cristo da sè stesso con modo prodigioso, ad onore così sublime l'elegge, e tralascio cento, e mille altri essempli nelle sacre Istorie, perche il volergli quì tutti addurre, sarebbe vn volere porre meta all'infinito. Da ciò chiaramente si caua l'autentica del nostro argomento, che à gouerni si deuono promuouere da Principi quei Soggetti, che gli meritano, mà non gli cercano; non quei, che non gli meritano, e gli procurano con mille mezzi indegni

gni,e deteſtabili.

Non ſilet meritum,& ſi ſapientis lingua ſilet, laſciò à Principi Seneca regiſtrato,e vuole dire queſto ſauio Filoſofo. Benche vn ſaggio non ſia ambizioſo, ſtia rinchiuſo trà quattro mura, ne meno ſi faccia conoſcere dal ſuo Principe ſourano, non che gli habbia à chiedere impiego giamai, ſarà ſempre pur troppo loquace il ſuo merito, che ſenza lingua,col ſolo grido della ſua fama,giũgerà alle orecchie del ſuo Signore, per lo che queſti facendo diligente inquiſitione della di lui abiltà, e valore, quando quello dorme, egli deue veghiare per meditare, e riflettere, con quale impiego più onoreuole dourà della di lui perſona ſeruirſi per publico beneficio.

Non era conoſciuto di perſona Marone da Ceſare. Altri ſi haueuano appropriati i ſuoi ſudori, & il talento del ſuo ingegno canoro; mà appena ſotto gli occhi del Romano Monarca fè comparire quei ſuoi quattro *Sic vos,non vobis* imperfetti,che non trouandoſi ingegno, il quale ſapeſſe perfettionare queſto quaterno embrione, trattone Virgilio,

Digitized by Google

lio', fè ſubito conoſcere, che il diſticon primiero era ſtato compoſto da colui, c'haueua ſaputo perfettionare i ſecondi quattro imperfetti Pentametri, e non da quell'ignorante, che malitioſamente ſe gli haueua appropriati.

Geronimo, la maggior parte della ſua vita menò dentro la ſpelonca di Betelé, & ad ogni modo il grido della ſua dottrina, eccheggiaua, e riſonaua per tutto il mondo. Voglio perciò inferire, che il grido, la fama del merito d'vn virtuoſo, non può ſtare giamai ſotto ſilentio; è neceſſario, che riſuoni per tutto, & in conſeguenza per neceſſità hà da giũgere alle orecchie del Regnante. Quindi penetrato, e conoſciuto il talento di quel tal Perſonaggio, ſubito, e di moto proprio lo deue applicare in quel l'impiego, doue egli riluce. All'incontro ſenza penſare vn'inſtante di tempo deue porgere l'eſcluſione à tutti coloro, che con mille offerte, & intereſſi gli fãno inſtanza di eſſer promoſſi nel tal gouerno, ò à quella Toga.

Vn certo Rè di Perſia trà i ſuoi molti camerieri ne haueua vno, l'vfficio del quale era queſto ſolo, cioè; di ſuegliarlo

lo la mattina, e ſuegliato, che l'haueua dirgli, che non doueua tanto dormire vn Regnante, mentre doueua vegghiare alla cura di quei popoli, che il loro ſupremo Dio gli haueua dato in gouerno. Tanto riferiſce Plutarco, le di cui eſpreſſe parole ſon le ſeguenti *a Rex Perſarum vnum habebat cubicularium, cuius hæ partes erant; vt mane ingrediens ad eum diceret. Surge Rex, ac cura ea, quorũ tibi Meſoroſmades* (cioè il ſuo Dio) *Impoſuit curam.* Or ſe tanto penetrò vn Principe rozzo, e gentile; e per qual ragione nó vogliono ciò conoſcere i Principi del Criſtianeſmo, che in vece di ſtender per tutto gl'occhi, e le orecchie à fine di conoſcere vn perſonaggio di merito, d'integrità, e ſapere per amminiſtrare à ſuoi popoli la giuſtitia, ad altro non ſi applicano, che à caccie, balletti, feſtini, comedie, caualcare, giocare, ſchermire, e ſimili altre ſciocchezze, e vanità? Oh vanità (direi qualche coſa d'auantaggio, ſenza mentire) mà la penna, che riprende, & inſegna per carità oggi viene punita. Oh quanto

a *Ad Principem indoctum.*

to direi, oh quãto ſcriuerei in queſto libro, ſe io poteſſi ſcriuere con libertà tutti i ſentimẽti miei; ciò che mi ſuggeriſce l'ĩgegno; ciò che mi sõministrano i miei lũghi ſtudij ; mà non ſi può quel che ſi vuole, e ſi douerebbe ſentire, già che io nõ iſcriuo p aſtio, ò liuore, mà per ſolo fine di zelo Criſtiano di farẽ i Principi auueduti de' loro perigli, ne' quali ſi trouano, & incorrono per nõ amminiſtrare à popoli con eſſattezza la giuſtitia, e per non ſeruirſi di miniſtri di prouato ſapere, e d'incorrotta integrità.

Anche alla ſcuola de' Bruti vuò, che vengano i Principi ad imparare dottrine. Quale volatile più ſtolido della Grù; e pure (oh marauiglia di natura) non volano ſenza ordine litterale, mentre la loro ſchiera ſempre hà da formare il modello d'vna lettera dell' Abecedario. Quaſi, che voleſſero atteſtare, che ancora nella Republica delle Beſtie ſono neceſſarie le lettere. In oltre queſti ſteſſi animali, quando poſano in terra, e chiudono per molta ſtãchezza al ſonno le pupille, reſta ſempre vna di loro vigiláte, come per ſentinella dell'addormentato ſtuolo, & acciò che queſta ſentinel-

Digitized by Google

tinella non venga soprafatta dal sonno, piglia trà gli artigli vna selce, e molto bene la stringe, e tenendo questa col piede sospeso in aria, non mai si fà vincer dal sopore, concio sia che nel cadere, che fà la pietra, subito la risueglia, & ella le torna ad afferrare, & in tal guisa molto accortamente, e cō estrema vigilanza guarda le compagne addormentate; e se loro viene fatta qualche insidia, tosto la vigilante sentinella con vn grido ne auuisa l'addormentato stuolo, che in vn subito solleuandosi à volo scampa dal periglio, onde ben gli fù adattato il motto, *Sic tutè.*

O rdico io, se cō tanta vigilāza i Bruti volatili guardano la loro Republica; cō tanto ordine, e sapere spiccano il volo; come l'huomo, ch'è ragioneuole, cōstituito sul soglio, con maggior vigilanza di queste non si applica à gouernare il suo stato, & à reggerlo con maggiore sapere? questo sapere, tutto consiste in seruirsi di Ministri letterati, e d'integrità, i quali soli deue promuouere à Gouerni, & alle toghe, e risospinger tutti gli altri, che con mezzi illeciti, & intercessori si vanno antiponēdo per regger

ger ſul trono giudiciario la bilancia d'Aſtrea.

Non è fuor di propoſito vna fauola che mi raccordo hauer letto vna volta. Haueua Gioue cõſtituito Principe de Quadrupedi la Scimia, à cagione, che queſta, come più d'ogn'altro di loro ſomiglieuole all'huomo, gli gouernaua con maggiore prudenza, e più eſſatta giuſtitia. Già la Scimia, come animale, ch'è quaſi mezzo huomo amminiſtraua àtutta la Brutalità ragione, premiaua gl'animali più ſaggi, gaſtigaua i più ladri, e voraci, prouedeua tutti ne' loro biſogni, ne mai ſi vdio trà loro alcuno diſordine. Per hauer vn Conſiglio di ſoggetti aſſennati, anche da fuori della ſfera de' Quadrupedi ſi haueua eletti i Conſiglieri, & i Miniſtri, trà Bruti i più prudenti, come la Ciuetta, il Gufo, il Serpente, l'Aquila, e ſimili beſtie meno ignoranti. Dopò qualche tempo nella Republica Quadrupeda alcuni animali ſeditioſi, e rapaci ſi ſolleuarono contro la Scimia, e ſuoi Miniſtri, e ricorſero à Gioue facendogli inſtanza, di voler vn altro Principe, che foſſe Nobile, e di gran ſangue, di gran forze, e c' haueſſe-

Digitized by Google

uesse vn Consiglio ancora composto di animali di simile taglia; non la Scimia, asserendo, che questa era ignobile, e che si seruiua al tresì per Ministri d'animali notturni, e troppo graui nelle loro operationi. Gioue ascoltata la sciocca, domanda di queste seditiose Bestie per gastigarle con le loro armi medesime, rispose volerle compiacere. Propose loro per Principe il Leone, come animale di nobilissimo sangue, già che la natura l'haueua coronato con vna capigliatura d'oro. Di gran forze, di gran Maestà. Gli assegnò poi per Consiglieri, e Ministri la Tigre, la Pantera, il Pardo, il Dragone, il Basilisco, & altri animali noceuoli, essagerando loro, che questi Consiglieri erano di gran forza, e di gran sangue, onde erano molto confaceuoli alla loro richiesta. Tutti i seditiosi Bruti approuarono per molto degna l'elettione del nuouo Principe fatta da Gioue, & ecco, che appena diedero il possesso, e giurarono fedeltà, e vassallaggio al Leone, che questo con suoi voraci Cõsiglieri, cominciò à sbranare, à diuorare la Brutale Republica in modo tale, che in pochi anni di molte

Digitized by Google

te centinaia di migliaia di animali era mancato il popolo Quadrupedo. Si auuiddero, benche tardi, della loro pazza richiesta i pazzi animali, ōde di nouuo tutti supplicheuoli ricorsero à Gioue, pregandolo à rimettere nel loro Principato la deposta Scimia. Mà Gioue fatto giustamente inesorabile alle loro preghiere, tale gli fè sentir la risposta. *Nobilem, non sapientem; magni roboris, non magnæ integritatis Principem postulastis, iā obtinuistis; vt quid ergò priorem petitis Regnantem? vos carnificem, non Ducem elegistis; suos igitur dētes vngues-que sustinete.*

Or cauiamo dalle fauole Christiane dottrine. Con questo solo di vario, che quello, che cōmisero nella fauola i Bruti vassalli, oggi commettono i Principi Regnanti. Che dite voi? è politico espediente, in quella Città, ò Prouincia, ò Regno, ò Republica deputare per Gouernante Personaggio di gran nascita, di grandi ricchezze, di grandi aderenze, di gran portata? Poco importa, che sia ignorante, perche si eleggerà per Ministri inferiori, persone sauie, d'integrità, e di giustitia? Sì, tanto voi asse-

asserite. Or ditemi, se voi, ò Regnanti Supremi, de'quali sono proprie le Città, Prouincie, e Reami, poco curaste fare scelta d'vn soggetto sauio, e d'incorrotta giustitia, come vi potete dare à credere, che il vostro Luogotenente, di cui non è proprietario il vassallaggio, & è ignorantissimo, habbia à seruirsi di Ministri saggi, e d'integrità? ogni creatura hà famigliarità, con la specie propria L'ignorante è d'aliena specie morale dal sauio; dunque sempre si seruirà d'ignoranti Ministri à lui somiglieuoli. Che se quello hà per incognite le lettere, mà per molto dimestiche le ricchezze, dunque costui non si straccarà mai di angariare i popoli, acciò tutto il sangue, non che l'oro, sugga dalle lor vene. Chi recarà maggior regalo, colui haurà Toga più degna. Se questo vostro Luogotenente è vn sanguinoso, vn lasciuo, le sue conuersationi sempre sarãno di Sicarij, Concubine, e Ruffiani. A questi si dispensaranno i primi onori. Questi saranno gli Amministratori della giustitia ne'vostri Regni, perche *in habentibus simbolũ, facilis trãsitus*, dice il Filosofo. Non vi riesca poi grieue,

che

che quella Città si è sollevata, quella Prouincia ribellata, quel Regno perduto, perche voi foste quelli, che di propria volontà elegeste così indegni Ministri, per vostri fini politici, anzi sozziſſimi. Gastigo condegno della ragione di stato, che sempre con suoi mezzi incontra quello, che pensa fuggire, e l'oppoſto di ciò, che col suo pensiero intende. Riandate, ò Regnanti, le storie trasãdate, e preseti, e vederete, se ciò, che io asserisco è la verità medesima. La doue, se voi à quel Gouerno haueste destinato vn letterato, e di tutta integrità, nõ vi giungerebbono quelle nuoue così funeste, che vi sogliono arriuare souente alle orecchie. Non sortireste quei fini infelici, che solete souente prouare. Altri vccisi, altri auuelenati, altri priuati de'loro stati, ridotti à mendicare dall'altrui generosità il viuere; altri confinati nelle prigioni; altri soggiacere alle leggi di colui, al quale vn tempo leggi donò. Che se al Consiglio si fossero appigliati d'Isidoro Peluſiota; al certo, che simili disastri non haurebbono

bono pratticato. *a Non opes*, (dice à voi questo Autore) *Non pulchritudo,nõ robur,non facundia, aut dignitas splendorem omnem excedens,non Hypocrorũ thronus, non purpura,non diadema, eos qui,hac habent perindè honestare solent, vt virtus, ac philophia.* Concioſia che la virtù è quella ſolà, che rende riguardeuole vn'huomo.

Adriano Sesto Sommo Põtefice chiamò in Roma Gio: Pietro Carrafa Arciueſcouo di Chieti(che poi fù Paolo IV.) e Marcello Gazella Veſcouo di Gaeta, la qual chiamata fù di moto proprio, e motiuata, perche vedendo tanti abuſi ſcandaloſi in Roma introdotti, & i coſtumi de gli Eccleſiaſtici tanto corrotti; e dall'altra parte, eſſendo alle ſue orecchie peruenuto il grido della integrità, bontà,e ſaper di queſti due perſonaggi, acciò riformaſſero gl'vni,e gli altri, li fè venire appreſſo di sè, e per ſuoi primi Miniſtri gli eleſſe, ſenza,che coſtoro,ne meno ſe l'haueſſer ſognato. Tãto riferiſce il Panuinio nella vita di queſto auuedutiſſimo Pontefice.

Leo-

a *Lib. 3. Epiſt. 251.*

Digitized by Google

Leone X. ancora di felice memoria, conoscendo questa verità, non solo fù partiale, & amico di Letterati, che sempre furono da lui promossi à primi onori, seruēdolene nelle cōgiunture di maggior rilieuo, mà si elesse per suoi Secretarij Pietro Bembo, e Giacomo Sodoleto, Soggetti letteratissimi, e di suprema integrità, solendo dire, che Soggetti di questa taglia erano quei letti sopra, de' quali cō ogni quiete poteuano, e doueuano riposare i Pontesici.

Innocentio Settimo di santa rimembranza, soleua dire, che i suoi Idoli erano i Letterati, cō quali mostrossi ognora liberalissimo, rimunerandoli sempre con premi degni di vn Pontefice, promouendogli alle prime cariche, come fece con Ermolao Barbaro, che promosse al Patriarcato di Aquilea, col Politiano, col Pontano, e con molti altri, che per breuità tralascio, si come lo stesso Autore riferisce nella sua vita.

Fù sempre alieno col cuore quel gran Successore di Piero, Calisto Terzo, da vn certo Rè, e ricercato da vn suo famigliare, da qual motiuo nascesse questa

ſua auuerſione. Riſpoſe, *Perche il Re. N. ſempre, che ci richiede de' Veſcouati de' ſuoi Regni, ci antipone Soggetti ignoranti, inetti, di neſſuna bontà, di neſſuna abilità per vn peſo di tanta importanza, quale è quello di gouernare vna Chieſa, e la Greggia di Criſto.* Parole veramente degne di eſſere ſcritte à lettere d'oro ſù i marmi della eternità. Or ſe così coſtantemente queſto Pontefice riſoſpingeua le inſtanze d'vn Rè, perche i Regi non riſoſpingono le inſtanze de'loro fauoriti, vaſſalli, e ſimili ſoggetti, quando coſtoro gl'importunano à conferire cariche di gouerno ad indegne, & inabili perſone? perche à coſtoro non danno la ſteſſa riſpoſta, che diede Caliſto ſopradetto à quel ſuo famigliare?

Baſes imbecilles pergrandia non ferunt onera, vel adificia, ſcriuendo ad Eugenio, diſſe Bernardo. Come potrà ſoſtẽtare la machina d'vn Gouerno vna perſona ignorante, e corrotta, ſe la dottrina, e l'integrità ſono appena ſufficiẽti à ſoſtenerla? per forza è neceſſario, che cada l'edificio, quando è imbecille il pedamento; cioè che naſcano le ſeditioni

Digitized by Google

tioni, ſolleuationi, e perdite delle Republiche, e de' Regni, quando i Gouernanti, i Regnanti, ſono d'ogni virtù ſpogliati, e d'ogni vitio veſtiti. Maſſima è queſta ben conoſciuta da tutti, mà oh da quanti pochi è pratticata!

Di Nicolò V. Pótefice (riferiſce Gio: Battiſta Platina) che vedendo molti libri di Autori celebri nelle lettere perduti, per riſuſcitarli nel mondo, da lõtaniſſime parti della terra, chiamò Soggetti letteratiſſimi per ritrouarli, e rimettere in piedi molte dottrine ſepolte. Come fece, chiamãdo il Poggio, che trouò Quintiliano; Enoc Aſcolano, che ritrouò Marco Celio Apicio, e Porfirione, Cõmentatori di Oratio, e molti altri Autori, i volumi de' quali p le guerre de' Barbari, che inondaron l'Italia, eran tutti perduti, e detti Soggetti rimunerò con liberaliſſima mano, & onorò cõ riguardeuoli cariche.

I Poeti anche con le loro fauole c'inſegnarono queſta verità, concioſia che, ſe ben finſero, che Gioue (Supremo tra Numi) foſſe vn laſciuo, vno adultero, vno ſtupratore, vn Rattore, vn Nefando, e d'altri mille vitij macchiato, ad

Digitized by Google

ogni modo gli destinarono, sana, e saggia la testa, mentre finsero, che dal suo capo Minerua, ò Pallade, Dea del sapere hauesse la nascita. Vollero con questa fauola darci à diuedere, che se bene tutti i membri, e potenze d'vn Regnante son vitiati, con tutto ciò per lo gouerno de' suoi popoli deue sempre hauere saggia, intiera, e non corrotta la testa, acciò col sapere possa āministrare giustitia à suoi vassalli, e sapere fare scelta di soggetti somiglieuoli, che tengono il suo luogo, doue egli interuenire nō può. Questa fauola dunque molto bene insegna i Principi del mondo ad introdurre ne' capi loro quel sapere, ciò è quella prudēza, quella rettitudine, che si ricerca in chi gouerna.

Agapito Diácono, volendo lodare Giustiniano Imperatore, dice queste parole; col medesimo Principe apostrafando. *a Te re vera Imperatorem asserimus, quippè qui, & imperare, & dominari voluptatibus vales, & tùm corona castitatis exornatus, tùm purpura iustitiæ indutus incedis.* Le quali parole altro

a *In Capitibus Paraneticis.*

altro non vogliono dire, che questo. Tù ò Giustiniano, con ragione ti puoi chiamare Imperadore, mentre sai così bene comandare alle passioni, e raffrenare i tuoi appetiti. Di tè non si odono sordidezze, non disonestà, non vitij, anzi cò la porpora della giustitia nobilmente adorni tè stesso, concioſia che non solamente con tutti esserciti vna incorrotta giustitia, mà tutti i volumi delle leggi hai insieme accoppiati, de' quali hai fatto vn distillato, che come ben digerito da primi ingegni del tuo Impero, ragioneuolmente gli hai intitolati Codici, e Digesti. Il Fato, cioè la Prouidenza diuina, ragioneuolmente volle, che tu sortissi il nome di Giustiniano, perche in te douea risuscitare la giustitia in terra.

Tutti i Regnanti, i Gouernanti inuidiaranno questo Panegirico, & Elogio, che à Giustiniano fà Agapito; mà nessuno vuole imitare ciò, che Giustiniano fece. Questi se bene tutta la sua vita vidde imbarazzata trà guerre con Barbari, de' quali per mezzo de' suoi Capitani riportò mille vittorie. Ad'ogni modo, non perche haueua Marte tra le mani, non teneua Pallade in capo, impero-

Digitized by Google

che tra tãti imbarazzi guerrieri ſempre atteſe ad amminiſtrar la Giuſtitia, & à procurare tutti i libri delle leggi di quãte Nationi giamai foſſero ſtate nel mondo. Or vadaſi per le Corti de' Principi del Secolo odierno, e veggaſi, quali ſono le occupationi loro. Forſe di ragunar leggi, e teſti? appunto! à rapir l'vn l'altro gli Stati, à ſuenarſi, à deſolarſi, ad incenerire Prouincie, à ſpopolare Reami, à ſuellere Città, à comedie, crapule, giochi, balletti, Muſiche, & altre ſimili vanità, che la loro fama diffamano, e l'anime loro, ch'è peggio, caricano di mille colpe, per riceuerne in Auerno ſempiterne le pene.

Pazzi ambitioſi (piangendo gridaua Geronimo à queſti ignoranti, che tanto ſi affaticauano per hauere vn Gouerno, per veſtire vna Toga) e perche à tanti perigli, & enormità ſacrificate la libertà, la vita, la riputatione, e l'anima? per ſedere ſopra vna ſede di comãdo? pazzi d'Oſpedale, farui volontariamente in queſta vita ſchiaui d'vn' altro huomo, col confinare nell' anticamera di quel Grande la voſtra libertà; per comprarui nell' altra la ſchiauitù ver-

verſo Lucifero! *a Videas homines trã-ſire maria, ante Potentum excubar fores, & pati ea omnia, quæ ſeruorum conditio vix pateretur, vt aliquam ac-cipiãt dignitatem.* Se vi ſouueniſſe la ſentenza di Bernardo Santo, conſiderareſte bene quanto pericoloſo ſia il ſedere ſopra vna Giudiciaria ſede. *b Nemo ſedere queat, nemõ torpeat; Denique, & honoris ſedes ambienda nõ eſt, periculoſa hæc ſeſſio eſt.* Il Demonio ſteſſo c'inſegna, che non può darſi Impero ſenza cadute, mentre allora che offerì à Chriſto le Scettro di tutto il mondo, gli diſſe queſte preciſe parole. *c Hæc omnia tibi dabo* (mà) *ſi cadens adoraueris me. d Vides ne* (quì s'interpone il citato Bernardo) *Quod ambitionis via, adoratio Diaboli eſt?* In modo tale, che non può darſi ambitioſo, ſenza cadute, e ſenza eſſere idolatra del Demonio. Oh ſe ogn'vno ſapeſſe ciò, che vuol dire gouernare altri, che peſo ſeco porta, al ſicuro non ſi

a *Super Abacuc. cap. 3.* b *Serm. 49. in Cantic.* c *Matt. 4.* d *Serm. 6. in Pſalm. Qui habitat, &c.*

Digitized by Google

trouarebbono figli di Zebedeo, che cercassero à Principi, *Dic vt sedeamus*, mà perche sono ignoranti, non conoscono, nò, ciò, che voglia dire comando. [a] *Non cum tanta alacritate currerent ad honores, si esse sentirent, & onera; grauari profectò metuerent, nè cum tanto labore, & periculo dignitates affectarẽt affectãt autẽ, quia sola attẽditur gloria. non pœna.* E pure è vero, che à colui, il quale vuole comandare, è di mestiere prima seruire. A chi vuole arricchirsi, è necessario prima d'impouerirsi, Tanto conchiude il nostro Mellifluo Santo. [b] *Graue ambitionis iugum, quia vt dominetur alijs, prius seruit. quàm enim multis adulari, quàm multis se submittere debet, quo ad optatum honoris, & dignitatis culmen perueniat.* Dunque, o Ambitioso, *Noli, noli quærere ab homine ducatum, neque à Rege Cathedram honoris*, mà lascia, che il Principe la conferisca à chi la merita, e non la cerca. Alessandro Seuero, soleua dire, che le cariche si doueua-

a *Idem Epist. 24. ad Episc. Londin.*
b *lib. 2. de consid. ad Eugenium.*

Digitized by Google

neuano negare à chi le cercaua, e concedere per forza à chi le fuggiua, e questi (al parer di tutti gli Scrittori) fù il più sauio, e giusto Principe, c' hauesse hauuto l'Imperio Romano, di cui più à lungo in altro luogo discorreremo.



Digitized by Google

PERCHE NEL SECOLO CORRENTE non si trouano le Ateni del sapere, & i Classici delle Dottrine nel Mondo.

CAPITOLO XIII.

a *Virtus enim tua Iustitia initium est*. Tanto si legge nella Sapiéza all'vndecimo capo. E vuole appunto dire l'Autore d'ogni sapere. Doue annida la Giustitia, iui si trouano tutte le virtù; la doue da quel clima, che non conosce giustitia, essiliate sono tutte le virtù, tutte le dottrine, ogni sapere. Si che, quando vn Regnante, ò vn Principe è giusto, si vedrà il suo Stato tutto florido di Letterati in modo tale, che ogni sua Città è vna Atene di Sapienza: ogni sua Villa hauerà il suo Areopago; tutto il suo Terreno sarà ripieno di Licei, & Accademie; tutte le sue Contrade popolate da Saggi, e Letterati; trà quali in gran numero sorgerãno Classi-

ci

a *Sap. cap.* 11. C.

Digitized by Google

ci, e primarij ſoggetti nelle Dottrine. A ſuoi Vaſſalli ricorreranno per conſiglio le nationi vicine, e lontane, onde il ſuo dominio ſarà l'Oracolo di tutti gli ſtranieri. La ragione di ciò è euidente; concioſiache vedendo il Vaſſallo, che il ſuo Principe rimunera la virtù, con onori, grandezze, ricchezze, Toghe, Gouerni, Vaſſallaggi, e ſimili premij terreni, ogn'vno moſſo da queſto pũgente ſtimolo corre alle ſcuole, qui ſi diſtilla in ſudori per apprendere ogni diſciplina. Della notte fà giorno. Conſuma più oglio nelle lucerne per iſtudiare, che vino nelle tazze per nutrire la vita. D'altro non ſi diſcorre, che di materie virtuoſe. Le radunanze tutte ſono dottrinali, & ogn'vno procura fare maggiormente ſpiccare il ſuo ingegno. Ceſſano le applicationi vitioſe, le detrattioni nelle aſſẽblee, le ſeditioni per li riceuuti torti; ſi bandiſcono i giochi, le leggierezze, le vanità, onde la Republica raſſembra vna perfetta Accademia di Filoſofi. Grande incentiuo, (dice il Filoſofo morale) per vn virtuoſo ad auanzarſi nel ſapere ſi è la corona. *Maximũ vehiculum ſapientiæ Laureo-*

le. Isaia, volendo allettare il mondo à seguire il Messia, dice queste espresse parole. *a Ecce Saluator tuus venit, & merces eius cum eo*. Porta con seco il premio il nostro Messia, dunque deue ogn' vno amarlo, seguirlo, & adorarlo.

Se vn Soldato vede, che il suo Principe, ò Generale, subito rimunera, chi più valorosamente nelle guerre si porta, auanzandolo à proportione del mostrato valore di posto, ah che tosto diuenta vno Ettore, vn'Achille nelle battaglie; non troua chi gli stia à fronte; è fulmine, è saetta la persona, e la spada. Doue arriua, fà macelli, fà scorrere fiumi di sangue; abbatte, disordina, impiaga, vccide più vite con vn colpo solo. Però i Soldati di Alessandro così insuperabili sempre riuscinano nelle battaglie, perche il loro Rè, che ben vedeua, & osseruaua il valor di ciascheduno di loro, à proportione di questo immediatamente gli rimuneraua.

Di sè stesso soleua dire Cesare, Idea de gli Eroi, che però egli era cotanto ama-

a *Cap. 62.*

Digitized by Google

amato, con tanta fede seguito da' suoi Soldati, i quali con tanto singolar valore combatteuano sotto le sue bandiere, perche nõ fraponeua tẽpo dalla fatica al premio, ciò, che cõquistaua, tutto era de' suoi Cãpioni, nulla per sè volendo, trattone l'onore, e la gloria, & à proportione del mostrato coraggio gl'auãzaua di posto nel suo fiorituissimo Essercito. Volauano tutti i Romani Guerrieri al sentire il solo nome di Cesare, sapendo molto bene tutti, che più generoso Rimuneratore di questo Eroe non haueua la Terra. Il pouero, in vn subito diuentaua ricco, se menaua bene le mani. Il vile, subito ingrandiuasi, se trionfaua del nimico. Non per altra cagione i Romani (trà tutte le Nationi del Mondo i più accorti) inuentarono tante Corone come ciuica, murale, di Palme, di Allori, di Oliui, di Quercia. Le inuentioni de' Trionfanti, & Ouanti; se non perche stimolati dalla gloria di acquistar queste corone, tanto più valorosamente si portassero nelle battaglie.

Se il Principe all' incontro sarà vn' Nerone, come potrà hauer sotto il suo Impero gli Anneï? Se ve ne sarà vn solo

sarà

sarà disgratia, cosa casuale, e questi molto poco viuerà sotto vn tal Tiranno. Mà fate, che il Principe sia vn Mecenate, oh quanti virtuosi si trouaranno sotto il suo dominio, & anche gli stranieri ingegni per prouare gli effetti delle sue egualmente giustissime, e generosissime mani lasciaranno le proprie Patrie, e naturali Signori, per viuere onorati sotto lo Scettro di chi tanto giusto si mostra. *Vbi bonum, ibi Patria*, dice l'Adagio. Il bene si troua doue si essercita la Giustitia. Dunque la Patria de' Saggi sarà quella, che comãdata viene da vn Principe giusto.

L'operario, oh con quanta allegrezza versa i suoi sudori sotto la fatica, quãdo gli è noto, che le sue opere saranno molto bene riconosciute. Tutti corrono à seruire il buon pagatore; la doue il cattiuo non troua chi lo serua. Così appunto auuiene nel caso nostro. Ogni ingegno si lambicca sù i volumi, quando ben sà, che largamente sarà riconosciuto il suo sapere. *Dignus est enim operarius mercede sua*, disse Cristo Signor Nostro. Il mondo non può dare altra rimuneratione, che temporale.

Dun-

Dunque di questa à saggi non deuono essere auari i Principi, se vogliono mirare le Arene della Sapienza ne' loro tesori.

Leone Papa, volendo mostrare, che dalla qualità del Principe dipende quella de' Popoli, dice queste parole. *a Stat facile Populus, si stet Princeps, & subiacente iacet.* E vuol dire. Se il Principe è huomo di coraggio, anche il popolo sarà coraggioso. La doue se quello sarà codardo, anco il popolo codardissimo, perche questo sempre imbeue le qualità del suo Principe. Così somigliantemente dirò io. Se il Principe è generoso, è giusto, le sue Città saranno tutte Accademie, tutte lettere. Mà se all' incontro il Principe sarà vno ignorante, vn vitioso, tutti i suoi vassalli saranno somiglieuoli à lui. E vn cristallo il Dominante, nel quale tutti i popoli si specchiano. Onde, se quello è nimico delle virtù, tutti i suoi sudditi saranno partialissimi del vitio. La doue, se quello è parreggiano della virtù, tutti i suoi soggetti con la virtù si sposaranno. Il

Basi-

a *Serm. 3. de Anniuersaria.*

Basilisco dallo specchio attragge veleno, che l'vccide, perche il riflesso del suo viso è velenosissimo. Così appunto il Principe, s'è velenoso col vitio, tutti i vassalli, che in lui si speccliano, renderà vitiosissimi; la doue s'egli è virtuoso, tutti con suoi riflessi renderà virtuosissimi.

Platone, chiamò il Principe vn Cielo, che influisce ne' vassalli; se egli è buono le influenze sono ottime, cioè i costumi de vassalli, saranno tutti perfetti. Mà s'egli è maligno, le sue influenze saranno pestifere. a *Princeps velut Cœlum in sibi subiectos influit.* Vn Pianeta, vna Stella malefica nõ mai potrà tramandare qua giù influssi salutari. Così vn Pianeta benefico non mai precipitarà in terra influenze malefiche. Vn Marte sempre influisce guerre; vn Mercurio latrocinij, e furberie; vna Venere lasciuie, e mollitie; vn Saturno doppiezze, tradimenti, e malignità. Mà vn Gioue, vn Sole, influisce grandezze, ricchezze, e simili cose buone, e la ragione si è, perche i primi sono Pianeti in-

a *De Republica.*

Digitized by Google

intrinsecamente malefici, & i secondi benefici. Or così appunto il Principe, se influisce ignoranza ne' vassalli, con essere lui ignorantissimo, al certo, che nel suo Stato non si trouaranno le Atheni, & i Classici del sapere; la doue se egli sarà virtuoso, generoso, e giusto, cẽto, e mille saggi di prima sfera cõtarà nel suo dominio.

Degna di essere scolpita ne' cuori de' Principi si è la sentenza ancora di Plutarco al nostro proposito. Dice egli così. *Perindè oportet, vt Princeps constituat primum seipsum, ac dirigat Imperium, moresque componat, deindè accommodet sibi populares suos. Neque enim labentis est erigere, nec erudire rudis.* E necessario (dice Plutarco) che il Principe primieramẽte adorni se stesso di ogni virtù, con somma rettitudine regoli, e gouerni il suo Impero, componga con ogni regola, e modestia i suoi costumi; e dopo in questa guisa hauer cõposto se stesso, allo stesso modo di viuere accommodi i suoi Popoli. Perche vno ch'è cadente, non può sollenare vn'altro; ne può insegnare gl'altri

ri vno, ch'è ignorante in se stesso, cioè non può il Principe vitioso render virtuosi i suoi popoli; ne può introdurre le scienze nel suo stato, quando egli è ignorante à par d'vn giumento.

Bellissima al nostro proposito si è la fauola, che si scriue della pecora, e della Volpe. La Republica de'Quadrupedi, vna volta determinò volere introdurre trà loro le scuole, e le scienze. A questa Catedra concorreuano molti animali astuti, come la Volpe, l'Elefante, Alicorno, e simili. In questa concorrenza volle anco entrare la Pecora, asserendo hauere ella in diuerse parti del mondo appreso molte dottrine, e particolarmẽte in saper conoscere le virtù delle herbe, tanto necessarie alla vita. Sentendo la Volpe la sciocca proposta della pecora, animale così balordo, e stolido, stizzata al maggior segno, contro la stessa riuolta proruppe. *Cur te contra Lupum præseruare, vel munire non didicisti?* volendo dire; e se tu, ò pecora hai appreso tante dottrine, come asserisci. perche non hai appresa quella dottrina à te più necessaria, cioè il sapere difenderti

derti dalle insidie, denti, vgne, e forze del Lupo tuo carnefice giurato, e diuoratore insieme?

Or cosi appunto dico io. Se il Principe non apprese dottrine giamai, mà vitij sempre. Non hebbe commercio, che con sicarij, concubine, mercurij, comedianti, buffoni, musici, caualli, cani, soldati, adulatori, e simili feccie dell'vmanità, come vuole introdurre i letterati, e lettere nel suo Regno? questi furono i suoi più giurati nimici, dunque, come potranno ne' suoi Stati annidare? mà fate, che il Principe sia vn Marco Aurelio, e vederete sempre la sua Roma piena, e se stesso fiancheggiato da' Filosofi, perche il simile non vuole altro commercio, che del suo simile.

Odasi in proposito l'auuertimento, che il Coronato Profeta, dona à Principi nel Salmo secondo, prima domanda. *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania*? perche dice egli i popoli fanno seditioni, e machinano, anzi operano tante pazzie? sentasi à chi, & à qual cagione lo stesso Profeta rifonda la colpa. *Reges intelligite*; ecco quai

sono

Digitized by Google

sono coloro, che sono di ciò cagione, e la cagione insieme. *Erudimini, qui iudicatis Terrã.* Ecco l'ignoranza in questi Principi cagione delle pazzie, de gli errori de' popoli. Si che tutto il difetto, perche oggi il mondo sia cosi pouero di saggi, si è, perche i Principi sono ignoranti, e nimici de virtuosi, e pochi ve ne sono, che tali non siano. Se ad alcuno dispiacerà ciò, che io scriuo, deue più dispiacergli essere tale, quale io lo scriuo, e sempre è à tempo di non essere tale per meritare i miei, e gli elogi di tutto il mondo. *a Cum Reges, & Principes admonet* (dice Niceforo sopra il luogo citato) *populos quoque ipsis subiectas admonet.*

Quando imperaua Salomone nella Palestina, tutti i saggi del mondo erano in Gierusalem. Altri per imparare da vn tanto huomo, altri per farsi conoscere, e venir rimunerati da' Principe così saggio, e così giusto. Tutti gl' Ebrei erano allora sauij, perche tante, e tante cose alla giornata imparauano dal loro Principe, che per forza bisognaua diuentassero saggi; auuerando appunto la

mas-

a *In Catena Greca.*

massima di Cirillo, che dice. *a Cum qui regunt sapiunt, & illi quoque sapiũt, qui reguntur.* Vanno in somma di pari Principe ignorante, e Popolo ignorantissimo. Principe saggio, e vassallaggio sapientissimo. Principe Religioso, e popolo Religiosissimo. Principe senza fede, e vassallo Ateista. *b Facilè facit inferior* (insegna Ambrogio) *quod videt fieri à Superiore.* Quando tiranneggiauano l'Impero Caligola, e Nerone, tutta Roma era piena di sicarij. Mà quãdo gouernò Numa Põpilio i Romani erano tutti Religione, tutti superstitione.

Quando Giosseppe interpretò à Faraone i sogni delle spiche piene, e vuote. Delle Giouenche pingui, e smunte, li diede questo consiglio. *c Prouideat Rex virum sapientem, & præficiat eum Terræ Ægypti.* Non li disse, che li prouedesse di vn Ministro nobile, ò forte, ò ricco, mà saggio, perche dal sapere nasce la prouidenza, nasce l'abondãza, nasce la Giustitia. Faraone si prouid-

a *In Catena Greca* b *In cap. Epist. 1. ad Rom.* c *Gen. 41. D.*

Digitized by Google

uidde del medesimo Gioseppe, ch'esperimentò così saggio, & ecco, che tutte le cose in quella commune, & vniuersale penuria del mondo gli riuscirono felicissime. Non possono mai andare i gouerni à trauerso, quando veramente sono maneggiati da saggi Ministri, Mà questi non facilmente si trouaranno, quando è ignorante il Principe, & ingiusto.

Conobbe bene questa verità il vecchio Tobia, mentre allora, che staua moribondo frà gli vltimi, e più cordiali raccordi, che lasciò al figliuolo, diede il seguente. a *Consilium sẽper à Sapiente perquire*. Nelle tue operationi, ò figliuolo, prima di esseguirle prendi il parere, e consultati con persone saggie. Non può giamai errare, chi regola le sue attioni con la direttione della sapiẽza. Questa, come che conosce la qualità di tutte le cose, tutte le vede nella propria natura, per conseguenza subito distingue il bene dal male, il buono dal cattiuo. b *Da sapienti occasionem* (da questa verità prese motiuo di scriuere Salo-

a *Tobiæ c.* 4. b *Prou.* 9. *B.*

Digitized by Google

Salomone) *Et addatur ei ſapientia*, e vuol dire queſto Maeſtro de' ſaggi. Quãdo ſuccede caſo di grande ambiguità, & importanza, corri à conſigliarti con vn ſoggetto ſauio, e vederai, che quello quanto più parla, più proferiſce ſentẽze, che come fili d'Arianna in vn ſubito ti diſintricano da tuoi laberinti.

Guai à quei Principi (ripiglia queſto Rè del ſapere) quando per le loro ingiuſtitie, qualche ſauio, il quale à caſo trouaſi nel ſuo ſtato, ſerra la bocca, e non l'aiuta con ſuoi conſigli, perche in vn ſubito vi naſcerãno mille diſsordini, mille confuſioni per lo cinguettare del volgo ignorante, onde il tutto ne corre al precipitio. *a Sapientes obſconderunt ſcientiam* (dice egli) *os autem ſtulti cõfuſioni proximum eſt.* Dunque è neceſſario al Principe l'eſſer parteggiano delle lettere, e letterati, ſe vuol vedere il ſuo Principato colmo d'ogni felicità. Se egli è ignorante, e tenerà appreſſo di sè vna Corte di ſaggi, non ſolamente le coſe del ſuo ſtato caminaranno ſempre bene, mà egli ſteſſo col commerciò, e

prat-

a *Ib. cap.* 10. *B.*

Digitized by Google

prattica di costoro diuentarà saggio, perche tanto appunto attesta Salomone predetto. a *Qui cũ sapientibus graditur sapiẽs erit.* È la ragione, che apporta il medesimo si è, perche *b Labia sapientum disseminabunt scientiam.*

Che se il Principe sarà ignorante, perche i parenti non lo fecero alleuare trà lettere, e letterati, quando poi fatto adulto conosce il suo bisogno, col renere al fianco persone saggie sempre apprẽderà qualche dottrina. La doue, se sarà fiancheggiato da soggetti ignoranti, non haueranno numero gli errori, & i disordini, che nascerãno nel suo stato, perche. c *Cor sapiens quærit doctrinã, & os stultorum pascitur imperitia.*

Siano infiniti consiglieri, mà ignorãti à consultare qualche affare d'importanza nella Republica, che non mai cõchiuderanno cosa alcuna, mà chi darà in vno errore, chi in vno scoglio, chi in vn precipitio, perche colpire al rimedio è del sapere solamente effetto, nõ dell'ignorãza. La doue poi si mirano cõsiglieri saggi, nõ vno, mà cento, e mille ri-

a *Ibid. c. 13. D.* b *Ibid. c. 15. A.* c *Ib. B.*

Digitized by Google

rimedij in vn punto trouano per li biso-
gni della Republica, perche dice l'Afo-
rismo di Salomone citato. a *Dissipan-*
tur cogitationes, vbi non est consilium,
vbi verò sunt plures Consiliarij confir-
mantur.

Fà molto à proposito vna fauola, che mi raccordo hauer letto. Fecero vna volta i Sorci consiglio trà loro di porre vna squilletta al collo del gatto, acciò quando essi pratticauano per le case, auuisati da quel suono subito si ponessero in sicuro nelle loro angustissime tane. Tutti approuarono questo espediente, come necessario al viuer loro. Mà quãdo si vẽne alla discussione di chi douea andare ad attaccare, ò legare la squilla al Gatto (*hoc opus, hic labor.*) Quì era tutto il punto, quì consisteua tutta la difficoltà, perche nessuno Topo voleua andare à perdere per l'altrui saluezza sicuramente la vita. Ecco tutta la Republica de' Sorci posta in confusione per non saper trouare questo espediente di attaccare la picciola squilla al collo del Gatto. In somma dopò cento, e

a *ibid. C.*

mille altercationi, e disputе vane, vn Topo più vecchio propose alla Republica di cercar questo rimedio dalla Volpe, che come animale sagace, & astuto, hauerebbe potuto facilmente trouare il modo di appender la squilla al collo del loro nimico, senza periglio di alcun di loro. Andarono dunque à ritrouare la Volpe; le esposero il loro bisogno, instantemente supplicandola di qualche rimedio. Sentito il tutto dalla Volpe, disse loro, che in qualche buco ponessero vn poco di pesce, pendente da vn laccio, c'hauesse legata la squilla, perche andando il Gatto per tranguggiarsi il pesce, hauerebbe posto la testa col collo per dentro il laccio, ò tagliuola, e col moto questa stringendosi sarebbe rimasta attaccata al collo del loro nimico, senza alcuno danno de'Sorci. Tutti applausero al salutare consiglio della Volpe, e ringratiatala cordialmente, esseguirono la sua consulta, e così si sottrassero al periglio della morte, che cõtinuamente lor sourastaua.

Or questa fauola al viuo c'insegna, che nelle cose d'importãza, d'ambiguità, e di periglio, se la Republica sarà tutta

ta d'ignoranti composta, è certo, che non mai trouaranno espediente profitteuole al bisogno, mà più tosto pernicioso, e danneuole; mà fate, che la Republica habbia le sue Volpi, cioè persone saggie, e letterate, che in vn subito ne' casi più disperati trouaranno saluteuoli, & opportuni rimedij. Ecco il consiglio, che à Principi, & alla Republica lascia scritto Salomone. *a Si ergo delectamini Sedibus, & Sceptris, ò Reges Populi, diligite sapientiam, vt in perpetuum regnetis. Diligite lumen sapientiæ omnes, qui præestis populis.* La Sapienza è la lucerna vnica, che deue seruir di guida à Regnanti, e Gouernanti, senza la quale sempre caderanno ne' fossi.

Nessuno Principe poi deue presumer tanto di se stesso, che non voglia sentire il parere d'altre persone saggie, conciosia che più sanno, e più veggono molte persone, e molti occhi, che vna sola con due pupille. Sempre s'impara, e s'apprende qualche cosa d'auantaggio, quãdo l'altrui consiglio si ascolta. *Audi cõsilium, & suscipe disciplinam, vt sis sa-*

a *Sap. 6. D*; b *Prou. cap. 19. C.*

Digitized by Google

piens. Oltre di questo, vi è vn'altro vtile (soggiunge Salomone) perche vn saggio, il quale desidera più sapere, fà immortale il suo Principato, perche l'appoggia sopra leggi così giuste, così sode, cosi ponderate, che non tracollarà giamai. *a Concupiscentia sapientiæ deducit ad Regnum perpetuum.*

Io mi cõtẽtarei più tosto (dice l'Ecclesiaste coronato) di essere vno imbelle, e pouero seruo, mà saggio, che Rè di Corona, & inuecchiato nel Regno, mà ignorante. *b Melior est puer pauper, & Sapiens, Rege Sene.* E la ragione si è, perche morto, che sia vn Rè ignorante, ogni cosa è morta per lui, mentre che *perit memoria eius cum sonitu.* La doue se muore la vita corporale, e temporale del saggio, sempre eterna la sua memoria resta, perche *immortalis est memoria illius apud Deum, & apud homines.*

Guai al mondo, se non hauesse persone saggie, che lo sostenessero con le loro dottrine, che tutto sarebbe corrotto, & appestato ne'costumi, come si esperi-

a *Sap.6.C.* b *Cap.4.C.*

Digitized by Google

perimenta in paesi de' Turchi, Pagani, Eretici, Scismatici, e simili. In queste contrade, oltre non vi esser ne meno legge di vmanità; i Principi non dormono sicuri ne' proprij letti; le loro Signorie non passano à figli, e se vi passano qualche volta, succede con mille riuolutioni, guerre, e sangue. La doue nel Cristianesmo, anzi Cattolichismo, in cui si troua qualche Principe saggio, e giusto, e doue annida il sapere, i Principati sono ereditarij, senza perigli, durano secoli, & etadi; i popoli viuono con fedeltà, e se tal volta si solleuano, nasce perche i Ministri ingiusti, & ingordi caricano loro tanto la soma, che non potendola reggere, à guisa di Cameli souerchiati la gittano in terra. a *Multitudo autem Sapientum* (dice la Sapienza) *Sanitas est orbis terrarum, & Rex sapiens stabilimentum populi est.*

Gli Etiopi, i Medi, all'Impero sollenauano quello, ch' era stimato più saggio, attestando, che solo proportionato alla Sapienza si è il soglio, e non ad al-

a *Cap. 6. D.*

Digitized by Google

tra prerogatiua di natura. La quale lodeuole vſanza fù molto bene lodata, & approuata dallo Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico, doue dice queſte eſpreſſe parole. [a] *Sapiens in populo hæreditabit honorem, & nomen illius erit viuens in æternum.* I quali Regi erano, come ſoggetti diuini adorati da popoli, e colmati di mille benedittioni, & encomi per la loro ſapienza, & integrità. Applauſi douuti à Principe ſaggio, ripigliò nel luogo citato la pena dell'Eccleſiaſtico. [a] *Vir ſapiens implebitur benedictionibus, & videntes illum laudabunt.*

Il maggior Predicatore, e più efficace, che ſi può trouare nel Mondo (dice S. Tomaſo da Villanoua) habile à perſuadere, e diſſuadere ciò che vuole, ſi è il Principe con ſuoi vaſſalli. Atteſo, che ſe egli ſarà ſaggio, giuſto, d'incorrotti coſtumi, tutto il Popolo col ſuo eſſempio diuentarà della medeſima taglia. La doue all'incontro, ſe egli ſarà cattiuo, ignorante, ingiuſto, &c. tutto il vaſſallag-

[a] *Ibidem.*

Digitized by Google

laggio diuentarà peggior di lui. *b Oh magnus Prædicator Rex! plus proficit verbo, & exemplo, quàm omnes mundi Prædicatores.* Che dite dunque, ò Principi! volete introdurre le Ateni, cioè le lettere nel voſtro Stato? volete, che ogni voſtro vaſſallo ſia vn Claſſico del ſapere? *virtus enim tua iuſtitia initium eſt.*

Attenda il Principe à ſtudiare sù i fogli, sù i volumi della giuſtitia. Coroni, rimuneri con Toghe, con Gouerni, con onori i ſaggi del ſuo vaſſallaggio. Moltiplichi mannaie, e galee per li vitioſi, & otioſi. Eſſerciti prima, che co i ſudditi, ſeco ſteſſo la giuſtitia col menare vna vita irriprehenſibile, che in vn baleno nelle ſue Città non vederà, che accademie; non ſentirà altre altercationi, che di diſpute; ne armi, ne riſſe, ne giochi, ne vanità ſi vederanno nel ſuo terreno. Così atteſta Vuldramo, ſcriuendo à Salomone Veſcouo. *b Talis erit populus, qualem te viderit eſſe.* Et Egeſippo ſoggiunſe. *Sicut boni Principis*

a *Concione in Domin. 9. poſt Pentec.*
b *Lib. 2. de excidio Hieroſolymitano.*

Digitized by Google

vita probitati quadam præscriptio, & viuendi forma est, ità Imperatoris colluuio, lex flagitiorum est.

L'essempio della vita del Principe è vn comandante (dice il Gaetano) il quale espressamente comanda à Popoli, che eglino habbiano da osseruare quei costumi, che veggono à lui professare. E vna radice, che infonde i suoi vmori ne rami, che sono i vassalli. Quali vmori, se sono cattiui, anche cattiuissimi i rami saranno; se buoni, saranno ottimi i rami. *Hæc conditio Principũ, vt quidquid faciunt præcipere videantur. mores suos in Ciues infundunt, cogunt, dum faciunt.* Costringono i sudditi; non che gli comãdano col loro essempio, ad imitare ciò, che essi effeguiscono. Dunque se vogliono le Atenì ne' loro Stati, con rimunerare i saggi, con fomentare le lettere, con promouere i letterati, in vn subito rinascerãno nel loro dominio i Soloni, i Platoni, i Socrati, e cento, e mille altri somiglieuoli soggetti. a *Rex velit honesta, nemò non eadem volet.* Lasciò scritto il dottissimo Seneca.

Os-

a *In Thyest.*

Digitized by Google

Osseruaste giamai (dice Lorenzo Giustiniano) la natura dello specchio? quella forma, che se gli oppone, quella, e non altra offerisce. Se di fronte spicio tiene vna Colomba, al certo, che non conseruarà idea di Basilisco. E così discorrasi. Il vassallo haue per cristallo il suo Principe. Se in questo cristallo vi alberga vitiosa idea, al certo, che nel vassallo non rifletterà idea di virtù. O se in questo specchio osserua forma virtuosa, al sicuro, che nel suddito non rifletterà forma vitiosa. Se dunque il Principe è saggio, e letterato, tali saranno tutti i vassalli suoi. *a Est qui praest*, (dice il citato Dottore) *Quasi speculum quodam, in quo inspicientes viuēdi formam accipiunt*. Sono i vassalli, come le pecore di Giacob, che secondo vedeuano l'acqua porgere i riflessi di quei ramoscelli, che galleggiauano sopra di essa, in conformirà di quei colori, che rimirauano nel fiume; concepiuan le lane de gli Agnelli, quali organizzauano nel seno. Quel colore, che il vassallo nel suo Principe osserua, cioè quel

a *Ee casto connubio.*

costume, quella forma di viuere, che tiene, quella appunto concepisce nella sua impressione, e secondo quella sarà, cosi partorirà le sue attioni. *a in omnibus* (diceua Paolo, scriuendo à Tito) *Teipsum prabe exemplum bonorum operum.* Nulla operarà di buono il Principe giamai, se dal suo essempio non veniranno auualorate le sue attioni. Che egli semini spine col suo operare, e poscia pensi raccogliere fiori, questa è vna espressa pazzia. Che introduca nel suo Stato vitij, e peccati, e poi voglia far di virtù la raccolta, questa è vna euidente chimera; *virtus enim tua Iustitia initium est.*

E tenuto il Principe ad insegnare i suoi popoli (dice l'Ecclesiastico) se dũque egli sarà vitioso, non potrà insegnare, che vitij, perche, *Nemò dat, quod non habet*; mà solamente, *dat, quod habet*; la doue se sarà virtuoso, non potrà insegnar che virtù. Insegnando virtù, ecco tutti i suoi popoli virtuosi. Ecco le Ateni nel suo Stato. Ecco i Classici del sapere nel suo dominio. *b Vir sapiens ple-*

a *Cap.* 2. b *Cap.* 37.

Digitized by Google

plebem suam erudit, & fructus sensus illius fideles sunt.

Gli Egittij (come vn'altra volta hò accennato) però furono i più letterati sauij del mondo. Però da loro vscirono tutte le scuole. Però erano così misterioli nel parlare, e nello scriuere, che sempre i loro sensi esprimeuano con gieroglifici, e tropi, perche vedendo, che i loro Regi tutti attendeuano alle lettere, & alla giustitia, e che à i primi onori portauano i più letterati, anche tutti i vassalli si applicauano al sapere inuestigare i secreti della natura, delle Stelle, de' Pianeti, e de' Cieli, onde quella cognitione, che sin' hora habbiamo di simili cose, tutta originata fù dall' Egitto.

Gli Assiri, i Medi, i Persi, i Romani all'incontro, che tutti si diedero all'armi, pochi, ò nessuno letterato di grido hebbero nationi sì fatte, concioſiache cocolui veniua à più riguardeuole posto inalzato, che più volorosamente portato si era nelle battaglie. Quindi tutti applicauansi all'armi, e ne meno per tito-

lo voleuano sentire le lettere; non essendo nato ancora quel Tullio, che lasciò scritto. *Cedant arma Togæ*. Oh, se il mondo solamente lettere haueſſe conosciuto, e non armi, che viuer felice, che secoli d'oro, che abondanze, che commercij, che sicurezze, che vnità di religione, che vnione di viuere, che parità di Stati, che sanità di corpo, che tranquillità di mente, che fecondità di terreni, che lunghezza di vita, che moltitudine di viuenti, che innocenza di attioni, che rettitudine di costumi, che carità vicendeuole, che amore di Dio, che affetto col proſſimo, che santità di spirito si trouarebbe nel mondo!

Non vi è attributo in Dio, che infinitamente nol renda riguardeuole, ammirabile, lodabile. Se ammiri la potenza, non potrà celebrarsi à proportione giamai, mentre tanti prodigi seppe partorire, e trarre dal niente. Se ammiri la bontà, questa non si può giamai barteuolmente inalzare, giache si communicò con le creature con modi incomprehensibili nell'ordine della natura, della gratia, della gloria, dell'vnione ipostatica, e sacramentale, e così discorrasi di

tutti

tutti gl'altri diuini attributi: e pure volendo il Reale Profeta compendiare, nõ che essagerare le Sourane Grandezze del suo Artefice; lasciando ogni tropo, ogni figura rettorica da parte, per far capire quanto mirabile sia il Nostro Dio, altro nõ dice nel Salmo centesimo terzo apostrafando con Dio medesimo, se non queste parole. *Omnia in Sapientia fecisti*, mà riflettasi anco sopra ciò, che soggiunge. *Impleta est terra possessione tua*, e vuol dire. Hai tu, ò mio Dio create tutte le Creature con somma Sapienza. Dunque ragioneuolmente ti si deue la possessione di tutto il mondo. Ecco come il Profeta quì chiaramente dimostra, come solo à soggetto sauio è douuto il dominio sopra de gli altri, & indebito affatto à persona ignorãte. Dũque saggi deuono essere i Principi, e rimunerare i virtuosi, perche in tal guisa potrà dormire spensierato, che il suo stato si gouernarà da se medesimo. I Vassalli gli saranno sempre fedeli, allacciati da catene di amore, e da'lacci di premio, & il tutto sarà in pace *compositum*.

Optaui (dice il Sauio) *& datus est mihi sensus, & inuocaui, & venit in*

me

Digitized by Google

me Spiritu Sapientiæ, & præposui illã Regnis, & Sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius. Et ad ogni modo, Salomone soggiunge. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & ignorabam, quoniam horũ omnium mater est.* Non hò desiderato Regni, e Sogli, mà solamente sapienze (dice il Sauio coronato) l'hò preferita à tutte le create ricchezze. L'ottenni, & oh prodigio! appena la Sapiẽza acquistai, che tutte l'altre cose, quali il mondo tanto stima, & apprezza, mi sopragiunsero appresso, e mi auuidi finalmente di ciò, che prima non sapeuo, cioè che la Sapienza è madre, fonte, radice, sorgente di tutti i beni, che può vna Creatura bramare. *Et ignorabam, quoniam horum omnium mater est.*

Or che ne dite, ò Regnanti? hò prouato bene, che la cagione, perche oggi giorno ne' vostri stati non si trouino le Ateni, & i Classici, nasca dall'ignorãza, la quale è genitrice dell'ingiustitia, cioè dal non conoscer voi lettere, nè rimunerare i letterati? vi dispiace sentir questo rimprouero? nelle nostre mani mede-

medeſime ſtà l'emenda. Se prima gli abborriſte, ora ſtringeteueli al ſeno; ſe prima gli ſcacciaſte, hora richiamategli al voſtro fianco. Se prima gli vmiliaſte, ora ſolleuategli al Seggio del comãdo, ſe volete con ſomma tranquillità, maeſtà, e gloria, reggere il voſtro vaſſallaggio. *Virtus enim tua iuſtitiæ initium eſt.*



Digitized by Google

IL PRINCIPE, CHE NON ESSERCITA la Giustitia, è Tiranno, & Ateista.

CAPITOLO XIV.

a *PRincipes eius in medio illius, quasi lupi rapientes prædam, ad effundẽdum sanguinem, & ad perdendas animas, & auarè sectanda lucra*, de' Principi d'Israele, lasciò scritto Ezechiele Profeta. Questa è vna viua, & espressa descrittione d'vn Tirãno, d'vno Ateista. Trouarsi vn Principe, il quale à guisa di Lupo si diuori le sue pecore, spogliandole di tutte le loro sostanze; col loro sangue si tinga la porpora. Nõ si applichi ad altro, che ad accumulare ricchezze, e che tutte faccia perdere l'anime de' suoi vassalli, immergendole con suoi vitij in ogni sorte di peccato, questa è pura, vera idea d'vno Ateista. Che se costui credesse, che si troua anima immortale, Inferno, Giustitia, e Dio potreb-

a *Cap.* 22. G.

potrebbe mai operare nella guisa, che Ezechiele asserisce? Dunque mentre opera in somiglieuol maniera, è segno, che tutte le sopradette cose hà per fauolose. In oltre operare nella forma, che il Profeta descriue, è altro c'hauere per suo Dio il proprio capriccio? è altro che stimare se medesimo per prima regola sopra la terra? di questa taglia furono Nabucco', Caligola, Nerone, Domitiano, e simili. Or mi si dica, se bene costoro hebbero il titolo di Principi, furono però altro, che Tiranni, & Atei sti? l'esperienza lo mostrò, concioſia che si fecero ergere statue, le fecero incensare, come rappresentanti appunto simulacri diuini. E questo procedere non proua con dottrina d'esperienza, che eglino haueuano per Dei le loro stesse persone? dunque non credeuano, che vi fosse anima immortale, Inferno, Giustitia, e Dio, il che appunto è il dogma, che tiene in capo vno Ateista. Quelle angarie insopportabili, quei fiumi di sangue, che fan correre, quell'onore, che macchiano, quelle operationi violente, sono altro che espressi attestati di tirannide? al certo che sì. Mà doue han-

no

no origine tutte queſte operationi, ſe non dalla ignoranza, e dalla ingiuſtitia? *a Dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus*. Ecco l'ignoranza. Mà queſti è vno Tiranno (ripiglia Iſaia) nó già Principe. *b Non vocabitur vltrà is, qui inſipiens eſt Princeps*. *c Principes tui infideles* (aggiũge lo ſteſſo) Eccogli Ateiſti; *ſocij furum*, eccogli Tiranni. E ſe Principi di queſta taglia non conoſcono Iddio, ne meno eglino ſono conoſciuti da Dio, perche non ſono più del ſuo stregge. *d Omnes iſti Principes* (dice Geremia) *declinãtes, ambulantes fraudolenter, argẽtũ reprobũ vocate eos, quia Dominus proiecit*. E qual coſa più diſgratiata può loro ſuccedere, ch' eſſere abbandonati da Dio? Tutto ciò ſouraſta à Gouernanti ingiuſti, e leggeranno così ſpauentoſo gaſtigo, e non ſi riuocaranno dal loro operare?

Se quel Principe, quel Gouernante, quel Superiore, dona vn grado ad vno ignorante, ad vno immeriteuole, e lo toglie ad vn ſauio, ad virtuoſo, come è poſ-

a *Pſalm.* 52. b *Cap.* 57. c *Cap.* 1. *F.*
d *Hierem.* c. 6.

Digitized by Google

è possibile credere, che costui creda, che vi sia anima, e Dio? eccolo Tiranno, eccolo Ateista. Se quell'altro toglie la robba à quel pouero huomo, e se l'vsurpa per se; ò con vn decreto iniquo, & ingiusto? à chi nõ ispetta la concede, come è possibile credere, che costui creda, che vi sia anima, e Dio? eccolo Tiranno, eccolo Ateista. Se quell'altro stupra quella vergine, adultera quella maritata, dissonora quella vedoua, come è possibile credere, che costui creda, che vi sia anima, e Dio? eccolo Tiranno, eccolo Ateista. Se quell'altro condanna quell'innnocente, come colpeuole; assolue quel facinoroso, come innocente, come è possibile credere, che costui creda, che vi sia anima, e Dio? eccolo Tiranno, eccolo Ateista. Se quell'altro fà assassinare quell'huomo da bene, perche non li vuol ceder la moglie, ò la figlia, come è possibile credere, che costui creda, che vi sia anima, e Dio? eccolo Tiranno, eccolo Ateista. Se quell'altro fà violenza alla immunità Ecclesiastica, conculca la giurisdittione Spirituale, si vsurpa i beni della Chiesa, ingiuria i Religiosi, maltratta i Sacerdoti,

sà delle Chiese Arsenali, Granari, Stalle, Lupanari, e vi esseguisce mille dissonestà, come è possibile credere, che costui creda vi sia anima, e Dio? eccolo Tiranno, eccolo Ateista. Se quell'altro scriue cõtro l'autorità della Chiesa, allega potere il Principe Laico ciò, che i sacri Canoni solamente al Papa appropriano; esplica egli i sacri Concilij; glosa da per sè stesso la sacra Scrittura, come è possibile credere, che costui creda che vi sia anima, e Dio? eccolo Tiranno, eccolo Ateista. Dunque *argẽtum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit.*

Mà tutto ciò nasce dall'ignorãza, perche questa non facẽdoli conoscere ciò, che deue sapere vn, che gouerna, è cagione poscia, che faccia cose, che nõ deue, ne può operare. *Dixit insipiẽs in corde suo, non est Deus.* Doue è da notare, che all'ignorante il Profeta dona il titolo d'Ateista. E la ragione si è, perche pare impossibile à capire, che quando vno stà attualmente gouernando, ò giudicando, e che conosca quale sia il suo debito, appresso di cui si troui il merito, e la ragione, che vi sia Iddio rimu-

muneratore, e punitore, & anima capace di pena, e di premio, che voglia poscia nel decretare ingiustamẽte portarsi. Parlando Seneca di Nerone (dopò che questi preuaricò) con vn suo amico hebbe à dire. *Hic homo fabulosus est, quia cum homo sit, se Deum esse fatetur, & plusquam Deum, imò contra, & supra Deum operatur, dũ operatur.* Ateismo euidente, con le sue operationi vn'huomo stimarsi per Iddio, coll'operare cõtro Dio, e sopra Dio, perche operando tirannicamente, & ingiustamente, opera contro Dio, e sopra Dio: che se Nerone hauesse creduto, c'haueua anima immortale, che Iddio punitore, e rimuneratore trouauasi, non si può capire, ch' egli ne gl'vltimi sei anni della sua tirannide hauesse da operare, nella maniera, che operò.

Insegnano i Teologi, che la Religione, e la verità con molte altre virtù si riducono alla giustitia, e cõ ragi one, perche cõ la prima l'huomo conosce Iddio, come sommo bene; sommamente perfetto, padrone del tutto, fattore del tutto, conseruatore del tutto, benefattore infinito, rimuneratore liberalissimo, punito-

nitore giustissimo. Tutto ciò crede, chi ragione professa, e ciò credendo, come tale l'adora, e l'inchina. Con la seconda poi conosce, che in tutte le cose vna è la ragione, e che non si deue togliere à chi la possiede. Ambe queste cose sono atti di giustitia, perche à Dio concedesi ciò, ch'è suo, & al prossimo ancora. Questa soda dottrina supposta, come si potrà negare essere Tiranno, & Ateista colui, che si vsurpa ciò, ch'è proprio di Dio, e del prossimo? se niega la Religione, e la verità, eccolo puro Ateista, puro Tiráno, e può ben di lui replicarsi ciò, che sopra habbiam riferito hauer Seneca scritto di Nerone. *Hic homo fabulosus est, quia cum homo sit, se Deũ esse fatetur, & plusquam Deum; imò contra Deum, & supra Deum operatur, dum operatur.*

Considerando questa qualità di persone mosè hebbe à dire, gridando. a *Non enim est Deus noster, vt Dij eorum, & inimici nostri sunt Iudices.* Il Dio d'Israele (dice egli) non è vn Dio fatto à capriccio, come se lo fingono alcuni Go-

a *Deut. c. 32. E.*

Digitized by Google

Gouernanti, alcuni Principi, cioè che essi debbano adorare, & incensare ciò, che gli salta sù l'vmore, ne altra Deità conoscono, trattone il proprio volere[a]. mà costoro, che sono di così fatta taglia, sono nostri mimici capitali, perche sono Tiranni, & Ateisti. Non operano conforme alla giustitia, & al douere, anzi contro ogni giustitia, ogni debito, & ogni rettitudine; dunque deuono essere da tutti abborriti, come huomini mostruosi, & appunto, *Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit.*

A questo hauendo l'occhio il Profeta Isaia piangente sempre gridaua. *a Non est qui iudicet vere.* Non si troua nel Mondo per quanto questo sia spatioso, e grande, vn'huomo, il quale giudichi cō rettitudine, con verità, con giustitia. Sono tutti Tiranni, tutti Ateisti, non credono, che Dio sia la prima regola, Principe Sourano di tutto il creato, rimuneratore, e punitore del bene, e del male; del giusto, e dell'ingiusto; del merito, e del demerito. Si fingono il mondo à modo proprio, la Deità à capriccio, ope-

rā-

a *Cap.* 50. *A.*

rando in conformità del senso sfrenato, delle passioni, che gli signoreggiano, della brutalità, che li predomina. Sono più tosto. *a Quasi Lupi rapientes praedam, ad effundendum sanguinem, & ad perdendas animas, & auarè sectanda lucra.*

Così fatte sono le operationi per bē conoscere questi Ateisti, come all' incontro la rettitudine infinita, che Dio mostra in gouernare le creature, lo specifica per quello, ch'è, cioè somma Sapienza, vnico Signore, supremo Giudice, sapientissimo Architetto, Creatore, Cōseruatore, Proueditore, Dispensatore, d'infinita equità. Questi sono gli argomenti, che fanno conoscere la necessità di Dio (dice il Profeta Reale) *a cognoscetur Dominus iudicia faciens.* Doue all'incontro, *In operibus manuum suarum comprehensus est peccator.* Non si può dir più chiaro di questo. Iddio vien conosciuto per Dio, per gli atti di somma giustitia, ch'essercita con le Creature. *Cognoscetur Dominus iudicia faciens.* La creatura si fà all' incontro di-

scer-

a *Ezechiel. cap. 22.* b *psalm. 9.*

Digitized by Google

scernere per Ateista per le operationi ingiuste, che essercita. *a in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.*

Argomento pur troppo irrefragabile p conoscere la Diuinità appresso Dauide, si è l'essercitio della Giustitia. Quindi altroue disse, *Deus iudicium tuum Regi da, & iustitiam tuam filio Regis. Iudicare populum tuum in iustitia, & pauperes tuos in iudicio.* Or se gli atti di giustitia autenticano la Diuinità del nostro Dio, dunque gli atti d'ingiustitia, che commettono i Gouernanti mòdani irrefragabilmente prouano, che gli Autori sono Tiranni, sono Ateisti.

Anche priui di onore (tanto apprezzato nel mondo dalla creatura ragioneuole) si possono chiamare i Gouernanti ingiusti, concioßiache l'onore del Principe (asserisce il medesimo Reale Profeta) consiste in amar la Giustitia, in esser parteggiano del douere. *b Honor Regis* (dice egli) *iudicium diligit*, Dunque per contrario coloro, che nimici sono della Giustitia, sono tutti vi-

a *Psal.*9. b *Psal.*98.

Digitized by Google

tuperosi, senza riputatione tutti. La ragione si è euidente, imperoche', con l'esser sanguinoso, con l'esser dissonesto, con l'esser auaro, con l'esser ladro, con l'esser vitioso, come può star l'onore? soggetto di questa tempra è infame inescusabile. Dunque, dice bene Dauide, che *honor Regis iudicium diligit*. Quindi à Dio riuolto, che è tutto Giustitia, soggiunge. *a Tu parasti directiones, iudicium, & iustitiam in Iacob tu feciſti*; che però, *exaltate Dominum Deum noſtrum, & adorate ſcabellum pedum eius, quoniam Sanctum eſt, quoniam Sanctus Dominus Deus noſter*.

Da vn rimprouero, che fà Iddio à questi Principi, e Gouernanti ingiusti per bocca di Michea Profeta, oh come à marauiglia viene il nostro intẽto prouato. *b Audite*, (dice Iddio per bocca di Michea) *Principes domus Iacob, & Iudices Domus Iſrael, qui abominamini iudicium, & omnia recta peruertitis, dicentes: nunquid non Dominus in medio noſtrum, & non venient ſuper nos mala?* or io vorrei sapere, se vn Principe, il quale

a *Pſal.* 98. b *Cap.* 3. *D.*

Digitized by Google

quale abborrisce, e peruerte la Giustitia, & asserisce che non vi sia Dio, ne Giustitia punitiua delle ingiustitie sue, se questi sia altro, che vn puro Ateista? al certo, che sì. Tale si è vno ingiusto, di cui si verifica la massima di Michea, Dunque questo tale è vero Ateista, non che purissimo Tiranno, che tali appunto sono l'estimationi, che di Dio hanno gli Ateisti. Dunque *argentum reprobum, vocate eos, quia Dominus proiecit.*

Che sia vero quanto habbiamo detto sin'ora, mi ricordo hauer letto, ch'essendo vna volta vn Principe della taglia suppostа, ripreso da vn Santo Huomo, e minacciatolo ancora del diuino gastigo, se egli dalle sue ingiustitie non si arrestaua; quel Principe appunto Ateista, quall'era, rispose temerariamente all'Huomo Santo. *Quis est hic Deus? delectabile Deus.* E voleua dire è fauoloso questo Dio, che tu asserisci. Il mio Dio, è il mio capriccio; ciò, che mi diletta, questo adoro per Dio. E che forse somiglieuoli, & equiualenti parole non hò con le mie proprie orecchie sentito dire da qualche Principe inferiore, e

vassallo mio amico, quando con confidenza amicheuole, e carità Religiosa, è stato da me ripreso di qualche ingiustitia vsata con vassalli, & alla mia notitia peruenuta? pur troppo che sì, e vorrei non hauerle sentite. Segno dunque euidente, che vno ingiusto hà Dio per fauola, & eccolo Ateista.

Hauendo nell'Essercito d'Alessandro Magno vn certo Soldato commesso vn lieue delitto, accusato al Rè, questi subito lo condannò à morte. Sparsasi la nuoua della mortale sentenza fulminata cótro quel meschino, essendo questi per altro vn valorosissimo Soldato, tosto accorse Parmenione (il più vecchio, e primario Capitano, c'haueste Alessandro, e c'haueste hauuto Filippo suo Padre) in soccorso del condannato, raccomãdãdolo caldamente al Rè, rappresentandogli il di lui valore, le cicatrici, c'hauea nel corpo in suo seruitio hauute, e finalmente, che nel campo nõ si douena pratticare quella strettezza, e rigore di giustitia, che si prattica nelle Città, perche in queste si adorano altri Dei, che Marte, il quale è il solo Nume de'Soldati ne'Campi; e che à Soldati cõ-

cede

cede ogni libertà, ogni licenza. Al che rispose Alessandro. *Mars in Castris adhuc Deus est, & ego Iouis filius, & sicut Deorũ est iustis parare coronas, eorumdem etiam est scelestis inferre supplicia*, e voleua dire: Marte, che si adora ne' Campi, anche è Dio, dunque vn Dio haue offeso costui, e però è degno di morte. Io poi, come figlio di Gioue, ch'è il supremo de' nostri Numi, non deuo lasciare anche nel campo errore per leggiero, che sia, impunito, sicome gli Dei in ogni luogo per li virtuosi hã pronte le corone, così ancora han prõtissimi i gastighi. Oh risposta degna del più fino Christiano, c'habbia il Cattolichismo, non d'vno Ateista, quale era Alessandro, il quale si stimaua figlio di Gioue, & adoraua il suo stesso capriccio.

Non dissimile fù il caso, che occorse ad Alberto Valdestain, famosissimo Capitano de' suoi tempi, e di Ferdinando Cesare di glorioſa memoria, il quale faceua rigorosamente punire ogni leggiero fallo, che cõmetteuano i suoi soldati, onde nel suo campo si osseruaua vna disciplina così essatta, ch' era cosa

Digitized by Google

di stupore. Hauendo dunque vna volta condannato vn soldato à morte, & essendosi interposti molti Capitani, pregandolo à rilasciare in vita quel miserabile, e rimprouerandolo di troppo rigoroso, rispose. *E perche nõ mi rimproucrate di souerchio generoso nel rimunerare ogni picciola fatica de' miei Soldati più di quel, che si douerebbe, che solo volete rimprouerarmi di troppo rigoroso? sicome à Soldati ben disciplinati, e valorosi piace la mia liberalità, così à voi, & à cattiui non deue dispiacere la mia giustitia. Se vi spiace la giustitia punitiua, vi toglierò anche la rimuneratiua,* con la qual risposta ne mandò via confusi tutti gli intercessori.

Or perche vn Soldato mezzo sempre all'armi, può hauere, questo conoscimento, che mentre si troua in posto di comando, è tenuto ad esercitare la giustitia, & vno che siede sul soglio, veste la Toga, maneggia penna, e volge volumi di giustitia, non douerà, non vuol prattcarla? auuertite, ò Principi, che anco in vostra persona non si habbia à verificare la minaccia, che fece

Id-

Digitized by Google

Iddio per bocca d'Osea Profeta à Principi d'Israele. *a Cadēt in gladio Principes eorum*, sol perche la giustitia verso gl'huomini e Dio essercitare non vollero. Che ne' passati già si troua auuerata, perche così trà Principi d'Israele, come Gentili, e come Cristiani ne sono pur troppo piene le storie; chi morto schiauo, chi vccisо, chi gittato nelle Cloache, chi precipitato ne' fiumi, chi ridotto in brani, chi strascinato, chi fulminato dal Cielo, chi diuorato da vermi viuente, chi perito nelle stalle, chi balzato da vna rupe, chi soffocato da vn laccio, chi combusto in vn rogo, chi estinto per man di Carnefice, chi lapidato da' suoi vassalli, e così discorrasi auanti. Se leggeransi le vite di costoro, si troùarà, che furono tutti Tiranni, tutti Ateisti, e però come tali sortirono fine condegno al demerito loro. Senza giustitia imperarono, e senza giustitia morirono. *Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit.* Tanto Iddio permise, permette, e permetterà, come Giudice giustissimo, perche gli vuol

a *Cap. 7. D.*

pagare della ſteſſa moneta, della quale eglino pagarono, pagano, e pagaranno gli altri, eſſendo vero, che *per quæ peccat homo, per eadẽ punitur*, (a) *& in quo iudicio iudicaueritis, iudicabimini; & qua menſura menſi fueritis, remetietur vobis.*

Pur troppo, ch'è vero Ateiſta, chi nó conoſce giuſtitia, e deue conoſcerla, mentre ſiede ſul Soglio, e veſte la Toga. La ragione ſi è, perche mentre egli eſſercita l'ingiuſtitia (come ſopra ſi è toccato) è ſegno, che non crede, che vi ſia giuſtitia ſopra di sè, & è lo ſteſſo, che credere, non vi ſia Dio. Tali furono i Principi dell'Ebraiſmo, e per conſeguẽza puri Ateiſti. Di coſtoro parlando il Profeta, auuerò il mio argomento, mentre tanto tempo prima vaticinando, laſciò ſcritto nel Salmo ſecondo: *Aſtiterunt Reges Terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduerſus Dominum, & aduerſus Criſtum eius.* Qual maggiore ingiuſtitia, che condannare à morte vno innocente, & vn Benefattore, quello era Criſto? qual maggiore

(a) *Matt. c. 7. D.*

giore Ateiſmo, che condannare il loro Meſſia, il loro medeſimo Dio? qual maggiore tirannide, che ſedurre falſi teſtimonij, ſouuertire coll'argento vn diſcepolo, quegli à deporre il falſo, queſti à tradirlo? *Principes eius in medio illius, quaſi lupi rapientes predam ad effundendum ſanguinem, & ad perdendas animas, & auarè ſectanda lucra.*

Mà chi vuol leggere vna vera, viua, & eſſentiale deſcrittione di così fatti Ateiſti, legga il ſecondo capo della Sapienza, e vi trouarà queſte parole. a *Dixerunt enim cogitantes apud sè, non rectè. Exiguum, & cum tedio, eſt tempus vitæ noſtræ, & non eſt refrigerium in fine hominis, & non eſt agnitus, qui ſit reuerſus ab inferis, quia ex nihilo nati ſumus, & poſt hoc erimus, tamquam nõ fuerimus: quia extinctus cinis erit corpus noſtrum, & ſpiritus diffundetur, tamquã mollis aer. Nomen noſtrum obliuionem accipiet per tempus, & nemo memoriam habebit operum noſtrorum: Venite ergò, & fruamur bonis, quæ ſunt, & vtamur creatura, tamquam in iuuentute celeri-*

a Sap. 2.

Digitized by Google

ter. Vino pratioſo, & vnguentis nos impleamus, & non pratereat nos flos temporis. Coronemus nos Roſis, antequam marceſcant; nullum pratũ ſit, quod nõ pertranſeat luxuria noſtra. Nemo veſtrum exors ſit luxuria noſtra; vbique relinquamus ſigna letitiæ, quoniam hæc eſt pars noſtra, & hæc eſt ſors. Opprimamus pauperem iuſtum, & non parcamus vidua, nec veterano, nec reuertamur canos multi temporis. Si autem fortitudo noſtra lex iniuſtitiæ, quod enim infirmum eſt, inutile inuenietur. Circumueniamus ergò iuſtum, quoniam inutilis eſt nobis, & contrarius eſt operibus noſtris; & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata diſciplinæ noſtræ, &c. e così ſino al fine và Salomone in queſto ſecondo capo deſcriuendo vn Regnante, ò Gouernante ingiuſto, per vno eſpreſſo Tiranno, & Ateiſta. Più chiara, più eſplicita deſcrittione di queſta per vno Ateiſta, ſe io la voleſſi formar di mio capriccio, al ſicuro, che eguale, non che migliore formar non la ſaprei; Dũque reſta più che chiaramente prouato il mio argomẽto; ne rieſca duro à qualche Principe, ò Go-

Digitized by Google

uernante ingiusto il leggere questo capo, quando non gli riesce duro, & abbominevole di essere, quale io lo descriuo.

Mi replicarà quel Principe, nó si può replicare ad vn Cósanguineo, ad vn Signore straniero, & Amico, di aggratiare quel colpevole. Mi risponderà quel Giudice; non si può ostare al comandamento del Sourano, di quel Ministro à mè superiore, i quali vogliono, che io assolua quel delinquente. Et io ripiglio; e perche non vi è replica per vn Parente, per vno Amico, per vn Grande, per vn Maggiore; e per Dio, ch'è il Monarca Sourano, si trouano repliche, e disubidienze? perche Iddio non si hà da vbidire, che comáda l'essercitio inuiolabilmente della Giustitia, cioè, *dentem pro dente, oculum pro oculo; qui occiderit, occidatur*; e chi la prohibisce, così puntualmente hà da essere vbidito? Perche troua vbidienza, e pũtualità vn comando peccaminoso, e non vn precetto meritorio? perche si hà da far conto più della Creatura, che del Creatore? perche si hà da esseguire ciò, che pregiudica alla Republica, e non quello, che

che l'è gioueuole? perche si haue da essercitare ciò, che la riputatione sacrifica al disonore, e l'anima condanna all'Inferno; e nō quello, che imbalsama l'onore, e l'anima conduce alla Gloria eterna? perche si hà da operare ciò, ch'è detestabile, & abborrire ciò, ch'è cōmendabile? ah che à queste interrogationi, quali ad vno ingiusto farà il Giudice Sourano, non vi sarà, che rispondere. Vn'huomo temuto, e Dio nò? vn'huomo stimato, e Dio disprezzato? le raccomandationi d'vn'huomo hanno luogo, & i comandamenti di Dio scherniti? *Noli quarere fieri Iudex, nisi virtute valeas irrūpere iniquitates. Ne extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in aquitate tua.* E non sono questi tutti segni di Ateismo, mētre più del Monarca infinito, si prezza vn seruo verminoso, e di cenere?

Altri per auanzarsi di posto, diuentan Carnefici, e chiamano seruigi le ingiuste carnificine, che fanno, & hanno per massima, che in virtù di così barbari seruigi sia obligato il Principe Sourano à promuouergli à posti più sublimi, e raguardeuoli; & in fatti i ciechi

chi Principi hanno in luogo di seruigi rileuanti cosi fatti macelli, senza essaminare, se giustamente, ò solo per acquistar credito appresso il Sourano, così fatte barbarie sono state da quel Giudice esseguite. Anime reprobate, *in operibus manuum suarum comprahensus est peccator. Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit*, appunto come Ateisti, quai sono.

Altri non si fanno scrupolo sotto vn chimerico pretesto spogliare quella persona priuata per arricchire l'Erario del Fisco, e chiamano seruigio di prima sfera l'hauer ridotto à mendicare quel tal Gentil'huomo, per auanzare le rendite del Principe. *Audite* (à voi replico, ò Ateisti) *Principes Domus Iacob, & Iudices Domus Israel, qui abominamini iudicium, & omnia recta peruertitis dicentes. Nunquid non Dominus in medio nostrum? non venient super nos mala.* Vederete ben voi se, *cognoscetis Dominum iudicia facientem. propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc expurgam, dicit Dominus. Parcet pauperi, & inopi, & animas*

mas pauperum salvas faciet. Succedendo à voi ciò, che alla perfida Iezabelle, & Acab suo marito auuenne, il di cui fatto altroue da me sopra è stato narrato.

Altri si stimano degni d'ogni auanzamento, perche han trouate nuoue inuetioni d'aggrauare i popoli, & accrescere l'erario del Sourano, mà da queste inuentioni, e grauezze essi inuentori però vogliono essere essenti, non solo, mà venirne rimunerati cò premi estraordinarij. Mà quando poi con queste loro diaboliche inuentioni fan sollenare i popoli, perdere i Reami; ah che allora vorrei vedere, chi contro di essi eseguisse la meritata pena della loro maluagità, & in vece d'vna Toga, poner loro vn capestro sul collo, come cagioni di hauer fatto perdere vn Reame al loro Principe Sourano, à cui pretesero fare quel tanto rileuante seruigio. Verità, quanto più chiare, tanto men conosciute da' Principi, che affatto ciechi non veggono, non discernono i pregiudirij loro.

Sono così imperuersati oggi giorno i Principi (non pretendendo pregiudicare

care alla bontà de'giusti(che sempre ve n' è qualcheduno in terra) c' han dato fuori vna massima troppo diabolica, e tanto commune, che passa per le bocche di tutti, anco delle persone private. La massima in tanto è questa. *Illud honestum, quod vtile*. Cioè quello è onesto, è lecito, che reca vtilità. Se intendessero della vtilità spirituale, io l'ammetterei per Cattolichissima, per Santissima; mà il fatto stà, che l' intendono dell' vtile temporale. E vogliono dire in vero senso. Quella cosa è lecita, & onesta, che apporta vtile temporale. Oh propositione inuentata dal Diauolo! Dunque sarà onesto, e lecito vn publico furto, perche reca vtile al ladro. Dunque sarà lecito, & onesto al figlio vccidere il Padre, perche è vtile del Figlio restare egli all'assoluto dominio della sua casa. Dunque sarà lecito, & onesto in vna donna vendere la sua virginità, fede maritale, ò pudicitia, perche tale vendita le reca l'vtiltà di molte doble. Dunque sarà lecita, & onesta la Simonia, perche l'ottener quella Chiesa, quella dignità, quel posto riesce d'vtile al Simoniaco. Dunque il commet-

ter

ter frodi, & ingannare il proſſimo ſarà lecito, & oneſto, perche queſta frode ridonda in vtile di chi la commette. Dũque l'eſſer monetario, falſificar la moneta, le ſcritture, ſarà lecito, & oneſto, perche tale falſità rieſce vtiliſſima à chi la commette. Dunque l'aſſaſſinio, ſarà lecito, & oneſto, perche importa molto oro d'vtile all'vcciſore aſſaſſino. Dunque ſarà lecita, & oneſta vna teſtimoniãza falſa, perche rieſce d'vtile di molti ſcudi à lo ſpergiuro deponente. Dunque il violare, e profanar le feſte d'oſſeruanza, ſarà lecito, & oneſto, perche col negotiare, mercantare, e traficare, il Mercante, e l'Arteggiano, acquiſtano più Argento, e più oro. Dunque ſarà lecita, & oneſta la diſſubidienza ne' popoli, e ne' rei, perche il diſſubidire di maggiore vtile lor rieſce. *Proh peruerſitas, deteſtanda cupiditas* (grida Geronimo) *honeſta nuncupare nefaria; licita, vetita; & rationabilia, rationi contraria*. Oh ſcelleratezza, ò bocche ſacrileghe! chiamar lecito, & oneſto l'vtile temporale, anco ſe và in pregiuditio del proſſimo? e non mi ſi concederà poi, che io queſti tali dichiari, publi-

blichi, e bandisca con la mia penna per espressi Ateisti? sì, anco à costo della vita tali gli chiamarò, gli scuoprirò per tutto. *Illud honestum, quod vtile*; e gli sostiene la terra? e non gli diuora l'Inferno? e non li fulmina il Cielo? e pure quasi tutte le bocche hanno assioma così detestabile in ogni instante trà le labbra, senza arrossire, senza sindersi di coscienza, e di riputatione. Mi nieghi dunque chi può, c' huomini di questa taglia siano puri Ateisti, onde non si habbia à dire di loro. *Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit?*

Con occasione, che io hò practicato certo tempo nel foro, in quella confusa, e numerosa radunanza di litiganti, hò sentito proferire da certi vni propositioni così esecrande, che certo dalla bocca d'vno Ateista, non che d'vn'Tartaro, ò Scita sarebbono vscite. Alcuni dire; *Io per l'interesse vccideret il mio proprio figlio*. E ciò diceuano con tanto feruore, ch'eruttauano fiamme per l'aspetto. Altri dire. *Io per li denari tradirei me stesso*. Altri soggiungere: *La prima legge, che osserno, è guadagnar mo-*

moneta con tutti quei modi, che posso altri asserire. *E lecita ogni frode, & ogni mancamento, ò bugia, quando và accompagnata con l'vtile.* Altri proferire. *Io per campare commodo, piglio dal mio Cliento, e dall' Auuersario del mio Cliento.* Altri eruttare. *Io trattengo ad arte la causa del mio Cliento, perche spedita, ch'ella sarà, non hò modo da cauarli più monete da mano.* E cento, e mille simili propositioni detestabili hò sentite con orrore delle mie orecchie, che non auezze à simili massime, portate all'intelletto, mi faceuano raccapricciare tutto per lo spauento. *Proh peruersitas, detestanda cupiditas; honesta, nuncupare nefaria; licita, vetita; & rationabilia, rationi contraria,* e poi vi sarà chi ardisca negare, c' huomini di questa taglia siano puri Atei sti?

Hò visto ancora al passaggio d'vn Ministro Superiore, l'inferiore fino à terra chinarsi; mà hò visto ancora questo stesso dentro la Chiesa in congiuntura dell'eleuatione dell'Ostia Sacratissima non piegar le ginocchia, anzi nemeno far vn segno di riuerenza. E qua-

le

le Ateismo maggiore, di non conoscere il suo Dio per Dio; & vn' huomo poi quasi adorare con adoration di latria? *Oh ambitio, oh infidelitas* (dice il Boccadoro) *caci sunt, & non vident? nec eos, vt suas oues videbit, vel Cristus agnoscet.*

Ad alcuni Giudici, nella discussion delle cause, che priuatamente sogliono fare in casa, hò sentito dire, in materie patenti per la parte dell'Attore, à fauore del reo queste precise parole. *Così piace à me, così voglio io.* E non sono queste parole di Tiranno, e d'Ateista? asserire sù la sede Giudiciaria, che *stat pro ratione voluntas*? doue sete ò Darij Persiani, acciò de' vuoi di simili Giudici maluagi, & Iniqui à tempi nostri le Sedie Giudiciarie foderaste, perche i successori à spese del predecessore imparassero ad essercitar la Giustitia! *Così voglio io?* e che cosa d'auantaggio potrà Iddio dire, il quale è prima Regola, somma Sapienza, & incontaminabil Giustitia? *Così voglio io?* & vno Ateista, che può dire di peggio, mentre queste parole suppongono, che non vi sia nel mõdo altro Giudice, à cui si habbia

Digitized by Google

bia da dar conto dell'hauer ſententiato à capriccio.

Confeſſo, c'hò ſcritto con alteratione grande queſto capo, perc' hò vdite, e pratticate coſe nella materia propoſta, che mi hanno inorridito, onde non hò potuto non iſcriuere con riſentimento per commune beneficio i ſentimenti dell'anima mia. Altro dunque non mi reſta da ſcriuere, ſe non che raccordare à queſti Tiranni, & Ateiſti, ch'è falſa la loro opinione, con la quale ſi perſuadono, che ſopra di loro non ſi troui giuſtitia, e Dio; auuenga che ſe eglino dall'Ateiſmo non vogliono far paſſaggio alla Brutalità, conoſceranno, che anco con ragione naturale Platone conobbe, che ſi troua vn Giudice Supremo, & inſeducibil nel Cielo, il quale sà punire i perfidi, e maluagi, e rimunerare i Giuſti, e virtuoſi. Che ſe non vogliono approfittarſi con le dottrine del Cattolichiſmo, almeno ſi approfittino con gl'inſegnamenti del Gentileſmo, i quali dimoſtrando à loro la falſità, e vanità dell' Ateiſmo, gli faccia conoſcere, che ſi troua vn Dio, che *Iu-*

dex

Digitized by Google

dex iustus si appella, il quale contro di loro, se non si arrestano dalle consuete ingiustitie, si farà conoscer per tale, *iudicia faciens.*



CHE

Digitized by Google

CHE LA GIVSTITIA SI DEVE èſſercitare da chi vuole ampliare il ſuo Stato.

CAPITOLO XV.

a *ORietur in diebus eius iuſtitia, & abundantia pacis, & dominabitur à Mari, vſque ad Mare, & à flumine, vſque ad terminos Orbis Terrarum.* Tanto fù vaticinato di Criſto nel Salmo ſettanteſimo primo. Naſcerà in tempo del Meſſia (dice il Reale Cantore) la già morta Giuſtitia, per la naſcita della quale, ſarà vna pace tanto generale nel mondo, che ſi ſcriuerà da vno de' Secretarij di queſto Rè de' Regi, *exijt edictum à Cæſare Auguſto, vt deſcriberetur Vniuerſus Orbis.* E la Chieſa Spoſa di queſto naſcituro Bambino, cantarà al di lui Natale. *Toto Orbe in pace compoſito.* Mà quel che più importa al noſtro propoſito, ſi è, che Dauide ſoggiun-

a *Pſalm. 71.*

Digitized by Google

giunge; che alla nascita di questi, il suo Scettro, il suo Dominio si estenderà da vn confine all'altro della Terra. *Et dominabitur à Mari, vsque ad Mare, & à Flumine, vsq; ad terminos Orbis Terrarum.* Qui è da notare, che questo Impero sì vasto di Cristo (secondo la sentenza del Profeta) non haue altra cagione, se non, che con la nascita di questo Bambino, nacque ancora la Giustitia in Terra. In oltre, io osseruo, che Malachia Profeta, volendo chiamare col suo nome questo diuino Infante, lo chiama Sole di Giustitia. *a Orietur Sol Iustitiæ.* Isaia descriuẽdo il suo cingolo, dice; *Et erit Iustitia cingulum lumborũ eius.* In maniera tale, che pare tutta l'accennata grandezza in Cristo, hauere hauuto origine, perche egli fù vn Monarca, vn Giudice affratellato alla Giustitia. Da tutto questo discorso dunque si caua esser più, che verissimo il nostro argomento, cioè, che colui, il quale vuole ampliare il suo Stato, deue essere sposato con la Giustitia.

In questo Salmo settantesimo, io riflet-

a *cap.* 4.

Digitized by Google

fletto, che il Profeta, dopo hauere accẽnato l'Oriente della Giustitia per la nascita di Giesù, in tutto il rimanente del Salmo, in altro non si affatica, che in essagerare il gran Dominio, e la vastità dell'Impero del Messia; il che chiaramente ci dà à diuedere, che anco l'ampliatione dell'Impero Terreno nasce dalla cultura della Giustitia. Auanti di questo giustissimo Monarca si prostraranno gli Etiopi, & i suoi nimici lambiranno la Terra, ch'egli calpestarà. *Coram illo procident Ethiopes, & inimici eius Terram lingent.* I Regi di Tarsi, di Arabia, e di Saba, con l'Isole tutte del Mare, come à Monarca supremo gli recaranno tributi, e regali. *Reges Tarsis, & Insulæ munera offerent; Reges Arabum, & Saba dona adducent.* Tutti i Principi del Mondo l'adoraranno, tutte le Nationi, come sue fedelissime vassalle lo seruiranno, *& adorabunt eum omnes Reges Terræ, omnes gentes seruient ei*; e la ragione di ciò, si è, perche egli come Principe giustissimo, riscattarà dalla tirannide de' Grandi tutti i poueri tiranneggiati, & abandonati da ogni vmano aiuto. *Quia libera-*

berabit pauperem à potente, & pauperē, cui non erat adiutor. Parcet pauperi, & inopi, & animas pauperum ſaluas faciet. Ex vſuris, & iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coram illo. Viuerà più lustri questo fanciullo, & appena nato dall' Arabia riceuerà tributi d'oro; tutti l'adoraranno, tutti giornalmente lo caricaranno di benedittioni. *Et viuet, & dabitur ei de auro Arabiæ, & adorabunt de ipſo ſemper, tota die benedicent ei.* Le cime delle montagne più alte gli seruiranno di soglia. I suoi frutti saranno più prezzati di quei del Libano, e saranno più copiosi nelle Città, che non è il fieno nelle campagne. *Et erit firmamentum in Terra, in ſummis montium; ſuperextolletur ſuper Libanum fructus eius, & florebunt de Ciuitate ſicut fenum Terræ.* Sarà il nome suo per tutti i secoli benedetto, conforme prima della creatione del mondo si fù sempiterno: *Sit nomen eius benedictum in ſæcula, ante Solem permanet nomen eius.* In lui tutte le nationi saranno benedette, le quali concordemente magnificaranno il suo nome. *Et benedicētur in*

Digitized by Google

ipsa omnes tribus terræ, omnes gẽtes magnificabunt eum. E finalmente conchiude il Profeta. *Et replebitur omnis terra Maiestate eius.*

Ecco come tutte queste grandezze, queste benedittioni Cristo ottenne, perche con lui nacque ancora la Giustitia in terra. *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis, & dominabitur vsque ad terminos Orbis Terrarum.* Dunque non vi è mezzo migliore per ampliare il suo stato nel Principe, quãto, che l'essercitio della Giustitia. Dunque l'huomo con vno atto di virtù può sodisfare alla sua ambitione.

La ragione, perche vn Principe giusto viene ad ampliare il suo Stato, si è questa. Odono i conuicini, & i lontani, come nel tal dominio ogn' vno haue il suo douere. Vi si gode di tutte le cose necessarie all'vmana vita vna copiosa abondanza. Vi soggiorna vna tranquillissima pace; Vi sono ignote le furberie. Non vi si conoscono violenze. Vi sono lontane le angarie, e le tirannidi. Ogni fatica è premiata à proportione. Ogni fallo rigorosamente punito. Onde per tanti vantaggi, che in cosi fatto

stato

stato si godono, og'vno abbandona, anche la Patria (in cui si prattica l'opposto) e viene à viuere sotto il Principe giusto, & in tal guisa, ecco ampliato il suo vassallaggio. In oltre con l'essercitio della giustitia cessano tutte le guerre, nelle quali s'impouerisconoi Reami di figli; ecco per questo danno cessante detto stato ampliato. Soprapiù: con l'essercitio della giustitia, cessano gli omicidij, gli assassinij, e tutti gli altri bisogni, e cagioni, per le quali restano le Città spopolate. Dunque per la mancanza di questa diminutione, viene ad ampliarsi lo stato. Aggiungasi à tutto ciò. L'essercitio delle lettere, che si professarebbe vnitamente con la remuneratione nello stato d'vn Principe giusto, richiamarebbe da ogni più lontana contrada la giouentù ad approfittarsi, & ecco con tal concorrenza ampliato lo stato. In oltre con vn Principe di nome glorioso, quale si è vn Regnante giusto, ogni Monarca procurarebbe contrarre le parentele, & ecco con tai vincoli la sua potenza dilatata. *Ius suum vnicuique distribuatis* (disse à gli Atenesi Platone) *Si Respublica longinquos cupit*

ſuos protrahere terminos. E vuol dire. Eſſercitate, ò Atenieſi, con tutti incorrotta indifferentemente la Giuſtitia, ſe bramate i confini dilatare del voſtro Dominio.

In tempo di due Reghanti, io ritrouo che l'Impero Romano haueſſe più che mai vaſti, e lunghi i ſuoi confini, cioè in tempo d'Ottauiano Auguſto, e di Coſtantino il Grande. Hò letto le vite d'ambi queſti due Imperadori, e molto ben ponderatele, per penetrare da qual cagione naſceſſe queſta loro tanta grãdezza, & hò oſſeruato, che in neſſuno altro tẽpo, fu così ben gouernato l'Impero Romano, quãto, che da queſti due. Ne altro Imperadore ſi ſeruì di Miniſtri così atti al gouerno, come queſti due, i quali tra tãta moltitudine di Soggetti, ſempre de migliori, e più habili al gouernare fecero ſcelta. Al foro diedero le perſone più letterate, e d'integrità, A i Campi i più valoroſi, e più riſoluti, & ecco, che nõ men nel foro, che nelle battaglie ſi viddero carichi di Allori, e di Palme. *Sub his duobus Principibus, magis, quam ſub cæteris æqua lance libratum fuit Orbis Terrarum*

Im-

Imperium, hà lasciato scritto vnd Autore moderno. Dunque torna conto non ordinario à quel Principe, che vuole ampliare il suo Stato, l'esercitar la Giustitia.

La Giustitia, dice il Profeta Reale nel Salmo ottantesimo quarto, è furiera di acquisti ad vn Principe giusto. Quindi egli vaticinando del Rè de Regi, & hauendo mira alla sua incõtaminabil Giustitia, disse. *Iustitia ante eum ambulabit, & ponet in via gressus suos.* E vuol dire, quando la Giustitia è Araldo d'vn Principe, in ogni luogo porrà il suo piede, cioè d'ogni contrada fatà possessore, perche la Giustitia è vn Trombetta, che propalando per tutto la virtù del Principe giusto, inuita ciascheduno à viuere sotto il suo Dominio.

Non teme di guerre vn Principe giusto, perche ogni spirito guerriero, teme la di lui integrità, & intrepidezza, onde non ardisce molestarlo in vn iota; tanto più, che quãdo vn Principe è giusto, non sà dar motiuo al suo vicino da muouerli guerra, e turbargli lo stato, mà contentandosi di ciò, che per douere gli

spetta, più tosto gli dà motiuo di stimarlo, & amarlo, chè di turbargli il suo stato. Giustitia, e Pace in somma (conchiude lo stesso Dauide nel medesimo Salmo) sono gemelle, nate tutte da vn parto, e doue la prima ritrouasi, infallibilmente la seconda si troua, perche *Iustitia, & pax osculatæ sunt*. Quando ogn'vno si contenta del suo, non è possibile, che vi possa succeder contesa, imperoche le contese sempre nascono, ò perche la persona non si contenta del suo, e vuol rapire quello del prossimo; ò perche al prossimo si toglie quello, ch'è suo, onde, per ricuperarlo gli è d'vopo risentirsi, & operare la forza. a *Amant sè duo ista* (dice Agostino) *Iustitia, & Pax, & osculantur sè, vt qui fecerit Iustitiam inueniat pacem osculatem Iustitiam. Duę amicæ sunt: tu fortè vnam vis, & alteram non facis. Nemo est enim, qui non vult pacem, sed non omnes volunt operari iustitiam; si amicam pacis non amaueris, non te amabit ipsa pax, nec veniet ad te.* E gran fatto (dice Agostino) tutti amano di viuere

a *Sup. Psalm. 84. Non est pax impijs.*

uere in pace. La pace, viene cagionata dalla Giustitia, conciosiache quando vno si cõtẽta del suo, allora viue in pace. Contentarsi del suo, è effetto di Giustitia, e pur nessuno si contenta del suo, per lo che nascono le differenze nel mondo. Or come dunque può desiderarsi, & hauersi la pace, se la persona nõ si stringe la giustitia al petto, giache da questa la pace dipende?

I due Fabri de'Sogli Reali (ripiglia Dauide nel Salmo ottantesimo ottauo) i due Architetti de'Troni, altri non sono, che la Giustitia, & il Giuditio. Quando vn'huomo è giusto, e di così fatta Giustitia si serue nel giudicare, questi è degno di Soglio, di comando, e d'Impero, e se tale non lo fè nascere la natura, ve lo condurrà il merito, e sarà gastigo de popoli, se non lo acclamaranno per loro Principe; ò sarà rouina del Principe, se per suo primo Ministro nõ lo destina, e con la di lui direttione non regola le sue operationi. Queste cose apparecchiarono il Trono à Cristo Signor Nostro, che però vaticinò il Profeta nel luogo citato. *Iustitia, & iudicium præparatio sedis tuæ.* Dunque, è più

Digitized by Google

che vero, che l'esserciti o della Giustitia, è conduce all'Impero, ò dilata i confini all'Impero.

A Ciro, quando incognito si alleua-ua trà pastorelli della Media, non per altro motiuo fù fatto da vn Medo il Prognostico, che doueua esser grande Imperadore nel mondo, se non perche in passare per la Villa, doue Ciro alleuauasi, vidde, che questo Gran Principe, benche fanciullo, & in habito rustico, à quei pastorelli, c'haueuano commesso qualche puerile errore, comandaua, che si gastigassero con isferzate, & altri strapazzi. Dal che dedusse quel Medo, che ciò staua osseruando, che Ciro doueua esser col tempo Gran Principe sù la Terra. *Repuerascens, iudicat, ac flagellat? maximus hic infans Princeps erit futurus.* Vaticinio, à cui poscia seruio di base la sentenza registrata ne'Prouerbij al capo sestodecimo, doue si legge, *a Iustitia firmabitur solium*. La base, cioè, che tiene sodo vn Reame (dice Salomone) non è altra, che la Giustitia, la quale è sì

soda

a *Pron.* 16.

sodà, che indiroccabil lo rende.

Sempre prosperaranno di felicità, di posterita, d'abondanza, di tranquillità, di moltiplicatione, di ricchezze, di lettere, di buoni costumi quei popoli, ne' quali il Principe essercita vna incorrotta Giustitia, perche questa sola è il loro sollieuo, questa la loro fortuna, questa il colmo di ogni loro prosperità; come all'incontro l'ingiustitia si è l'vnica cagione, e radice d'ogni loro suetura. Onde Salomone hebbe à dire. *Iustitia eleuat gentem*. La quale verità supposta, per contrario ne segue, che la ingiustitia sia la cagione d'ogni rouina ne' popoli, e d'ogni sciagura.

Domandato vna volta Solone, come potesse amplarsi la Greca Republica, rispose. *Si fuerit, sine pondere libra*. E voleua dire, se la bilancia della Giustitia non hauerà contrapeso d'interesse, di passione, di aderenza, di parentela, d'ambitione, di timore, d'obligationi, e simili, mà altro peso non riceuerà, che il merito, ò demerito della causa, al certo, che la Republica Greca si con-

Prou. 14.

seruarà eterna. Come in fatti, fin che la Grecia fù gouernata da persone incorrotte, d'integrità, e sapere, sempre prouò augumento, & accrescimenti di Stato. Mà quando poi vi cominciarono ad entrare gl'interessi privati, l'ambitione particolare, e la tirannide, e somiglieuoli vitij, subito cominciò à declinare, e giunse à segno, che ne meno serbò le vestigia della primiera grandezza. Venne ripreso Cicerone da Catone Cesorino, quando in vna sua oratione, al Senato Romano si sforzaua mostrare, che con le lettere, & armi solo si conseruaua, e dilataua ogni Republica. Onde Catone ciò sentendo con ciglio disdegnoso, riuolto à suoi collaterali Assessori, troncò il parlare dell'Oratore, soggiungendo. *Principalius, omisit, dumtaxat iustitiam*. Haue errato Tullio nella sua dicería, mentre vi hà lasciata la base più principale, che sostiene vna Republica, cioè à dir la Giustitia. Questa è il primo pedamento de' Principati, e questo pedamento sottratto ogni gran mole tracolla.

Giustiniano Imperadore, non per altro fè raccolta di tante leggi, se non per-

che

che domandando vna volta à Carmenide Filosofo Greco, quale mezzo poteua pigliare per ingrandire il suo Impero, e render sè stesso più glorioso d' ogni altro Imperadore passato. Rispose Carmenide; *Legibus, obseruantia, & Iustitia*. Cioè, tù, ò Imperadore potrai dilatare i confini del tuo Impero, & ingrandir con la fama la tua persona, con prescriuere à Popoli leggi di ben viuere. Con fare osseruar queste leggi, e con punire i trasgressori delle tue leggi. Il che sentito da Giustiniano, fè subito chiamare in Costantinopoli i primi Giuristi di quella età, e da questi fece far la raccolta di tutte le leggi, che infino à quel tempo erano vscite nel mondo, e di tutte queste togliendo il migliore, ne fè comporre i volumi, quali publicò à suoi popoli, e con somma vigilanza attese à farle vbidire, e cõ sommo rigore à punire i trasgressori di esse. Per le quali leggi poi, e Giustitia, Giustiniano è diuenuto così celebre, e famoso sù la terra, che non vi è stato Principe, il quale alla posterità sia arriuato, ò arriuarà con nome più glorioso

lo di lui. Doue anco è da osseruare, che la sua giustitia fù accompagnata da tante vittorie, e trionfi de' Barbari ottenuti per mezzo de' suoi Capitani, quãto mai altro Imperadore Greco ottenesse, è pur egli non si partì giamai dal suo soglio, attendendo alla cultura della Giustitia. E tutto ciò nasce, perche ogni altra cosa è seguace naturale di Astrea, e di vn Principe giusto.

Scriuendo Paolo à Corinti, dice così a *Qui autem administrat semen seminanti, & panem ad manducandũ præstabit, & multiplicabit semen vestrũ, augebit incremẽta frugum iustitiæ vestræ, vt in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, &c.* Con queste parole l'Apostolo chiaramente ci suela, che colui, il quale essercita la carità col suo prossimo, primieramente ne riceue vno accrescimento di Giustitia, dal quale ogni abondanza, ogni bene dipende, & ogni ricchezza. Ecco, come l'essercitio della Giustitia arricchisce i popoli d'ogni bene, e per conseguenza più doutioso rende il Principe, che gli gouerna.

Vn

a *Epist. 2. cap. 9. C.*

Vn anno in tempo di Traiano si fece poca raccolta ne' Terreni conuicini à Roma, per lo che nella Città si faceua sentire vn poco la fame. Fù detto à Traiano, che questa penuria nasceua, perche coloro, c'haueuano quantità di frumento lo teneuano celato, acciò cresceſſe di prezzo. Tutto ciò vdito dall' Imperadore, rispose. *Gladius abundantiam inducet in Vrbe.* Tosto fece fare diligente inquisitione per tutte le case di Roma, ne' Villaggi conuicini, ne' Poderi del contorno, e trouò nascoscosta vna gran quantità di frumento, del quale lasciando la sufficienza, a padroni, e pagando il sopra più con onesto prezzo, introdusse subito in Roma tanta abondanza, che si solleuò dalla fame l'afflitta Città. Quì è da notare, come con l'essercitio della sola Giustitia in vn subito rimediò al bisogno, che teneua affamata vna moltitudine così innumerabile di gente, che dentro Roma trouauasi. Dal che chiaramente si scorge, che a tutti i mali la Giustitia ripara, e prouede, e che per conseruar l'abondanza ne' popoli, non si può tro-

uare

ual e mezzo più efficace, che adoperar la Giustitia.

Tertulliano, chiamò la Giustitia, *Reparatrix omnium malorum in Republica*. Sia colma vna Città, vno Stato d'ogni sciagura, se vi si applicarà la medicina della Giustitia, in vn subito sarà sana. Se vi signoreggia la peste, basta vna rigorosa giustitia à discacciarla. Se v'insorgono seditioni, vn rigido gastigo basta à quietarle. Se vi si osseruano tirannidi di persone potenti, vna seuera pena basta ad estirparle. Se vi succedono latrocinij, con la forca subito si estinguono. Se violenze, e ratti, col capestro cessano in vn baleno. Se carestie, il Carnefice in vno instante le terminarà. Se vitij, il ferro gli troncarà in vn momento, e così discorrasi d'ogni altro male, e si troualà hauere molto ben detto Tertulliano, che la Giustitia, *Est reparatrix omnium malorum in Republica*. Che se tanto efficace, e così vniuersale rimedio si è la Giustitia, chi però negare, che la medesima sia l'vnico mezzo per ampliare gli Stati? Dunque ragioneuolmente, dice il Profeta del Sómo Giudice, e Monarca

ca Cristo. *Orietur in diebus eius Iustitia, & abundantia pacis, & dominabitur à Mari, vsque ad Mare, & à Flumine, vsque ad terminos Orbis Terrarum.*

Fù così amico del giusto Agostino Santo, che quando alcune persone diuote, faceuano qualche donatione delle loro sostanze, à lui, & alla sua Chiesa, & hauendano per altro cõsanguinei poueri, egli in conto alcuno voleua accettare simili offerte, e rimprouerato da certi vni di ciò; rispose. *Qui sic donare intendit, alium quærat, non Augustinũ.* Risposta veramente degna dell' Idea de' Prelati, e pure non vi è cosa, che più occiechi vn'huomo in questo mondo, quanto l'vtile temporale. Risposta, che lo renderà à tutta l'eternità nõ men glorioso di quel, che lo rese la sua Aquiliña Penna.

Sono andato riflettendo per qual cagione Malachia sopr'accennato, chiami Cristo Sol di Giustitia. *Orietur vobis Sol Iustitiæ.* Accoppia questo indiuiduo di Sole con la Giustitia, e non con altra cosa. Sottilissimo è il mistero, che io vi ritrouo. Il Sole à tutto il mondo

à tut-

à tutte le creature, secondo il loro naturale bisogno i suoi raggi, calore, & influenze comparte. Non fà eccettione con alcuna creatura, *Oritur super bonos, & malos*. Simbolo d'vn perfetto, e giustissimo Principe, il quale à tutte sorti di persone indifferentemente, e séza eccettione deue compartire i raggi della sua giustitia. Non deue conoscer partialità, ò rispetto; mà riscaldare col premio, ardere col gastigo, secondo il merito, ò demerito delle persone. E sicome il Sole è il Principe de' Pianeti, & haue l'vniuersale dominio sopra la Terra, così vn Principe giusto merita esser Signore vniuersale del mondo.

Il più giusto, che venga celebrato trà Romani, e che cominciò à porre Roma in libertà, & à dilatare i suoi confini, si fù Lucio Iunio Bruto. Ne per altra ragione costui ottenne simil vanto, se nó per la integrità della sua giustitia. Questi conoscendo la tirannide del Rè Tarquinio, la quale vccise tutti coloro, ch' erano del sangue del suo Predecessore, si finse pazzo per iscampar dalla morte, essendo vno di questi, & à cui spettaua la successione nel Reame di Roma.

Con

Con vna soprafina prudenza, seppe coprire questa sua finta balordagine, onde creduto scemo, Tarquinio lo lasciò trà viui. Mentre costui simulaua le sue follie, occorse, che fù violata Lucretia cognata di Bruto, da Sesto Tarquinio figliuolo del Rè. Egli à questa ingiuria, non potendo più ritener la vendetta, mostrò à Roma la veste, ò camiscia della violata Matrona, la quale per non viuere disonorata da sè medesima, si era vccisa; & essagerando con questa le altre tirannidi di Tarquinio, de' suoi figliuoli, & adherenti, commosse il Popolo in maniera, che lo indusse à scuotere il giogo Reale, & à riporsi in libertà, viuendo in forma di Republica. Furono tosto chiuse le porte di Roma, acciò il Rè, che si trouaua fuori guerreggiando, non vi hauesse potuto hauere l'ingresso; pose l'armi in mano à sollevati, e conosciuto da questi per prudentissimo, l'elessero per loro capo, sotto il nome di Consolo. Mentre in questa sollevatione trouauasi Roma, i due figli di Bruto, come coetanei, & amici de' figli del Rè Tarquinio, si applicarono à rimettere nel possesso di Roma lo scacciato

ciato Principe. Per quanto secretamẽ-te maneggiassero questa prattica, pure ne trapelò l'odore alle narici del rigido, e giustissimo Padre. Questi appẽna vdì il trattato de' figli; che fattane subito prendere diligente, e veritierá informatione; e trouato prouato il loro errore, di propria bocca diede la sentẽtenza di morte contro ambẽdue i suoi figli. Fù pregato dal Popolo, Amici, Consanguinei, e Moglie à perdonare questo errore alla ignoranza giouanile, mà egli sempre intrepido à queste scosse, non mai volle muouersi; anzi dubitando di venire burlato nell' essecutione della sentenza, volle con gl'occhi propriy essere spettatore della morte de due garzoni, e senza inarcare ciglio, con occhio asciutto, & immutabile, mirò cadere la scure maneggiata dal Carnefice su i colli de gl' incauti figliuoli. Essegnita la sentenza, cacciò vn poderoso Essercito fuori di Roma, & alla volta del Campo del Rè portossi ad assediarlo dentro le trincere, mentre quello teneua assediata la Città di Ardea. Lo strinse, l'assalse, lo dissipò, lo vinse, e lo ridusse à trouar ricouero nel ter-

terreno del Rege Etruſco. Non ſolamentente queſta, mà più volte in altre battaglie lo vinſe, & à tale ſtrettezza il riduſſe, che gli fece terminàte miſeramente i ſuoi giorni. Con l'occaſione d'eſterminare il Tiranno, cominciò ad allargare i confini di Roma, à ſegno, che auezza à trionfare, l'Aquila Romana per tutto il mondo le ſue ale diſteſe. Or tutta queſta grandezza di Roma nō venne originata dalla Giuſtitia di Bruto? *Hic* (dice Tito Liuio) *ſeuiendo, ſed iuſtè, in filios, Romana fuit initium, ac futura Maieſtatis.* Or non è egli vero, che il Principe, ch'eſſercita la giuſtitia, viene à dilatare i confini del ſuo dominio?

Queſta ampliatione di Stato à Principi giuſti venne anticipatamente varicinata dal Profeta Rè di Paleſtina, il quale nel Salmo trenteſimo quinto dice queſte parole. *a Iuſti autem hæreditabunt Terram.* I Giuſti, cioè ſaranno padroni della Terra. Quì è da ponderare, che il Profeta col nome di Giuſto, non intende coloro, che giuſtificati ſon dal-

a *Pſalm.* 25.

Digitized by Google

dalla gratia, perche di questi è il Regno de'Cieli, non il Reame terreno; mà intende di coloro, che essercitano la Giustitia rimuneratiua, e punitiua, de'quali si verifica l'oracolo sudetto, perche tãto merita la cultura della giustitia, di esser padrone vniuersale del mondo quel Principe, che costuma practicarla, senza farsi corrompere da qualsiuoglia motiuo, & vmano rispetto.

Non temano (nel medesimo Salmo, ripiglia Dauide) i Giudici, e Gouernãti giusti di vedersi giamai, ne la di loro posterità nel mondo poueri, e bisognosi, perche Iddio si obliga à sostentarli per sempre, mentre, se eglino non sono ricchi, è perche sempre hã voluto essercitar la giustitia seco medesimi, e col prossimo. Dũque è obligato Iddio, ch'è somma Giustitia, infinito rimuneratore hauer cura di costoro, e delle lor famiglie, nè può fare altrimente, perche egli non può lasciare di esser sommamente giusto rimuneratore. *a Non vidi iustum derelictum, nec semen eius quærens panem.* La doue hò ben io visto

ibidem.

sto all'incontro coloro, che à peso d'oro han venduta la bilancia d'Astrea, benche ricchissimi habbiano lasciati i loro figliuoli, ad ogni modo in pochi anni hanno talmente scialacquate le loro sostanze, ò *viuendo luxuriosè*, ò in giuochi, ò in vanità, o con la Corte, che si sono ridotti à mendicare. Et oh quanti di costoro io hò conosciuti, falsificãdosi quell'adagio del volgo pazzo, & ignorante, che dice. *Beato quel figlio, c'haue vn padre à casa del Demonio.* La ragione, perche (soggiunge il Profeta) i figli de'Gouernanti giusti, non muoiono giamai miserabili, è perche Iddio è il loro rimuneratore, e questo Iddio è quello, il quale è padrone di tutto il creato, & essendo così ricco Signore, senza punto incommodarsi, ò sminuire le sue ricchezze, può tutti costoro abõdantemente d'ogni bene temporale, e spirituale prouedere. *a Quoniam Domini est Regnum, & ipse dominabitur gentium.*

Essagerando il medesimo Profeta, per qual cagione sarà così famosa, e glo-

riosa

a *psalm.* 22.

riosa la nascita del Messia Cristo Giesù nel Salmo vigesimo secondo, dice in questa guisa. *a Annunciabitur Domino generatio ventura, annũciabunt Cœli iustitiam eius populo, qui nascetur.* Non per altro (dice Dauide) così glorioso sarà il Natale del Messia, se non perche egli verrà tutto vestito, tutto ammantato di giustitia. E segno dunque euidente, che la cagione d'ogni gloria, e di ogni grandezza si è l'essercitio della giustitia, e perche questa fù così naturale, & essentiale al Redentore, però tanto ammirabile fù la sua nascita. Egli nacque, e caddero gl'Idoli. Tacquero gli Oracoli Infernali, morirono i Nefandi, credettero i Gentili, si spauentarono i Tiranni, tutto in pace si ridusse il mondo. Ogni vno hebbe il suo diritto, i pentiti perdono, gl'ostinati gastigo, i giusti corona, e cose simili. I quali atti, tutti furono di giustitia, e tutti si prattic arono nel Natale di Cristo. Dunque ragioneuolmente così famosa, e gloriosa la sua Nascita si rese, che sin da i più lontani confini dell'Orien-

a *psal.* 22.

Digitized by Google

rente à riuerirlo tributarij, ad adorarlo diuoti vennero i Regi. *Annunciabitur Domino generatio ventura, & annunciabunt Cœli iustitiam eius, populo qui nascetur.* Qui anche io osseruo, che Trombettieri della Giustitia di questo Gran Regnante, asserisce il Profeta essere i Cieli, per darci à diuedere, che in terra ne meno trouauasi, chi sapesse nominar la Giustitia, & esserne banditore, onde furono costretti i Cieli ad essegui re così riguardeuol mestiere; nel che ci si dà à conoscere, quanto lontana dalla Terra si troui la bellissima Astrea.

Hò fatto io riflessione sopra tutta la vita, & attioni di Cristo; e trouo, che non mai gli Ebrei esplicitamẽte lo chiamassero figlio di Dio, se non quando rese il suo Spirito al Padre. Gonciosia che allora gli astanti dissero apertamẽte: *Verè filius Dei erat iste, & reuertebantur percutientes pectora sua*, per l'errore commesso in farlo morire. Or io qui vado ponderando, che gran atto prodigioso fece il Redentore in morire, per lo che coloro, che l'haueuano Crocifisso, furono illuminati à conoscerlo per figlio di Dio? egli era stimato Huo-

mo.

mo. Il morire vn'Huomo, è cosa naturale, & ordinaria; dunque, in virtù di che venne conoscciuto per figlio di Dio? Io per me non ritrouo, che Cristo con la sua morte altro facesse, che sodisfare col suo eccidio per lo peccato di Adamo la Diuina Giustitia. Non curò morire egli stesso, purche l'offesa Diuinità si sodisfacesse. Or mentre Cristo così rigido, e puntuale essecutore mostrossi della Giustitia, anche cõtro della sua propria vita, era ben di ragione, che si facesse conoscere apertamente per Figlio di Dio, perche solo vn Dio, può esser così incorrotto, che sacrifichi sè stesso, acciocche sodisfatta sia la giustitia. A questo credo volesse alludere il Profeta citato allora, che soggiunse; *a & Iustitia illius in filios filiorum*, del primo parente, per li quali egli sodisfece, e però, come giustissimo *Regnum ipsius omnibus dominabitur. Iesus Nazarenus Rex Iudeorum. verò Filius Dei erat iste.*

Parlando la Sapienza di sè medesima ne'Prouerbij, dice in questa guisa: *b In*

vijs

a *Psalm.* 102. b *Cap.* 8.

Digitized by Google

vijs Iustitiæ ambulo, vt ditem diligentes me. Io (dice la Sapienza) camino per sentieri di Giustitia, per arricchire tutti i miei seguaci. Qui è da ponderare, che la Sapienza promette ricchezze, e grandezze à Gouernanti giusti, e suoi parteggiani; dunque è segno euidente, che la Giustitia è madre di tesori, e di glorie, e per conseguenza resta assentato il mio argomento, cioè, che il Principe, il quale vuole ampliare il suo Stato, deue essere amico, e partialissimo della Giustitia; & all'incontro, chi vuole il suo dominio ristringere, terminare, anzi impouerire (dice l'Ecclesiaste al Capitolo quinto) non può trouare strada più sicura, ne breue, quanto, che essercitar la Tirannide con suoi popoli. Ecco le parole del citato testo. *Diuitiæ conseruatæ in malum Domini sui pereunt. Generauit filium, qui in summa egestate erit*, tãto appũto hò in cento, e mille Principi, Gouernãti, e Togati ingiusti prattricato (come tante volte hò toccato ne' precedenti capi) i figli, la posterità de' quali, permettẽdolo Iddio per le loro essercitate ingiustitie, hò visto andar mendicando, & ad alcuni io

Digitized by Google

ſteſſo hò fatta, e data più volte l'elemoſina.

Si ricordino i Gouernanti ingiuſti, in corroboratione di ciò, che non per altro Samuele intimò la perdita del Regno d'Iſraele à Saul da parte di Dio, ſe non perche queſto Rè non eſſeguio la Giuſtitia punitiua ordinatagli. *a vade percute Amalec, & demolire vniuerſa eius*; mà volendo far del pietoſo con Agag loro Rè, e con li beſtiami di quella natione, ſentì per bocca di Samuele intimarſi queſta funeſta ſentenza. *Panitet me, quod conſtituerim Saul Regem, quia dereliquit me, & verba mea opere non impleuit. Pro eo ergò, quod abieciſti ſermonem Domini, abiecit te Dominus, ne ſis Rex ſuper Iſrael.* Ecco dunque moſtrato, che ſicome la Giuſtitia dilata gl'Imperi, rende più vaſto il dominio di vn Principe; così l'ingiuſtitia, la tirannide ſpoglia i Tiranni dello Stato, e della vita. Deue dunque il bene accorto Gouernãte iſpoſarſi con la Giuſtitia, che vederà creſcere il ſuo dominio ſopra ogni ſuo deſiderio, e venir volon-

a *Regum* 1. c. 15.

Digitized by Google

volontariamente i Popoli lontani, e le nationi ſtraniere à farſi ſuoi vaſſalli, per goder della ſua rettitudine, & integrità, e come degno d'Imperare eternamẽte, ſentirà da tutte le bocche con accenti concordi, *a Dominatio tua in omni generatione, & generationem,*

a *Pſalm.* 144.



Digitized by Google

IL PRINCIPE E VILIPESO, SE non professa l'essercitio della Giustitia.

CAPITOLO XVI.

FEci iudicium, & iustitiam, non tradas me calumniantibus me, di sè stesso, dice l'Oracolo Coronato della Palestina, nel Salmo centesimo decimo ottauo. E voleua dire. Io, ò Signore; nel giudicare i miei Popoli, con essi loro hò essercitata vna essatta Giustitia, però ti priego à nó rendermi bersaglio delle loro calunnie, e derisioni. Questo parlare del Profeta, *per argumentum ab opposito*, ci mostra, che quel Principe, il quale non essercita la Giustitia, si rende meritevole di disprezzi, derisioni, e calunnie, il che è quello, che io hò proposto per soggetto del presente Capitolo. Dispiace dunque ad vn Principe l'esser vilipeso, hauuto in poca stima da vassalli? l'vnico rimedio si è ricorre-

re

---

a *Psalm.* 118.

Digitized by Google

re all'essercitio della giustitia, che subito sarà stimato, amato, riuerito, e temuto. La doue, se sarà vn Tirano, ò vno effeminato, e molle, non solamente gli sarà il rispetto perduto, mà facilmente perderà Reame, e vita. *Princeps sine libra, derisio populi*, disse Tacito. Se io volessi qui addurre tutte le Istorie, così sacre, come profane in proposito, sarebbe vn nō mai finire. Ne addurrò solamente alcune, acciò si conosca l'euidenza di questa verità.

Roboamo, fù il quarto Rè d'Israele, figlio di Salomone, e nipote di Dauide. Fù costui vn giouane ignorante, effeminato, e senza ceruello. Nel voler pigliar possesso del Regno, fù richiesto dal Popolo à voler dimezzare le grauezze, e datij imposti dal Padre. Rispose volersene consultare, e poi dar loro la risposta. Si consultò prima con huomini canuti di senno, vecchi d'età, di fede sincera, di mente retta, di prudēza matura. Questi lo persuasero, esser cosa giusta l'alleggerire il popolo dalle grauezze del padre, perche erano sopra le forze de' vassalli, e bisogno della Corona. Che facendo altrimente ha-

uerebbe incontrato qualche pericolo di ſolleuatione, e perdita del Regno. Che mentre il popolo ſi era sfacciato, e ſuelato col Rè, ragioneuolmente ſi doueua credere, che non ſarebbe ritroceduto dalla fatta inſtanza, ſenza qualche violenta riſolutione. Aſcoltò il giuſto parere di coſtoro Roboamo, mà nó però volle abbracciarlo. Volle anche vdire l'opinione di alcuni Nobili giouanetti ſuoi contemporanei. Queſti, quanto poueri di anni, e di ſapere, tanto nudi di ſenno, lo perſuaſero, non ſolo à nó iſcemare le antiche grauezze, mà ad aggiũgerne delle nuoue. A queſto Cõſiglio ingiuſto, e tirãnico, egli abbraccioſſi, in conformità del quale, diede à gli Ebrei vna indiſcreta, & aſpra riſpoſta; per la quale ſdegnato il Popolo, vcciſe primieramente tutti i ſuoi Eſſattori, e Gabellieri, e poi ribelloſſi à Roboamo, in maniera tale, che di dodici Tribù, ch'egli haueua per vaſſalle, ſole due ſe gli conſeruarono fedeli, e l'altre diece ſi eleſſero Geroboamo (diſgratiato da Roboamo) per loro Principe. Ecco in tanto moſtrato, come l'ingiuſtitia, cagiona il vilipendio del Principe. Diſſe dunque

bene

bene Tacito; che *Princeps sine libra, derisio populi.*

Confirmò questa massima del Politico, il Morale Seneca, lasciando scritto, che, *ex Iustitia Maiestas.* Cioè dalla giustitia, che essercita il Principe ne risulta il di lui decoro, e Maestà, Datemi vn Regnante, effeminato, ignorante, e molle, che diuentarà il ludibrio de' suoi popoli. Se noi col pensiero faremo vn tragitto nell'antica Assiria, troueremo primieramente Nino il maggiore, essere stato il primo Monarca, & il terrore del mondo, finche fù virile, e maneggiò l'armi. Mà effeminato, che fù con Semiramide, diuenne così scépio, e molle, che la stessa moglie li tolse la vita, col Regno, quando già prima i suoi vassalli gli haueuano perduto il rispetto. Perche, *ex Iustitia*, solamente *Maiestas.*

Nino il minore, figlio del Primo, se lo vederete (Ercole nouello) con la gonna coperto, e con la conocchia, e fuso trà le mani, in mezzo allo stuolo delle sue tante donne, non meno à voi prouocarà il riso, in vedere vn Regnante, che vuol cangiare sesso con l'Arte, e

Digitized by Google

mutare il virile, in feminile; di quel che destasse disprezzo, e derisione ne' suoi popoli, i quali vedendo, che il loro Monarca bramaua, e si forzaua diuentar femina, e non huomo, si risolsero d'vbidire alla madre Semiramide, ch'era femina vera, e non finta; & à cui dispiacendo esser nata femina, si sforzaua mostrar si huomo con l'habito, e có le operationi; onde, dice il Sabellico, che gli Assiri; *Hominem, ac potius Numen illam esse crediderunt.*

Chi non cacchinnarà in veder Eliogabolo; or vestito da donna mostrar quell'essercitio infame, che faceua. Or da Ganimede, or da Marte, or da Gioue, or da Venere, & or da Bacco, per fare in sè stesso vna rappresentatione successiua di tutti quei vitij, che insieme vantaua? assai più di Noi, che in tal guisa lo contemplamo preterito, risero coloro, che lo mirarono presente cō tante trasformationi d'Ouidio sopra sè stesso; & in conseguenza vn tale huomo, anzi Bruto portato all'Impero, qual riuerēza poteuano professargli i vassalli? egli fù la derisione del mondo, e di Roma, e come Bruto, non men degno di riso, che

di

di macello, fù tagliato da'suoi Soldati à pezzi, insieme con sua madre, & i brani del suo cadauero, con mille ludibrij strascinati per la Città, furono finalmẽte buttati nel Teuere, quando egli con tanto studio, mentre visse, fece ragunare insieme diece mila libre di Ragni, diece mila Sorci, dieci mila Donnole, e diece mila Topi, co i quali diceua apparire la grandezza di Roma. Onde Giulio Africano, famoso Istorico di quei tempi scrisse. *Sic iuuenis insanus in opprobrium Romanorum, ac militum deueniẽs, militari tumultu cum matre occisus dementiam persoluit, ac de sua internecione, Romani, militesque cuncti baccanalia celebrarunt.* Perche fù così Tiranno, e vitioso Vitellio Imperadore, dato tutto alle crapule, alle ebrezze, alle dissonestà, al sangue, venne in tanta viltà, che Vitello lo chiamauano i Romani, ne più, che otto mesi sedette sul Trono vsurpato per fauola del mondo, dopò de'quali, chiese ad Antonio Capitano di Vespasiano per mercede il poter viuere da priuato, ne gli fù concesso; anzi nel proprio Palagio trouato solo, & abandonato, viuo, fù preso da

Digitized by Google

Soldati nimici, che gli posero vna fune al collo, gli legarono dietro le mani, quasi ignudo lo strascinarono per le publiche piazze di Roma, co i capelli legati dalla parte della cervice (il che era di grandissimo vituperio) con la punta d'vn pugnale sotto il mento, acciò tenesse per forza il capo alto, e fosse visto da tutti, & in tal guisa il suo rossore, fosse maggiore. In tal forma dico strascinato, altri gli gittauano sterco sù gli occhi, e fango sul viso; altri chiamauanlo incendiario, altri lerca piatti; e con cento, e mille altri obbrobrij suergognatolo, con picciole ferite, acciò più lunga, e più dolorosa gli riuscisse la morte, l'vccisero, e gittarono similmente nel Tebro, acciò fosse pasto de' Pesci, e seco insieme il fratello, & il figliuolo ammazzarono, acciò di razza si empia non restasse semenza nel mondo. Onde conchiude Suetonio. *Summa ludibria passus est, ac crudeliori morte extinctus, una cum fratre, ac filio, & ne semen viri sic nequissimi remaneret in terris, in Tiberim proiecti sunt.* Dunque, è più che vero, che il Principe Tiranno, & ingiusto, è l'obbrobrio de' suoi popoli.

Oh

Oh quanto confirma questa dottrina Bernardo, scriuendo ad vn tal Vescouo Francese, con queste auree parole. *Vt sit Venerabilis Præsul, æquitate suos subditos regat.* E voleua dire. Vuoi tu ò Monsignore, essere stimato, e riuerito dal tuo Clero, dal tuo Gregge, celebrato per tutto il mondo per huomo incorrotto, per Prelato glorioso, gouerna cõ giustitia la tua Chiesa. I Beneficij della tua Cathedrale, le Dignità, i posti più riguardeuoli, tu conferisci à persone di Bontà, di Santità, di Dottrina, d'integrità. La doue i più seueri gastighi non deui risparmiare con Clerici discoli, vitiosi, e colpeuoli. Le censure più strette fulmina contro chi offende la tua giuriditione, viola la immunità della tua Chiesa, ò in qualsiuoglia modo lo Stato Ecclesiastico molesta. Questo vuol dire. *Vt sit venerabilis Præsul, æquitate suos subditos regat.*

Alessandro il Grande, oh quanto fù temuto in terra, formidabile ne' Campi, e sino alle adorationi riceuè, come figlio di Gioue. Al suo nome ogn'vno inchinauasi. Al suo cenno, ciascheduno vbidiua; à suoi comandi si rendeuano

le Città. Alessandro in somma, era il terrore di tutto il Creato. Mà vdiamo vn poco ciò, che ne dice Curtio, allora, che terminate le sue guerre, si ridusse in Babilonia à crapulare, ad vbriacarsi, à dissonestà, à gale, e simili vanità. Ecco le sue parole. *Opprobrium Medorum, ac Persarum Alexander Macedo, cum ex castris, ad connubia Veneris, ebrietates, & solatia mollia mentem peruolnit.* Quest'Huomo così temuto, adorato, quando staua con le armi in mano, appena si applicò alla mollitie, che diuéne la fauola, il ludibrio di tutti i Persiani, e Medi, tanto, che si arrischiarono in pochi giorni dentro vna tazza con acqua letifera leuargli la vita. Ecco come la mollitie in vn Principe, ò Gouernante gli toglie subito il rispetto, & in vece di questo, fà sottentrare il vilipendio, e la derisione.

Io leggo in più Testi della Sacra Scrittura, che quando gli Ebrei nella ottenuta Terra di Promissione, vsciuano da i sentieri della giustitia, e dalla osseruanza della legge, tutti i conuicini, à quali erano stati per prima sì tremendi, come se fossero stati huomini

di

di pittura, se gli auuentauano addosso, e ne faceuano i macelli, che i lupi soglio-no far delle pecore; & eglino auuiliti si faceuan trucidare, senza muouer ne me-no le mani; à mã salua si faceuano prẽ-dere, e per lustri intieri seruiuano da schiaui à coloro, à quali per prima ha-ueuano date leggi, imposti tributi, e co-me Bruti di soma seruitosi delle loro spalle ne gli ordinati bisogni. Da qui chiaramente appare, come l'essercitio della Giustitia, e l'osseruanza della leg-ge sono quelle cose, che somministrano intrepidezza, e valore all'huomo, onde non fà conto di qualsisia più potente, e più forte.

Quando l'Angelo vscì da'termini del giusto. Quando Adamo corruppe la originale giustitia, quando Nabucco pretese con vna statua d'oro comprarsi la Diuinità; ecco tutti, e tre costoro di-uentare il primo fauola de gli Angioli, perche in bestia velenosa fù trasforma-to. *a Proiectus est Draco magnus, & traxit sua cauda tertiam partem Stel-larum.* Il secondo tracangiarsi in vn

Asi-

a *Apoc. cap. 12.*

Asino, e diuenire ludibrio di tutte le Creature. *a Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Et il terzo fù trasmutato in mostruosissimo Bruto, anche dalle stesse Bestie fuggito. *a ex hominibus abiectus est, fœnum, vt Bos comedit.* Et ecco (dice Bonauentura Santo) tutti questi ludibrij essere auuenuti à costoro, perche da sentieri della giustitia si vollero dilungare, *Draco primus, Iumentum secundus, postremus Bos euasere, quia a viis iustitiæ recessere.*

Recitando vna volta Cicerone vna sua oratione al Senato Romano in difesa d'vno Cliento, facendo vna piccioletta digressione, disse queste parole. *Æquitatem seruate patres, sic enim Respublica toti Orbi iura dabit, Imperij culmen, & apicem pertinget.* E voleua dire questo Oracolo di eloquenza. Se volete (ò Senatori) mantenere eterna la vostra Republica, portarla sù la cima della grandezza, farle ottenere l'Impero vniuersale del Mondo sostenete incorrotta, incontaminabile la giusti-

tia.

a *Psalm.* 48. b *Daniel.* 4.

Digitized by Google

tia. Fate la ragione à chi la possiede, punite chi vuole vsurparsela, e senza pendenza, ò contrapeso maneggiate la bilancia di Astrea. Che se altrimente farete, la Republica ben presto andarà in rouina.

Che Bassiano Caracalla fosse l'oggetto ridicolo di tutta Roma, e del Romano Imperio, non è gran fatto, perche fatto vno istrione di tutte le Nationi or vestiua ad vn modo, ora ad vn'altro. Ora amaua, ora odiaua il medesimo oggetto. Or prometteua, or riuocauasi. Ora donaua, ora ripigliauasi il donato. Ora stizzato, ora ridente. Ora affabile, ora rustico. Or compagnone, ora maestoso. In pochi momenti trasformandosi in tãte guise, era cagione, che ogni bocca ridesse à cacchinni.

Che Domitiano fosse lo scherno di tutta Roma, anzi del mondo, mentre teneua l'ore stabilite à mostrare il suo valore, ogni giorno contro le mosche, infilzandole con vno sottilissimo stilo, e facẽdone vna filza, che poscia mostraua à suoi cortiggiani, acciò panegirizzassero le sue vittorie. Il farsi chiamare Dio, e Sig. nostro; il bandire dall' Italia

Digitized by Google

lia i Filosofi, e mille altre sciocchezze, e crudeltà, che commise, lo portarono à segno, che dal Maggiordomo della Moglie, chiamato Stefano, & altri suoi Cortiggiani più famigliari fosse hauuto in derisione, & abborrimento, e finalmente vccisо, e dal Senato tutte le di lui statue, e memorie in atomi, e frãtumi ridotte, facendo vna publica festa di hauersi leuato vn tal Tiranno d'auanti gl' occhi. Non deue ciò recarci marauiglia, perche, *Princeps sine libra derisio populi.*

Attestò Dauide questa verità, in propria persona, quando, che disse nel Salmo trentesimo. *Factus sum opprobriũ vicinis meis valdè*; e nel Salmo trentesimo ottauo soggiunse *opprobrium insipienti dedisti me*. Si duole Dauide, che vna volta egli diuenne ludibrio de' suoi nimici, e che fino à i più balordi si presero trastullo di sua persona. Se bene si rifletterà à queste parole, & alla vita di Dauide, si trouarà, che questo obbrobrio egli prouò, dopò hauer commesso quell'atto duplicato d'ingiustitia, cioè di hauere adulterato con Bersabea moglie di Vria, e di hauere questo stesso

Caua-

Digitized by Google

Caualiero ſacrificato alla morte per goderſi con più libertà la di lui ſpoſa; conciosiache, dopò hauer commeſſi ambi queſti enormi delitti, tutto il popolo ſcandalizzato del fatto ſuo publicamẽte ſparlaua, mormoraua, lo deteſtaua, ſi faceuan beffe di ſua perſona, à ſegno tale, che Seba à ſuon di trombe publicò, che neſſuno conoſceſſe Dauide per Rè. *a Non eſt nobis pars in Dauid, neque hereditas in filio Iſai*; e fù coſtretto il pouero Dauide per molto tempo andar ramingo, e fuggitiuo dal ſuo trono per le commeſſe ingiuſtitie, e ſeco biſognarono fuggire tutti i cõplici de' ſuoi delitti. Onde egli ſteſſo nel Salmo quarantesimo terzo, parlando di tutti coſtoro in commune, ſoggiunſe. *Poſuiſti nos opprobrium vicinis noſtris, ſubſannationem, & deriſum his, qui ſunt in circuitu noſtro*. Così la và, perche *Princeps ſine libra deriſio populi.*

Mà quando all'incontro egli di queſte ſue ingiuſtitie hebbe fatta la penitẽza douuta, che ſi poſe sù l'arringo della giuſtitia, verſo la perſona propria, e ver-

a *Reg. 2. cap. 2.*

Digitized by Google

e verso del suo popolo, subito fatto con Dio animoso, audacemente lo piega, che lo ritorni alla estimatione, e grandezza primiera, gridando nel Salmo centesimo decimo ottauo. *Auferi à me opprobrium, & contemptum, quia testimonia tua exquisiui.* E vuol dire. Togli, discosta, ò Signore da me i passati scherni, e derisioni, che meco per le mie ingiustitie hà dimostrato il mio popolo, già che mi sono rimesso sù i calli della giustitia; concioßia che, *Sederunt Principes, & aduersum me loquebantur, seruus autem tuus exercebatur in tuis iustificationibus; nàm, & testimonia tua meditatio mea est, & consilium mẽ iustificationes tuæ.* Assegna di tutto ciò la ragione Catone censorino, perche *iura seruanda, flagitia punienda, vitia pellenda; hæc Imperij sustinent Maiestatem.*

Apollonio Tianeo burlandosi de gl' Imperadori Sergio Galba, Ottone Primo, e Vitellio, dice, che questi tre furono Imperadori Tebani, concioßiache, sicome costoro poco visserò, e furono fauola di quei di Tebe. Così questi tre Principi Romani per le loro ba-

lor-

lordaggini furono il traſtullo di Roma, pochi giorni calcarono indegnamente il ſoglio, & alla fine il primo, & vltimo furono vergognoſamente ammazzati, & il ſecondo da ſe ſteſſo ſi vccíſe. a Plutarco queſti ſteſſi tre Imperadori, chiama Imperadori di ſcena, e ſcherzádo di loro, dice, che ſicome i Principi delle ſcene non durano più di quello, che duri la rappreſentatione; così queſti trè, non reſſero più l'Imperio, che poche ore, ſol tanto baſteuoli, quanto era neceſſario à veſtirli di porpora, fargli vſcire ſul palco del trono, e poſcia immediatamente di Regio manto à ſpogliargli.

b *Filiorum peccatorum peribit hæreditas, & cum ſemine illorum aſſiduitas opprobrij*, dice l'Eccleſiaſtico al quarantéſimo capo, parlando di coloro, che da parenti ingiuſti, e tiranni traſſero i natali. E vuol dire quì l'Eccleſiaſtico. Habbiano i Gouernanti, ò Giudici venduta à peſo d'oro la giuſtitia. Si habbiano fatti palagi aurati, e gémati più di quei di Nerone, ò di Eliogabolo. Siano i po-

a *In vita Sergij Galba.* b *Eccl. c. 41. B.*

i pomi, i frutti de' loro giardini, più aurei di quei, che i Poeti finsero ne gli orti della esperia. Non habbiano giamai maneggiata penna per fare vna sottoscrittione, senza che nel foglio da sottoscriuersi sia stata soprapostà vna poliza. Siano state le sue mani, come quelle di Mida. Habbiano le sue dita la virtù della Filosofica pietra. Lasci i suoi figli tanti Cresi, tanti Crassi; che ad onta d'ogni loro ingiustitia, d'ogni disegno, la loro mal'acquistata facoltà, e ricchezza, suanirà in vn subito, restando però eterna l'infamia dell' ingiustitia, & ingordigia loro, e quasi retaggio, che si trasmetta à posteri, per tutti i secoli, sarāno i loro figli infami chiamati. Sempre sarà loro detto sul mostaccio. Tu sei figlio d'vn publico ladrone, d'vn che vendeua à peso d'oro la giustitia à popoli. Oh ingiuria, oh sfregio, oh vitupero. Sentirsi continuamente cosi fatti obbrobrij sul viso, hereditare vna infamia, & essere per tutto il mondo à deto mostrato. Tanto vuol dire l'Ecclesiastico con le accennate parole.

Era

Digitized by Google

Era giouanetto Aleſſandro Seuero, quando aſceſe all'Impero del Mondo. Chi non hauerebbe detto, che vn Garzone di tal taglia; vn fratello d'vno Eliogabolo, nõ haueſſe ad eſſer lo ſcherno, la fauola di tutte le nationi ſottopoſte all'Impero? tanto hauerebbe ogn'vno creduto nel vederlo mõtare ſul Trono vniuerſale della Terra. Mà oh quãto andarono ingannati tutti coloro, che così fatti giuditij fecero di queſto nonmai à baſtanza lodato Principe. Amminiſtrò cõ tanta giuſtitia, & integrità la Romana Republica, che ſe alle ſue orecchie giungeua vn ſemplice ſuono d'ingiuſtitia, di venalità, d'indegnità ne' ſuoi Miniſtri, Gouernatori, ò Prefetti, cangiandoſi in vna furia, daua nelle ſmanie. Non v'era amico, famigliare, ragione, perſuaſiua, riſpetto, madre, che lo poteſſe frenare. Inſinche dell'ingiuſto Miniſtro non ſi faceua vna carnificina, egli non ripoſaua, non poteua quietarſi. Punito, ch'era à proportione del commeſſo delitto il reo, allora tutto ſerenauaſi, tutto calmauaſi, era la ſteſſa affabiltà, la ſteſſa corteſia con ciaſcheduno. Quindi hebbe à dire di

lui

lui vn ſuo Conſigliero huomo di tutta integrità, che fù tenuto per vn'altro Catone del ſuo tempo, chiamato Fabio Labino. *Non æqua adminiſtratio, pollutà tantùm libra, hoc ſemper ſerenum agitat mare.*

Oh Giouanetto non mai à baſtanza lodato. Non maſtini, e moloſſi. Non Caccie, ò Cacciatori. Non Caualli, ò Caualcatori. Nó Iſcrime, & Armi. Nó Gale, e Vanità. Non Muſiche, e Balli. Non Comedie, e Feſtini. Non Paſſeggi, e Caualcate. Non Crapule, e Giochi. Non Concubine, e Mercurij. Nó Adulatori, e Sicarij. Non Vitij, & Oſcenità, erano i ſuoi eſſercitij, & i ſuoi famigliari. Mà hauendo vna indole tutta compoſta, & inclinata ad ogni virtù morale, oltre ſtare ſempre con gli occhi sù i libri, e con le orecchie ſotto gl'inſegnamenti de'ſuoi Maeſtri; con tutto queſto, per non errare, per ſuoi Cõnſiglieri, ſi ſcelſe la cima de gl'Huomini, che in quel tempo fioriuano, cioè Vulpiano il primo Giuriſta, c'habbia hauuto il mondo, Pomponio, Alfeno, Africano, Venuleio, Modeſtino, Giulio, Metiano; Paolo, Celſo, Proculo, Mar-

Martiano, Caliſtrato, e Florentino, oltre l'accennato Fabio Labino, ne' quali ſoggetti, ſe il ſapere, ò la integrità ſi foſſero ſmarriti in coſtoro al ſicuro ſi ſarebbono ritrouati. Di tal Soggetti era cõpoſto il Conſiglio di queſto virtuoſiſſimo Principe, onde legga chi vuol la ſua vita, e trouarà, che in quella non ſolamente non vi è coſa da cenſurare, mà nõ vi è attione, che non ſia infinitamente commendabile. Riformò tutti gli vfficij del ſuo Palagio, cancellò tutti gli abuſi introdotti dal vitioſiſſimo Eleogabolo ſuo fratello, fece tutti i Magiſtrati da nuouo, mutò i Gouerni, richiamò i virtuoſi banditi, eſſiliò tutti i vitioſi ripatriati. Ne di ciò contento, quando voleua deſtinare vn Gouernatore, ò vero vn Prefetto in qualche Città, ò Prouincia, faceua prima publicare il nome del deſtinato ſoggetto in quel luogo, in cui doueua gouernare, acciò ſaputo da Popoli, ſe di tale elettione non ſi ſtimauano ſodisfatti, ne aſſegnaſſero la ragione, la quale, ſe da lui era giudicata ſoda, e ſoſſiſtente, toſto cangiaua nomina, & altro Soggetto à ſodisfation de' vaſſalli deputaua in vn ſubito. oh ſantiſſi-

tissimo, e lodeuolissimo costume, il quale se à giorni nostri si pratticasse, ah che ne meno il titolo dell' ingiustitia si conoscerebbe nel mondo. Era tanta la colera, che si prendeua in sentire vn atto d'ingiustitia, ò in rimirarsi auanti persona incolpata d'ingiustitia, che infiãmauasi in modo, e maniera, che se egli nó vomitaua subito, da quella eccessiua rabbia, sarebbe stato oppresso, e soffocato. Per sapere egli distintamente tutti gli atti d'ingiustitia, che si cómetteuano da' suoi Ministri, per tutto l'Impero teneua secretissime spie, mà di sóma integrità, le quali haueuano l'incóbenza d'auuisargli ogni ingiustitia, che i suoi Prefetti commetteuano, per lo che nessuna ingiustitia andaua impunita, & i Gouernatori, che sapeuano hauere tante spie sopra, con ogni rettitudine à popoli amministrauano la giustitia.

All'incontro poi, co i Ministri giusti, egli nó lasciaua atto di cortesia, di onore, di stima, di premio da pratticare, acciò tanto più s'inferuorassero nell'amministrar la giustitia. Gli menaua seco nella sua lettiga, con loro tratteneuasi fami-

famigliarmente, chiamandoli fratelli, compagni; sostegni dell'Impero, regalandoli, celebrandoli, panegirizzandoli; ne cosa, ò modo tralasciaua, col quale gli hauesse potuto maggiormente onorare. Faceua, che questi suoi buoni Ministri lungo tempo, e non breue, proseguissero i Gouerni; e se qualch'vno, ò nauseato da' pesi, ò per vecchiaia, ò altra impotenza, gli rinunciaua, egli subito gli mandaua à ringratiare cordialmente del trauaglio, che si haueuan preso nel gouernare la tale Città, la tale Prouincia. I ladri appresso di lui nó trouauan pietà, ma à proportione del furto erano irrimissibilmente puniti, onde con questa rettitudine di amministratione fù più temuto, & amato Alessandro Seuero da' vassalli dell' Impero Romano non solo, mà da Nationi lontane, & incognite, che innamorate del bel nome, che di lui per tutto portaua la fama, gli mandarono Ambasciadori, con regali, tributi, & offerte, ricercando la di lui amicitia.

Non disuguale giustitia manteneua anco nel Campo, in cui con tanta disciplina i suoi Soldati viueuano, che

meglio non si haurebbe potuto desiderare in vna ben composta, e regolata Città. Non ardiua vn Soldato ingiuriare vn'altro, vsar violenza à chi che sia, vsurparsi la robba altrui; togliere l'onore ad vna donna; e simili enormità, che sogliono commettere, e si fanno lecite i seguaci di Marte, erano pur troppo lontane da' suoi guerrieri, perche l'atrocità del gastigo, che irrimisibilmẽte co i colpeuoli esseguiuasi, gli faceua stare pur troppo lontani da ogni delitto. *Adhuc in castris* (dice Elio Lampridio Scrittore più diffuso della di lui vita) *Stateram appendit, vndè Vrbem omni rectitudine munitam, suam classẽ cernebas.* Tutta questa era la Giustitia di Alessandro Seuero, per lo che vnitamente cõchiudono gli Scrittori, & Istorici, che l'Impero Romano non hebbe Monarca più amato, e più temuto di lui; ne mai fù meglio gouernata la Monarchia, che sotto l'Impero di Giouanetto sì giusto.

a *De Patre impio quarantur filij; quoniam propter illum sunt in opprobrium.*

Vè

a Cap. 41. B.

Digitized by Google

Ve vobis viri impij, qui dereliquistis legem Domini Altissimi. Tanto si legge nell'Ecclesiastico sopracitato, e vuol dire appunto. D'vn Padre ingiusto perpetuamente si dolgono i figli, i posteri; cócioſiache per le loro ingiustitie sono venuti in derisione, fauola, & obbrobrio delle genti. Tutti gli vituperano, tutti gli abborriſcono, gli fuggono tutti. Gli guardano, come figli de gli Auoltori delle loro ſoſtanze. Come parti de gli Autori delle loro miſerie. E guai poi a Genitori, che cosi bruttamente macchiarono le leggi vmane, e diuine. Che tanto ſordidamente contaminarono la Giuſtitia. Se eglino ſono morti, prouano ora le loro anime meſchine, ciò, che voglia dire l'eſſere ſtato ingiuſto nel mondo, mentre ludibrio ſono di tutti i moſtri, di tutte le furie dell'Inferno. Che ſe eſtinti non ſono, non tardarà molto, che prouaranno lo ſteſſo, riceuendo per ſaluto nell'ingreſſo d'Auerno queſto ſcherno, queſto ludibrio. *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed speravit in multi-*

a *cap.* 41. *B.*

Digitized by Google

tudine diuitiarum ſuarum. Eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius.

La doue d'vn Principe, d'vn Gouernante ſaggio, e giuſto ſono tutti gli applauſi, tutti gli encomi. Con riuerenza ſi proferiſce il ſuo nome. Con oſſequio ſi tratta con la ſua perſona. Con elogi ſi ragiona delle ſue operationi. Viene benedetta la ſua poſterità. Celebrata la radice di queſta. Grata la memoria. Atteſtata la dottrina. Encomiati i coſtumi. Soſpirata, anzi pianta la di lui priuatione. [a] *Gloriam Sapientes poſſidebunt, & ſtultorum exultatio ignominia.* Così lo Spirito Santo ci autentica ne' prouerbij. Con la qual ſentenza chiaramente moſtra il mio argomento prouato, cioè, che il Principe, Gouernante, ò Giudice Giuſto è quello, che viene ſtimato, e riuerito da' Popoli. Come al contrario, l'ingiuſto è vilipeſo, ſprezzato, ſchernito. *Opprobriũ inſipienti dediſti me. Poſuiſti nos opprobrium vicinis noſtris, ſubſannationem, & ſ-*

---

[a] Cap. 3. D.

& derisum his, qui sunt in circuitu nostro.

L'humana natura da per sè stessa inchina al male. Dal peccato di Adamo, talmente è stata viziata, che ogni suo senso, ogni sua potenza, ogni suo membro altro oggetto non intende, che il male, se la diuina gratia, & aiuto non la preserua, perche giusta la sentẽza del Sauio. *Voluntas hominis prona est ad malum ab adolescentia sua.* Or ciò soposto, qual bene potrà dire del male, vna natura corrotta? qual riuerenza vna natura vitiata potrà portare ad vn vitioso? se dunque il Principe, il Gouernãte è vna quinta essenza di vizij, d'ingiustitie, e di tirannidi, come potranno i popoli stimarlo? La doue all' incontro la virtù hà per proprio di portarsi, come caudatario il rispetto. Hane per sua germana la maestà; dà timore, e terrore al viziolo, & à tutti; onde è forza, che tutti vn Soggetto virtuoso inchinino, e riuerischino. La giustitia poi con gli ordigni, ò stromenti, che porta in mano imprime per forza l'osseruanza, & il rispetto. In vedere vna spada isuaginata,

Digitized by Google

chi non si atterrisce? in mirare vna bilancia egualissima, chi non riceuerà terrore? il vedere quel Ribaldo in vn subito gastigato, chi non pensarà à sè stesso? in mirare quel virtuoso premiato, come non cagionarà inuidia del premio, e non sarà di sprone à beneoprare, in chi lo mira? ecco il rispetto, ecco la stima.

Che se tu miri vn Sardanapalo trionfar tutto giorno trà le tazze, e le maluagie, e la persona finger d'vn Parasito, e d'vn Bacco, sù le mense, & baccanali stommacheuoli. Pugnar con le Veneri sù lo steccato d'vn letto. Farsi strascinare, qual Bufalo da quel suo vassallo, da quel fauorito. Ogni giorno mutar gale, vesti, e vanità. Scorticare i suoi popoli con tãti datij, e grauezze per satiare, e sodisfare i suoi proprij capricci, brutalità, e scialacquamenti. Sù i tauolini ne' giochi dirupar le sue mal riscosse rendite, e dichiararsi vincitore, quando il tutto perde, e consuma. Correr dietro à Cani, e Caualli, e mostrar, che di così fatti Bruti, e degno Camerata; vn Soggetto di questa taglia mirando

tù

Digitized by Google

tù regger lo Scettro, quando più tosto gli sarebbe douuto vno Aratro, qual rispetto, riuerenza, & osseruanza potrai verso di costui nudrire? egli sarà la tua fauola, il tuo passatempo, e souente l'oggetto de'tuoi sdegni, delle sollcuationi tue.

Rispondetemi, ò Gouernanti, ammassati di questa pasta, e lasciatemi mentire, è vero ciò, che io dico, ò pure falso? vi veggo tacere, & arrossire; l'vno, e l'altro attesta i vostri vituperij, le vostre vergogne. Io appresso di voi, sò, che sono vno Achiorre, e voi Oloferni, mà ramentateui, che à gli Oloferni sono tronchi i capi, e gli Achiorri godono la libertà, e la vita. Io vorrei non hauere occasione di rimprouerarui; spendercì tutto il mio sangue, p mirarui tutti virtuosi, tutti giusti col Mondo, e con Dio, e perche tali bramo vederui, però la fatica mi hò preso di scriuere questo libro, acciò leggendolo voi (mà Dio sà, se lo leggerete giamai) vi emendiate, e delle dottrine, che in esso hò scritte habbiate ad approfittarui, per beneficio vostro, e de'popoli.

Vn nobile ingegno di questo Secolo,

disse, che'Amore era figlio di Astrea, (parlando dell'amore onesto) e però cieco era, come la madre. Esplicaua lui questo suo nouello trouato, asserendo, che doue si amministra la Giustitia, per forza nasce l'amore verso colui, che l'amministra. Pochi, pochissimi saranno coloro, che abborriscono vn Principe giusto. Se costoro saranno maluagi, nè si vogliono emendare, ò la spada, ò il capestro, gli bandirà dal mondo, ò pure vn decreto gli cacciarà da quel suolo, doue la giustitia si essercita. Restaranno dunque i buoni. Se tali sono coloro, che restano, ne' quali la communità consiste, come potranno non amare vn Principe buono, quali essi ne sono, e che tali gli hà tesi? trà simili (dice il Filosofo) nasce l'amore. Trà gli opposti nasce l'odio. Dunque, diceua bene colui, che l'Amore era figlio di Astrea, e che non può, non trouarsi, doue la giustitia soggiorna. Amore impiaga con freccie d oro, e doue annida la Giustitia, iui trouasi l'età dell'oro.

Iustificamini, ò Principes (gridaua Agostino) *& iustificabuntur Populi*. A tempo di Costantino, che fù Imperado-

re

re Cristiano, tutti i vassalli dell'Impero faceuano à gara per battezzarsi. Quando imperauano Tirani, e Getili, tutti gareggiauano p accusare, & esser Carnefici de' Cristiani. Voglio dire, che tutto il popolo è giusto, quādo è giusto il Principe. Tutti i vassalli virtuosi, quando è virtuoso il Padrone. A tempo di Numa in Roma, non si vedeua giamai Romano con l'armi al fianco, ò trà le mani, perche il Rè sēpre staua immerso in Religiosa coltura, e maneggi di pace. Datemi tutti i Principi del mondo saggi, e giusti, & io mi voglio obligare, in poco tempo à farui vedere tutto il mondo della medesima taglia. *Iustificamini, o Principes, & iustificabuntur Populi.* Ecco la proua della mia obligatione. Se tutti i Principi fossero giusti, tutt'i maluagi essiliarebbe dal mondo la morte. Ecco, come tutto il mondo restarebbe purgato. Da così fatta purga ne risultarebbe ogni riuerenza, ogni osseruanza verso de' Principi, perche non può vna persona da bene, non riuerire il suo Signore, che scorge d'ogni virtù fregiato, e d'ogni giustitia. Perche *Iura seruanda, flagitia puniendo*,

vitia pellenda, hac Imperij ſuſtinent Maieſtatem. Se dunque (ò Principi) volete eſſer riueriti, amati, temuti, vbiditi da'Popoli, l'eſſercitio della Giuſtitia, è quello, che vi può mantenere in queſto poſto, eſſendo vero, che *ex iuſtitia maieſtas.* Che ſe, come fauoloſi venite ſatirizzati nelle aſſemblee, e ne'volumi da gli Scrittori, colpa è della voſtra tirannide, & ingiuſtitia, che ſe voi ragioneuoli ſete, e fate vn compoſto cõ l'irragioneuolezza, e col voſtro ingiuſto operare, con ogni ragione ſoggetti fauoloſi voi ſete.



CIT.

Digitized by Google

CITTA, REPVBLICA, E REGNO *senza Giustitia, sono più intricati del laberinto di Creta.*

CAPITOLO XVII.

a IN *circuitu impij ambulant*, così canta de' Gouernãti ingiusti il Profeta Reale nel Salmo vndecimo. L'Aquila d'Agostino inoltrandosi col suo volo à penetrare, quali siano questi empij, che sempre caminano in giro, senza trouare il termine del lor viaggio, e l'vscita da così fatto laberinto, dice, che questi ẽpij, sono coloro, che viuono col proprio capriccio, senza alcuna direttione, rettitudine, regola, e giustitia nel loro operare. *Hac est hominibus summa peruersitas, viuere secundũ propriam voluntatem.* Hor questi ingiusti, questi empij si trouano sempre ne' laberinti, e per quanta fatica essi facciano, per disintricarsi da' pericoli, ne' quali si

a *psalm.* 11.

trouano per le operationi irregolate, che fanno, non si sbroglìaranno giamai, mà viè più s'intricaranno. Così parimente discorrasi di vna Città, Republica, ò Regno, che vengono regolati, e gouernati à capriccio, senza alcuna giustitia, ò rettitudine nel mondo. Mi si dica vn poco, è altro, che vn laberinto quella Città, doue non si conosce onore, perche lo deflora la forza, ne lo punisce la pena? doue nessuno può viuere con le sue sostanze, e sudori, perche, ò la tirannide del Principe, ò l'ingiustitia del Giudice, ò la violenza priuata ne fà rapina? doue alcuno non viue sotto il suo tetto sicuro, perche quel ribaldo, ò quel consanguineo per rubbargli il suo hauere, ò la figlia, col veleno, col ferro, ò con la pistola, impune l'vccide? doue non si gastiga delitto, nó s'impedisce enormità, non si perseguita il vitio, non si bandisce il vitioso, nó è priuato di vita il maluagio? doue non si conoscono lettere, non arbidano Tribunali, non si rispettano Toghe, non si rimunerano meriti, non si soccorrono i bisognosi, non si aiutano i pupilli, non si proteggono le vedoue, e non si sostè-

tano

tano i poueri ? doue ſono ignote le leggi, turbati i Principi, rotta la fede, ſolleuati i popoli, le guerre ciuili, gli odij inteſtini, le inimicitie eterne, e gli eſterminij continui ? doue Iddio non ſi conoſce, le Chieſe ſono peſtilenti, i Sacramenti contagioſi, gli Eccleſiaſtici in diſpregio, i Religioſi in abborrimento, la Criſtianità in nauſea, l'anima in burla, & in fauola l'Inferno ? doue è ſtraniera la fedeltà, eſſule la ſincerità, pellegrina l'amicitia, ſoſpetto il commercio, Cittadino il ſoſpetto, ſoſpettoſe le attioni, cenſurati gli andamenti, e rilegata la ſicurezza ? ſe vi foſſe nel Mondo vna Città, vna Republica, nel di cui Senato entraſſero à dar voti le dõne; anzi, che vi foſſe vn Senato à parte tutto cõpoſto di femine; in cui il capo della Republica veſtiſſe da femina, e ſtudiaſſe ponderatamente le orationi per orare in mezzo ad vna aſſemblea di meretrici. Che chiamaſſe queſte Concubine commilitoni. Che tutta la Corte di queſto Duce, anzi tutti i Magiſtrati, e Prefetti di tale Republica foſſero Ruffiani, figli di Schiaui, Aſſaſſini, e ſimili. Che tutti i Capitani Generali de gli Eſſer-

serciti, fossero di cosi fatta canaglia cõposti. Che per mano di costoro si dispensassero, anzi si vendessero gli Vfficij. Che ogni giorno questo tal Duce cangiasse, ò ripudiasse vna moglie prendendosene vn'altra. Che sino alle vergini vestali vsasse violenza, pigliandosele per consorti. Che cangiasse l'ordine naturale nelle vmane operationi, facendo, che il giorno ogn'vno dormisse, e la notte si negotiasse. Che scorticasse tutti i popoli per raccoglier monete, non ad altro fine, che à scialacquarle prodigamente in mangiare, bere, vestire, e vanità; e sino à gli ordigni di cocina, e da fare le naturali necessità, fossero d'oro massiccio. Che nessuno fosse sicuro dell'hauere, e della vita, mà l'vno, e l'altra stesse à discretione della altrui indiscretezza. Che nationi straniere venissero à depredare, e saccheggiare le Terre della Republica, & il Duce se ne stesse sepolto, & immerso ne'suoi vitij, e lasciuie, lasciando ogni cosa in abbandono; qual laberinto più confuso, & intricato di questo? e pure tutto ciò si osseruò nella Città di Roma, & Imperio Romano, quando la tiran-

tiranneggiò Eliogabolo l'infame. Onde hebbe à dire Elio Lampridio Scrittore della sua vita, di lui parlando. *Totũ fere Imperium, sola confusio fuit.*

Che Roma non mai stesse più scommoda di quando la gouernò Commodo l'infame, che andaua la notte facendo per Roma macelli, dopo che nelle Osterie erasi vbriacato. Che nel suo Palagio tenesse vn Seminario di trecẽto Cõcubine, & altritanti Giouanetti, delle prime, e secondi sordidamente abusando. Che à publico incanto da vn suo fauorito, chiamato Perennio, si vendessero i Magistrati, & i Gouerni, onde anco à peso d'oro da' Compratori vendeuasi la Giustitia à popoli. Che andasse vestito con vna pelle di Leone, e si facesse chiamare Ercole, quando solamente era di huomini assassino. Che facesse correre p Roma il sangue à torrenti, acciò da doppio fiume venisse inaffiata. Qual laberinto più di questo confuso? onde hebbe à dire Erodiano Scrittore della di lui vita, *Quot Opera, tot facinora patrauit, vnde ineffabili letitia Vrbs, & Orbis de eius interneçione gauisi sunt.*

Qua

Qual confusione maggiore in pochi mesi vedere più Imperadori (come se fosser di Scena) nella Grecia, cioè, Giustiniano Secõdo, Tiberio suo figlio, Tiberio Tiranno, Leontio Tiranno, e Filippico, in modo tale, che vinto il primo dal secondo, questi fù vinto dal terzo, e tutti, da Giustiniano (rifatto dalle prime rotte) furono vccisi, insinche egli da Filippico, che se gli ribellò, fù priuo di vita. Or che laberinti non si viddero in Costãtinopoli, & in tutta la Grecia in tante sollcuationi, e successioni, e remissioni, & intrusioni di Tiranni, e d' Imperadori sul trono dell'Oriente? *Sic breui temporis interuallo* (scriuono gli annali Costantinopolitani) *quatuor, ac quinque Principũ personas, super Orientis scenam sumpserunt, & tandem proprio sanguine omnes conspersi, sibi mortalem tinxere purpuram.*

In qual laberinti non trouossi la misera Italia allora, che non hauendo capo che la reggesse, diuenne bersaglio del furore de Barbari? Non vi restò edificio nobile in piedi. Per tutto si frapose la fiamma. Tutte le ricchezze fur, furon preda del sacco. Tutta la sua bel-

Digitized by Google

bellezza, & onore traſtullo della laſciuia di queſti moſtri. Non pietà, non vmanità, trouaua in quei petti, che dell'vmano non haueuano altro, che il viſo, quando tutto il rimanente era di Bruto d'Ircania? che laberinti furono queſti, ſe le genti furono aſtrette sù le lagune, in mezzo del mare, ſopra de' ſcogli trouare aſilo, e qui difenderſi da gl'inſulti di quelle Beſtie, anzi ſtare occulti, & incogniti à gli occhi di quelle fiere, acciò diuorate non veniſſero da i loro barbari acciari. *Scopuli fugitiuorũ aſila euaſere*, dice Paolo Diacono. In penſare à ſtato così miſerabile della pouera Italia, tutte mi s'inarcano le ciglia, & inarcate reſtano per lo terrore. Dunque reſta per aſſentatiſſimo il mio argomento, che Republica, Reame, Città, ſenza giuſtitia, ſono più intricati dello ſteſſo laberinto di Creta.

Qual vaghezza all'incontro, quale ordine nõ miroſſi in tutto il mõdo allora, che il Romano Impero da Antonino fù retto? queſti raccomandando alla ſola giuſtitia tutte le redini dell' Imperio, fù in guiſa gouernato da Aſtrea, che ſe bene

bene naſceſſero mille perigli, diſaſtri, ſolleuationi, e ſimili; ad ogni modo appena nate, da loro ſteſſe moriuano, imperoche era tale l'opinione, c'haueua il mondo di queſto Saggio, e giuſtiſſimo Imperadore, che ſe per accidente naſceua qualche diſturbo, immediatamẽte acquetaualo, chi lo haueua cagionato. Onde i Romani, ne tempo più felice conobbero di queſto, ne ſotto tal gouerno, quaſi ſi sfoderò pure vna ſpada guerriera. Se le Nationi lõtane, nõ ſoggette all'Impero, per barbare, che ſi foſſero, haueuano qualche differenza tra loro, ſi eleggeuano di commune conſenſo Antonino per Giudice, acciò le concordaſſe. Sino à gl' Indi Orientali innamorati per fama della ſua integrità, e ſapere, gli mandarono Ambaſciadori, offerendogli volontariamente vbidienza, e cercando la ſua amicitia. Dall'India ſudetta, vẽnero in Roma per conoſcerlo il Rè Stangoro, & il Rè Faraſmene; & altri popoli chieſero à lui, che gli deſtinaſſe i Regi à ſua elettione. Baſtò vna ſua lettera al Rè di Perſi, che ſi era moſſo contro l'Imperio à fargli depor-

deporre l'armi, tanta era la sua autorità con tutti.

Succesſe in tempo di costui vn notabilissimo incendio nella Città di Roma, & in altri luoghi vna stretta carestia nel medesimo Territorio Romano. Or se Antonino non fosse stato così saggio, e così giusto, in quai laberinti, e confusioni non si sarebbe Roma trouata? & ad ogni modo Antonino conoscendo, quale fosse il suo debito, cioè, di esser Padre de'suoi vassalli, à spese della Camera Imperiale, rifece il bruciato in pochissimo tempo, l'arricchì di nuoui edificij, e facendo à suo costo da tutte le parti venire in Roma il frumento, mantenne sempre in abondanza la Imperiale Città.

Se in vna Republica non si essercita la Giustitia, non si ascoltano le querele, non si odono gli aggrauij, non si puniscono le maluagità, non si gastigano gli oltraggi, non si dona audienza à popoli, e simili cose, che nascono dall' ingiustitia, eccoti subito le confusioni. Chi machina per vendetta vna seditione. Chi vna congiura. Chi pensa uccidere vn Magistrato. Chi tradire la Republica

in

in potere di ſtraniero Signore. Chi dare in mano la ſua Città di Principe nimico. Chi ſemina zizanie. Chi attacca Cartelli per li cantoni pieni d'infamie contro il Principe; & il terzo, & il quarto. Chi con le proprie mani ſi vendica del ſuo nimico. Chi ſenza cagione, e per capriccio vccide vno innocente. E qual maggiore laberinto di queſto? qual cõfuſione, qual diſordine più grande in vno ſtato? Dunque *in circuitu impij ambulant.*

Non è egli laberinto in vna communità, ò Stato l'eſſer ſoſpetto il commercio. Vietato il trafico? Malamente interpretate le parole? Sempre giudicate le operationi maluagie; ſe ben fatte cõ ottimo fine. Stimarſi ogn'vno per inimico. Eſſer velenoſa ogni occhiata. Mordace ogni lingua. Maligno ogni diſcorſo. Precipitoſo ogni conſiglio. Soſpettoſa ogni fede. Inquieta ſempre la mente. Velenoſo ogni boccone. Inſidioſa ogni prattica, e torbido ogni procedere? Qual laberinto di queſto maggiore? qual confuſione più grande? e pure tutto ciò naſce dalla ingiu-

ſti-

Digitized by Google

stitia. Dunque, *in circuitu impij ambulant.*

In vna Città d'Italia succesſe vn tempo vna ſolleuatione, & io mi trouai preſente per mia ſuentura à tale tragedia. E come, che in cosi fatti casi di ſolleuatione, la prima cosa, che ſi bandiſce ſia la giuſtitia, al luogo della quale ſottentra la violenza; la principale enormità, che ſi commiſe dal popolo infuriato ſi fù il ricorrere alla Reggia della giuſtitia, cioè al Palagio, oue ſtauano i Tribunali, e quì con barbara violenza aſcendendo la infuriata plebe, fece preda di tutti i proceſſi criminali, e gli gittò poi per le fineſtre in mezzo alle fiamme, acciò ne foſſero eſenti quei, che per li loro delitti meritauano il foco. Furono bruciati quegli innocenti fogli, e le fiamme ſi copriuano di tetro fumo, per coprire il roſſore, c'haueuano, d'incenerire quei volumi, c'haueua la giuſtitia regiſtrati, per gaſtigare vna infinità di colpeuoli. Fù miracolo, che l'imperuerſata ciurmaglia non bruciaſſe anche i proceſſi, e ſcritture ciuili; conciosia che, ſe anco queſte condannauano al foco, al ſicuro, che tutta Italia ſareb-

Digitized by Google

rebbe diuenuta vn vero laberinto, tutto pieno di risse, disordini, e sangue. In questa solleuatione, non si conosceuano Tribunali, non vi erano Giudici, ogn'vno era parte, e Giudice il suo capriccio. La spada, il cortello, l'archibugio eran coloro, che faceuano giustitia à tutti. Impunemente si vccideuano gli huomini, si violauano le donzelle, si saccheggiauano le case, si spogliauano i Cittadini. Fame, penuria, di vitto, di onore, del douere, di sicurtà, tutto osseruai in detta solleuatione orribilissima. Chi era più temerario, più sanguinoso, più sfrontato, era più temuto, più riuerito. I facchini, eran diuentati Capitani, Colonnelli, & i Fabri di Pistole Generalissimi d'vn Reame. Tutti gli scalzi più vili eran Dottori; tutti dauan consulte, mà pernicioſe, brutali tutte. Chi era più Nobile, era più colpeuole. E chi più giusto, era il più sacrilego trà quei pazzi sediticsi. Ne Chiese, ne Clausure, ne vergini sacre, si rispettauano punto. Per tutto entraua Marte, Mercurio, e Venere, cioè, sangue, rapine, e lasciuie. Nó poteua vno parlar con vn'altro, perche quel plebeo d'

im-

Digitized by Google

improuiso gli era sopra con vn grido, & vn nudo cortello, e col solo dire, *questo è rubelle*, gli spiccaua la testa dal busto. Tutti si bruciarono i luoghi, e le robbe de gli essattori delle rendite del Principe. Si strascinarono Nobili, si trucidarono, si suergognarono. Nationi straniere accorsero à fomentare il tumulto, & il disegno di ciascheduno, era di sodisfare al suo capriccio, e con le altrui rouine approfittarsi per beneficio proprio. Non si conosceua riposo, nè la notte, nè il giorno. Gridi, vrli, squille spauentose, cannoni tonanti dentro vna Città, ch'era vn Paradiso, haueuano trasportato l'Inferno. Che orrore, che spettacolo, che tragedia, che miseria fù il vedere ciò, che allora viddi io? qual laberinto maggiore? quale Auerno peggiore? quai Barbari più crudi? nelle Chiese giungeuano le balle de' Cannoni, onde in esse non trouauasi alilo. Nella mia cella arriuauano quelle delle bombarde, e de' moschetti, onde in luogo sotterraneo fui costretto à menare sei mesi continui la mia vita, per preseruarla da i perigli, che mi pioueua l'aria sopra. Oh se ogn'vno haueste visto

sto queſta ſolleuatione, come à bocca piena hauerebbe confeſſato, che doue non ſi eſſercita la giuſtitia, ſi trouano laberinti aſſai peggiori di quei di Creta.

Sopra tutto in queſta ſolleuatione, oſſeruai, che lo Stendardo, qual precede i rei condannati allora, che vanno al patibolo, nel quale appunto vi ſtaua dipinta la Giuſtitia con bilancia, e ſpada nella forma, che ſi ſuol dipingere, quella plebaglia, lo ſquarciò in mille pezzi, portando gli ſquarci sù le punte d'aſte, e di pertiche, per accennare, che in tempo di ſolleuatione Aſtrea lacerata in pezzi, i ſuoi brani, come di rea, ò di trionfata ſi portauano trà i triõfi della ribellione per mezzo à i diſordini, & alle maluagità. Inorridij allora à così fatto ſpettacolo nel paſſarmi auanti à gl'occhi, e ben conobbi troppo auuerato ciò, che al preſente ſcriuo, che doue non ſi eſſercita, anzi bandita, e lacerata vien la giuſtitia, i veri laberinti ſi mirano, originaliſſimi Inferni di confuſione vi ſi diſcernono.

Inferorum flamma in Vrbe, diceuano i Romani allora, che dalle fiamme

di

di Nerone vedeuano bruciare la loro Città, nè poteuãsi imaginare, che da quel Tiranno haueſſe origine quell' ardore. Mà però non era falſa la loro voce, non oſtante la predetta ignoranza, atteſoche vn viuo Inferno, e produttore d'Inferni ſi è vn Tiranno, mentre dopò hauer cruciate con diuerſi modi le perſone, che tiranneggia, in vita, dopò morte à popolare le fiamme le mãda dell'Abiſſo. Et in fatti, quante anime mandò Nerone col detto incendio à cittadinizzare l'Inferno? ſiche, non ſolamente laberinto, mà vn vero Inferno è quel luogo, doue eſſercitaſi l'ingiuſtitia.

La doue all' incontro, ſe vn modello, & idea di Paradiſo può trouarſi in Terra, queſta ritrouaſi, doue eſſercitaſi la giuſtitia. Io non ſarò riputato fauoloſo, ſe bene ſi rifletterà alle felicità, che ſi godono ſotto vn gouerno giuſto. Con quale allegrezza fatica il Biſolco. Adopra le mani l'Artiſta. Suda il Medico per trouare ſalutari rimedij al ſuo infermo. Volge Codici l'Auuocato per patrocinare il ſuo Cliento, che conoſce hauer ragione. Studia volumi ogni in-

Digitized by Google

gegno, chi di Poesia, chi di Aritmetica, chi di Matematica, chi di Geometria, chi di Cosmografia, chi di Filosofia, chi di Teologia, chi di Scritture. Quello fà sudare i Torchi, quell'altro stillare la penna, quell'altro lambiccare l'ingegno, perche sanno, che alle loro fatiche si darà condegna mercede, onorata corona. Chi abbellisce la Città; altri la rende più forte. Quell'altro la fà più delitiosa; chi v'introduce, ò accresce il trafico; chi vi procura il cõmercio; chi vi porta sicuro, & à gara le merci; chi vi conserua sempre l'abõdanza; chi v'introduce nuoue arti; chi vi chiama nuoui operarij. Dorme ogn'vno quieto, senza timore, che il ladro gli smantelli le porte. Viaggia quell'altro, senza hauer sospetto di malandrini. Nõ si piglia à forza la robba dal Mercante quella persona potente. Non hà quell'altro, chi gl'insidij la vita. Non teme quel padre, che le sia rapita, ò violata la figlia. Stà sicuro quell'ammogliato, che non sarà adulterato il suo letto. Stà assicurato quell'altro, che non gli darà il Giudice vno ingiusto decreto. Non verrà da quel Nobile souerchiato il popola-

Digitized by Google

polano. Non riceuerà irriuerenze il Magistrato da quel Titolato. Nõ ascoltaranno ingiurie le orecchie di chi che sia da alcuno. Saranno riueriti gli Ecclesiastici, adorate le Chiese, frequentati i Sacramenti, abbandonati i postriboli, popolate le scuole. Cittadinizzate le Congregationi spirituali, aperte le Accademie, e vedransi scherzare gl'ingegni, e passeggiare trionfante per tutto la virtù: e questa non è vna idea del Paradiso?

Quì, se ricerchi Soloni, gli ritroui. Se Socrati, gli ritroui. Se Platoni, gli ritroui. Se Aristoteli, gli ritroui. Se Maroni, gli ritroui. Se Pindari, gli ritroui. Se Demosteni, gli ritroui. Se Tullij, gli ritroui. Se Bartoli, gli ritroui. Se Baldi, gli ritroui. Se Agostini, gli ritroui. Se Tomasi gli ritroui. Se Scoti, gli ritroui. Se Ipocrati, gli ritroui. Se Galeni, gli ritroui. E la ragione si è, perche vedendo ogn'vno premiata la virtù, secondo l'inclinatione del proprio genio, ciascheduno con tutte le forze si applica ad apprender quella dottrina, doue và inchinato, & in essa facendo sommo studio, per la speranza del premio, ogni

Digitized by Google

ingegno nella propria professione miracoloso diuenta. Tutti studiano, perche trouano Mecenati. Tutti faticano, perche trouano mercede. Tutti sudano, perche trouano premio. Non vi si scerne pouertà, perche ogn'vno haue essercitio da guadagnarsi il pane. Non vi si conosce inuidia, perche ogn'vno, se riesce in qualche virtù saggio, può con la rimuneratione anch'egli arricchirsi, anch'egli ingrandirsi. E questo non è idea d'vn Paradiso?

Quel vedere poi parlare tutti d'vn linguaggio, viuere sotto vna legge. Hauere communità di costumi. Possedere vnione ne'voleri. Soggiornare tra tutti l'amore. Osseruarsi in ogni luogo la concordia. Hauere vn Principe, ch'è padre. Hauere tutto vn popolo per fratello. Veder senza nubi morali il suo Cielo. Guardarsi da ogni disastro lontano. Hauere ogni creato bene vicino. Non mancargli cosa alcuna, à bisogni naturali douuta. Veder sempre di tutti ridenti i sembianti. Non ascoltare, ò mirare cosa, che rechi disturbo; e questo, non è idea d'vn Paradiso? *hæc omnia*

nia tradit iuſtitia, gridò nel Senato di Roma il ſaggio Catone.

Che bel vedere fù nel Tebro in tempo di Auguſto, quando *Toto Orbe in pace compoſito*, mirauanſi dentro Roma tutte le Nationi del mondo con tanta concordia pratticare inſieme. Da tutte, e quattro le parti della Terra venire à regalarla i più pretioſi tributi. Ne ſentirſi in vna Città di tanti milioni di perſone compoſta vna riſſa, vna ingiuria, vna diſparità di voleri? ſe può darſi (*proportione ſeruata*) in terra idea di Paradiſo, queſta ne ſarebbe vna. Qual grandezza, qual ricchezza non mirauaſi dentro così glorioſa Città? qual nouità mãcaua in eſſa ogni giorno da ſatiare la curioſità, e tutto ciò, perche, *Toto Orbe in pace compoſito*, *Iuſtitia*, *& pax oſculatæ ſunt*. *Nocte pluit tota redeunt ſpectacula mane*. *Diuiſum Imperium cum Ioue Cæſar habet*. Così ſoprafatto dalla marauiglia, cantò di quel tempo il Mantuano cigno.

Il Marcheſe di Vigliena, bramaua vedere vn'anno futuro, mà tutto pieno di calamità, miſerie, ſconcerti, guerre, peſte, careſtie, terremoti, incendij, e ſimi-

Digitized by Google

ſimili coſe diſaſtroſe. Ceruello veramente torbido, e feroce, mentre haueua queſti brutali appetiti. Et io all' incontro, hauerei bramato di vedere quel tempo, in cui tutto il mondo, *erat in pace compoſitus*, & in queſto tempo vedere vnitamente Roma, & il mondo. Oh che felicità mi perſuado, che foſſe nauigare il mare, ſenza timor di Corſari. In ogni luogo, doue fermaui il piede, trouare la ſteſſa natione di Roma, e lo ſteſſo Signore ne' ſuoi Miniſtri. Lo ſteſſo idioma, gli ſteſſi coſtumi, la ſteſſa legge, e poco men, che non dico gli ſteſſi huomini, c'haueui in Roma laſciati. E qual idea (ſe dar ſi può) d'vn Paradiſo più confaceuole di queſta? E pure conchiuderò con Catone, che, *hæc omnia tradit iuſtitia*.

Stato più felice di quello, che prouò, benche per poche ore, Adamo innocēte nel Paradiſo Terreno, in terra al ſicuro trouar non ſi può. Quì non l'offendeuano le ſtagioni, perche tutte tēperate haueuan fatto lega tra loro, ne di offenderſi, ne di offendere alcuno. Quì quanto ſapeua deſiderare la gola, tutto, & in ogni ſtaggione trouauaſi. Quì quā-

to

to bramaua di curioso vedere l'occhio, tutto guardaua. Delitie quante se ne poteuano desiderare, tutte quì soggiornauano. Gli Elementi, eran tra loro fratelli, non più nimici, quindi la benignità di tutti loro quì si gustaua. Nó si conoscena morte, perche nel suo cẽtro vi era l'antidoto del morire. Quì nó vergogna, perche quel luogo era la sfera dell'onore. Non fatica, non sudore quinci scerneuasi, perche la natura seruiua di madre, e di Bifolco. Le Creature tutte vbidienti à cẽni dell'huomo, come assennati, e fedeli vassalli, lo riueriuano. Non haueua l'huomo à che pensare, ne cosa iui trouauasi, che gli potesse dar noia, in modo, che non haueua altro in che occuparsi, che nelle delitie. In somma, basti il dire, che Paradiso, così fatto luogo, appella la Scrittura Sacra. Mà quanto tempo quì Adamo trattẽnesi à godere di questa felicità? sol tanto, quanto conseruò l'originale giustitia. Mà perdura, c'hebbe questa, fù da luogo così felice vituperosamente scacciato. Dunque il colmo d'ogni felicità vien dalla Giustitia partorito. *Hæc omnia tradit iustitia.*

Digitized by Google

In altra ſtima, al giorno d'oggi da quella, che ſtanno, ſi trouarebbono le Religioni. Non vi ſuccederebbono diſſordini, & errori, ſe i loro Prelati con tutti, e ſenza alcuna eccettione pratticaſſero la giuſtitia nelle occorrenze. Starebbono in iſtima maggiore sì, conciosiache la ragione, perche diſcapitano nel credito ſi è, perche quel Religioſo, ricorrendo al ſuo Superiore per la tal coſa ſucceſſa per giuſtitia, queſti nõ volendo per ſuoi fini, ò non li baſtando l'animo di punire, priuare, ò rimouere, fà il ſordo alle riceuute querele. Il che viſto dall'Attore, per trouar la giuſtitia, ricorre à Tribunali fuori la Religione, col quale ricorſo, viene à ſcoprire i difetti, e mancamenti, che ſono nel ſuo Ordine. Et ecco il diſcapito della Religione. Tal volta, per diſperatione ricorrono anche à i Laici, & ecco coſtoro ſcandalizzati, ecco il diſprezzo di quell'Habito. La doue, ſe i Superiori cancellando, e ſcacciando tutti i fini politici, amminiſtraſſero puntualmente la giuſtitia, al certo, che gli attori non andarebbono fuori della Religione à querelarſi, e così ſi manterebbono nel credi-

credito, nel quale, quando furono instituite, erano per la Santità de' Fondatori, e primitiui Religiosi. Non vi succederebbono poscia i disordini, imperoche, vedendo i Religiosi, che i Superiori rigidamente punisconо ogni lor fallo, al sicuro, che si astenerebbono dal commetterli per timore del gastigo, apprendendo più vn Religioso vna semplice correttione del suo Superiore, di quello, che vn Laico apprenderà vn capestro, ò vna mannaia; nascendo questa apprensione così dilicata, dalla dilicatezza, anzi strettezza di disciplina, e puntualità Regolare, nella quale si sono alleuati. Ecco, come anche nelle Religioni si trouano i laberinti, & i disordini, quando dentro di esse non si esercita la giustitia. Che se la Sede Apostolica conoscesse, che nelle Religioni con puntualità si prattica la giustitia, al sicuro, che non hauerebbe instituiti Tribunali Supremi Ecclesiastici sopra de' Religiosi, i quali habbiano à vedere gli aggrauij, & ingiustitie, che si prattcano nelle Religioni, perche, se non si pratticassero, per certo, che questi Tribunali sarebbono souerchi.

Digitized by Google

Dauide allora, e non prima prouò le confusioni,& i laberinti nel suo Regno, cioè dopò,c'hebbe essercitati quegli atti d'ingiustitia, di togliere ad Vria la moglie, e di mandare Vria, benche vittima innocente, alla morte. Dopò questi atti d'ingiustitia, se gli ribellò Assalone col Regno. Annone, l'altro suo figlio, deflorò Tamar sua sorella, e figlia di Dauide. Assalone vccise Annone. Si pose la Corte in fattioni, e partite, la Città sossopra, il Regno in riuolta. Fù costretto per più mesi à fuggire l'insidie de'suoi ribelli, ne mai ritornò alla quiete primiera, se non dopo, c'hebbe de'suoi falli sodisfatta la pena prescrittagli dalla Diuina Giustitia, onde egli gridaua nel Salmo sesto decimo. *Inimici mei animam meam circumdederunt*. Saul, godette del suo Reame con ogni Maestà, e Grandezza, ottenne de'Filistei nimici tante vittorie fin, che fù giusto, & amministrò con giustitia il suo gouerno; mà quando diuentò ingiusto, e tiranno, perseguitando, e cercando di vccidere l'innocente Dauide suo Genero, e benefattore. Ricorse à Streghe, e Maliarde per aiu-

to,

Digitized by Google

to, e fauore. Dissubbidì i precetti di Dio, e cento altre colpe commise, ah che allora si vidde dentro vn laberinto di confusioni, e disastri, mentre fù vinto da' Filistei, se gli ribellarono i popoli, in faccia gli fù sorrogato vn suo nimico per successore, e finalmente si vidde in tante miserie, & angustie, che per vscirne, con le proprie mani si diede la morte. *In circuitu impij ambubulant.*

Vorrei sapere, quale fù la minaccia, che Dio fece ad Adamo, quando dalla originale giustitia fece passaggio alla colpa di origine? ella fù vna minaccia di auuolgerlo in vn laberinto di miserie, e sciagure. Sentiamole vn poco dalla bocca del medesimo Iddio. *a Multiplicabo ærumnas tuas. In sudore vultus tui vesceris pane tuo. Terra, spinos, & tribulos germinabit tibi. Cinis es, & in cinerem ibis. In dolore paries filios. Sub viri potestate eris. Morte moriemini.* Eccoui vn laberinto tutto pieno di sventure, e disastri; di miserie, e dolori; Di fatiche, e trauagli; di ribellioni di

a Gen. 3.

Digitized by Google

creature animate, & inanimate. Di ceneri, e di morte. Qual cosa di peggio poteuano i nostri ingiusti protoparenti prouare? condannati à morte duplicata di anima, e di corpo, eglino stessi, e la loro posterità. Et à far passaggio da vn Paradiso di delitie ad vno Inferno di pene? Dunque, doue si essercita l'ingiustitia, si trouano veramente i laberinti pieni di sciagure, e miserie.

Io conosco vna persona, che la modestia Religiosa mi fà passar sotto silentio, benche più profitteuole sarebbe per gl'ingiusti il nominarla, come conosciuta da loro, che tacerla. Questi sin da che nacque, Iddio co i flagelli, lo volle veder disciplinato, acciò imparasse quella dottrina, che insegna ad esser giusto. Non giouando questa strada, Iddio pigliò la contraria della prosperità, acciò quegli auuedendosi de i tanti fauori, ma non meritati, che il Ciel gli faceua, venisse in se stesso, e così fosse amico della giustitia Teologica, e Ciuile. Lo portò à molti comandi, con vn vento tanto fauoreuole, che fece stupire tutti coloro, che lo conosceuano. Ma egli da questo beneficio trahẽdo ingra-

titu-

titudine, alle prime colpe aggiunse tante iniquità, rapine, violenze, tirannidi oppressioni, che si concitò in modo gli animi più raguardeuoli, e più gentili della sua Republica, anzi di coloro appunto, che lo haueuano portato alla grandezza, nella qual si trouaua, che questi essẽdo de i principali della Republica, e tre in numero, gli diedero adosso sì fattamente, furono tante le querele, che della di lui indegna vita, e gouerno, portarono à Tribunali Supremi, e così euidenti, e palpabili le sue iniquità, & enormità, che non potendo defenderle, ne scusarle, fù precipitato dal posto, nel quale trouauasi non solo, mà ridotto à tãta miseria, che doue prima ogn'vno adoraua il suo nome, poscia ogn'vno lo fuggiua, come se fosse vno appestato. Non si nominaua giamai, che non venisse caricato, di mille bestemmie, & ingiurie. Diuẽne la fauola, la derisione di tutta la sua Republica, à segno, che fù costretto fuggirsene dalla sua patria, per non sentire tanti obbrobrij, e derisioni, quali sentiua, & in luogo, ò Villaggio solitario ritirarsi per non potere comparire tra gli huo-

huomini. Viue al presente, che io scriuo questo libro nel modo narrato, ma credo, che anco Iddio gli farà finire malamente la vita per gastigo delle sue tante colpe, quando egli non ne farà la douuta penitenza; per placare l'ira diuina, ragioneuolmente seco stizzata.

All'incontro, conosco vn'altra persona Togata, la quale hauēdo vn Nipono fuora scito, e di gran fama nelle ribalderie, finalmente preso questo facinoroso, fù agitata la causa di lui nella Ruota, doue questo Togato Zio del reo giudicaua, e volendo gl'altri Giudici per amor suo vsargli qualche equità, egli intrepido gridò, riuolto à cōpagni. *Signori, il mio voto si è, che questo mio Nipote, moriatur more germanico* (cioè sù la ruota) *che tanto, e più meritano le sue colpe. Mi è più stretta sorella la Giustitia, la riputatione, e l'anima, di quel che mi sia questo Ribaldo. I rossori, che sùl volto mi han trasmesso le sue maluagità, saranno cancellati dalle porpore del suo sangue. Non per dare à lui la vita, voglio dare la morte all'anima, & all'onore, che Dio mi hà donato. Mà voglio con la di lui morte ambè*

Digitized by Google

queſti conſeruare in vita. Non ſono miei conſanguinei coloro, che non caminano per la ſtrada della virtù, e della giuſtitia. Quindi mio nimito, non Nipote, io dichiaro N. benche figlio d'vn mio fratello. Votate dunque contro di lui per la ſentenza di morte, che queſta à lui dalle leggi viene preſcritta, e meritata da ſuoi demeriti, da' ſuoi eſſecrandi falli. Che ſe altrimenti farete, andarò io à querelarui dal noſtro Supremo della voſtra ingiuſtitia. Tanto diſſe l'intrepido Giudice, e con rigida mano preſe la penna, e publico ſcriſſe il ſuo voto, nel modo predetto. Onde gl'altri ſuoi Colleghi, ammirando vna tanta integrità, & intrepidezza concorſero con lui nel decretare, ò ſententiare, che quel Ribaldo sù la ruota, mà prima ſtraſcinato moriſſe, Fù riferito al Sourano Principe l'integrità moſtrata da queſto Miniſtro nell'accennata cauſa, e dopò hauergli fatto vn publico, e lũgo Panegirico, alla prima Toga, e poſto maggiore, del quale è capace vn Giuriſta lo ſolleuò, ſeruendoſi ſempre del parer di coſtui ne gli affari più difficili, e di maggiore importanza; & il buon

Mi-

Digitized by Google

Miniſtro all'incontro con tanta integrità li portò, ch'era l'Idolo non men del Principe, che d'ogni cuore. Tutti l'amauano, lo ſtimauano, lo temeuano tutti. Mà non piacque à Dio di conſeruar lungo tempo tra viui coſtui, conciosiache conoſcendolo troppo giuſto, lo volle co i ſuoi giuſti coronato nel Cielo, togliendolo dalla Terra, nella quale hà laſciato vn nome di glorioſa, & immortale memoria, onde di lui ben ſi auuera il detto Profetico. *a In memoria æterna erit iuſtus.*

LA

a Pſalm. 111.



Digitized by Google

LA ROVINA DEL GENERE vmano, fù l'Ingiustitia.

CAPITOLO XVIII.

[a] *Multiplicabo ærumnas tuas, cinis es, & in cinerem reuerteris*, gastigo dato alla vmanità da Dio nella Genesi al Capitolo terzo. E vuol dire così fatta minaccia. Io moltiolicarò i trauagli, e miserie della vmanità à segno, che ella sarà la stessa miseria. Se l'huomo sarà concepito, sua madre sarà la disgratia di Dio, suo padre il peccato, suo seme il fomite, sue sorelle le Furie. Se l'Huomo nascerà, suoi assistenti saranno i dolori. Sua ostettrice la morte. Sue nenie il lutto. Sua ricchezza la nudità. Sua grandezza la vergogna. Suo latte il veleno. Sua libertà legami, e prigionia nel senso. Suo vassallaggio fatiche, e sudori. Suo patrimonio la zappa. Il bene, sarà il suo

ni-

---

a *Gen. 3. A.*

Digitized by Google

nimico. Le potenze, i suoi tiranni. Le passioni, le sue balie. I suoi cortiggiani gli elementi contrari. Le sue delitie, le staggioni auuersarie. Il suo Oriente, sarà vn puro Occaso. Le sue fascie vere gramaglie. I suoi trastulli schifezze, e lordure. Aio il pianto. Vscito dalle fascie, i suoi diporti saranno sferzate, e staffili, Le sue burle, cadute, e pericoli. Garzone, Zappa, ò Ferro, ò Penna, saranno le sue occupationi. Tutta sudori la prima. Tutto pericoli il secondo. Tutta bastonate la terza. La sua vita, è vna continua morte, mentre quanto più viue, più presto muore, perche più dalla vita si scosta, & alla tomba si approssima. La sua salute, è tutta morbi. La sua occupatione, è vna agitatione continua di corpo, e di mēte. La sua persona vassalla di mille suenture, à tiranni, che lo scorticano. A Potenti, che lo strapazzano. Ad inuidia, che lo insidia. A ladri, che lo spogliano. A nimici, che l'vccidono. A parenti, che lo succhiano. Ad amici, che l'ingannano. A Belue, che lo mordono. Ad Elementi, che lo consumano. A Staggioni, che l'offendono. A fame, che lo

Digitized by Google

lo tormenta. A sete, che lo martirizza. A febbre, che lo brucia. A neue, che l'intirizza. A Mari, che lo soffocano A Fiumi, che l'assorbiscono. A vermi, che lo rodono. Ad Inferno, che lo crucia. A queste, & infinite altre miserie inenarrabili fù destinato l'huomo. Tanto vuol dir questa minaccia. *Multiplicabo aerumnas tuas*. Or io, vorrei sapere, chi cagionò tãta rouina al genere vmano? io non voglio disputar con Teologi, e gire cercando qual fù il principale peccato, che Adamo commettesse nel Paradiso Terreno, per lo quale diuentò così miserabile? Sò bene però, che Adamo (come più volte hò toccato in questo libro) fù prodotto con la originale giustitia. Cioè con la rettitudine nell'anima, con la illustratione nella mente. Con la regola nella volontà. Tanto che, tutte le sue potenze bene librate dalle mani dell'onnipotente Architetto, tutte haueuan la misura nelle loro attioni. Mà non tantosto Adamo sconcertò questa regola, pretendendo esser Fattore, quando egli era fattura. Creatore da Creatura. Indipendente da causato. E discorrasi auanti *Eri-*

mus

Digitized by Google

mus ſicut Dij. Che ſubito aſcoltò intimarſi. *Multiplicabo ærumnas tuas*. In maniera tale, che l'hauer voluto egli diſordinare, e confondere quella giuſtitia, con la quale era ſtato formato, fù la cagione della rouina di tutto il genere vmano, e tanto volle Iddio rimproverargli, beffandolo con quelle parole. *Ecce Adam quaſi vnus ex nobis factus eſt*. *Fabulosè quidem* (qui fraponendoſi, ſoggiunge Geronimo) *Vnus ex nobis factus eſt*. *Iniuſto appetitu iuſtitiam originis amiſit*. Ecco, come dall'hauer perduta il protoparente la originale giuſtitia, tutte le antedette calamità riſultaron nell'huomo.

Or quanto maggiormente ſarà vero, che tutte le rouine, che oltre alla originale, oggi ſono nel mondo, dalla ingiuſtitia naſcono, che fù la ſola madre di tutte le noſtre calamità, e miſerie? Io per mostrar queſta verità, vuò in poco tempo dare vna ſcorſa per tutto il mondo, da che fù creato, ſino al giorno d'oggi. La ſeconda rouina, che pratticò il mondo, fù il diluuio. Di queſto, ſe bene ſi pondera la cagione, ſi trouarà, che fù l'ingiuſtitia. L'adora-

re

re (cioè) il mondo per suo Idolo la lasciuia. *a Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchræ acceperunt sibi vxores.* Imenei erano questi interdetti da Dio. Crederſi gli huomini tanti Dei, ſtimando, che quanto erano Giganti di corpo, tanto foſſero Tifei nella Diuinità per la ſuperbia, che nutriuano. *a Gigãtes erant ſuper faciem Terræ.* L'eſſerſi diſcoſtato in quel tempo ogni ragioneuole dalla naturale rettitudine nell'operare, & eſſer fatto ſchiauo della sẽſualità. *Omnis quippè caro corruperat viam ſuam.* Non furono tutte queſte operationi cõtro la giuſtitia à ſegno tale, che di Noè ſolamente, che non incorſe in dette enormità, dice la ſacra Scrittura, che fù giuſto, e retto nelle ſue attioni. *c Noè vir iuſtus, atque perfectus inuenit gratiam coram Domino.* Et ecco, che per tanti atti d'ingiuſtitia commeſſi dal genere vmano, ne venne la ſua ſeconda rouina, cioè l'vniuerſale ſommerſione, e naufragio, & *factum eſt diluuium ſuper omnem terrã.*

Ec-

a *Gen.6.* b *Ibid.* c *Ibd. c.6.*

Digitized by Google

Ecco dunque auuerato, che la rouina del genere vmano ſi è l'ingiuſtitia.

La terza rouina, che pratticò il mondo, fù particolare, cioè il foco nelle Città di Pentapoli, e queſta rouina anche fù dalla ingiuſtitia cagionata. L'abuſare quelle genti nefande i ſeſſi. D'vno, volerne fare vn'altro. Lo ſconcertar la natura. L'impedire la propagatione della medeſima. Il contaminare la purità puerile. Non erano queſti tutti atti contro la rettitudine naturale, cõtro la giuſtitia? al certo, che sì. Dunque, perche contro la giuſtitia quelle Città nefande peccarono, *Dominus pluit ſuper Sodomam, & Gomorram ſulphur, & ignem de Cælo, & ſubuertit Ciuitates has, vniuerſos habitatores Vrbium, & cuncta Terræ virentia.* Et ecco la terza rouina cagionata dalla ingiuſtitia.

Che nel mondo s'introduceſſe la tirannide, ò il dominio d'vn huomo ſopra de gl'altri, non hebbe altra origine, che dalla ingiuſtitia, concioſiache volendo gl'huomini ſchermirſi dal Cielo, e cimentarſi con Dio, cominciarono ad edificare vna Città con vna Torre, per

fare

fare ſtare à dietro le Sfere Celeſti. a *Venite, faciamus nobis Ciuitatem, & Turrim, cuius culmen pertingat ad Cœlum; celebremus nomen noſtrum, antequam diuidamur in vniuerſas Terras.* Et ecco, che Dio di tanta temeride ſdegnato, fà inſorgere il primo Tiranno nel mondo, cioè Belo, il qual cominciò à comandare à quelle genti, quando tra loro gl'huomini tutti erano eguali, e ſucceſſiuamente poi ſono andate moltiplicando queſte Signorie, à ſegno tale, che oggi giorno non ſi troua Villaggio, anzi Caſa, che non habbia il ſuo Signore, il ſuo Padrone. Or il voler cozzar con Dio, non è atto cótro la Giuſtitia? al certo, che sì. Dunque il ſeruaggio nel genere humano, fù introdotto, cagionato, originato, & inuentato dalla ingiuſtitia. b *Propter peccata Terra, multi Principes eius.* Sì legge ne' prouerbij al ventelimo ottauo capo.

Che la Monarchia de gli Aſſirij, ò Caldei, dopò migliaia d'ani di dominio, paſſaſſe ne' Medi, altra cagione non heb-

a *Gen.* 11. b *Prou.* 28.

Digitized by Google

hebbe, che l'ingiustitia, conciosiache Baldassarre suo vltimo Rè, in vece di attendere al gouerno de'popoli, datosi tutto alle crapule, dissonestà, sacrilegij, & ebrezze, diede motiuo à Dario Rè de'Medi di toglierli col Reame la vita. Leggasi il testo di Daniele Profeta, e vi si trouarà il tutto descritto. *a Baldassar Rex fecit grande conuiuium optimatibus suis mille, & præcepit temulentus, vt afferrentur vasa aurea, & argentea, quæ asportauerat Nabucdonosor pater eius de templo, quod fuit in Ierusalem, vt biberent in eis Rex, optimates eius, & Concubinæ. Bibebant vinum, & laudabant Deos suos aureos, & argenteos, æreos, ferreos, ligneosque, & lapideos.* Et ecco, che, *eadem nocte interfectus est Baldassar Rex Chaldeus, & Darius Medus successit in Regnum.* Ecco, come il non attéder Baldassarre al gouerno del Regno, ma più tosto alle crapule, & ebbrezze cagionò, che in altra natione passasse la sua Monarchia col suo scettro.

Che la Monarchia de'Medi passasse in

a Cap. 5.

in quella de'Persi, altro motiuo non hebbe, che la tirannide. Imperoche hauendo sognato Astiage, vltimo Rè de' Medi, che dal seno di Mandane sua figlia vsciua vna vite, che copriua tutta l'Asia, & interpretato questo sogno da suoi Indouini, che il figlio di Mandane si sarebbe impadronito di tutto l'Oriente, egli per far riuscir vano questo decreto del Cielo, maritò la figlia ad vn'huomo rustico Persiano, di cui nacque Ciro, il quale dall'auolo fù destinato alle fiere, mà preseruato dalla pietà di Arpago, che doueua essere l'essecutore di questa fierezza. Fatto adulto raccordeuole della barbarie dell' Auo, prese l'armi, seguito da'Persiani, e gli tolse il Regno, facendosi anco di tutto l'Oriente Signore col suo valore. Ecco, come la tirannide di Astiage fù cagione, che la Monarchia de' Medi passasse in quella de'Persiani.

Che la Monarchia di questi passasse in quella de'Greci, anco cagione ne fù l'ingiustitia, imperoche Dario, suo vltimo Rè, datosi tutto alle vanità, pompe, lasciuie, e passatempi, rilasciando in mano de'suoi Satrapi la briglia dell'Im-

Digitized by Google

però, diede motiuo al Greco Alessandro, che vedendo i Persiani marciti ne' piaceri, trastulli, & otio, anzi tutti effeminati, non trattare altro, che gale, e feminili belletti; di assaltargli ardito, e menando seco vn essercito inuecchiato nelle armi, e nelle vittorie, in breue tempo se ne insignorisse, restando Dario priuo di Reame, e di vita, il quale era venuto à pugnare con liuree di Venere, e non di Marte; con armi d'oro, e non di ferro. Ecco come la trascuraggine del suo gouerno fece passare la Monarchia Persiana in potere de' Greci.

Appena da Alessandro pochi anni fù posseduta l'Asia tutta, che venuto questi à morte (ò auuelenato, come dicono gli Scrittori) i suoi Capitani, tratti dalla cupidigia del Regnare, non volendo riceuere per Supremo il fratello di Alessandro, ò pure il di lui nascituro figlio, si diuisero tra loro i Reami acquistati da quello, & appena fatta tal diuisione tra essi, non contentandosi alcuni di loro de i termini assegnati, presero l'armi, e l'vn l'altro disfacendosi, in breue ridussero in nulla vn Impero sì vasto

Digitized by Google

sto, che con tanto sangue, e valore era stato acquistato. Ecco, come l'ingiustitia questa Monarchia disfece, che poi fù da Romani acquistata.

La Monarchia poi de'Romani, che fù la maggiore di tutte, anco l'ingiustitia verso i popoli, la Religione acchiata, l'ingiurie fatte alla Chiesa le offese fatte à Dio l'hanno distrutta in modo, che ne meno ve n'è rimasto il vestigio. Ogni Villaggio haue il suo Signore, ogni Prouincia, il suo particolare Principe, quando pure à tutte soura stana vn solo Monarca. *Exijt edictum à Cæsare Augusto, vt describeretur vniuersus Orbis*. Ecco dunque, come la rouina di tutte le Monarchie, è stata l'ingiustitia.

Che se cerchi, chi rouinò, arse, inceneri la famosa Troia, trouarai, che fù l'ingiustitia, auenga, che Paride hauendo rapita al Greco Menelao la Moglie Elena, concitò, e prouocò in modo lo sdegno di tutti li Greci, che dopo dodici anni di crudelissima guerra, fù miseramente dalle fiamme Argiue ridotta in funestissime ceneri.

Digitized by Google

Se rifletti, perche l'Impero di Roma ne'Franceſi paſſaſſe, trouarai, perche la Chieſa da queſti ſoccorſa, e da' ſuoi naturali Imperadori offeſa, gli ne fece la inueſtitura. E pche dopò molti ſecoli, anche da queſti fù oltraggiata, à Principi Tedeſchi, da quali fu aiutata, la elettione del Romano Imperadore traſportò, che oggi giorno nell' Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria ſi mantiene.

Se vai raccontando, per qual cagione la tanto temuta Ebrea Natione diuẽtaſſe di altre genti fauola, e berſaglio trouarai, che non fù altra, che la tirãnide nel gouernare, l'apoſtatare dalla Moſaica legge, il diſcoſtarſi da Dio, il commettere infinite enormità, e finalmente la Crocifiſſione del loro ſoſpirato Meſſia, ne ſono ſtate le ſole cagioni, le quali operationi tutte contro la giuſtitia ſono. *Non inuenio in eo cauſam* (diſſe Pilato) *reus eſt mortis*, *Crucifigatur* (riſpoſero gli Ebrei) *Innocens ego ſum à ſanguine iuſti huius* (Ripigliò Pontio.) *Sanguis eius ſuper nos*, & *ſuper filios noſtros* (Replicarono gli Ebrei) Ecco dunque chiaramente moſtrato, che il peccato lor fù d'ingiuſtitia. Dunque

que ragioneuolmente queſto ſteſſo fallo, fù cagione della loro rouina, e dell' vltima deſolatione di tutta la Paleſtina, tanto tẽpo prima vaticinata da Criſto.

Saul Rè d'Iſraele (più volte da noi nominato) quando cominciò ad eſſere ingiuſto, cominciò à pratticare le ſue rouine. Dauide, quando con l'adulterio con Berſabea, & omicidio del di lei marito vſcì da'termini del douere, anche egli cominciò à pratticare i ſuoi precepitij, e ſe col pentimento non corregeua i ſuoi falli, fuori del Regno pure ſarebbe morto. La ragione di ciò ſia euidente, perche, ſe la baſe de gl' Imperi (come altroue, e più volte in queſto libro hò moſtrato) è la giuſtitia, ogni volta, che queſta tracolla per forza naturale, e d'vopo, che tracolli ãcora l'edificio, che ſopra tale baſe ſi appoggia.

Io vorrei ſapere da'Principi, perche ſi dolgono, che il tale Regno, Prouincia, ò Città ſi ribella, ò li vien meno; e nõ ſi dolgono dell'ingiuſtitia, c'hanno vſata nel gouernarla? che ſe queſta è cagione della ribellione, perche loro diſpiace l'effetto, e non la cagione? Anzi

Digitized by Google

se veggono, che tale cagione, così cattiui effetti produce, perche da loro non la discacciano, con introdurui la contraria, ch'è la giustitia? Anche vn Bruto, se vna volta incontra qualche pericolo in vn luogo, non vuole più passarui, ramentandosi bene, che colà gli auuenne quel disastro. E l'huomo, ch'è ragioneuole, e dotato di conoscimento, nell'operare poi hà da esser peggiore d'vn Bruto?

Ad ogni huomo (dice Crisostomo) dispiace essere infermo, e pure nessuno vuole astenersi da' disordini, che cagionano l'infermità. Anzi appena è guarito l'infermo, che torna da capo à disordinare nel mangiare, e nel bere, & in ogni altro modo, che può cagionare alteratione d'vmori, acciò di nuouo ricada. E poi sempre và lamentandosi, che non può godere vn giorno di salute. Ma non vuol manifestare, che la cagione de' suoi morbi si è la sua ostinata volontà, che non vuole astenersi da ciò, che gli è noceuole. Così appunto auuiene nel caso nostro. Veggono i Principi, leggono, sentono in persona d'altri, e di loro medesimi le rouine, e danni,

che

Digitized by Google

che cagionati vengono dall' ingiustitia, e pure non sanno astenersi dal prattica-rla.

Hò conosciuto à miei giorni vn Muratore, il quale nella sua giouentù stando fabricando sul muro d'vna altissima casa, per sua sventura cadde, e si ruppe in più pezzi ambe le gambe, & anco le braccia, e fù sua fortuna, ò pure intercessione di qualche Santo suo Protettore, che non restasse soffocato per l'aria, ò crepato nelle viscere, ò infranto nella testa. In somma, costui scappò la morte, mà restò stroppio di gambe, e di mani. Per questo suo impedimento, & impotenza al faticare, viueua di elemosine. Or costui vna volta meco si dolena della fortuna, perche l'hauesse fatto nascere così disgratiato, che sul più bel fiore de' suoi anni l'hauesse storpiato, e reso impotente à guadagnarsi il pane. Il che diceua con sal risentimento, che mi prouocò le risa. Adogni modo non potei contenermi di dirgli. *Perche ti duoli della fortuna, e non dite stesso, mentre trouandosi tante arti, & essercitij nel mondo da potersi guadagnare il pane, ti applicasti alla peggiore,*

& alla più pericolosa, e da te ben conosciuta? tale? mi replicò, che à quell'arte l'haueua tirato il genio, e l'inchinatione. Et io gli soggionsi. *Che la ragione, la quale conoscena i pericoli di quell'arte, douena superare l'inchinatione, & il genio.* Or così dico appunto à Principi ingiusti, che vedendosi abbattuti da'sogli, ò trà pericoli, e precipitij cagionati dalla loro ingiustitia, che non si deuono dolere della fortuna, cioè della Prouidenza diuina, mà di loro medesimi, delle loro tirannidi, & ingiustitie, imperoche queste solo furono le totali, e precise cagioni delle loro miserie, e rouine. Cagioni molto ben conosciute, lette, viste, vdite, e pratticate in persona d'altri soggetti à loro somiglieuoli, che però doueuano à tutto potere così fatte cagioni fuggire.

a *Lex sapientia fons vitæ, vt declines à ruina mortis*, dice il Sauio ne' Prouerbij, e vuole appunto dir questo. Chi vuol trouare il fonte della vita; chi vuole scostarsi dalle miserie, da'precipitij, e dalla morte, osserui la legge, faccia osser-

a *Cap.* 13. *C.*

Digitized by Google

ſeruar la legge, ſappia formare la legge, cioè, che ſia giuſta. Che in riſtretto importa. Prattichi con ſe ſteſſo, e con gl'altri l'oſſeruanza, l'eſſercitio della giuſtitia. In fatti fonte di vita ſi è l'eſſercitar la giuſtitia. Vn giuſto non hà timore, che gli venga inſidiata la vita temporale; perche ogn'vno l'ama, lo riueriſce, lo ſtima. Vorrebbe, che il di lui viuere foſſe dalla eternità miſurato, mentre la giuſtitia, che eſſercita fà, che il priuato ancora viua ſicuro. Ne meno hà timore della morte ſpirituale dell'anima, imperoche, colui, ch'è giuſto ſeco ſteſſo, e co i popoli, è anco giuſto cõ Dio. Non può Iddio abbandonare vn Principe giuſto, e priuarlo mai della ſua gratia, perche eſſendo Iddio ſomma giuſtitia, haue grandiſſima affinità con vn huomo giuſto. *Non vidi iuſtum derelictum*, diceua il Profeta. L'huomo, il quale è amico di Dio, ſi chiama giuſtificato, in maniera tale, che non può eſſere ſuo amico, & à Dio caro, chi non è giuſto. Tutto il bene creato, & increato; Terreno, e Celeſte dipende da Dio. Dunque, chi è giuſto, eſſendo a-

Digitized by Google

mico, e così affine con Dio, ogni bene possiede.

Da questa dottrina, *per oppositum*, si caua, che l'ingiustitia è origine d'ogni male, cagione di doppia morte temporale, cioè, e spirituale. Incontra quel Principe ingiusto precepitij, e rouine: perde il Regno, la vita, e l'anima. Tutto n'è cagione l'ingiustitia sua. *a Virũ iniustũ mala capient in interitu*, diceua il Profeta Reale nelle sue sacre canzoni. Quì è da notare, che il Profeta non esprime qual sorte di male sia per venire sopra vn Principe, ò Gouernante ingiusto, mà parla con termini generali. *Mala capient in interitu*. E vuol dire, non vi sarà sorte di miseria, ò di rouina, che non sia per cadere sopra vna persona ingiusta. A diluuij tempestaranno sopra di lui le sciagure, à segno, che da queste sarà assorbito, sommerso, oppresso. *Virum iniustum mala capient in interitu*. Non mai questi disastri cessarãno, insinche non l'haueranno ridotto all'vltimo esterminio. Tanto vuol dire quella parola. *In interitu*. Or ri-

fletta

a *psalm.* 139.

fletta bene il Principe ingiusto, se sia vero il mio argomento, cioè, che la cagione d'ogni rouina sia l'ingiustitia.

Il Sauio ne'Prouerbij, parlando de' Principi ingiusti, dice vna formidabil sentenza, degna di scriuersi da medesimi à caratteri indelebili nella loro memoria, & è la seguente. *a Regnantibus impijs, ruinæ hominum*. Quando regnano, anzi tiranneggian gli Stati persone inimiche giurate della Giustitia, non vi è rouina, che non diluuij sopra i popoli. Questa è vna sentenza figlinola egualmente della verità, e della esperienza. Imperoche, quando tiranneggia qualche Stato vno ingiusto, nessuno è padrone del suo onore. Nessuno della sua facoltà. Nessuno della sua libertà. Nessuno della sua vita. Nessuno della sua quiete. Nessuno dell'anima sua, conciosiache il Tiranno di tutte queste cose lo spoglia, e lo priua. Dunque ragioneuolmente, *Regnantibus impijs, ruinæ hominum*. Mà non solamente sopra de'popoli cadono così fatte rouine, e sventure, mà ancora sopra

a *Cap.* 28. *B.*

Digitized by Google

i Tiranni, che fanno cosi fatte miserie prouare à loro vassalli. Imperoche costoro, per le loro tirannidi, posti sù i cõfini della disperatione se gli ribellano, gli ammazzano, gli riducono in brani, chiamano in aiuto, ò per nuouo Signore straniero Principe, suellono col ferro dalla terra tutta la loro progenie. Sopra i fogli, acciò perpetui siano i loro dissonori, registrano le loro tirannidi. Ne lacerano le figure. Ne abbattono le insegne; ne cancellano le memorie. Ne bruciano le statue; ne lasciano improperio da esseguire dettato della disperatione, che non mettano in opra contro cosi fatta razza di Tirãni: e questo è quello, che di loro vaticinò, e volle dire il Profeta Coronato nel Salmo centesimo sesto. *a Propter iniustitias suas humiliati sunt.* Queste scritte sono le humiliationi, ò mortificationi, che manda Iddio à tiranni in questa vita; senza le pene eterne, c'hà loro prescritte nell'altra.

Si è la Tirannide semenza d'ogni disauuentura, *b* dice l'Ecclesiastico, come

a Psalm. 106. B *b Eccl. 7. A.*

Digitized by Google

me al proprio luogo sopra li è detto. E vna Idra, che sempre nuoui capi di sciagure germoglia. E vn tronco, che à mille, à mille erutta germogli di disgratie. Et è necessario, che di queste faccia raccolta continua vn Tirãno, perche, se sempre verde, e fresca mantiene co i popoli la semenza della sua tirãnia, per forza questa deue mandar fuori continui rampolli. *Ne semines mala in sulcis iniustitiæ, & non metes ea in septuplum.* Più chiaro di questo non si può addurre argomento in proua del nostro proposito; e lo Spirito Santo in questo luogo esprime così bene il nostro intento, che nulla più di meglio. Questa è la pena, il gastigo de' Tiranni, de gl'ingiusti Gouernanti. Non può dissimulare la Diuina Giustitia in punirlo. (ripiglia Dauide) ne può sopportare, che di loro in terra discendenza rimanga, perche è troppo velenosa così infame prosapia. [a] *Iniusti punientur, & semen impiorum peribit.* Tale è il decreto, che stà contro di loro fulminato nel Tribunale Supremo. Doue è da nota-

a *Psalm.* 36. E.

notare, che quelle giustissime sentenze, non si reuocano, se la penitenza, e l'emendatione non le cancella. Sentenza è questa, non vna sola volta proferita da quel sapientissimo, & incorrottibile Giudice, mà nello stesso Salmo confirmata con queste altre parole. *a Iniusti disperibunt, simul reliquiæ impiorum interibunt*. Và, ò curioso, troua vn poco la discendenza di Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Commodo, Vitellio, Eliogabolo, Massimino, Massentio, e simili Tiranni, e poi riferiscimi, se di loro vi è rimasta posterità. Và leggi le vite di costoro, & osserua quãti bocconi velenosi tracannarono? quante ribellioni viddero? quai fini infelici fecero? quali obbrobrij, dopò morti, non riceuettero? à quali ludibrij non condannarono i loro cadaueri, le memorie loro? osserua vn poco quali siano i figli di Tiberio? quali i Nipoti di Caligola? quali i posteri di Claudio? quali i Pronipoti di Nerone? quali i successori di Commodo? quali i discendenti di Vitellio, di Eliogabolo, Massimino, Massentio, & altri à

loro

a *Ibid. G.*

loro somiglieuoli? ah che ben si può dire di essi col Profeta Reale. *Periit memoria eorum cum sonitu* ad onta di tutte le loro tirannidi, e violenze.

La conseruatrice de'Regni poi (dice Salomone) e de' Principi si è la Giustitia co i cattiui, e la pietà co i bisognosi. *a Veritas, & misericordia custodiunt Regem*. La prima recide, appena nati, quei germogli, che possono infettare vn Reame, cagionar seditioni contro il Principe, perturbare la publica quiete, vsurparsi l'altrui facoltà, agitare la trãquillità vniuersale, & in qualsiuoglia altro modo offendere il priuato, ò il publico; il vassallo, ò il Principe. Suelle la giustitia queste spine, le quali non sanno, che pungere, & in pastura le dona alle fiamme. Queste vipere nel seno materno sà ammazzar la giustitia, per lo che in nessun modo possono venir morsicate, & auuelenate le Republiche. Tolti questi Serpenti da vna Communità, ecco assicurata la vita del Principe, & il publico riposo. La seconda poi, cioè la misericordia, anche è guar-

dia-

a *Prou.* 13. D.

Digitized by Google

diana de'Principi, concioſiache con gli atti di pietà, che fà eſſercitare dal Principe verſo i popoli, ſi compra gli affetti di queſti, i quali ad altro non attendono, che à guardare, à priegar Dio per la ſalute, e vita del loro Signore, che tanto miſericordioſo con eſſi loro ſi eſperimenta. Prouare affetti, & effetti paterni per carità, non per vincolo di ſangue, e di natura, obliga chi gli proua ad eſſer tutto amore, tutto fede verſo chi gli comparte. Sono tutti Arghi i popoli, per la cuſtodia d'vn loro tal Principe. Il di lui nome è riuerito, gli atti della ſua pietà nõ ſi raccontano, ſenza lagrime da relatori. Come coſa diuina più che vmana è ammirato, onorato, amato il ſuo merito, la ſua virtù. I giuramenti vengono col di lui nome autorizzati, per eſprimere ogn'vno quanto caro, & amabile gli ſia vn Principe così giuſto, e così benefico.

Dauide Profeta, conſiderando le rouine, che cagiona l'ingiuſtitia, ſempre priegaua Iddio, che la teneſſe da sè diſcoſta. *a Greſſus meus dirige ſecundũ elo-*

a *Pſalm*, 118.

eloquium tuum, & non dominetur mei omnis iniustitia. Quì è da notare quella parola (*omnis*) supplica egli il Signore, che tenga da lui lontana ogni sorte d'ingiustitia, imperoche non basta, che l'huomo sia giusto col prossimo, mà deue anche esser giusto seco stesso. Anco giusto con Dio. Anche giusto con le sue passioni. In quante maniere l'huomo può esser giusto, in altre tante può essere ingiusto. Sapeua, e si raccordaua molto bene Dauide, da quanti mali fù trauagliato quella volta, che ingiusto diuenne. E però hauendo imparato à sue spese priega Iddio, che da se tõga lontana ogni ingiustitia.

Conoscendo questo stesso Profeta quanti danni apporti l'ingiustitia ad vn huomo, nel Salmo trentesimo quinto gli volle esplicare, acciò conosciuti da noi haueßimo da abborrire l'ingiustitia, come cosa pestifera. *Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso, non est timor Dei ante oculos eius*. Ecco il primo danno, mà danno, che importa ogni rouina. Seguita. *Quoniam dolosè egit in conspectu eius, vt inueniatur iniquitas eius ad odium*. Ecco il secondo danno, cioè il ve-

Digitized by Google

vederſi l'huomo ſempre pieno d'iniquità, e di rabbia. Paſſa auanti il Profeta. *Verba eius iniquitas, & dolus, noluit intelligere, vt benè ageret.* Tutte le parole d'vno ingiuſto ſono inique, e fraudolenti, nè ſincerità, e direttione di bene operare può cadere nella di lui mente. Finalmente conchiude il Profeta. *Iniquitatem meditatus eſt in cubili ſuo, aſtitit omni via non bona, malitiam autem non odiuit.* Sempre coſe inique pẽſa l'ingiuſto, ſempre camina per la ſtrada cattiua. Sempre la malitia è la ſua ſpoſa. Ecco quanti danni cagiona l'ingiuſtitia, e pure l'huomo tuti gli ſprezza, come ſe più toſto beneficij rileuanti ſi foſſero. Quando in ſoſſiſtenza perdite, e rouine temporali, & eterne importano.

La medeſima opinione porta il Profeta Iſaia, il quale parlando delle perſone ingiuſte, dice in queſta guiſa. a *Ecce omnes iniuſti, & vana opera eorũ, ventus, & inane ſimulachra eorum.* E vuol dire appunto queſto. Già tutti i Principi, e Comandanti odierni del mõdo,

a *Cap.* 41.

do, sono persone ingiuste, per lo che i loro succede, che tutte son vane le operationi, che eglino fanno; non guidano à quel sentiero, ò à quella meta, che essi intendono; anzi le loro fatiche il vento se le porta via, & ad ogni cosa riescono inutili. Non gioua loro, che si facciano eternare sù i marmi, & auuiuar sù le tele, imperoche l'odio, che loro portano i popoli, appena morti, & tal volta ancora in vita, atterrano riducono in pezzi i simulacri abborriti. Gli strascinano, gli caricano d'improperij, i pezzi gittan ne' fiumi, i tronchi sepelliscon nel mare. Le loro figure condannano al foco, perche le porpore, che vestirono, vestano il pallor delle ceneri, & in ceneri ridotte le disperda il vento, in maniera tale, che di loro non si habbia memoria. Tanto vuol dire l'allegata sentenza del Profeta Isaia, in maniera tale, che l'ingiustitia ne' Principi, e ne' Gouernanti è l'vnica cagione d'ogni loro rouina.

La formidabil sentenza, che de' Gouernanti ci lasciò scritta Crisostomo, nõ solo proua il nostro argomẽto, mà ogni più duro ostinato douerebbe atterrire, &

& emendare. Fù questo Santissimo Dottore, anch'egli Gouernatore, Principe, benche sacro nel mondo, mentre fù Arciuescouo di Costantinopoli. Hebbe egli i suoi sudditi, le sue pecorelle, verso delle quali amministrò ogni carità, ogni giustitia. Per pratticar la giustitia, sofferse persecutioni, depositioni, essilij, & infiniti altri disagi, e trauagli da Imperadori, Imperadrici, Heretici, e Riuali. Si mostrò sempre intrepido, non preuaricò giamai, non adulterò la Giustitia, non mancò dal suo debito verso la sua Greggia, se stesso, e Dio. Con tutto ciò, conoscendo quãto sia difficile il gouernare altri con quella integrità, che si deue. Discernendo quanti pericoli s'incontrino nel gouerno. Che s'hà da resistere à maggiori, cozzar con potenti, domar le passioni, schernire i rispetti, conculcar l'interesse, gastigare i maluagi, cimentarsi con l'Inferno, à che fare vi bisogna tutto l'aiuto diuino; lasciò scritto à Principi, à Prelati, à Gouernanti del mondo questa tremenda sentenza. *Miror an fieri possit, vt aliquis ex Rectoribus sit saluus.* Considerati i pericò-

a *Hom. 33. in epist. 12. ad Hebreos.*

coli del gouerno (dice il Santo Prelato) io hò per cosa di gran marauiglia, che vn Gouernante si possa saluare. Quì è da riflettere, che il Boccadoro non difficulta, che alcuno Gouernante non si salui; mà haue per cosa prodigiosa, che si possa saluare; talche la salute di vn che gouerna patisce le sue difficoltà nella possibiltà, non nella attualità, conciosiache al sentir Crisostomo, nō si dubita, che nessuno si salui di coloro, che gouernano in terra. Non è senza fondamento la sentenza di così gran Dottore. Trouare in terra vno, che non habbia ambitione, ò di mantenersi, ò d'auanzarsi à posto maggiore. Che resista al suo Sourano, quando quello gli ordina, cose contro la giustitia. Che sia sordo alle intercessioni de' parenti, e di amici. Cieco alla vista dell'oro. Inalterabile à gli assalti delle proprie passioni, & affetti. Senza riguardo alle aderenze, e rispetti. Ah che questo hà del prodigioso. E miracolo trouare vn' huomo composto di queste parti. Ci bisogna tutto l'aiuto Diuino. E necessario, che sia Angelo,

non

non composto di carne, e figlio di Adamo, e del suo peccato. E pur tutto ciò richiedesi in vn Gouernante, acciò possa saluarsi. Dunque, dice bene il Santo Arciuescouo. *Miror, an fieri possit, vt aliquis ex Rectoribus sit saluus.* Or che dite, ò Gouernanti odierni del mondo, vi basta hauere tutte queste virtù in vostro potere? *Oportet Episcopum irreprahensibilem esse*, soggiunse Paolo Apostolo, scriuendo à Tito. Che dite, ò Prelati? Vi dà il cuore di essere irriprehensibili nella vostra vita, nelle vostre operationi? nò. Ecco di voi auuerata la sentenza di Crisostomo.

Lettore cortese ti confesso la verità, che questa sentẽza così rigida di Crisostomo, mi hà talmente leuate le fumocità dal capo; in modo haue da me l'ambitione scacciata, che non mai nella Religione hò preteso, hò cercata à miei Superiori carica alcuna annessa col comando. Se non mi credi, prendine relatione, e trouarai, che non mentisco. Non posso arriuare à guidar

,dar bene la sola anima mia,e voglio stimarmi sufficiente à guidar le anime de gl'altri? e questo non sarebbe vna espressa pazzia? *Nescitis quid petatis*, rispose Cristo à i figli di Zebedeo,che li cercauan Principati, e comandi. Gli trattò da pazzi, che non sapeuano quel che si dicessero, perche in effetto ãbire comandi, e vn bramare l'Inferno. Non si misura l'huomo. Non bilancia le sue forze. Non conosce la sua debolezza. E cieco à i suoi vitij, e peccati, perche se misurasse sè stesso, al certo, che non solo, non cercarebbe Principati, e comandi, mà offertigli, fuggirebbe di più veloce carriera; di quella del Sole,per non farsi arriuare, & astringere ad accettargli, importando le rouine temporali, e spirituali dell'anima. *Vides nè* (conchiuderò con l'humilissimo Bernardo) *Quod ambitionis via adoratio Diaboli est?* Allora l'huomo comanda, quando adora il Diauolo, e questo hà per suo Dio. *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Tanto à Cristo disse il

De-

Digitized by Google

Demonio sù la cima del Monte, ; secondo riferisce l'Euangelista Matteo; in modo tale, che douerà fuggire à tutto potere il comando colui, al quale non basta l'ánimo di essercitar la Giustitia, se non vuol piangere le sue eterne rouine.



CHI

Digitized by Google

CHI FV IL PRIMO, CHE INSEgnò, & introdusse l'ingiustitia nel mondo.

CAPITOLO XIX.

"NEquaquam moriemini, scit enim Deus, quod in quacunque hora comederitis ex eo, eritis sicut Dij scientes bonum, & malum. Così nella Genesi à nostri Protoparenti, disse il Demonio. Questa suggestione fatta dal Diauolo ad Eua, non hebbe altro fine, che il far perdere alla vmanità l'originale giustitia, & in vece di questa, introdurre l'ingiustitia nel genere vmano. Consultare vna Creatura, che al suo Creator si ribelli, la Diuinità gli vsurpi, se gli faccia eguale sul Trono, qual consiglio più ingiusto, e maluagio di questo? persuadere il Progenitore d'vna posterità, formata à somiglianza di Dio, à far tragitto dall'innocenza alla colpa,

a Gen. 3. A.

Digitized by Google

dal sapere all'ignoranza; dalla vita, alla morte; dalla cuna, alle ceneri; dalle felicità, alle miserie; da godimenti, alle doglie; dalla Monarchia, alla cattiuità; dall'altezza, al precipitio, qual consulta più empia, e lontana dalla giustitia di questa? tanto consultò il Demonio à nostri primi parenti. Egli fù il primo, che l insegnasse in terra, quando poco prima così pernicioſa l'haueua pratticata in Cielo. Dunque resta suelato, che il primo maestro dell' ingiustitia; il primiero, che la insegnò, & introdusse nel mondo, fù il Demonio.

Nequaquam moriemini? dare à Dio vna mentita, quale atto di questo più ingiusto? *Scit enim Deus, quod in quacumq; hora comederitis ex eo, eritis, sicut Dij scientes bonum, & malum*. Dare alla Sapienza infinita la falsità, e menzogna per oggetto, quale atto di questo più temerario, & enorme? parole tutte, che ben ponderate, tutte haueuano mira à cacciar dal Protoparente la originale giustitia, e la gratia giustificante, che possedeua, per introdurui la colpa. Non hà dubio alcuno dunque

que, che il Cattedratico di così perfida dottrina fù questo Protodottore infernale, che sùl rostro d'vna siepe, insegnò così pestiferi dogmi alla troppo semplice Donna.

Volle questo infelice Maestro stabilire sul liceo del Cielo la sua pestilenziale dottrina, mà con essito infelice, nó potette abbarbicarue la, perche essendo scuola di vera sapienza l'Empireo, subito risospinse questi argomenti, e massime fallaci, e tutti coloro, che cotale dottrine seguirono, come ignoranti furono dalla giustitia confinati nelle tartaree stalle, à purgare nel foco le proferite eresie. *Missi sunt in stagnum ignis*. Resta dunque alla prima assentato, che il primo maestro di questa chimera si fosse Lucifero.

Non è dunque dubio, ch'essendo egli il primo inuentore di così perfidi insegnamenti, sempre coloro, che la professarono, professano, ò professarano, siano tutti Alunni di così cattiuo, & ignorante maestro. Non può darsi Principe, Gouernante ingiusto, che del Demonio Alunno, e scolare non sia. Mà quel, ch'è peggio si è, che così fatto

maestro da suoi discepoli non vuol salario di argento,& oro, mà vuole le loro sole anime ingiuste, aciò nella sua scuola imparino con lui, che cosa sia Diuina Giustitia, & in tal guisa quella giustitia,che non conobbero in terra, pratticano,ò pratticaranno poi eternamente in quelle Scuole, & Accademie di perpetuo foco.

Dalla Scuola, che eternamente habita l'huomo, si puol conoscere,qual sia il suo maestro, e quale dottrina egli professi. Se la scuola sarà di vn Zenone, non và ingannato, chi dice, che quello scolare è Stoico. Se sarà di vn Diogene, non si inferisce male, se si asserisce,dunque quello scolare è Cinico. Se sarà d'vno Aristotile, è certa la consequenza,ch'egli sia peripatetico. S'egli è Auditor di Pitagora, non erra, se dice costui è della Setta de' Trasmigrati, e così discorrasi auanti, che sempre s'inferisce bene dalla Dottrina,che legge il maestro,la professione dello scolare. In somiglieuol guisa anche noi discorreremo al nostro proposito, cioè, che se il maestro della ingiustitia fù il Demonio,dunque tutti coloro, che se-

co

co penano nell'Inferno, e nel mondo, furono amici della ingiustitia, alcuni sono di cosi perfido maestro.

Che vn Belo primo Tiranno del mondo, fosse scolare di tanto Maestro, nó vi è dubio alcuno, mentre egli fù il primo, che tolse la libertà à gl'huomini, introducendoui la Signoria, col vassallaggio, facendosi da loro seruire, facendosi à forza dare i tributi, quando pure la terra era à tutti commune; ne di ciò cótento, anco, come Nume, volle essere da gl'huomini adorato. Questa fù vna espressa ingiustitia, perche fù vna esplicita tirannide, facendosi per forza padrone di coloro, co i quali era eguale, in vigor di legge naturale. Al sicuro, che di costui fù maestro il Demonio, mentre nella scuola di questi riceuè eterne le sferzate dalla Diuina Giustitia, per dottrina cosi enorme, che da quello apprese viuendo.

Se tu vai cercando, perche la Terra sia piena del sãgue de' Martiri trouarai, che la tiranide lo versò, perche il Demonio seguendo le sue prime chimere, non potendo essere adorato sùl Cielo,

dal quale fù vitmperosamente scacciato, procurò farsi adorare in terra da gl' huomini ne gl'Idoli, e perche la Religione Cristiana, che sempre cresceua, gli rubbaua gli idolatri, egli instillò tãta barbarie nel cuore de' Tiranni, che tutta la terra inaffiarono col sangue de' Martiri, mà ad onta di tutti i macelli, che fecero di essi, in tutte le parti del mõdo si propagò la Cristiana Religione. Ecco dunque la tirannide del Demonio fatta macellara dell' Innocenza.

Se tu cerchi, perche Erode facesse vna carnificina di bambini, incapaci à conoscer la colpa, trouarai, che il Demonio hauendo sospetto, che fosse in Beteleem nato il Messia, secondo la relatione de' Magi, indusse, e persuase ad Erode à fare così fatta carnificina, acciò se il Messia era nato in Beteleem, veniss vccisso trà questi, credendo scioccamẽte, che Iddio non hauesse modo, e potere da preseruare il figlio dalle sue vgne rabbiose. Ecco come la tirannide del Diauolo, fè morire tanti putti in poche ore, che non per anche conosceuano il fallire.

Se

Se la curiosità ti spinge à sapere, perche il Demonio patrocinasse tanto i Romani nelle loro imprese, che diuennero padroni, e Monarchi del mondo, cosa alla quale non giunse mai altra Natione precedente, ò posteriore, trouarai, che non fù altra, che l'ingiusta ambition di Lucifero, il quale, vedendo, che costoro con tanta superstitione, e culto lo riueriuano, e tributauano, si affaticò con tutte le sue forze di estendere in modo il di loro potere, che da vn confine del mondo all'altro arriuasse, & ecco da questa tirannide del Demonio, fatta tutta la Terra schiaua delle armi Romane.

Appena poi Roma, & il Gentilesmo fece tragitto alla Religione Christiana, che egli vedēdosi priuato del culto primiero, cominciò à far declinare l'Impero del Quirino, spingendo à solleuarsi diuerse barbare Nationi, cagionando ribellioni, seminando discordie, introducendo eresie, acciò da tutte queste cadesse atterrata l'Euangelica fede; & ecco la Religione Cattolica, e l'Impero Romano lacerati, squarciati, agitati, decimati, à segno, che oggi dell'Impero

Digitized by Google

nõ vi è rimasto altro, che il titolo; e della Religione Cattolica, da ogni eresia lontana, poca parte se ne troua in Europa, concioſiache la parte maggiore, è infetta del veleno ereticale di diuerſe Sette; ò pure adora Maometto, e ſotto gli errori dell'Alcorano ſen viue.

Mà che parlo di Europa, ſe cerchi, perche di tutte, e quattro le parti del Mondo oggi ſia Signore (poca parte di Europa riſerbata ſolamente al Cattolichiſmo) Maometto infedele, ò altra Deità fauoloſa, trouarai non eſſere altra la cagione, ſe non perche vedendoſi l'ingiuſta ambitione del Demonio dal Criſtianeſmo conculcata, per rauiuare gl'incenſi primieri perduti, impreſſe, e ſuggerì ad vn'Arabo mulattiere il farſi legislator di nuoue chimere, e tanta gente ſilueſtre di quella rozza Natione ſoſpinſe à ſeguirlo, à ſegno tale, che oggi giorno quaſi tutto il mondo tiranneggia, e poſſiede. Effetto tutto della Diabolica ingiuſtitia, voler per ſe ſteſſa quelle adorationi, & inchini, che ſolamente à Dio ſono douuti, come Autore, e Creatore del tutto.

Salomone, andando inueſtigando, chi

chi fù l'Autore della rouina del mõdo, asserisce espressamente, che fù il Demonio, con queste parole. *a Inuidia Diaboli mors introiuit in orbem terrarum*. Legge vn' altra lingua. *Iniustitia Diaboli, &c.* Ne questa espositione contradice alla lettera, imperoche, se bene si considera la natura dell'inuidia, e la diffinitione, che dona Agostino alla inuidia, si trouarà, che sono vna medesima cosa. L'inuidia, altro non appetisce, che il male del suo prossimo. Tãto appunto essercita l'ingiustitia. Dũque la stessa cosa sono tra loro, e per cõseguenza dalla ingiustitia del Demonio venne originata la rouina del Genere Vmano. Mà sentiamo vn poco la sua definitione, dataci dal Dottore dell'Africa. *b Inuidia est odium alienæ felicitatis*. Eccoti appunto vna rigorosa ingiustitia. *Respectu inferiorum, ne sibi æquentur. Respectu parium, quia sibi æquantur. Respectu Superiorum, quia eis non æquantur*. L'inuidia (c'insegna questo Santo Dottore) è vno odio della felicità del prossimo. Verso gl'inte-

X 5 rio-

a *Sap.* 2. b *Lib.* 50. *hom. hom.* 20.

Digitized by Google

riori, perche teme, che se gli habbiano da fare eguali. Verso gli eguali, perche non può vedergli suoi eguali; e verso i maggiori, perche non è eguale con essi. In modo tale, che l'inuidioso abborrisce ogni stato di persone, tanto quelle sotto di sè, quanto l'eguali, quáto le maggiori. Or datemi vn Gouernante ingiusto, che tanto farà torto all'inferiore, quanto all'eguale, quanto al maggiore. Tanto importa vna rigorosa ingiustitia, cioè di non fare ragione ad alcuno, mà di far male à tutti. Dúque è lo stesso dire *Inuidia Diaboli, & iniustitia Diaboli, mors introiuit in Orbem Terrarum*. Senza però difficultarsi, che il Demonio fù l'autore di questa rouina.

Et oh come bene il Demonio à tutti gli stati delle persone haue insegnato à pratticar l'ingiustitia! L'operario defrauda con la scarsezza delle fatiche quel Signore, che gli dona giusta mercede per suoi sudori. Quel Mercáte rubba, ò con la scarsa misura, ò difetto della sua mercantia colui, che come buona, e giusta gli la paga. Il Notaro, ò Striuano, ò Attore fà rapina in-

giu-

Digitized by Google

giustamente dell'altrui monete, ò con la falsità delle scritture; ò con gl'intoppi volontarij, e malitiosi; ò con le cauillationi sù le ragioni dell'Attore. L'Auuocato, ò Procuratore, con le dilationi, ò cò l'intelligenza con l'auuersario, rendono vuota la borsa del loro Cliento. Il Giudice coll'adulterare la Giustitia, ò per oro, ò per ambitione, ò per rispetti, ò per passioni, ò per aderenze, e simili più volte toccati motiui. I Signori col fraudare la mercede à gli operarij, & alla seruitù. I Principi col tiranneggiare in varie guise i loro vassalli. E tutti poi vniuersalmente sono ingiusti col volere per lo prossimo, ciò, che non vorrebbono per loro medesimi; e con l'offendere quel Dio, che tutte le creature hà colmato di beneficij infiniti. Ecco dunque ogni stato di persona alunna di questa scuola, di questo maestro, giache il Demonio (come habbiamo detto) fù il primo Dottore, che insegnasse l'ingiustitia. *Cunctorũ Gymnasium* (dice Tertulliano) *Iniustitia. Tantęque detestabilis disciplinæ Præceptor Diabolus, qui, & omnium malorum magister.* Più chiaramente

dir non si poteua al nostro proposito,& à prouare più chiaramente il nostro argomento.

Vorrei, che vn Principe,ò Gouernante ingiusto pure vna volta mi dicesse la verità, quando io loro facessi così fatta interrogatione. Ditemi, ò Principi, ò Giudici del mondo, quando voi volete essercitare vno atto d'ingiustitia, con qual Consigliero vi consultate? Con Dio, ò col Demonio? non con Dio,che ciò affermare sarebbe vna espressa mentita. ripugnando à Dio, ch'è Somma Giustitia dare ingiuste consulte. Dunque voi vi consultate col Demonio, imperoche per sufficiente induttione,nel mondo non si trouano più consultori di questi due. Dunque per forza con la vostra bocca medesima sete à confessare costretti, che il vostro maestro è solamente il Diauolo, & ecco con le vostre stesse bocche prouato il mio argomento.

Se tu volessi assegnarmi il maestro di Tiberio, di Caligola,Nerone, e simili Tiranni, e volessi parlar da senno; non potresti far di meno di darmi quella risposta, che diede Seneca à colui, che l'in-

Digitized by Google

l'interrogò, quali fossero stati i Genitori, & il maestro di Nerone. *Hic ex parentibus inferis ortus, eosdem, me pulso, in præceptores obtinuit.* Anneo fù Maestro titolare di questo Tiranno, mà di dottrina furono tutte le furie tartaree. Vi fù opinione in tempo, che costui viueua, che vn Demonio si fosse con Agrippina sua madre congiunto, e però questa partorito haueſſe vn figlio infernale. Non si può ad vn Principe perfido assegnare altro maestro, che il Demonio, perche al dire di Origene *Hic omnium malorũ faber, & author.* Sicome della persona giusta, Dio si è il maestro; *vnus est enim magister vester qui in Cælis est.* Così dell'ingiusta hà da essere l'auuersario di Dio, il quale è il Demonio, che artefice ancora si è di ogni colpa.

Quel, ch'è peggio si è, che se bene Iddio à Regni, & à Principi hà destinato Angioli speciali per custodi, e direttori, oltre quell'vno, che ad ogni huomo haue assegnato. Con tutto ciò i Gouernanti, e Regnanti, poco curando, e seguitando le dottrine di così saggi, giusti, e partiali maestri, à gl'in-

Digitized by Google

segnamenti di quegli spiriti stigij (che pure ogn' vno sà esser nimici capitali dell'huomo) vogliono appigliarsi. E pure, oltre la dottrina del Sauio. *a Inimico tuo ne credas in aternum*. La stessa ragione ci detta, & insegna al nimico non porgere orecchie giamai, perche ogni sua parola è fraudolente, è lusinghiera, è inganneuole, & hà il precipitio del suo contrario per oggetto. *Inimici Domini mentiti sunt ei*, dice il Profeta, per dare à noi insegnanza, che dalla bocca d'vn nimico non mai può vscire consulta sincera.

Hor supposta questa dottrina, qual ragione vuole, che conoscendo ogni huomo il Demonio essere il primo, e più mortale inimico, che s'habbia, con cui ripugna il riconciliarsi, voglia poscia occiecato, quando stà sùl comando, à i cósigli d'vn tal nimico appigliarsi con l'essercitar l'ingiustitia, la qual cosa è solamente diabolica dottrina, insegnamento infernale? l'huomo, vuole esser gran cosa, che operi da huomo; mà da Bruto, è cosa ordinaria, perche Cõ-

pa-

a *Eccles.* 12.

paratus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis, e però nel suo operare brutalmente procede con l'appigliarsi alla dottrina del suo più giurato nimico, onde senza mentire può soggiungere. *Vt Iumentum factus sum apud te.*

Se bene si osseruano le operationi de gli huomini, si conoscerà subito, che sono tutte brutali, e che l'esser ragioneuole gli serue solo per adornamento, e per titolo, non già per essenza, e per regola. Sembrarebbe fauoloso il mio parlare, se presto io non accorressi con irrifragabile proua. Da che fù creato il mondo, quanti milioni d'huomini sono stati, sono, e saranno? al sicuro innumerabili. Mi si soggiunga. Quanti di questi hebbero direttione nell'operare dalla ragione? pochi, e la scrittura quasi tutti, con le Sacre Istorie gli nomina. Se cominci dal primo, cioè da Adamo, trouarai, che come bruto si dà à credere da Creatura potere in Creatore cangiarsi. *Erimus, sicut Dij scientes bonum, & malum.* Se rifletti sù la massa della vmanità, trouarai, altri adorare per Dio vn Saturno, che fù huo-

mo

mo, e tanto maligno. Vn Gioue, che fù vno adultero, & huomo, che fece tãti ſtupri, diſoneſtà, e rapine. Vna Venere, che fù Donna, e publica meretrice. Vn Marte, che fù huomo ſoldato, e ſempre ſitibondo di ſangue. Vn Mercurio, che fù huomo, e ſolenniſſimo ladro. Vna Luna, & Sole creature ambe inſenſate. Vn Ercole publico ſtupratore, e rattore di Donzelle, & huomo, come gl'altri. Vn Plutone conoſciuto per Principe dell'Inferno. Altri adoraron per Dio il Caſo. Altri il Fato. Altri il Caos. Altri l'Acqua. Altri il Foco. Altri gli Elementi. Altri il primo Mobile. Altri gli Atomi, & aggiungaſi, che queſti furono anche Filoſofi, e pure ſcapparono in queſte follie. Altri adoratono vna Serpe. Altri vn Topo. Altri vna Statua. Altri vn Bœue. Altri vn Gufo. Altri vna Scimia. Altri vn Fiume. Altri vn Leone. Altri vna Oca. Altri vna Tigre. Altri vna Pietra. Altri vn Legno. Altri vn' Albero. Altri vna Pianta. Altri vn'Erba. Altri vn Fiore. Altri vn Nettuno. Altri vna Pallade. Altri vn Peſce. Altri vn Centauro. Altri vn Satiro. Altri

vna

Digitized by Google

vna Pecora. Altri vn Corsiero: Altri vna Giumenta, e simili oggetti indegni, e ridicoli (che raccontargli tutti, sarebbe vn non mai finire) furono come Numi dalla vmanità adorati. Or qual ragione può persuadere, ad vn' huomo, che vn bruto, vna creatura insensata possa essere vn Dio, che per essenza deue essere improdotto, infinito, onnipotente, indipendente, purissimo, & eterno? e pure tutto ciò hà creduto l'vmanità, e toltine pochi seguaci del Cattolichismo, oggi giorno crede, e crederà il medesimo, *Vsque dum fiet vnum ouile, & vnus Pastor*. Or le queste cose sono tutte brutali, anche da bruto opera l'huomo, ammettendo per suo maestro quel Demonio, che pure sà essere il suo più giurato, e capitale nimico. Che se così stà la cosa, io hauerò molta difficoltà à fargli capire questa mia, mà vera, e Cristiana Dottrina, quando Iddio col suo aiuto non gl'illustrarà la mente, acciò vegga questo splendore, che gli và scintillando auanti gli occhi dell'intelletto.

Al Principe Terreno, ò Giudice, che sia, non consulta Iddio, che si fugga la sostan-

ſoſtanza del ſuo vaſſallo, perche Iddio diede il ſuo Sangue, e la ſua Carne per cibo, e beuanda all'huomo nel Sacramento dell'Altare; gli fecè vn regalo della ſua vita per la ſua ſaluezza; ſe gli communicò nell'ordine della natura, della gratia, della viſione beata, & vnione ipoſtatica; ecco, che quãto poteua donare all'huomo, tanto gli diede, ſenza vſurparſi di lui coſa veruna, e pure Iddio in tutto, e per tutto in ogni coſa è aſſoluto Signore dell'huomo, e ciò, che queſti haue, e poſſiede, tutto da Dio riconoſce, & è à Dio douuto. Ne meno Iddio conſiglia, che ſi toglia al proſſuno l'onore, perche ancora i falli delle publiche Meretrici, & adultere con diuina carità ricoprio, e riduſſe à ſentiero di onore. Ne meno Iddio cõſulta, che ſi proferiſca vna ſentenza ingiuſta, perche egli inſegnò. a *Quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo.* Ne meno Iddio conſulta, che per l'ambitione di auanzarſi nel poſto ſi dia iniquo decreto, perche à lui quando fù offerta dal Demonio la Monarchia

a *Matt.* 22.

Digitized by Google

chia del mondo, purche se gli profferisse auanti, con ardire, & impero generoso lo risospinse, *vade retro Satana*. E quando gli Ebrei, *a Venerunt, vt raperent, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus*. Ne meno Iddio consulta, che per parentela, & adherenza si amministri la giustitia, perche in tal caso egli non conobbe parenti, ne consanguinei. *b Quae est mater mea, & qui sunt fratres mei? qui fecerit voluntatem patris mei, hic meus frater, & mater est*; così egli rispose, quando sù d'vna Catedra daua al mondo dottrine. Ne meno Iddio consulta, che per vmano rispetto, e riuerenza vēga occupata la verità, & oppressa la giustitia, perche auanti à Pontefici Supremi egli audacemente suela la verità, *tu dixisti*. Ne meno Iddio consulta, che vengano oppresse le vedoue, perche à quella di Naino il figliuolo morto restituisse viuo, *c Et resedit, qui erat mortuus*. Alla Cananea libera dalla inuasione de'spiriti maligni la figliuola, *d*

Et

a *Ioan.6.* b *Matt.13.* c *Luca 7.*
d *Matt.15.*

Digitized by Google

Et ſanata eſt filia eius ex illa hora. Ne meno Iddio cõſulta, che ſi opprimano i pupilli, perche, *a aduocans Ieſus paruulum dixit. Hic maior eſt in Regno Cælorum*. Ne meno Iddio conſulta, che per regali di oro ſi amminiſtri la giuſtitia, perche egli in terra viſſe d'elemoſine, e pure era di tutte le miniere Signore. Anzi à ſuoi Apoſtoli ordinò. *b Niſi quis renunciauerit omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus*. Or ſe Iddio fatto huomo, in terra con la pratica inſegnò l'eſſercitio della giuſtitia, e tutto l'oppoſto della ingiuſtitia, è ſegno dunque euidente, che il maeſtro dell'ingiuſtitia il Demonio ſia, di cui ſi dichiara diſcepolo, chi ingiuſto nel ſuo gouerno ſi ſcuopre.

Che ſe queſta fù la dottrina di Dio, *per oppoſitum*, reſta prouato, che fù dottrina diabolica, il pretendere Adamo, Nabucco, & altri huomini pazzi per ambitione, la Deità; il vendere Antioco il Santo Sacerdotio; il coſtringere gli Ebrei ad inchinare gli Idoli, mangiare carne porcina; e tanti Tiranni ver-

a *Matt.* 18. b *Luca* 14. G.

Digitized by Google

versare i fiumi di Cristiano sangue. Lo spogliare gli Assiri tãte volte il Tẽpio di Gierusalem à Dio consacrato: il porre mano nelle persone Ecclesiastiche; il dare oggi il Turco ragione à chi più oro gli offerisce. Il mal menare i Pontefici, e Stato Ecclesiastico gl' Imperadori trapassati, e precisamente gli Arriani Orientali; il vendere Ottone i Vescouati di Germania. Il farsi Errico Capo della Chiesa Anglicana. L'appropriarsi Federico le sostanze di tante vedoue, e pupilli Baroni, & altre cento, e mille atti d'ingiustitia commessi da Principi Terreni, anzi da Tiranni, è necessario affermare, che dal Demonio fossero loro insegnati, già che non gl' insegnò Cristo, ne poteuano venire insegnati da Dio.

a *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*, di Dio, canta il Profeta Reale, e vuol dire. Voi solo sete giusto, ò Signore, & il vostro solo giuditio è tutto rettitudine. Dunque, se questa giustitia è attributo diuino, per forza resta, che l'ingiustitia sia proprietà del Demonio,

a *psalm.* 186.

nio, e per conseguenza ogni persona ingiusta di tanto mâestro discepolo sia. Altroue il medesimo Profeta disse. *Deus Iudex iustus*, & in cento, e mille altri luoghi della Sacra Scrittura si troua la giustitia essere vno de gli attributi di Dio, oltre l'insegnarcelo anco la fede; Dunque in conto veruno il Demonio può hauere affinità con la giustitia.

a *Qui bona egerunt ibunt in vitam aternam, qui vero mala in ignem aternum*, và dicendo il Dottissimo Atanagio nel Cattolico Simbolo, cioè à dire. Chi operarà bene, goderà la vita eterna. Chi operarà male, il foco eterno. Or mi si dica: l'ingiustitia, con quale operatione và, con la buona, ò con la cattiua? al certo, ch'è affine strettissima dell'opera cattiua. Chi è il maestro d'ogni cattiua operatione? al sicuro ch'è il Demonio, di cui si disse. *Omnium malorum faber, & author*. Dunque egli è il maestro assoluto dell'ingiustitia. I malefici, gli stregoni, la dottrina de' quali, tutta è impiegata in far male al prossimo, qual'è quel soggetto c'ha per

a *In Symb. Athanasij.*

per maestro? il Demonio. Dunque se il maestro de' malefici, e de' malefici si è il Demonio, e l'ingiustitia và congiúta col maleficio, resta prouato, che il maestro della ingiustitia sia il Demonio.

Di Dio all'incontro si legge. *Bonus es tu, in bonitate tua, doce me iustificationes tuas.* La bontà è propria à Dio, e questa bontà egli insegna alle creature, & in questa bontà consiste l'operare giustificatamente. Dunque il maestro della bontà, e della giustitia, non è altri, che Dio. Maestro così incorrotto, che appena creato, lo stesso Demonio volendo vscire fuori i termini del douere con le sue fauolose pretensioni. *In Cœlum conscendam: super Astra Cœli exaltabo solium meum; sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis, similis ero Altissimo.* Con questo così temerario colpeuole pratticò in vn subito la sua seuera giustitia, perche *de Cœlo cecidit Lucifer, & missus est in stagnum ignis.* Ecco in vna stessa attione mostrato Iddio per maestro di giustitia, & il Demonio per Precettore, & inuentore d'ogni ingiustitia.

Apri-

Aprite ormai gli occhi, ò Principi, ò Giudici terreni, e discernete bene, che il Diauolo è vostro maestro, imperoche, se ciò bene apprendete, come potete appresso capire, che da gl'insegnamenti di maestro sì perfido possa vscire per voi, e per lo prossimo vostro cosa di buono? ditemi, qual beneficio sossistête fece giamai alla creatura il Demonio? non potrete assegnarlo, conciosia che, se voi mi apportarete qualche beneficio apparente da lui fatto all' huomo, se darete vn passo appresso, troua-rete tal beneficio indirizzato à precipitio eterno. Ditemi, quali patti cerca il Demonio da coloro, che vogliono essere beneficati dalle sue mani? eccoli, Che gli rassegnino l'anima, & il corpo. Bene. Per quale luogo chiede questa rassegnatione? per lo Paradiso? al sicuro, che nò. La cerca sol per l'Inferno. Oh che caro, oh che amabile beneficio! E qual cosa di più cattiuo dare vi può, che darui vn'Inferno? ecco dunque, doue sono indirizzati quei beneficij apparenti, ch'egli vi fà. Però vi fà giungere à quel posto, guadagnar la gratia di quel Principe, l'amore di quella donna, il

gua-

guadagno nel gioco, & altre simili fra-
scherie; perche condurre vi vuole, e col
mezzo vostro, altri ancora in quella
scuola, oue egli delle sue dottrine proua
perpetue le pene, & i tormenti. Doue
è da notare (come sopra toccai) che
quanto il Demonio nella vita presente,
è maestro di ogni ingiustitia; così nell'
altra vita, è ministro puntualissimo cō-
tro de' suoi discepoli di ogni vera, seue-
ra, & eterna giustitia. Ecco, come l'o-
peratione del Demonio è diuersa dal di
lui medesimo insegnamento. Se nella
vita temporale insegna ingiustitia, do-
uerebbe anche l'ingiustitia practicare
nella vita eterna; col non punire (cioè) i
suoi alunni, e le loro colpe medesime,
con quelle fiamme atrocissime. O pu-
re, se iui è ministro di giustitia, anche
nella vita presente, douerebbe insegna-
re giustitia. Mà se ciò facesse, egli nō
sarebbe Demonio, spirito reprobato,
& artefice d'ogni male, atteso, che spi-
riti predestinati sono quei, che nella
vita presente predicano, & insegnano
l'operar cō giustitia, e nell'altra di que-
sta loro giusta, e santa dottrina, giusta-
mente riceuono eterna corona dal Giu-

dice infinito, & incorrotto, ch'è Dio. Ecco, come il Demonio vna cosa insegna, & vn'altra ne prattica. Segno euidente, che non sono salutari le insegnãze sue, mà dogmi, che portano l'huomo à perditione perpetua.

Se bene è cotanto ingiusto il Demonio, ch'è maestro dell' ingiustitia, ad ogni modo, volendo incolpare il Saluatore, non seppe sfregiarlo con altro dissonore, che di chiamarlo ingiusto, a *Quid nobis, & tibi Iesu Fili Dei Altissimi? veniſti ante tempus torquere nos.* Queste parole, disse il Demonio, incontrandosi vna volta con Cristo, al riferir di Matteo. Qui è da riflettere, come il Demonio, conforme.menti in chiamare il Redentore ingiusto, così poteua viziarlo, benche bugiardamente, in altre maniere peocaminose, chiamãdolo bestemmiatore, sedizioso, dissoluto, ambitioso, e simili, e pure altro, nõ gli disse, *veniſti ante tempus torquere nos*. Cioè, prima del tempo prescritto dalla Sourana Giustitia sei venuto à tormentarci. E che altro è il dire, che Cri-

a *num.* 8.

Cristo, prima del tempo prefisso tormentaua il Demonio, se non che vn rinfacciarlo d'ingiusto? Or se al Demonio nō mancauano sfregi per biasimare, e censurare Cristo, e con tutto ciò solamente del rimprouero dell'ingiustitia si serue per satirizzarlo, chiaramente ci dà ad intendere, che il Diauolo trà tutti gl' improperi, de' quali và onusto, e colmato, non conosce vitupero più biasimeuole, e più graue, ò difforme di quello della ingiustitia; e la ragione di ciò si è, perche quando vn nimico con ingiurie vuole aggrauare il suo contrario, sempre gli và imputando le colpe più vituperose, più abomineuoli, e più pesanti. Dunque, essendo Cristo il maggiore nimico, che si habbia il Demonio, per forza dobbiamo persuaderci, che nel rimprouerarlo gl'imputasse le colpe maggiori, che sono nella sfera del peccato. Or mentre d'altro non lo rinfaccia, e riprende (benche con espressa mentita) che d'ingiusto, c'insegnò, che trà tutte le colpe, la maggiore sia l'ingiustitia; e pure di questa ingiustitia, di cui taccia Cristo, egli si è il primo, & vnico maestro, e suoi alunni, e

scolari tutti quei, che dottrina cosi pernicioſa profeſſano.

In oltre, è da poderare in queſta ſi eſſa ſcrittura, che conoſcendo Criſto, quanto abomineuole ſia il venire taccíato d'ingiuſto, benche egli foſſe tutto manſueto, tutto tolerante; ad ogni modo, ſentendoſi cosi fallamente rimprouerare di fallo tanto enorme, non potendo contenerſi trà limiti della patiẽza, gli dà vna mentita ſul moſtaccio, e con volto adirato gli dice. *Obmutesce*. E voleua con queſta parola dirgli il Saluatore. Da padre della bugia, quale tu ſei, proferiſci vna cosi sfacciata menzogna, di chiamare ingiuſto il figlio di Dio, l'Autore della ſteſſa giuſtitia. Io mi chiamo, *Iudex iuſtus*, e ben le tue colpe, e le pene, che ſoffri ti doueuano hauere à queſt' ora inſegnato, che giuſtiſſimo io ſono; ſolo ingiuſto tu mi chiami, perche con teco non hò eſſercitata tutta quella giuſtitia, che io poteuo, & à tuoi misfatti era douuta. Preuale in me la pietà, ch' eſſendo in mè virtù infinita, anche trà miei ſdegni ſcintillare la fò à beneficio di coloro, che mi offendono. L'hauere tu pratti-

cato

cato qualche parte di mia clemenza, ti doueua insegnare à chiamarmi giusto, e pietoso, non ingiusto, e crudele. Mà perche tua proprietà si è, il non proferire verità giamai, però in queste menzogne prorompi. *Venisti ante tempus torquere nos.*

Noi in tanto epilogando tutta la dottrina, che da questa scrittura si caua, cioè, che se il Demonio non haue ingiuria maggiore, che di chiamare vn huomo ingiusto. Se Cristo questo obbrobrio non può tolerare, quando pure tanti altri ne tolerò nel mondo. Segno euidente, che macchia più detestabile trà vitij non può trouarsi dell' ingiustitia. E pure il primo, come Autor d'ogni errore, se ne serue per offesa più mortale; & il secondo, come Soggetto d'ogni innocenza, ne fugge con tanto risentimento il solo titolo, quando pure sopportò d'esser chiamato seduttore, bestemmiatore, mago, indemoniato, e simili improperi.

Iddio, volendo trouare vn testimonio autentico della sua Diuinità p bocca del suo Profeta, non ricorre ad altri, non si serue d'altro attributo, che dipo-

ga così fatta verità, se non della Giustitia; mentre Dauide, dice queste precise parole. *a Mandasti iustitiam testimonia tua, & veritatem tuam nimis.* E' da ponderarsi in questo luogo, come à Dio non mancauano attributi infiniti, creature senza numero, che la sua Diuinità testimoniassero al mondo: e pure egli di tutti gli altri, non facendo conto alcuno, solamente vuol, che la Giustitia faccia così fatta testimonianza. Et in fatti, se vno vede, che il nostro Dio con ogni integrità punisce il vitio, non si fa corrompere, non ammette eccettione, non conosce interessi, & rispetti. E con la stessa integrità con premio infinito rimunera il merito, e la virtù; ogni trauaglio corona, non ammette colpa nel suo Regno. Solamente atti virtuosi v' introduce. Dunque (& è necessaria, & irrifragabile la conseguenza) egli nõ può esser creatura, perche questa è figlia del peccato, e moralmente, e fisicamente corrottibile. Resta in tanto, che sia sostanza infinita, soggetto diuino, in cui solamente può trouarsi vna incor-

rotta.

a *psalm.* 188.

rotta, & incorrottibil giustitia. Ecco, come la sola giustitia più, che ogn' altro attributo di Dio, fà fede autentica della sua Diuinità. Ragioneuolmente dunque asserisce ciò il Profeta, cantando. *Mandasti iustitiam testimonia tua, & veritatem tuam nimis.* Assentata questa propositione, resta *vim ab opposito*, prouato, che nó vi è cosa, che più autenticamente dimostri, che vno sia figlio, e discepolo del Diauolo, quanto, che l'esercitar l'ingiustitia, essendo argomento sodissimo, che trà predicati morali, sempre al Diauolo toccano i predicati contrarij à quei, che spettano à Dio. E con ragione, perche nella scuola del mondo egli fù il maestro primiero, che la insegnò, & il primo, che nel perfido arsenale della sua mente la ritrouasse.

Digitized by Google

QVALE FV IL DECRETO, CHE molti Tribunali del mondo fecero contro della Giustitia.

CAPITOLO XX.

IVstitia lumen non luxit nobis. Tanto si legge in persona de' Gouernanti nella Sapienza al quinto Capo.[a] Questa risposta fecero i Principi, e Gouernanti del mondo alla Sapienza, la forza della quale risposta (dice un moderno Dottore) non si può intendere bene, se non con l'essempio d'vna sua moraliſſima, e bene adattata parabola, la quale è questa. Acciò nel mondo si viuesse bene, potesse ogn'vno hauere il suo diritto, pensarono gli Huomini d'erigere i Tribunali, formarsi i Giudici, & eleggersi i Regnanti. Fecero al loro pensiero seguire l'effetto. Si elessero i Giudici, i Gouernanti, che loro dessero le leggi, li costringessero ad osseruarle con

a *Sap. 5. 6.*

Digitized by Google

con premi, e con pene. Stabilirono per Prefetto di questo Tribunale Giudiciario vmano la Sapienza, come quella, che tutto conoscendo, e misurando, poteua molto bene approuare, riformare, moderare, & annullare le leggi da tali Gouernanti formate. Prescritte le leggi, i Tribunali del mondo, le mandarono alla Sapienza loro Prefetta, perche le confirmasse, ò corrigesse. Presentato alla Sapienza questo volume, e trascorsolo tutto, nell'vltimo di suo pugno, scrisse à Tribunali queste sole parole, e donò loro questo vnico precetto. *Diligite Iustitiã, qui iudicatis terram.* Tutto ciò scritto, rimandò il volume delle leggi à Tribunali del mondo. Questi vedendo, e leggẽdo così fatto ordine della Sapienza, ne conoscendo, chi fosse questa Signora, chiamata Giustitia, ò con altro nome Astrea, che tanto douenano amare, scrissero vn viglietto alla Sapienza di questo tenore. *Iustitiæ lumen, non luxit nobis.* Cioè, i raggi di questa Dama così bella, chiamata Giustitia, non sono per anche arriuati à gli occhi del nostro conoscimento. Non la conosciamo, ne meno il

titolo ne lappiamo. Desideriamo vederla, per risoluere, se la sua dimestichezza sia d'vtile, e di profitto à nostri Tribunali. Letto questo foglio dalla Sapienza, ordinò alla Giustitia, che si facesse à vedere ne' Tribunali del mondo, e continuamente assistesse alle loro risolutioni, facendo, che non mai da loro vscisse decreto, senza la sua consulta. Hauuto Astrea questo ordine dalla Sapienza, si presentò à Tribunali del mondo, esponendo loro, come la Sapienza la inuiaua per loro assistente, e per lor consigliera. Haueua in questo mentre l'Ingiustitia di lei riuale, presentito il suo arriuo ne' Tribunali, quindi accioche alla sua Auuersaria non si desse accesso, & orecchio, sfacciatamente anch'ella si presentò auanti à Tribunali nel medesimo tempo, che vi giunse Astrea, là dou'ella proposta, ella hauendo sentita, così temerariamente prima, che le venisse data risposta, parlò.

Signori, per pubblico vostro beneficio, e del mondo, sono qui comparsa, per isuelarui molti profittenoli arcani; che sin'ora, come principianti, e nobili nel giudicare, non hauete penetra-

to.

to. Sappiate, che io mi chiamo Ingiustitia, e sono la maggior vostra benefattrice, c'habbiate in terra. Non cõparisco giamai auanti à voi, che non vi rechi vtile, vi apporti profitto. Lo stile dunque, col quale douerete gouernare, sarà il dar sempre le sentenze à beneficio di coloro, che vi apportano giouamento maggiore. Mi dichiaro con gli essempli.

Se voi giudicarete vna lite ciuile, bẽche vediate da qual canto la ragione si troui, ad ogni modo, se il Reo vi porta vn riguardeuole regalo di doble, ò d'altra cosa stimabile, à fauore del Reo, voi darete la sentenza, poco curandoui, che sia ingiusta; perche bastarà à discolparui, il dire, che il Reo hà riconosciuto il vostro beneficio; la doue l'Attore ne meno vi hauerebbe ringratiato della sentenza, asserendo, che se gli douena per ragione. Ecco, come l'Ingiustitia vi benefica, e la Giustitia (che vi hà inuiata la Sapienza) vi lasciarebbe sempre poueri, nudi, e famelici, se voi seguiste le sue consulte, sententiando à fauor della ragione.

Se tal volta vna persona veniste què-

Digitized by Google

sdata di qualche eccesso, benche dal' processo costi, che sia innocente; ad ogni modo, se la parte querelante cerca, che sia condannato quello innocente, ptesentandoui buona quantità di monete, potrete francamente condannarlo, perche il condannarlo vi ridonda in vtile; e l'assoluerlo, non vi reca vtilitade alcuna. Il primo, è mio consiglio, il secondo della Giustitia, che vi hauue la Sapienza inuiata. Ecco, come la mia consulta è à voi giouenole, la doue quella della Giustitia vi sarebbe di nocumento.

Se vi occorresse à decidere tra due parti, vna potente, e l'altra debole; bõche dal canto di questa si trouasse la ragione, ad ogni modo, voi decidete sempre à fauore della potente, perche facendo altrimente, questa appresso il vostro Sourano, farebbe giungere cõtinuati, e sinistri gl'officij, ne mai si fermarebbe, sinche non vi farebbe priuar della Tõga, e dell'autorità, che tenete; il qual danno, non vi potrebbe fare vna parte debole, inetta à sostentare se stessa, non che à danneggiare altri. Il primo vi consulto io; il secondo, vi con-

sul-

sultarebbe la Giustitia, quì presente. Nel quale caso, chi chiaramente non discerne di voi, quanto più fruttuosi siano i consigli, che vi dà l'Ingiustitia, di quei che vi darebbe la mia Regale?

Vi capitarà tal volta p le mani il giudicare vn Fuorascito, vno Assassino, vn Sicario, e simili genti pernicioſe, & infami, mà che vi saranno raccomandate, ò da qualche Principe, ò dal vostro Sourano, i quali se ne seruono per ministri, & instromenti delle loro ribaldesie, capricci, e vendette. In questo caso, benche di costoro ne' processi leggiate enormità, barbarie, inumanità orribili; con tutto ciò imbrogliate in maniera la causa, che eglino escano dal vostro Tribunale, come innocenti, come se haueſſero fatti mille miracoli, perche se voi farete altrimente, subito dal vostro Gouerno, e Toga, sarete depostiçõ vostra infamia, con titolo d'ingiusti; nõ mancando pretesti à Principi da; coonestare le loro risolutioni, e voi restareste eternamente sfregiati; se voleste fare il douere, conforme vi consigliarebbe la Giustitia quì presente. Mà io, che

bra-

bramo il vostro giouamento, vi consulto tutto l'opposto.

Se vi giungesse in mano qualche famoso Ladrone, carico d'oro, al pari, e di colpe, siate per sempre auuertiti, sul principio della sua causa à mostrarui tutti rigore; imperoche da questa finta seuerità spauentato il Ladrone, subito depositarà nelle vostre mani tutto l'oro rubbato, e così voi restarete per sempre ricchi, restando quello sciocco, che lo rubbò per sempre povero; ricco solamente del vostro decreto, col quale in vltimo, dopò hauergli cauato di mano tutte le sue prede, lo dichiararete innocente.

Se tal volta vi capitasse per le mani qualche lite, vertente tra vn'altro Togato, à voi eguale, ò maggiore; ò pure del vostro Principe, con altra persona indifferente; se bene il Togato, ò Principe hauesse il torto; voi habbiate sempre questa fina accortezza; ò di sfuggire con apparenti pretesti di venire alla decisione del litigio; ò pure (se vi vedeste astretti à venirui) fate vna sentenza, che non habbia conclusione, mà che sia tutta imbrogliata, & equiuoca; ò pu-

Digitized by Google

ò pure à fauore del Togato da voi si dia. E la ragione di ciò si è. Perche col tẽpo, in poter di quel Togato potrà venire qualche lite vostra, e quello vi pagarà della stessa moneta. O pure dissemina-rà cattiuo odore delle vostre persone; ò farà cattiue informationi del fatto vo-stro al Sourano; & ecco cagionata la vostra rouina, col fare quella giustitia, che v'insegnarebbe la mia Auuersaria, quì presente.

Se poi gli Attuarij, Scriuani, Notari, e simili persone Curiali vogliono teso-rizzare, auuertano à moltiplicare sem-pre le scritture; à donare dilationi; à fal-sificarle à beneficio del Reo, se più of-ferisce, e fare di modo, che quanto im-porta la sorte principale, tutto vada à ca-dere nelle loro mani, essendo questa l'vnica strada di lasciare per sempre ric-ca la loro posterità. Che se altrimente farãno, per seguire gl'insegnamẽti della Giustitia, sempre mendicaranno vn toz-zo di pane, e sempre laceri, e cencios si vederanno i vestimenti loro, onde sa-ranno di tutti fauola, & obbrobrio.

Gli Auuocati poi, e Procuratori, se veramente vorranno tesorizzare, non

isbri-

Digitized by Google

isbrighino giamai i processi ; diano sépre parole à clienti; fingano ogn'ora fauole,& intoppi , acciò sempre vengano dalle parti sollecitati ,e raccordati con nuoue monete. E anco bene ; che se la intédano con la Parte auuersaria al suo cliento,perche succhiando l'oro da più poppe , in breue tempo ingrassarāno in modo con le ricchezze, che si potranno comprare Stati , Titoli, Signorie,e Vassallaggi. Cosa,che loro non succederà, se vorranno seguire i precetti della mia Riuale. Se tal volta venissero astretti à compasire nelle Ruote per patrocinare le cause appuntate per decidersi, si fingano infermi ; facciano dire , che sono fuor di casa , ne lascino inuentione , acciò la lite diuenti eterna , che non habbia à conoscer fine giamai.

A voi,ò Principi Sourani finalmente; pure per vostro beneficio indirizzo le mie parole. Anch'io deuo esser la vostra Consigliera , la vostra Direttrice , imperoche tutte le mie consulte ridondaranno in vtile , e giouamento vostro. Benche io mi chiami Ingiustitia , pure voi potrete darmi titoli, e nomi più speciosi , e più amabili , di buon gouerno,e

finii-

Digitized by Google

simili, perche darete ad intendere, che le vostre operationi sono tutte purgate, limate, ragioneuoli tutte, onde non troualassi, chi possa censurarle con ragione. Tutte le vostre ingiustitie si chiamaranno massime politiche, regole di ragione di Stato, e pure tutte saranno à beneficio vostro; e nulla di meno precetti, e consulte sono tutte della Ingiustitia.

A voi dunque sarà lecito togliere l'onore al vassallo, perche colui, ch'è Signore, è anco Padrone del tutto. Le sostanze, le facoltà, i sudori del vassallo, tutti possono esser succhiati dal Principe, perche, se questi è Pastore, & i vassalli, son Pecore; il Pastore è padrone delle lane, del latte, e della carne delle sue pecorelle. Anzi bisogna spesso leuar loro dalle vene il sangue, cioè la ricchezza, perche il sangue souerchio in essi, à guisa del Leone, cagiona mali vmori, e febri maligne, che potrebbono cagionare morbi letali, contro del Principe. Si deuono i vassalli sempre tenere oppressi, perche quando alzano la testa, vogliono fronteggiare il padrone, onde questi si vede poscia à

mille

Digitized by Google

mille letali perigli esposto per tal cagione. Quando il corpo è di forze estenuato, non può far danno ad alcuno. Mà quando stà vigoroso, se il Principe vuole opprimerlo, non potrà, per la resistenza valida, che si ritrouarà nel vassallo. Della vita del vassallo, anco il Principe è Signore, onde così per capriccio, come per solazzo, come per vendetta, come per sospetto, come per occasione di guerra può farlo perire à suo piacere, Datij, angarie, sino all'insoppottabiltà sono in suo potere; perchè ciò, che possiede il vassallo, tutto è mercede del Principe. I Ladri, i Mercurij, i Sicarij, gli Assassini, questi deuono essere i suoi Ministri, perche costoro sono gli istromenti de'suoi compiacimenti. Può tenere i fauoriti, benche dotati di pessimo genio, e costumi. Può distribuire i Gouerni del suo Stato à persone ignoranti, inabili, e di mal talento, perche costoro empiranno più presto i suoi erarij; teneranno sopiti i suoi non generalmente osseruati vitij, ò difetti. Della Religione poi se ne farà in tanto conto, quanto andarà accompagnata con l'vtile, mà separata dall'vtile il Prin-

cipe

cipe è la prima Deità del suo Stato. Le cariche si distribuirano à chi meglio hà seruito in vn ruffianesmo, in vn latrocinio, in vno assassinio, ò altro suo cõpiacimento? Questi sono i più meritenuoli appresso chi comanda. Non voglio tenerui più à bada. La vostra vnica regola, ò Tribunali, ò Principi, sia sempre la seguente. *Illud honestum, quod vtile*; & ecco tutte le mie massime indirizzate à beneficio vostro. Io dunque deuo esser la vostra Consigliera, la vostra Assistente; e per conseguenza douerete scacciarè, come pestifera, la Giustitia, che per Direttrice vi haue quì la Sapienza inuiata, imperoche le sue massime sono tutte alle mie contrarie, & affatto opposte all'vtile, e beneficio vostro. I suoi consigli sono tutti rigidi, contro l'vmanità, piaceuolezza, consanguineità, affinità, e giouamento vniuersale; e però come tali douerete abborrirli più, che il cõtagio medesimo. Scacciarela or ora dalla vostra presenza, e dalla vostra giuridittione bandisca-si, atteso vna sola sua parola può rendervi infelici per sempre. Tanto disse l'Ingiustitia, e tacque.

Gra-

Digitized by Google

Gradì oltre modo il discorso della Ingiustitia à Tribunali del Mondo, con tutto ciò per compiacere alla Sapienza, ch'era la loro Prefetta, vollero anco conoscere, e sentir discorrere la Giustitia, e facendole cenno, che dicesse, à che fine era venuta, e che rispingesse le obiettioni, che contro di lei haueua, prodotte l'Ingiustitia, ella tutta modesta, così parlò.

Signori. Io sono vna Donzella Vergine, ne mai violata, e mi chiamo Astrea. Sono la prima Alunna della Sapienza, che à voi prestiede. Vado bendata, perche non mai soglio mirare oggetto terreno. Il mio occhio, tutto è nell' intelletto, mà del corpo, sono affatto cieca. Hò luci per veder la ragione, & il torto, Per la prima, hò il mio arbitrio, mà del secondo, sono affatto inimica. Però sempre meco porto questa bilancia, e questa spada, perche molto ben bilancio il diritto di ciascheduno, e poi decido. Questo ferro, serue per fare estermínio di maluagità, e maluagi, & in ogni luogo l'adopro. Io sono tutta leggi, e però nó ammetto rispetti. Vn solo è il mio fine, vnico il mio studio, singolare il mio

to-

volume,& è,ch'ogn'vno habbia ciò,che gli spetta. Sono però vergine, e senza parenti, perche non conosco sposo, ne consanguinei. La ragione meco tiene tutti i gradi della parentela. Non hò palagi, poderi, & interessi in terra,perche fin dalla Eternità,in cui trassi la mia origine, sempre hò habitato nel Cielo. La mia più capitale Auuersaria si è l'Ingiustitia, quale(poco prima) cō voi hà contro di mè cicalato, così mordacemēte, come vdiste. Le sue massime, acciò appresso di voi hauessero luogo, sono state da lei orpellate col manto dell'vtiltà, e pure in sossistema sono malefiche tutte. I suoi argomenti, sono stati tutti Elenchi, nè hanno hauuto altro di buono, che l'apparenza. Ascoltate ciò,che à quelle risponde la Giustitia, e poi decidete, e risoluete,se io, ò lei debba essere la Consigliera vostra.

Vi hà consultato per primo l'Ingiustitia à preferire l'oro alla ragione nelle liti ciuili, perche l'oro v'arricchisce, la ragione vi rende mendici. Questa massima è detestabile, perche oltre l'insegnarui la Sapienza, che à voi presiede, che *melius est nomen bonum, quàm diuitiæ*

uitia multa. L'oro del mondo, è ricchezza, che vi fà poueri di onore, si lascia con la morte, allora, che lascia per eredità l'infamia, e vi spoglia di quelle ricchezze eterne, per le quali siete stati creati. Vi compra il suo oro pene, e nó gloria. La doue la Giustitia vi compra Gloria, e non pena. *Diuitias nihil esse duxi in comparatione iustitiæ*, vi soggiunge la stessa vostra Presidente. Inoltre, può più arricchirui il buon nome dell'essercitio della Giustitia, che tutto l'oro, quale potrà l'Ingiustitia presentarui.

Vi hà soggiũto la mia Riuale, che voi condanniate vno innocente, purche il querelante, renda aurata la vostra sentenza; & io vi consulto l'opposto, perche l'Innocenza condannata, gridando venderta appresso il primo Giudice, vi farà perdere Toghe, ricchezze, onore, vita, & anima insieme. Strepitarà appresso il vostro Sourano in cosi fatta maniera, che in pochi giorni fabricarà i precipizi vostri. Ecco quale è il beneficio, che vi apporta l'Ingiustitia.

Vi hà soggiunto, che nelle occasioni sempre la vostra sentenza sia à fauore del-

Digitized by Google

della parte più potente, benche da questa fosse la ragione lontana, perche potrebbe con suoi siniſtri officij appreſſo il voſtro Supremo farui cadere dal poſto, in cui vi ritrouate; & io vi replico, che appreſſo il Monarca del tutto è più potente la parte debole, mà giuſta, e le inſtanze di queſta ſono, e ſarebbono così efficaci, che i fulmini del Cielo non tardarebbono à cadere sù le voſtre teſte, col voſtro totale, finale, & eterno eſterminio. Queſta è la conſulta, che vi dà la Giuſtitia, perche il Giudice comune, *a Iudicabit in iuſtitia pauperes.*

Vi hà ſoggiunto, che aſſoluiate, come innocenti ſicarij, aſſaſſini, e ſimil perſone protette da Perſonaggi Grandi, e che le habbiate à canonizzare per ſatiſſime; & io vi conſiglio tutto il contrario, perche oltre, che voi portarete nella eternità la pena della loro colpa, oltre quella douuta alla voſtra ingiuſtitia; io vi ſoggiungo, che vn giorno queſti ſteſſi ſicarij, ſaranno carnefici di voſtra vita per ogni minima occaſione, che

a *Iſaia* 11. *A.*

che nõ andarete à verso del vostro Principe. O pure vedendosi questi stessi famorosi, così facilmẽte da voi canonizzati, commetteranno tãte enormità, che ammutinandosi i popoli contro di voi, ne daranno querela al vostro Supremo, e questi per mostrare, ch'è innocente di tante maluagità, rouerściarà tutta la colpa sù le vostre spalle, deponendoui da posti, che occupate; ò lacerandoui in dosso quella Toga, che tanto indegnamente vestite, perche la Sapienza gl'insegnà, che, *a Iustitia firmabitur solium*. Ecco quanto più gioueuole à voi si è la mia consulta, di quella della Rinale.

Vi hà ancora soggiunto, che se per le mani vi capitasse qualche famoso Ladrone, vi mostriate sul bel principio della sua causa tutti seuerità, acciò tutta la preda di quello resti in vostro potere, e che doppo l'assoluiate, come innocente, acciò quello facendo nuoui furti, vi possa di nuouo recare altro guadagno. Maligna consulta è stata questa, conciosiache, chi possiede la robba del Ladro, senza periglio, è più Ladro del Ladrone

mede-

a *Prou. 16. B.*

medesimo. Ecco l'infamia. Saputo ciò dal supremo per ischernire ambedue, vi confiscarà tutti i vostri beni per tal furto, e così farà rapina di ciò, che rubbaste, e non rubbaste; e vi spogliarà della Toga, ò Gouerno, per giustificar la sua preda. Lascio poi la pena eterna, che vi viene prescritta, non solamente per la vsata furberia, mà anco per lo dãno, che cagionate al publico, concioſiache costui farà nuoue rapine, nuoui danni, e di ciò poi, sarete voi soli cagione, che impunito il lasciaste. Vi saranno mãdate da popoli mille maledititoni, non cessaranno giamai contro di voi di chiedere al Cielo vendetta. Ecco l'vtile, che vi cagiona il consiglio della mia Riuale. La mia consulta dunque si è, che con rigore contra costoro si proceda, e nel principio, e nel mezzo, o nel fine, facendogli far la ristitutione di tutte le prede fatte, sotto vna forca, con vn capestro al collo. Così sarete benedetti da Popoli, coronati dal Supremo Monarca, il quale, *a Facit iudicium in pondere, & iustitiam in mensura.*

a *Isaiæ cap.* 28. *E.*

Vi hà replicato la mia Auuersaria, à temporeggiare nelle liti, che vertono trà persone deboli, & vn Togato, ò Sourano, quando di costoro fosse il torto. E finalmente, quando veniste astretti alla decisione; ò darla in modo intricata, che non pregiudichi al reo; ò vero darla à fauore del reo, acciò in altra occasione non vi sia resa la parità. Et io vi consiglio à chiuder gli occhi, e non temporeggiare, perche tal tempo vi costarà vna eternità di supplicij. E quando deciderete, sempre à fauor della ragione la decisione sia, senza alcuno riguardo, perche cosi farete il vostro nome glorioso, & immortale. Così vi comprarete la stima vniuersale. Così eterna alla vostra integrità si apparecchiarà la Corona; e la Sapienza vostra Prefetta v'insegna. *Ne extimescas faciem Potentis, & ponas scandalum in equitate tua.* Ciò, che poi hà consultato à gli Attuarij, Scriuani, Notari, e simili Curiali, di falsità, di dilationi, acciò multiplichino l'oro, e tutto il valsente del litigio resti in loro potere; non potrà esser loro, che di finale rouina, di riputatione, vita, & anima, imperoche scoperte le loro falsi-

Digitized by Google

falsità, e furberie, con ogni facilità, possono perdere l'acquistato, ò dentro vna trireme, ò sotto d'vn laccio, oltre dell'anima; & ecco quale è la consulta vtile, che à costoro hà dato la mia Riuale.

Haue anco consultato à gli Auuocati, e Procuratori, che non mai sbrighino i processi, acciò sia sollecito il cliento à portare nuoue doble. Che se la intendano con la parte auuersaria, acciò lattino à più poppe. Et io vi soggiungo, che questo, il quale à voi sembra gioueuole, è di grandissimo danno, e pregiuditio; imperoche scopertesi queste maniere furbesche, ogni litigante fuggirà di seruirsi di così fatti Auuocati, e Procuratori, & in tal guisa restaranno miserabili per sempre, e con perpetua infamia del loro nome.

In vltimo, à voi Principi haue cõsultato, che v'è lecito scorticare i vassalli, rapirgli l'onore, le vite, e ciò che possiedono, essendo voi padroni del tutto; & io tutto questo vi dò per illecito, e per noceuole, atteso voi non siete padroni de gl'altri, mà semplici Gouernatori. Ne questo gouerno ve l'hà dato la Natura, perche questa tutti eguali vi fè na-

scere. Il Dominio, ò Gouerno, che voi hauete, è solo vsurpato, & acquistato dalla forza. Solamente, chi produsse il mondo è Signore di tutto il creato, e pure questo ne meno dalla Creatura ragioneuole hà voluto vsurparsi l'arbitrio, con dichiararsene Padrone, mà l'hà voluta lasciare in sua libertà. Il peccato dell'huomo, haue à voi insegnato ad vsurparsi questa padronanza, imperoche nello stato dell'Innocenza non si sarebbono conosciute queste disuguaglianze. Vi haue ancora soggiunto la mia Riuale, esserui lecito tenere Sicarij, Mercurij, Ribaldi, & altre simili persone per Ministri, à fine di stogare i vostri capricci. Di seruirui per Luogotenenti, e Fauoriti di persone ignoranti, e ribalde. Di accompagnare solamente la Religione con l'vtile, & hà finalmente conchiuso, che *Illud honestum, quod vtile.* Et io all'incontro tutte queste regole rifiospingo, e seruendomi anche dell'vtile, che à voi hà prescritto per oggetto adeguato, e finale la mia Auuersaria, aggiungo, che per ragione di vtilità, da voi questa razza di gente si deue escludere, imperoche può esser cagione

delle

delle esasperationi de'Popoli, delle seditioni, delle sollcuationi, e delle perdite de'vostri Gouerni, e Principati. Ecco dunque il danno, che vi apportano le consulte della Ingiustitia; la doue, voi seruendoui della Giustitia in tutte le vostre operationi, & appigliandoui à miei consigli, saranno eterni, tranquilli, e benedetti i vostri Principati, e Gouerni, perche, *a Rex insipiens, perdet populum suũ. b Et non vocabitur vltra is, qui insipiens est Princeps.* E la Sapienza vostra Presidente, è da voi eletta anche per vostra Maestra v'insegna, che, *c In semita iustitiæ vita.* Se dunque vi hà da muouere à chiamare per vostra Assistente vna di noi il solo motiuo dell'vtile; riflettete sopra l'vtilità della mia Riuale, e quella, che io vi propongo, e trouarete la prima essere solamente apparente, mà in sossistenza fallace, perniciosa, e pericolosa, & al più temporale. La doue l'vtilità, che io vi offerisco, è sossistente, vera, & eterna. Sopposta questa disparità, che palpabilmẽ-

a *Ecclesiastici* 10. *A.* b *Isaiæ* 32. *B.*
c *Prou.* 12. *D.*

Digitized by Google

te si distingue, non vi sarà difficile à risoluere quale di Noi due, douete eleggere per Assistente. Per non fare errore, la Sapienza vostra Presidente per me vi manda questo ricordo, & aforismo. *a Diligite lumen Sapientiæ, omnes qui præstis populis.* Sin quì parlò la Giustitia, e tacque, & ambe le Riuali, furono per vn poco mandate fuori del Tribunale, acciò gli Assessori hauendo d'ambendue le ragioni sentite, potessero risoluere, qual di loro due douessero pigliare per Consigliera, & Assistente.

Assentate le due Riuali, e chiuse le porte del Tribunale, cominciarono gli Assessori à riflettere sopra gli argomenti d'entrambe, e dopo molta discussione per l'vna, e l'altra parte, determinarono, che il più vecchio di loro proponesse il suo voto, e parere, e che si ballottasse per secreti suffragi da Colleghi, e se veniua applaudito, quella parte, à beneficio di cui cadeua, restasse perpetua Consigliera de' Tribunali del mondo. I nomi de gli Assessori erano questi: Vule, e questo era il più anziano. Politica,

Am-

a. *Cap. 6. D.*

Ambitione, Intereſſe di Stato, Borea, Riſpetto, Amicitia, Parentela, Dominio, Tirannide, Auaritia, Vanità, e Capriccio. Queſti erano tutti gli Aſſeſſori di così fatti Tribunali. Hauendo dunque l'Vtile vdito, che i ſuoi Colleghi voleuano aſcoltare il ſuo parere ſopra quello affare, in tal guiſa parlò.

Signori Colleghi cariſſimi. Hò ſentito le ragioni d'ambe le pretendenti alla noſtra aſſiſtenza, e conſulta. Hò fatto ſopra tutte la douuta rifleſſione. Sono ottime le ragioni della Giuſtitia, però ſono ragioni di fede, non di euidenza. Ci offeriſcono vtile lontano, di coſa, che non ſi vede, e ſolamente ſi può credere per corteſia. Il mondo non ſi può gouernare con le ſpecolationi, mà con la prattica. Noi vogliamo gouernare vn mondo preſente, non vn mondo futuro. Queſto ſi crede, mà il preſente ſi prattica. Il voſtro oggetto, è il Guadagno, l'Vtilità, & è ragioneuole, mentre noi p ſeruigio altrui ci diſtilliamo il ceruello tutto il giorno, e trauagliamo i noſtri corpi. L'vtile, che ci propone la Giuſtitia, *eſt in ſpe*, e forſe fauoloſo, perche non ſi vede. Quello, che ci offeriſce l'Ingiu-

Digitized by Google

stitia, *est in Rè*, perche lo tocchiamo cõ mani. Perdere il presente per lo futuro è pazzia. La Giustitia è cieca, & è molto cattiuo per chi hà da giudicare tutto il mondo, hauere vna cieca per guida. Anche le minaccie, che ci propone, sono sue inuentioni, perche essendo dõna, e cieca, l'è facile, e connaturale il fingere, e temere à suo modo. Ella porta la bilancia, e si rende ridicola, perche non vede il peso, e ciò che misura. Porta spada, mà non sà, ne vede chi deue, ò possa vccidere. C'interdice i rispetti, amicitie, parentele, e simili; questo è tanto, quanto volerci togliere l'vmanità. Dunque questo consiglio, è pernicioso, perche è inumano. Ci toglie nel giudicare l'arbitrio, questo è vn voler far forza alla nostra libertà, cosa, che ne meno l'Autore del mondo hà voluto fare. Ci prohibisce vbidire à Sourani, questo è vn distruggere il Vassallaggio, & i Comandanti. Ella non ci persuade, che il rigore, dunque bisogna bandir la Clemenza, cosa, ch'è contraria à tutte le leggi, & allo stesso Giudice Sourano, che lei asserisce.

La doue all'incontro l'Ingiustitia, ci per-

Digitized by Google

persuade l'vmanità; ci offerisce l'vtiltà presente, e nō futura; ci lascia l'arbitrio; stabilisce il Vassallaggio; ci mantiene il Dominio; ammette la Clemenza; le sue Regole sono più cōformi alla vmana natura; i suoi precetti, più facili ad esseguirsi; i suo i calli più piani per caminarsi; si sparammia fatica nel giudicare; bisognano meno volumi nelle nostre Biblioteche per istudiargli; s'acquistano numerosissime le amicitie; si viue cō maggiore cōmodità; & in somma à noi riuscirebbe di maggior profitto.

Vna sola difficoltà mi trauaglia vn poco la mente, & è, c' hauendoci Noi eletto per nostro Capo, e Presidente la Sapienza, e questa ordinandoci, e raccomandandoci la Giustitia, non veggo, come possiamo licentiarla, senza disgustar la Sapienza, e pure à noi è necessario ammetter l'Ingiustitia per nostra Consigliera: il che supposto, è certo, che la Sapienza rifiutarà di esser nostra Presidente. Che però io stimo espediente, che prima, che la Sapienza à Noi faccia cosi fatto affronto, che noi rinunciamo oggi la sua Prefettura, & in vece di lei, facciamo elettione dell'Ignorāza. Que-

sto

Digitized by Google

sto è il mio parere: potranno ballottarlo, e se vi riesce adeguato, si bandisca la Giustitia; e se non vi pare profitteuole, questa rimanga, e l'Ingiustitia con publico decreto si bandisca.

Non fù, chi non applaudisse al parere dell'Vtile, e portata la bussola attorno, gli Assistenti tutti cō voti fauoreuoli, *& nemine discrepante*, confirmarono il parere dell'Vtile, e chiamato il Cancelliere, per nome, Errore, gli ordinarono, che scriuesse i due decreti formati da gli Assessori de' Tribunali, vno contro la Sapiēza di questo tenore. *a Stultam fecit Deus Sapientiā, recedatur ab ipsa, & nobis insipientia præsit*, e l'altro cōtro la Giustitia di questi sensi. *Exulet è terris, athereā tribunalia libret.*

Scritti dal Cancelliere Errore questi Decreti gli ordinarono, che introducesse l'Ingiustitia per loro Consigliera, & alla Giustitia intimasse il decreto, che sfrattasse dalla Terra, sotto pena della vita; e le consignasse l'altro, acciò lo presentasse alla Sapienza, à fine, che in auuenire non più s'intromettesse ne' Tribu-

a 1 *Corinth. 1.*

bunali Terreni, mà con la sua fauorita Giustitia si ricouerasse nel Cielo; dando alla Giustitia solamente licenza, che qualche volta nascostamente, senza farsi vedere da alcuno, le fosse lecito di parlare con qualche Gouernante, e che poi subito riprosegnisse il suo essiglio dal mondo. Aggiungendole in voce, che questo decreto, e questo essiglio, che le dauano i Tribunali del mondo, le veniua dalla stessa Sapienza prescritto per mezzo, e bocca di vn Gran Sauio, il quale hebbe à dire, *a Iustitia tua in terra obliuionis*. Che però essi Tribunali, altro non faceuano, che confirmare questa sentenza, dandole il bando dal mondo, acciò ne meno ve ne restasse memoria.

Vbidì prontamente il perfido Cancelliere il ricenuto ordine, & vscito fuori la sala del congresso, si portò prima dalla Ingiustitia, e l'introdusse ne' Tribunali del Mondo; e poi dalla Giustitia, intimãdole, e dandole la copia d'ambi i decreti, che presi dalla Giustitia, senza punto tardare se ne volò sul Cielo

à

a *Psalm.* 87.

à presentargli alla Sapienza, la quale in leggergli disse. *a Nescierunt, neque intellexerunt; in tenebris ambulant, mouebuntur omnia fundamenta Terræ.* Così ricouerarasi in Cielo Astrea, riguardando le miserie, e disordini della Terra. *b Iustitia de Cælo prospexit*, à quali solamente si era resa soggetta, per hauerla discacciata da' suoi Tribunali.

Tale fù il decreto, che fecero alcuni Tribunali del mondo contro la Sapienza, e contro di Astrea, dal che poi ne sono risultati, e risultano tanti sconuolgimenti, mutationi, & errori tra popoli; ne perche tutto ciò veggono ne' Secoli passati i Gouernanti, sanno regolare il tempo loro presente; anzi come, se mai fossero auuenuti in terra tanti disastri; come se delle ingiustitie, che pratticano, non hauessero da darne conto à quella Giustitia, c'hanno discacciata, proseguiscono liberamente à commetterne dell' altre. Oh miseria, oh cecità! grida Bernardo Santo. Quella Giustitia, che discacciaste dalla Terra, ò Gouernanti, quella stessa vi hà da giudicare dal Cielo,

a *Psalm.* 81. b *Psalm.* 84.

Digitized by Google

lo; perche quel Cristo, che *Sol Iustitiæ* si appella, *ipse iudicabit orbem Terræ in æquitate, & populos in iustitia. Vt quid Præsules, & Principes* (grida il Sãto predetto) *Iustitiam exulastis? ab ea, quam exulastis è terris, iudicabimini in Cœlis, & eadem mensura, qua mensi fuistis, remetietur, & vobis.* Specchiateui dunque, ò Ragioneuoli in questo Cristallo, e giudicarete con rettitudine il Mondo.

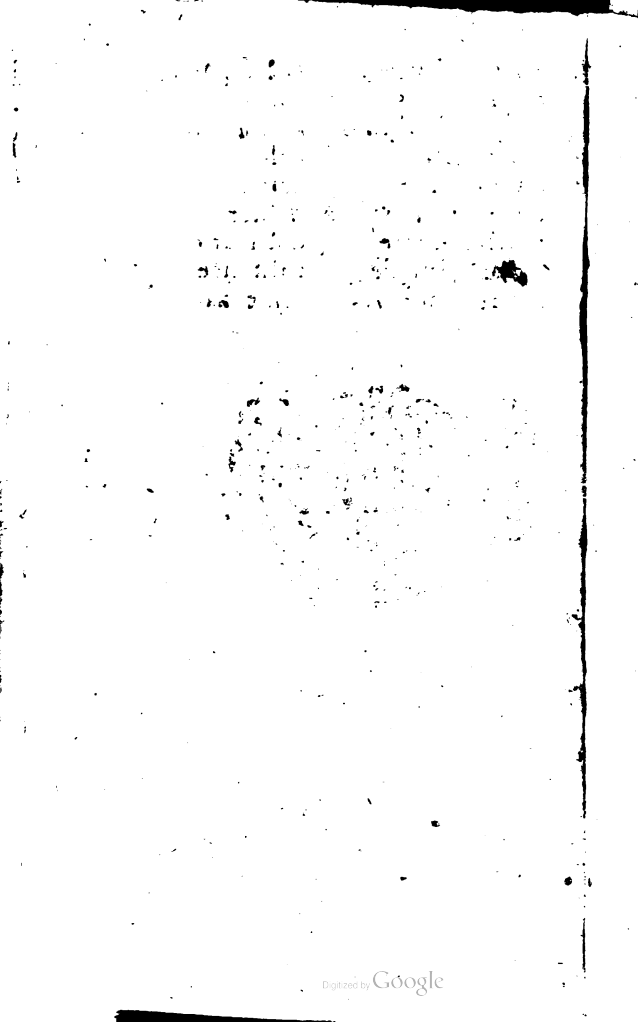
Errori		Correttioni.
Pagina.	verſe.	
p.7.	v.5. ſteſſa.	ſteſſo.
Ibid.	v.6. calci	calli
p.115.	v.18. in caſe	in caſa
p.123.	v.2. da lontano	ſontano
p.136.	v.19. vno lancia	vna lancia
p.141.	v.11. Iuſtitia	inſcitia
p.157.	v.26. allota	allora
p.158.	v.12. conto	contro
p.167.	v.19. ſortezza	fortezza
p.200.	v.13. ſi diſſe	ſi deſſe
p.208.	v.19. Prafectos	Præfectos
p.223.	v.11. bitume.	bitume.
Ibid.	v.12. e ecco	ecco
p.264.	v.25. eſſercitata	eſſercitata
p.270.	v.9. decisioni	derisioni
p.274.	v.24. balletante	balbettante
p.321.	v.22. conformità	conformità
p.324.	v.24. volorosamente	valorosamé-te.
p.326.	v.vl. noſtre	voſtre
p.340.	v.vl. ſoldati	Soldati
p.353.	v.22. ſarebbono v-ſcite	nó. ſarebbo-bono vſcite
p.399.	v.26. panegitizzaſ-ſero	panegiriz-zaſſero

Digitized by Google

p.407.v.5.tal ſoggetti	tall ſoggetti
p.443.v.20.ſpinos	ſpinas
p.449.v.5.moltiolicarò	moltiplicarò
p.468.v.4.della	dalla
p.483.v.13.cotale	cotali
p.484.v.20.Auditor	Vditor
p.490.v.vl. ò Attore	ò Attuario
p.499.v.22.riſtituiſſe	riſtituiſce
p.518.v.26.ſemtenza.	ſentenza.

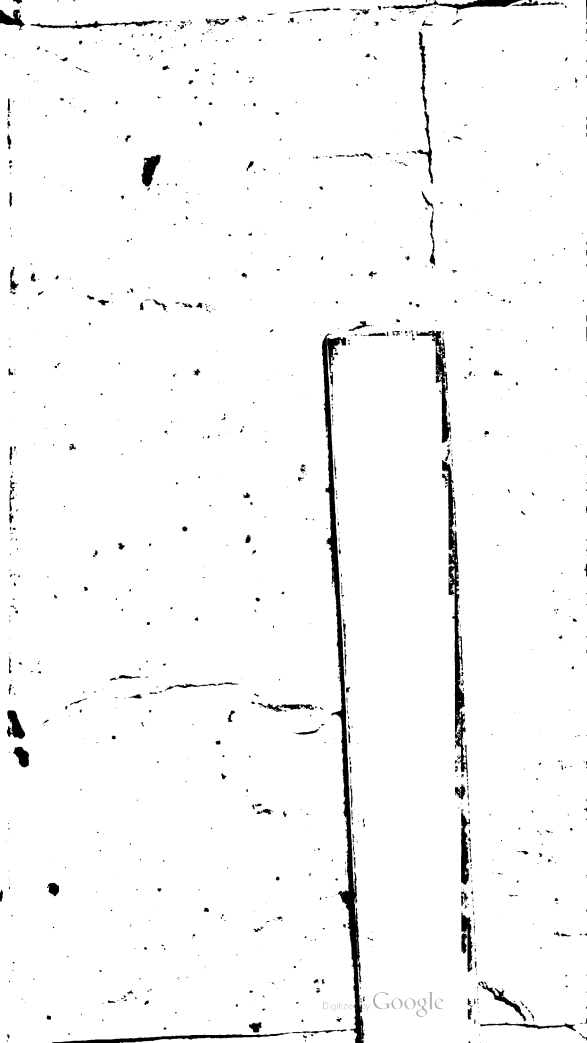


Digitized by Google


Digitized by Google

00567856
Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google